

SC. SUP. 16. PL. 5.







S A C R A
S C R I T T U R A

TOMO TRENTESIMOQUARTO.

DEL NUOVO TESTAMENTO

TOMO TERZO.



IL SANTO VANGELO DI GESU' CRISTO

SECONDO S. MARCO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

T R A T T A

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE CC.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso LORENZO BASEGGIO

Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



PREFAZIONE

DI S. MARCO.



Marco era probabilmente Giudeo di nascita ¹. Si pretende anzi che fosse della stirpe sacerdotale di Aronne; e sembra dal suo stile, che l'Ebreo fosse la sua lingua naturale. Egli fu convertito, per quanto si può giudicare ², dalle prediche degli Apostoli, e particolarmente di S. Pietro, di cui si fece discepolo. Perciò questo Apostolo lo chiama suo figliuolo ³, perchè lo aveva, dice S. Girolamo ⁴, generato in GESU' CRISTO; come Timoteo, Luca, e Tito erano figliuoli spirituali e frutti della carità e della fede di S. Paolo. Egli è dunque diverso da un altro Marco soprannomato Giovanni, di cui si parla negli Atti degli Apostoli ⁵, che accompagnò per qualche tempo S. Barnaba e S. Paolo nelle apostoliche loro funzioni, e che poscia da loro si divise.

Egli seguì S. Pietro nel viaggio, che fece a Roma l'anno 43. di GESU' CRISTO; e scrisse colà il Vangelo, che porta il suo Nome ⁶. Imperciocchè quelli, che avevano udito S. Pietro a predicare il Vangelo di GESU' CRISTO in Roma, con quella for-

¹ Bed. in Marc. 1. 4. p. 92. Hieron. in Marc. pref. ² Papias. ³ 1. Petr. 5. 13. ⁴ Hieron. in Isai. c. 65. v. 23. ⁵ Att. 12. 12. 25. cap. 13. 5. 13. ⁶ Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. c. 15. Hieron. de Script. Eccl. c. 8. Idem ep. 150. quæst. 11. Biblioth. Patrum tom. 1. p. 563.

co. Siccome egli non iscriveva che ciò unicamente; che aveva udito da quell'Apostolo; così, giusta un Antico¹, non riferisce nel suo Vangelo ciò, che GESU' CRISTO ha detto a vantaggio del suo Maestro, dopo la celebre confessione ch'egli aveva fatta della sua divinità; e racconta al contrario molto a lungo la maniera, onde S. Pietro negò per ben tre volte GESU' CRISTO; perchè secondo la riflessione del medesimo Autore, l'umiltà di questo S. Apostolo lo induceva a parlare assai spesso di quel fallo, di cui provava un vivo dolore, e che gli aveva fatto versare tante lagrime; e questa sua medesima umiltà faceva, ch'egli passasse sotto silenzio tante cose, che gli avrebbero potuto conciliare la stima dei fedeli. S. Giangrisostomo dice di più², che quando S. Marco si astenne dal riferire certe cose, che tornavano a lode di S. Pietro, nel mentre che raccontava con tanta diligenza la rinegazione, che fece di GESU' CRISTO, lo fece forse, perchè il maestro esigeva così dal suo discepolo. Comunque sia, gli Antichi hanno creduto di poter servirsi di quest'esempio tanto del maestro, quanto del discepolo, per provare ai fedeli, quanta fede non doveva prestarsi a ciò che dicevano persone così sincere e così lontane da ogni sentimento di vanità; cioè sono stati d'opinione, che a convincere i più empî della verità del Vangelo non vi fosse cosa più acconcia dell'ammirabile semplicità che scorgesi in tutti i SS. Evangelisti, al racconto di ciò che sembra ridondere a maggior disonore degli Apostoli; e che non fu tuttavia d'ostacolo a tutti i popoli della terra per sottomettersi alla fede, ch'essi hanno predicata.

E' sentimento degli Antichi³, che S. Marco abbia scritto il Vangelo in greco, ch'era allora una lin-

¹ Euseb. demonstr. Evang. lib. 3. c. 5. ² In Mat. sb. hom. 59. tom. 1. p. 634. ³ Aug. de consens. Evang. lib. 1. c. 2. Hieron. prefat. in 4. Evang.

lingua assai comune in Roma, dove questo Vangelo è stato scritto. Che se si dimanda, come ha fatto S. Giangrisostomo, perchè S. Marco e S. Luca, che non erano che discepoli degli Apostoli, ebbero il vantaggio di scrivere il S. Vangelo, nel mentre che tra i dodici Apostoli non vi furono che due soli, che avessero il medesimo vantaggio; si può rispondere primieramente con questo Padre, che ciò avvenne, perchè questi uomini santi nulla facevano per un vano amor della gloria, ma operavano in ogni cosa per impulso dello Spirito Santo, e colla sola vista del bene della S. Chiesa. Ma S. Agostino ne rende anche un' altra ragione, allorchè dice ¹: Che Id-dio volle che S. Marco e S. Luca scrivessero il Vangelo, quantunque non fossero del numero degli Apostoli, acciocchè non si credesse, che la grazia d' annunziare il Vangelo di GESU' CRISTO fosse ristretta ai soli Apostoli.

S. Marco, dopo ch'ebbe scritto il suo Vangelo; lo portò in Egitto, quando fu colà inviato da S. Pietro per annunziarvi la fede ². Si pretende che siavi in Venezia l'originale scritto in greco di propria mano di S. Marco ³; e questo libro, i cui caratteri sono quasi tutti rosi dal tempo, si tiene presentemente sempre sigillato, nè si apre da chicchessia.

S. Marco è figurato, secondo S. Girolamo ⁴, nella visione di Ezechiele, sotto la figura del leone; perchè il suo Vangelo incomincia dalla predicazione di S. Giovanni nel deserto, e dalla voce di colui, che grida e che spaventa i peccatori, dicendo: *Preparate le strade del Signore, rendete retti i suoi sentieri; fate penitenza*; lo che era, per dir così, come il ruggito del leone.

IL

¹ Serm. 239. tom. 5. Edit. Bened. pag. 998. ² E-piph. heres. 51. c. 6. Hieron. de Script. Eccles. c. 18. Cornel. a Lap. in Marc. p. 574. ³ Mabil. Itin. Ital. pag. 32. ⁴ In Matth. præm. Ez. 1. 10.



IL SANTO VANGELO DI GESU' CRISTO SECONDO S. MARCO

CAPITOLO I.

§. 1. Predicazione di S. Giovanni.

1. **I**Nitium] Evangelii
Jesu Christi Filii
Dei.

2. *Sicut scriptum est
in Isaia propheta: Ecce
ego mitto angelum meum
ante faciem tuam, qui
præparabit viam tuam
ante te.*

3. *Vox clamantis in
deserto: Parate viam
Domini, rectas facite
semitas ejus.*

1. **P**Rincipio del Vangelo
di GESU' CRISTO,
figlio di Dio.

2. Siccome sta scritto nel Matt. 3.
v. 3. Profeta Isaia: Ecco che io
mando davanti alla tua pre- Isai. 40.
v. 3. senza il mio Ambasciadore,
ed Angelo, che sgombererà
la tua strada dinanzi a te.

3. *Odesi* la voce d'un che Luc. 3.
v. 4. grida nel deserto: Sgombera-
te la strada al Signore, di Joan. 1.
v. 23. rizzategli i sentieri.

4. Era

19 I L S. V A N G E L O

4. Era Giovanni nel tratto chiamato il deserto, che battezzava, e predicava il battesimo di penitenza in remission dei peccati.

Matt. 3. 5. E tutto il tratto della Giudea, e i Gerosolimitani tutti andavano a lui, e confessando i loro peccati, erano da lui battezzati nel fiume Giordano.

Matt. 3. 6. Questo Giovanni avea un vestito di pelo di cammello. V. 4. Levit. 11. Io, con ai lombi una cintura di cuojo; e mangiava locuste, e mele selvatico. V. 12. E dicea in predicando:

Matt. 3. 7. Viene dietro a me un più forte di me, a cui io non son degno di sciogliere prostrato il coreggiuol delle scarpe.

8. Io v'ho battezzati in acqua; ma quegli vi battezzera nello Spirito Santo.

Luc. 3. 16. & 11. V. 16. & 15. V. 4.

5. 2. Battesimo, e tentazione di G. C.

9. Fu in quel tempo, che GESU' venne da Nazaret della Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

Luc. 3. 10. E tosto all'uscir fuor dell'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito in figura

4. Fuit Joannes in deserto baptizans, & pradicans baptismum penitentiae in remissionem peccatorum.

5. Et egrediebatur ad eum omnis Judaea regio, & Jerosolymita universi, & baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua.

6. Et erat Joannes vestitus pilis cameli, & zona pellicea circa lumbos ejus, & locustas, & mel sylvestre edebat. Et pradicabat dicens:

7. Venit fortior me post me, cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus.

8. Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

9. Et factum est: in diebus illis venit Jesus a Nazareth Galilaea, & baptizatus est a Joanne in Jordane.

10. Et statim ascendens de aqua vidit caelos apertos, & Spiritum

SECONDO S. MARCO CAP. I. 11

*tum tamquam columbam
descendentem, & ma-
nentem in ipso.*

11. *Et vox facta est
de caelis: Tu es filius
meus dilectus, in te
complacui.*

12. *Et statim Spi-
ritus expulit eum in
desertum.*

13. *Et erat in de-
serto quadraginta die-
bus, & quadraginta
noctibus: & tentabatur
a satana; eratque cum
bestiis, & angeli mi-
nistrabant illi.*

di colomba scendere, e po-
sare sopra di lui.

11. E s'ud? questa voce
proveniente dal cielo: Tu
sei il figlio mio diletto; in
te io mi compiaccio.

12. E tosto per impulsione Matt. 4.
v. 1.
dello Spirito, egli andò nel Luc. 4.
deserto;

13. dove passò quaranta v. 2.
giorni e quaranta notti:
Veniva tentato da Satana,
e stava tra le fiere, e gli
Angeli lo servivano.

S. 3. Predicazione di G. C. Vocazione di Pietro, Andrea, Jacopo, e Giovanni.

14. *Postquam autem
traditus est Joannes,
venit Jesus in Galileam
predicans Evangelium
regni Dei,*

15. *et dicens: Quo-
niam impletum est tem-
pus, & appropinqua-
vit regnum Dei: pœni-
temini, & credite E-
vangelio.*

16. *Et prateriens se-
cus Mare Galilee, vi-
dit Simonem, & An-
dream fratrem ejus mit-
tentes retia in mare,
(erant enim piscatores),*

17. *et dixit eis Je-*

14. Dopo che Giovanni Matt. 4.
v. 12.
fu messo in prigione, GE- Luc. 4.
SU' venne nella Galilea v. 14.
predicando il Vangelo del Joan. 4.
Regno di Dio, v. 13.

15. con dire, che il tem-
po era compiuto, e che era
vicino il regno di Dio; che
faceffero penitenza, e cre-
dessero al Vangelo.

16. Ora passeggiando egli Matt. 4.
v. 12.
lungi il lago della Galilea, Luc. 5.
vide Simone ed Andrea di v. 2.
lui fratello, che gettavano
le reti nel lago (imperoc-
chè erano pescatori);

17. e GESU' disse loro:
Venite.

Venitemi dietro, e io vifarò diventare pefcatori d' uomini.

18. Ed eglino incontanente lafciate le reti, lo fe- guirono.

19. Di là avanzatosi un pochetto, vide Jacopo figlio di Zebedeo, e Giovanni di lui fratello, che erano pure in una barca ad accomoda- re le reti.

20. Egli tofto gli chia- mò; ed effi lo fequirono, lafciano il loro padre Ze- bedeo nella barca cogli o- peraj ftependiati.

ſus: Venite poſt me, & faciam vos fieri piſca- tores hominum.

18. *Et protinus reli- ſis retibus, ſecuti ſunt eum.*

19. *Et progreſſus in- de puſillum vidit Jaco- bum Zebedæi, & Joan- nem fratrem ejus, & ipſos componentes retia in navi:*

20. *Et ſtatim voca- vit illos. Et reliſto pa- tre ſuo Zebedæo in na- vi cum mercenariis, ſecuti ſunt eum.*

ſ. 4. Pođeſtà di G. C. ſu i demonii.

Matt. 4. 21. Entrano poi in Caſar-
v. 13. naum; e tofto in dì di Sab-
Luc. 4. bato entrato GESU' nella Si-
v. 31. nagoga dava inſtruzioni.

Matt. 7. 22. Stupivano coloro del-
v. 28. la ſua dottrina; imperocchè
Luc. 4. ei gli ammaeſtrava come a-
v. 31. vente egli autorità, e non
come gli Scribi.

23. Ora in quella Sinago- ga v'era un oſſeſſo da uno Spirito immondo, il quale gridò,

24. e diſſe: Che abbi- am noi a far teco, o GESU' Na- zareno? Sei tu venuto a metterci in perdizione? Io ſo chi tu ſei; Sei il Santo di Dio.

21. *Et ingrediuntur Capernaum: & ſtatim ſabbatis ingreſſus in ſyna- gogam docebat eos.*

22. *Et ſtupabant ſu- per doctrina ejus; erat enim docens eos, quaſi poteſtatem habens, & non ſicut Scribæ.*

23. *Ecce erat in ſyna- goga eorum homo in ſpi- ritu immundo: & ex- clamavit*

24. *dicens: Quid no- bis & tibi, Jeſu Na- zarene? veniſti perdere nos? ſcio qui ſis, San- ctus Dei.*

SECONDO S. MARCO CAP. I. 13

25. Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutefce, & exi de homine.

26. Et discerpens eum spiritus immundus, & exclamans voce magna, exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quanam doctrina hæc nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei.

28. Et processit rumore ejus statim in omnem regionem Galilææ.

25. Ma GESU' minacciò gli disse: Ammutolisce, ed esci da quest'uomo.

26. E lo spirito immondo, straziando quest'uomo, e facendo un gran gridare, uscì da lui.

27. Tutti rimasero talmente attoniti, che si domandavan l'un l'altro: Che cosa è questa? Che è ella questa nuova dottrina? Imperocchè questi comanda con autorità anco agli spiriti immondi, e gli ubbidiscono.

28. E tosto la fama di lui si sparse per tutto il tratto della Galilea.

S. 5. Suocera di S. Pietro. Ammalati risanati.

29. Et protinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis, & Andreæ cum Jacobo, & Joanne.

30. Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: & statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu ejus: & continuo dimisit eam febris, & ministrabat eis.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol,

29. Subito, che usciti furono dalla Sinagoga, vennero con Jacopo, e Giovanni in casa di Simone, e di Andrea.

30. Or la suocera di Simone era a letto colla febbre; e quelli tosto parlano a GESU' di lei.

31. Ed egli accostatosi, la prese per la mano, e la fé alzare; e incontanente la febbre la lasciò, ed ella si mise a servirli.

32. La sera, dopo il tramontar del Sole, furono a lui

Matt. 2.
v. 14.

lui condotti tutti quei che avean male, e gli indemoniati;

33. E la città tutta erasi rannata a quella porta.

34. Egli guarì molti, che erano travagliati da varie malattie, e discacciò molti demonii; e non lasciava favellar questi demonii, poichè sapevano chi egli era.

afferebant ad eum omnes male habentes, & demonia habentes:

33. *Et erat omnis civitas congregata ad januam.*

34. *Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus. & demonia multa ejiciebat, & non fnebat ea loqui, quoniam sciebat: cum.*

§. 6. Ritiro, preghiera, e predicazione di G. C.

35. GESU' poi levatosi la mattina molto avanti giorno, uscì ed andò in un luogo solitario, ove si mise a pregare.

36. E Simone, e gli altri che seco lui erano, gli andarono dietro;

37. E trovatolo gli dissero, che tutti lo cercavano.

38. Ed egli disse loro: Andiamo ai villaggi, e alle città vicine, ond'io predichi anche colà, imperocchè io son venuto per questo.

39. Egli andava dunque predicando per quelle Sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciando i Demonii.

35. *Et dimittit de surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.*

36. *Et persecutus est eum Simon, & qui cum illo erant.*

37. *Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes querunt te.*

38. *Et ait illis: Eamus in proximos vicos, & civitates, ut & ibi predicem; ad hoc enim veni.*

39. *Et erat predicans in synagogis eorum, & in omni Galilea, & demonia ejiciens.*

§. 7. Lebbroso.

40. Et venit ad eum leprosus deprecans eum: & genu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare.

41. Jesus autem misertus ejus extendit manum suam, & tangens eum, ait illi: Volo: Mundare.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, & mundatus est.

43. Et comminatus est ei, statimque ejecit illum:

44. Et dicit ei: Vi. de nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, & offer pro emundatione tua, quæ præcepit Moyses in testimonium illis.

45. At ille egressus cepit prædicare; & diffamare sermonem; ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset, & conveniebant ad eum undique.

40. È venne a lui un lebbroso, il quale lo supplicò, ed inginocchiato gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi. Matt. 8. v. 2. Luc. 5. v. 12.

41. GESU' n'ebbe pietà di lui, stese la mano, e toccandolo gli disse: Lo voglio: sia tu mondato.

42. Ed al momento, ch'egli ebbe ciò detto, la lebbra si dipartì da quell'uomo, e restò mondato.

43. Poi GESU' ordinandogli severamente che non ne parlasse, tosto lo mandò via;

44. E, guarda bene, gli disse, di non dirlo ad alcuno; ma va a mostrarti al Capo dei Sacerdoti, ed offri per la tua purgazione quel che fu prescritto da Mosè, affinchè ciò sia loro di testimonianza. Levit. 14. v. 2.

45. Ma costui andatosene incominciò a pubblicare, e a divulgare la cosa di tal fatta, che GESU' non poteva più entrare palesemente in città; ma tenevasi fuori in luoghi solitarii; e da ogni parte si veniva a lui.

SEN-

* Gr. al Sacerdote.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

§. 1. 2. **P** *Rincipio del Vangelo di GESU' CRISTO, Figliuol di Dio, fu tale, qual è scritto nel Profeta Isaia: Ecco ch'io mando il mio Angelo dinanzi alla tua presenza ec. E' sentimento di molti dotti Interpreti, che queste parole: Initium Evangelii Jesu Christi, ec. non debbano esser considerate come il titolo del Vangelo scritto da S. Marco; ma che si riferiscano a quel che segue; e che significhino, che la predicazione di GESU' CRISTO incominciò giusta la predizione dei Profeti; cioè che fu preceduta dal battesimo, che S. Giovanni conferì ai popoli per disporli alla penitenza; e da quella voce, ch'egli fece udire nel deserto: Preparate la strada al Signore, dirizzategli i sentieri. Imperocchè in effetto, e questo battesimo di S. Giovanni, e questi avvertimenti, ch'egli dava ai Giudei per eccitarli alla penitenza, come al solo rimedio, che poteva sottrarli agli effetti della collera di Dio, ch'era vicina a cadere sopra di loro, erano come le primizie della predicazione di GESU' CRISTO, oppure come una preparazione alle grandi e sublimi verità, che quest' Uomo-Dio veniva ad annunziare agli uomini. L' Evangelista dispone dunque i lettori a ricevere favorevolmente ciò, ch'egli dee dire della predicazione del Salvatore, facendo conoscere prima di tutto che i Profeti ne avevano parlato lungo tempo prima; e che perciò si vedeva chiaramente, che quest' era opera non dello spirito dell' uomo, nè del caso, ma del Signore, che compiva allora ciò che aveva fatto predire tanti secoli prima.*

Vero è, che si trova nella stessa citazione del Profeta una grandissima difficoltà, che sembra a prima vista indebolire la prova, che l' Evangelista ne vuol

dedurre. Imperciocchè si vede bensì, che Isaia ha parlato ¹ della voce di colui che grida nel deserto: *Preparate la strada al Signore*, ec. ma non si vede, che vi sia scritto, secondo la citazione di S. Marco: *Io spedisco il mio Angelo dinanzi la tua faccia*, ec. ma queste ultime parole sono riferite dal Profeta Malachia ². Molti rispondono a questa difficoltà, che il nome d'Isaia non si trova nella maggior parte dei manoscritti greci, come neppure in S. Ireneo ³, e qualch'altro Autore antico; ma vi si legge solamente: *Com'è scritto nei Profeti*. Ma altri più dotti Interpreti sono di sentimento, che il nome d'Isaia sia adoperato in questo luogo, come il nome del Profeta incomparabilmente più celebre di tutti gli altri, e che dice, se non nei medesimi termini, almeno in sostanza, ciò che Malachia ha detto dopo di lui. Si può osservare in questo luogo, che S. Marco incominciò il suo Vangelo d'una maniera assai diversa dagli altri Evangelisti. Abbiamo veduto che S. Matteo principia il suo dalla genealogia di GESU' CRISTO, e poscia descrive tutto ciò, che riguarda la nascita temporale del Salvatore. S. Luca dopo aver riferita la miracolosa gravidanza della madre di S. Giambattista, e l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, racconta quel ch'è succeduto tanto alla nascita del Precursore, quanto a quella di GESU' CRISTO. S. Giovanni non descrive nè la genealogia, nè la nascita del Figliuolo di Dio secondo la carne; e s'innalza tutto ad un tratto, appunto come un'aquila, fino alla generazione eterna del Verbo. Ma S. Marco senza far parola nè della genealogia di GESU' CRISTO, nè della sua Incarnazione, nè della sua nascita temporale, nè della sua eterna generazione, principia subito a parlare della predicazione del S. Precursore, e di quella del Figliuolo di Dio. Entra dunque di primo lancio in materia, e dopo aver provato, per mezzo dell'autorità dei Profeti, l'autorità della

¹ *Isai. 40. 3.* ² *Malach. 3. 1.* ³ *Iren. lib. 3. c. 17.*

della missione di S. Giovanni, e dopo aver rappresentate le vive esortazioni, che quel S. Precursore faceva al popolo Ebreo, racconta il battesimo del Salvatore, e comincia dopo ad entrare nel racconto delle sue predicazioni e delle sue opere miracolose. Imperciocchè lo scopo principale, ch'era si egli proposto, era di far vedere come in ristretto, in qual maniera il Messia, predetto tanti secoli prima dai Profeti, aveva compiuto la grand'opera, per cui era stato inviato; cioè come aveva predicato agli uomini le verità della nuova legge, e come aveva confermate queste verità, tanto coi suoi miracoli e colla sua vita affatto divina, quanto colle sue sofferenze e colla sua morte.

ψ. 12. *E subito per impulsione dello Spirito, andò nel deserto. Spiritus expulit eum in desertum.* Questa espressione, che sorprende a prima vista, perchè sembra indicarci qualche specie di violenza, non dee tuttavia farci intendere, se non che lo Spirito di Dio, ch'era in GESU' CRISTO con tutta la sua pienezza, lo recò a ritirarsi nel deserto, subito dopo aver ricevuto il battesimo di S. Giovanni. Ma se GESU' CRISTO non potè soffrire nella sua persona alcuna violenza, operando sempre con una sovrana libertà; egli poteva ben indicarci con ciò quella santa violenza, che le sue membra sarebbero obbligate a fare a se stesse, in forza d'un movimento dello Spirito di Dio, che le porta a far continuamente santi sforzi contro il pendio della loro corrotta natura; ed a chiudere, per dir così, gli occhi alla vista di tutti gl'incantesimi del mondo, che possono contaminare in esse la purità e l'innocenza, del loro battesimo. Imperocchè il Figliuolo di Dio ha parlato di questi santi combattimenti, allorchè ha detto: *Che dal tempo di Giambattista il regno de' cieli si piglia con violenza, e che i soli violenti lo rapiscono.* È dunque sovente necessario, che GESU' CRISTO, nella

• *Matth. 11. 12.*

nella persona della sue membra che sono deboli, sia spinto con forza, e non senza una tanta violenza nel fondo del deserto, e sia come tolto dal mondo; acciocchè queste sue membra sieno colà in istato di via maggiormente resistere al loro nemico. Imperocchè se il demonio è portato ad assalire i fedeli con maggior furore principalmente nella solitudine, vi trova però una maggior resistenza dal canto di quelli, che vi dimorano in compagnia del loro divino Capo e dei SS. Angeli, e che, ad esempio di lui, procurano di cibarsi della parola di Dio, ch'è la vita delle anime loro. Per lo che GESU' CRISTO non è stato condotto, o spinto dallo Spirito Santo nel deserto, che per condurvi seco i suoi veri discepoli, che vi devono aspirare almeno col desiderio, per essere tanto più in istato d'udire la voce di colui, che ha promesso di parlare nella solitudine, quanto sono colà più lontani dal tumulto del secolo, che loro impedisce di udire la sua divina voce: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus* ¹.

¶ 13. Dove dimorò quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da satana; stava tra le fiere, e gli Angeli lo servivano. La maniera, con cui S. Marco parla qui in generale della tentazione di GESU' CRISTO, ha dato motivo a dotti Interpreti ² di concluderne, che il demonio lo abbia tentato molte volte nel corso di questi quaranta giorni; e sembra che questo sentimento sia anche confermato dal Testo greco. Ma perchè S. Matteo ³ non ha parlato che di tre sole tentazioni, e perchè anche il modo, con cui ne parla, fa giudicare, che il demonio solamente sul fine dei quaranta giorni siasi accostato a GESU' CRISTO per tentarlo; si può credere, che S. Marco non abbia parlato che delle medesime tentazioni riferite da S. Matteo. Ed è anche assai probabile che il Figliuolo di Dio non abbia permesso a quel-

¹ Osee 2. 12. ² Hieron. & Bed. in hunc loc.
³ Matth. 4. 1. 2. 3.

quello spirito tentatore d'accostarsi a lui in tutto il corso di quel tempo, come avrebbe fatto rispetto agli altri; ma che abbia voluto soffrirlo solamente sul fine del suo digiuno, a consolazione e ad istruzione de' suoi discepoli, a cui il suo esempio doveva servire di fortissimo sostegno in simili battaglie.

E' detto, che GESU' CRISTO *era* allora *tra fiere*, lo che significa, ch'egli non ebbe in tutto quel tempo la compagnia d'alcun uomo, e ch'era in un'intera e spaventosa solitudine, non essendovi in quel deserto, che bestie feroci. Ma *egli non era tuttavia solo*, com'egli medesimo dice in un altro luogo ¹; poichè *suo Padre, che lo aveva inviato, era con lui*; ed i suoi discepoli, che lo seguono nel deserto, non devono essere neppur'essi riguardati come soli; poichè vi sono in compagnia di GESU' CRISTO, che loro fa le veci di ogni cosa. Che se queste *bestie feroci* possono loro figurare le varie passioni, che sono obbligati a domare continuamente nel loro cuore; sieno sicuri, che queste medesime passioni non potranno essere ad essi d'alcun danno, finchè staranno in compagnia del loro divino Maestro, il quale vivendo in mezzo a tutte queste bestie feroci nel deserto, dov'erasi ritirato, dipinse, per dir così, agli occhi della loro fede come una immagine di ciò, ch'egli era venuto a fare tra gli uomini. Imperciocchè incarnandosi, era entrato in questo mondo come in una spaventosa solitudine, dove si tenne perfettamente separato da tutta la corruzione delle creature sepolte nel peccato; e dove que' medesimi, ch'egli riguardava come suo popolo, e che avrebbero maggiormente dovuto riconoscerlo per loro Re, non solamente ricusarono di riceverlo, ma furono anche verso lui come tante *bestie feroci*, sempre intente a lacerarlo in mille maniere colle loro calunnie; finchè per ultimo *lo divorarono*, giusta l'espressione del Savio ², giugner non potendo che colla sua morte a saziare il furore della loro gelosia.

S. Mar-

¹ Joan. 8. 16. ² Prov. 1. 12.

S. Marco aggiunge: Che *gli Angeli lo servivano*; ed alcuni Autori ¹ hanno da ciò dedotto, che in tutto il tempo, che GESU' CRISTO dimorò in quel deserto, i Santi Angeli lo servissero, nel mentre che l'angelo apostata lo tentava. Ma scorgesi ad evidenza in S. Matteo ², che solamente sul fine delle tentazioni, che vi sono descritte, *gli Angeli si accostarono* a lui d'una maniera affatto visibile, *per servirlo* ne' suoi bisogni come uomo, e come un uomo; che dopo aver passati miracolosamente quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare, lasciò che la natura operasse, e *senti fame*. Gli Angeli adunque, per dare a GESU' CRISTO quell'assistenza corporale, ch'egli volle ricever da loro, si accostarono a lui visibilmente *per servirlo*. Egli aveva espressamente ritenuti fino allora questi Angeli dal farsi vedere e dal servirlo; poichè volendo dare agli uomini ³ esempio d'un digiuno così ammirabile, e volendo dopo tirar il suo nemico a battaglia colla stessa fame, che ha voluto soffrire; sarebbe stato non solamente inutile, ma anche contrario ai disegni della sua divina sapienza, che i suoi Santi Ministri comparissero per servirlo. Perciò era necessario, che satanasso trovasse GESU' CRISTO solo in apparenza in quella spaventosa solitudine, affinchè avesse il coraggio d'assalirlo; ed era anche necessario, che gli uomini fossero convinti, ch'egli aveva vinto il forte armato non già col soccorso d'alcun Angelo, ma colla sua propria virtù, e ch'aveva per mezzo della sua vittoria meritato anche a tutti i suoi membri di vincerlo; non però da se stessi, com'egli lo vinse, ma con lui e mediante la virtù della sua grazia.

ψ. 15. *Con dir che il tempo era compiuto, ed era vicino il regno di Dio: che facessero penitenza, e credessero al Vangelo.* S. Paolo ¹ ci spiega in qual maniera.

¹ Bed. in hunc loc. ² Matth. 4. 11.

³ Gal. 4. 4.



niera si devono intendere queste parole del Figliuolo di Dio: *Che il tempo era compiuto*. Imperocchè egli rappresenta il tempo, che ha preceduto la venuta del Salvatore, come il tempo dell'infanzia del popolo Ebreo, ch'era ancora soggetto alle ceremonie della legge, come alle prime e alle più materiali istruzioni, che Iddio erasi contentato fino allora di dare al mondo. *Ma allorchè*, dic' egli, *sono stati compiuti i tempi*, cioè allorchè fu passato il tempo di questa prima infanzia, ed allorchè fu arrivato il felice momento di veder compiuto ciò, che i SS. Patriarchi ed i SS. Profeti avevano predetto ¹ riguardo alla venuta del Messia, e di colui, ch'era l'aspettato dalle nazioni, e riguardo all'unzione del Santo dei Santi, giusta l'espressione di Daniele ²; allora Iddio mandò il suo Figliuolo per riscattare quelli, ch'erano soggetti alla legge.

A questo compimento dei tempi avevano aspirato ardentemente i voti di tutti gli antichi giusti, secondo che S. Paolo dice di loro ³: *Ch'eglino erano morti nella fede, non avendo ricevuto i beni, che Iddio aveva loro promessi, ma vedendoli e come salutandoli da lontano*. Il demonio ed il peccato avevano fino allora regnato nel mondo; e la stessa legge non aveva servito, come dice S. Paolo ⁴, che di stimolo al peccato: *Virtus peccati lex*; perchè essendo il peccato via maggiormente irritato dal comando, produceva ogni sorte di pravi desiderii ⁵, senza che la legge, impotente per se stessa, potesse rimediarvi in alcuna maniera. Ma essendo compiuto il tempo dell'effusione della grazia e della misericordia sopprabbondante del Salvatore del mondo, Iddio medesimo si preparava a regnare nel cuore degli uomini, distruggendovi l'impero del demonio e il regno del peccato. GESU' CRISTO annunziava dunque agli Ebrei questo regno di Dio, esortandoli alla penitenza, ed eccitandoli a credere al Vangelo.

Que-

¹ Gen. 22. 18. ² Dan. 9. 24. ³ Hebr. 11. 13.

⁴ 1. Cor. 13. 36. ⁵ Rom. 7. 8.

Questa *credenza*, ch'egli esigeva da loro, era un'umile sommissione alle verità, che veniva ad annunziare. Era senza dubbio una fausta nuova, che ad essi recava, giusta il proprio significato di questo vocabolo, *Vangelo*, allorchè gli assicurava, che le magnifiche promesse fatte ai loro padri, erano vicine a compiersi, mediante lo stabilimento di questo *regno di Dio*. Ma se potevano esser disposti a prestar fede ad una cosa, che doveva essere per loro egualmente vantaggiosa che onorifica, il cammino, ch'era loro mostrato per arrivare a questa grande felicità, poteva sembrare aspro e penoso. Imperocchè peccatori miserabili, com'erano allora la maggior parte de' Giudei, non potevano a meno di non trovare in se stessi una grandissima opposizione alla penitenza. Eppure non eravi che questa sola strada per cui potessero rendersi degni *del regno*, ch'era annunziato dal Vangelo di GESU' CRISTO, il quale esortando i popoli a *credere a questo Vangelo*, ve li conduceva nel medesimo tempo per mezzo della penitenza: *Pœnitementi, & credite Evangelio*. Ma se non erano eglino per se stessi in istato di gustare le verità del Vangelo, e se erano come infermi spirituali, a cui sembrava ancora amaro il pane della verità; chi diceva allora, che *i tempi erano compiuti*, e che *il regno di Dio era vicino*, somministrava a questi peccatori un'abbondante consolazione, ed animava le loro speranze. Imperocchè questo *regno di Dio*, che loro annunziava, era la stessa infusione della sua grazia ne' loro cuori, e della sua carità, che rende tutto possibile all'uomo; poichè, come dice tante volte S. Agostino, non v'è cosa difficile a chi ama.

§. 21. *Entrano poi in Cafarna, e subito in dì di Sabato entrato GESU' nella sinagoga dava istruzioni.* Il sacro Testo legge in plurale *i giorni di Sabato*; ma un dotto Interprete crede che si debba intendere in singolare, come noi abbiamo spiegato. E si può anche dire, che traducendo così, esprime il vero senso della Vulgata, in qualunque maniera si voglia

spiegarlo. Imperocchè il Figliuolo di Dio entrò nella sinagoga subito che fu arrivato in Cafarnao. Ora il giorno, ch'egli v'entrò, era giorno di Sabato; ma l'espressione dell'Evangelista, che mette *i giorni di Sabato*, ci dà solamente motivo di giudicare, che il Salvatore facesse anche in appresso la stessa cosa; cioè che finchè dimorò in Cafarnao, tutti sia entrato i giorni di Sabato nella sinagoga ¹. Ora egli v'entrava, non come un discepolo, ma come un eccellente Maestro, che aveva tutto il lume e tutta l'autorità, di cui tutti i Dottori antichi e moderni non avevano ricevuta che una scarissima porzione. Imperocchè tutto ciò, ch'essi ne avevano avuto, non doveva riguardarsi, che come un picciolo ruscello di questa sorgente della verità essenziale e della potenza affatto divina di colui, ch'era venuto al mondo per ammaestrare gli stessi Dottori, e per confondere i saggi del secolo. Si vede in un altro luogo ², ch'era costume di GESU' CRISTO d'entrare ne' giorni di Sabato nelle sinagoghe di que' luoghi, dove si ritrovava; ed in ciò mostrava l'esempio ai popoli di trovarsi esattamente in que' giorni, consacrati al servizio del Signore, nelle sante assemblee, dove ascoltare dovevano con rispetto la divina parola, e riceverne la intelligenza dai ministri stabiliti per spiegarla.

Può sembrar sorprendente, che si permettesse a GESU' CRISTO l'insegnare pubblicamente ai popoli; poichè sembra, che questo fosse officio dei sacerdoti e dei Dottori della legge. Ma la Scrittura ci fa vedere in un altro luogo ³, che i capi delle sinagoghe permettevano a quelli, ch'erano presenti, di parlare, allorchè avevano qualche esortazione a fare al popolo; e S. Luca anche afferma ⁴, che essendo entrato GESU' in giorno di Sabato nella sinagoga di Nazaret, gli fu presentato il libro del Profeta Isaia, per-

¹ Luc. 4. 31. ² Luc. 4. 16. ³ Att. 13. 15.

⁴ Luc. 4. 17.

perchè lo leggesse, e perchè dopo spiegasse ciò che aveva letto, come fece con grande maraviglia di tutti quelli, che udirono le parole piene di grazia, che uscivano dalla sua bocca. Era questa dunque come un' usanza introdotta tra gli Ebrei; ed infatti non si vede mai, che nè i Sacerdoti, nè i Farisei, nè i Dottori della legge, abbiano fatto un delitto al Salvatore d'aver parlato e insegnato nelle loro sinagoghe. Eglino lo accusavano solamente d'aver insegnate cose contrarie alla legge, perchè non comprendevano il vero spirito della legge. Ma l' *autorità*, con cui egli parlava, faceva sentire ai più insensibili, ch' eravi qualche cosa di soprannaturale e di divino nel modo, con cui ammaestrava i popoli, e *cagionava una somma maraviglia* agli stessi Dottori.

✓. 23. 24. *Era in quella sinagoga un ossesso da uno spirito immondo, il quale gridò e disse: Che abbiam noi a far teco, o GESU' Nazareno, ec.* Questo indemoniato si trovò nella sinagoga, non per un semplice effetto del caso, ma per disposizione della divina Provvidenza, che voleva, che il miracolo della sua guarigione, e la luminosa testimonianza del demonio riguardo alla divinità di GESU' CRISTO; tanto meglio si conoscessero, quanto era colà maggiore il numero de' Giudei, testimonii di vista di questi due prodigii. Il demonio, che possedeva quest' uomo, è chiamato *spirito immondo*; sia perchè i demonii si pascono in certa maniera dell' impurità, e di tutti i vizii degli uomini; sia perchè questo ispirasse i sensuali piaceri a colui, di cui era in possesso. La presenza di GESU' CRISTO, la cui bontà verso gli uomini era così direttamente opposta alla malizia del demonio, incominciò a tormentarlo; e la disperazione, da cui fu preso, al sentire che doveva esser cacciato da quel corpo, dove aveva stabilita la sua dimora, gli fece gettare un gran grido per bocca di quest' uomo, per lamentarsi col Figliuolo di Dio, perchè veniva a tormentarlo. Questo grido attestava l' *impeto* di GESU' CRISTO sopra di lui, e serviva
nel

nel medesimo tempo a far intendere d' una maniera luminosa a tutti quelli dell' assemblea la testimonianza, ch' egli rendeva alla santità ed al potere del Salvatore. *Che abbiain noi a fare teco?* gli dic' egli; cioè: Perchè voi tu tormentarci, noi che non ce la prendiamo teco in nessuna maniera. *Sei tu venuto a metterci in perdizione;* spogliandoci dell' impero, ch' esercitiamo sopra gli uomini? *Io so chi tu sei;* perciò tu non hai niente di comune con quest' uomo; poichè tu sei *il Santo di Dio*, e costui è un peccatore.

Egli nomina prima il Salvatore col proprio suo nome, ch' era quello di GESU'; ed aggiunge il nome della città di Nazaret, dov' egli era stato allevato, indicando con ciò chiaramente, che colui, di cui parlava, gli era notissimo. Perciò allorchè dice in appresso; *Io so chi tu sei*, ed aggiunge subito dopo: *Tu sei il Santo di Dio*, cioè quel Santo per eccellenza, *disceso dal cielo*; e quel *Santo dei Santi*, che aveva ricevuto l'unzione in qualità di CRISTO, secondo che ne avevano parlato i SS. Profeti¹. La sua testimonianza in quest' incontro doveva dunque fare tanto maggior impressione sullo spirito dei Giudei, quanto meno poteva esser sospetta, essendo il solo effetto di quel sentimento, ch' egli aveva dell' onnipotenza di colui, che l' obbligava a confessarlo *pel Santo di Dio*, oppure per *Figliuolo di Dio*; lo che era in sostanza la stessa cosa; poichè è notato espressamente nei capitoli seguenti², che quando *gli spiriti immondi* vedevano GESU' CRISTO; cioè quando quelli, ch' erano posseduti dai demonii, vedevano il Salvatore, si prostravano dinanzi a lui, e gridavano: *Tu sei il Figliuolo di Dio*. Quanto a questa cognizione, che il demonio aveva di colui, di cui attestava la divinità, si può vedere quel che abbiamo detto altrove nelle spiegazioni di S. Matteo³, dove

¹ Dan. 4. 10. e. 9. 24. ² Cap. 3. 11. 12.

³ Matth. 8. 29.

ve abbiamo riferiti i sentimenti di S. Agostino e di S. Girolamo a questo proposito.

V. 25. 26. *Ma GESU' minaccioso gli disse: Ammutoliscei, ed esci da quest' uomo . Allora lo spirito immondo straziando quest' uomo , ec. Tertulliano dice egregiamente ¹ , che GESU' CRISTO minacciava i demonii ed imponeva loro silenzio, allorchè essi dichiaravano chi egli era; poichè voleva esser conosciuto per Figliuolo di Dio dagli uomini, e non da queglii spiriti impuri: Proinde enim Christus ab hominibus, non a spiritibus immundis, volebat se Filium Dei agnosci.* Oltre di che come segue a dire il medesimo Autore, chi si degnò di scegliere i SS. Apostoli, acciocchè fossero i degni predicatori della sua divinità, dovea senza dubbio rigettare la testimonianza dello spirito mentitore: *Illius erat, praecorium immundi spiritus respuere, cui sancti abundabant.* Ma di più egli non voleva che si scoprisse ancora pubblicamente l'esser suo, per usar qualche riguardo allo spirito materiale dei popoli, e per disporli insensibilmente, mediante la vista de' suoi miracoli, e la sublimità della sua dottrina, ignota fino allora a tutti gli uomini, per disporli, dico, alla credenza del mistero incomprendibile della sua Incarnazione. Imperocchè veggiamo in effetto, che dopo che lo Spirito di Dio ebbe rivelato a S. Pietro questo gran mistero, e dopo che quell' Apostolo ebbe dichiarato a GESU' ²: ch'egli era il CRISTO Figliuolo di Dio vivo; il Salvatore comandò espressamente a' suoi discepoli che non dicessero a nessuno, ch'egli era il CRISTO; perchè non era ancora tempo di dirlo, e perchè era necessario che la sua glorificazione fosse preceduta dalla sua passione e dalla sua morte.

Egli dunque minaccia questo spirito impuro, e gli comanda di tacere, anche allora che gli rendeva una così autentica testimonianza, imponendogli d'uscire da quell'uomo, che possedeva. Imperciocchè il timore,

¹ Adv. Marcion. lib. 4. c. 3. ² Matth. 16. 17. 20.

re, dice il medesimo Tertulliano, sforzava quel demonio a parlare, non già l'amore verso colui, la cui onnipotenza pubblicamente attestava: *Jussu & increpitu demonia expellens, non suasu qua bonus, timendum se exhibebat*. Perciò uscendo da quel corpo, era solamente sforzato di cedere al timore, come per timore del Dio Altissimo confessava la divinità del suo Figliuolo: *Ergo timendum Dei Filium confitebantur, occasionem habitura non cedendi, si non timendi*. Allorchè dunque GESU' CRISTO comanda a questo spirito impuro di *tacere e di partire*, pretende, dice un Interprete, di cavare dallo stesso suo silenzio la propria lode d'una maniera molto più perfetta, che non dalle sue parole; e vuole che questa potenza, a cui egli non può resistere, allorchè lo sforzava a fortire da un corpo che possedeva, sia la testimonianza più gloriosa della divinità di chi lo faceva fortire. Imperocchè il Figliuolo di Dio s'era incarnato a questo fine, non essendo venuto al mondo che per cacciare il demonio dall'anima e dal corpo degli uomini; e comandando a questo demonio, con quella sovrana autorità che aveva come Dio, di tacere ed i partire, gli faceva anticipatamente vedere, ch'egli non avrebbe alcun bisogno della sua testimonianza per procurare nel mondo lo stabilimento della sua fede; e che gli sarebbe così facile il cacciarlo dal cuore degli uomini, il cui impero aveva usurpato, come gli era facile allora il farlo fortire dal corpo di quell'uomo in particolare, di cui erasi impossessato.

Che se reca stupore il vedere, che GESU' CRISTO abbia permesso a questo spirito impuro di cagionare convulsioni così violenti in quest'uomo prima di lasciarlo, sicchè pareva, ch'egli volesse *sfranziarne* tutte le membra, giusta l'espressione letterale del sacro Testo; ciò serve al contrario per via maggiormente provare e la potenza del Salvatore e la debolezza del demonio. Imperciocchè era necessario che si vedesse per mezzo di questi violenti effetti, che

che quell'infermo era veracemente indemoniato, acciocchè non si potesse dubitare del miracolo della sua guarigione; ed era necessario di più, che questa medesima violenza, divenuta assolutamente inutile, fosse una prova incontrastabile, tanto della furiosa malizia del demonio, che possedeva quell'uomo, quanto del supremo potere del Figliuolo di Dio, che rendeva suo mal grado vani tutti i suoi sforzi. Imperocchè è notato espressamente in S. Luca ⁴, che non gli fece alcun male. E quest'era senza dubbio un' eccellente figura di ciò, che succedeva nello stabilimento della S. Chiesa. Imperciocchè questo indemoniato poteva riguardarsi come un' immagine di tutti gli uomini, ch'erano tutti peccatori prima dell' Incarnazione e della morte di GESU' CRISTO, ed erano per conseguenza tutti soggetti al demonio. Il Salvatore comandò per bocca degli Apostoli e degli altri Predicatori, che furono inviati da lui in tutto l'universo, che *uscisse* dalle anime di questi infedeli, e che le rendesse al loro legittimo padrone, ch'era Iddio. Quanti sforzi non ha mai fatti questo spirito pieno di furore, per mantenersi in possesso di quell'ingiusto impero, che aveva usurpato su tutto il genere umano? Che mai non fece soffrire a quelli, che si liberarono dalla sua schiavitù? Con quante violenti persecuzioni non si sforzò per far vacillare e per far cadere la Chiesa nascente? Quanti Martiri non si videro *lacerati* da varii generi di supplicii, ch'egli fece inventare contro di loro? Tutte queste scosse così violente erano, per così dire, come tante convulsioni, che il demonio faceva soffrire a questo gran corpo della Chiesa, che andava a poco a poco formandosi, a misura che il forte armato era discacciato dai luoghi del suo dominio. Ma tutti i suoi sforzi furono renduti vani dalla onnipotenza di GESU' CRISTO; e questo forte armato non

non ha potuto impedire la grand' opera di Dio, nè ha potuto nuocere a quelli, che perseguitava continuamente con tutto il furore della sua malizia; poichè i SS. Martiri riguardavano la loro morte come la maggiore di tutte le felicità; e la S. Chiesa, per cui eglino soffrivano, prendeva tutto di un nuovo accrescimento dallo stesso spargimento del loro sangue: *Sanguis Martyrum, semen est Christianorum*¹.

Offerva il Pontefice S. Gregorio, che quanto accadde a quest'uomo posseduto da uno spirito impuro, allorchè fu da lui così violentemente tormentato prima che uscisse dal suo corpo, succede soventi volte d'una maniera spirituale anche a coloro, che, essendo schiavi del peccato, vogliono ritornare a Dio. Imperocchè subito che un' anima, dice questo Santo², immersa nell'amore delle cose terrene, principia a ritirarsene ed a gustare le cose celesti, l'antico avversario della sua salute le suscita contro tentazioni assai più forti di prima. E' dunque allora necessario, che l'esempio di quest'indemoniato renda forte quest'anima contro il furore del suo nemico; e che i nuovi sforzi, ch'egli fa contro di lei, non la turbino, ma le servano solamente a renderla persuasa, tanto della propria sua debolezza, quanto del bisogno che ha del soccorso del suo Salvatore, col quale tutti gli sforzi di questo spirito tentatore serviranno anche a condurla più sicuramente a salute.

ψ. 27. 28. Tutti ne restarono talmente attoniti, che si dimandavano l'un l'altro: Che cosa è questa? Che c'è ella questa nuova dottrina? Egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, ec. Viderano tra gli Ebrei alcuni Eforcisti, che andavano di città in città, e che mettevano in fuga i demonii, in virtù della invocazione del Nome di Dio³. I popoli non resta-

va-

¹ Tertull. Apolog. ² In Eschiel. hom. 12,

³ Act. 19. 13.

vano dunque precisamente maravigliati ¹, dal vedere GESU' CRISTO che cacciava i demonii, poichè anche quelli tra loro, che la funzione facevano degli Eforcisti, li cacciavano alcune volte; ma non potevano vedere senz'ammirazione quella suprema *autorità*, con cui egli parlava *agli spiriti immondi*, e con cui comandava ad essi da padrone di *tacere* e di *sortire*. Imperocchè non eravi che un Dio, che potesse aver quest' impero; e perciò GESU' CRISTO per mezzo d'un tal comando si faceva conoscere al demonio, e gli faceva sentire ch'egli era Dio; avvegnachè quello spirito superbo non potesse comprendere, a cagione del suo orgoglio, quell' unione della debolezza della natura secondo l'uomo, che si vedeva in GESU' CRISTO, con quella onnipotenza, a cui egli non poteva resistere.

E' stato pure effetto di quest' impero sovrano di GESU' CRISTO, con cui ha comandato dopo allo spirito mentitore di *tacere* e di *sortire*, il sostituire che fece nel mondo mal grado di lui, la verità della fede alle vane superstizioni dell' errore, rimettendosi in possesso del cuore dell'uomo, dopo averne discacciato il demonio. Fu questo in tutti i secoli l'argomento dell'ammirazione dei popoli, allorchè considerarono in qual maniera *fu prestata obbedienza a* GESU' CRISTO, e come l'Impero Romano, dove pareva che i demonii avessero così potentemente stabilito il loro dominio, ha scosso sotto il regno di Costantino il giogo della loro schiavitù, per sottomettersi al giogo soave di GESU' CRISTO, quando egli lo volle, e quando fu giunto il tempo precisamente stabilito dagli eterni consigli della sua sapienza. Chi non avrà dunque ragione d'esclamare con questi popoli, ammirando un prodigio così grande: *Che cosa è questa? Che è ella questa nuova dottrina?*

Se i Giudei furono allora presi da *maraviglia*, vedendo a scacciare un demonio dal corpo d'un uomo;

tutti

¹ *Grotius.*

tutti i popoli hanno senza dubbio dovuto restare affascinati più maravigliati al vedere dopo i demonii scacciati da tutta la terra; ed avevano giusto motivo di dimandarli tra loro: *Qual era quella nuova dottrina*, che, insegnando agli uomini a divenire umili, liberavali dalla schiavitù dei demonii? Dottrina veramente *nuova*, e rispetto ai Giudei, che fino allora non avevano conosciuta la necessità d'umiliarsi; e rispetto ai Gentili, a cui l'esempio d'un Dio incarnato era anche più necessario, per ispirare una verità così opposta al loro orgoglio. Ma quel ch'egli non propriamente chiamavano qui una *nuova dottrina*, era la maniera con cui il Figliuolo di Dio veniva ad istruirli, accoppiando una suprema autorità sopra i demonii, alle verità che manifestava agli uomini riguardo al regno de' cieli. Questa dottrina era per dei Giudei veramente nuova; poichè i loro Dottori non avevano ad essi mai rivelato il mistero di questo regno celeste, nè mai altro avevano fatto vedere in tutta la loro condotta che una semplice umana autorità, senza che avesse il menomo rapporto a quella divina autorità, che risplendeva in tutte le azioni e in tutte le parole di GESU' CRISTO.

ψ. 32. 33. 34. *La sera dopo il tramontar del sole, furono a lui condotti tutti quei che avvan male; e gli indemoniati, e tutta la città era fraunata a quella porta. Egli guarì molti, ec.* E' sentimento di molti Interpreti antichi e moderni¹, che non per altra ragione sia detto in questo luogo, che *si condussero tutti questi infermi a GESU' CRISTO sulla sera e dopo il tramontar del sole*, se non perchè quel giorno era giorno di Sabato; perciò quei popoli avrebbero temuto di violarne la santità, se avessero prima della sera condotti i loro infermi al Salvatore perchè fossero risanati da lui. Imperocchè possiamo richiamarci alla memoria quel che abbiamo detto altrove, che questa solennità del Sabato principiava dalla

¹ Theophylact. & Euthym. in hunc loc.

dalla sera del Venerdì, e terminava alla sera del Sabato. Che se il S. Evangelista, dopo aver detto che furono condotti a GESU' CRISTO *tutti gli infermi*, aggiunge, ch'egli *ne guarì molti*; non bisogna già intender ciò, come se di tutti quelli che gli furono presentati, non ne guarisse che una sola parte; poichè è detto espressamente in S. Matteo ¹, che li guarì tutti. Ma quel che dice qui S. Marco, ch'egli guarì allora molti infermi, si dee spiegare per rapporto a quel che precede immediatamente prima, che *tutta la città era raunata alla sua porta*; cioè che di tutta quella moltitudine di abitanti di Cafarnao, che si erano raccolti alla porta della casa di S. Pietro, dov' era entrato GESU' CRISTO all' uscir della sinagoga, guarì quelli, ch'erano infermi di diverse malattie, e che quest' infermi, ch'egli guarì, erano in gran numero.

ψ. 35. 36. 37. GESU' poi levatosi la mattina molto avanti giorno, uscì, ed andò in un luogo solitario, ove si mise a pregare. Simone, e gli altri ch'erano con lui gli andarono dietro, e trovatolo gli dissero, che tutti lo cercavano. Abbiamo veduto, che una grande moltitudine di persone erasi raccolta la sera del giorno antecedente alla porta della casa, dove GESU' CRISTO erasi ritirato. Siccome dunque egli sapeva, che quei popoli, invitati da' suoi miracoli, non lascierebbero di venirlo a trovare; così volle insegnare agli Apostoli a fuggire i vani applausi del mondo. Perciò di buon mattino uscì di Cafarnao, per potersi nel deserto a far orazione. Egli avrebbe potuto pregare in quella casa, egualmente che nel deserto; e certamente riguardo a sè non poteva temere alcuna tentazione di vanagloria. Ma era necessario, che la sua condotta servisse di modello a tutti i suoi discepoli; e ch'eglino formassero la loro a sua imitazione. Afferma S. Luca ², ch' era giorno, allorchè il Figliuolo di Dio uscì di Cafarnao; ma siccome

¹ Cap. 8. v. 16. ² Cap. 4. v. 42.

me S. Marco dice, ch' era di buon mattino; ed il Testo greco anche legge, ch' era ancora notte; si possono conciliare insieme tutte quest' espressioni opposte in apparenza, dicendo, ch' era ancora il cielo oscuro, ed allorchè si principia solamente ad accorgersi dello spuntar dell' alba.

Sembra che GESU' CRISTO siasi tolto anche a' suoi discepoli, e che sia uscito di casa senza ch' egli- no se ne accorgessero; poichè è detto, che S. Pietro e gli altri Apostoli, essendo andati a cercarlo, *lo trovarono*, e gli dissero: che *i popoli lo cercavano*. Imperocchè quando si seppe in Cafarnao, ch' egli era partito, ognuno si mise a seguirlo ed a cercarlo. Chi non resterà maravigliato, al considerare da una parte quest' ardore dei Cafarnaiti, per seguire e per cercar GESU' CRISTO; ed al sentire dall' altra i terribili rimproveri, che GESU' CRISTO medesimo fa ad essi in appresso¹, perchè non avevano approfittato di tanti miracoli, ch' egli aveva fatti nella loro città, e perchè avevano trascurato di far penitenza? Chi non resterà spaventato al vedere qui Cafarnao come *innalzato fino al cielo*, mercè le grazie insigni che riceve dal Salvatore; e al sentirlo poscia minacciato dalla bocca della stessa verità, che *sarà abbassato fino al profondo dell' inferno*, e trattato nel giorno del giudizio con maggior rigore della città di Sodoma? Sembra dunque, che questi abitanti di Cafarnao cercassero allora GESU' CRISTO con viste affatto umane, e solamente rispetto ai loro interessi temporali; e che la verità del Vangelo, che ad essi predicava, non trovasse alcun ingresso ne' loro cuori. Eglino si contentavano d'ammirare una dottrina, che loro pareva nuova, nè andavano più oltre; cioè non abbracciavano la penitenza, a cui GESU' CRISTO gl' invitava, tanto colla sua dottrina, quanto co' suoi miracoli.

Il Salvatore in essi vedeva fin d'allora questa pessima

¹ Matth. 23. 20. 23.

ma disposizione del loro cuore, e la condannava nel mentre che eglino mostravano la maggior premura di cercarlo. Ma si contenta di dire agli Apostoli, allorchè gli rappresentano l'ardore di questi popoli per seguirlo, ch'era necessario ch'egli andasse a predicare anche agli altri villaggi circonvicini ed alle altre città, per eseguire l'ordine di suo Padre, e per soddisfare al dovere della sua missione, che l'obbligava a spargere la verità della sua parola in tutta la Palestina; acciocchè i Giudei non avessero alcun motivo di giustificarsi della loro infedeltà.

V. 45. *Ma costui andatosene incominciò a pubblicare e divulgar la cosa di tal fatta, che GESU' non poteva più entrar palesemente in città; ec: GESU' CRISTO* aveva comandato a questo lebbroso che non parlasse a nessuno della miracolosa sua guarigione, per insegnare a quelli *, che farebbero poscia in virtù del suo potere qualche azione maravigliosa, a desiderare di restar sempre occulti, rinunciando a tutti i sentimenti dell'amor proprio e della vana gloria. Ma questo lebbroso, senza prendersi pensiero della proibizione che GESU' CRISTO gli aveva fatta, pubblicò senz'alcun riguardo questo miracolo, palesando a tutti la grazia, che aveva ricevuta; nè si vede che nè egli, nè tutti gli altri che hanno operato in siffatta guisa, sieno stati biasimati nel Vangelo d'aver mancato in ciò d'obbedienza al loro benefattore. Imperocchè era giusto, che la gratitudine di quest'infermi si manifestasse a gloria del Figliuolo di Dio; ed era necessario, che il silenzio, ch'egli imponeva a questi medesimi infermi, per usar qualche riguardo allo spirito invidioso de' suoi nemici, non potesse nuocere al fine principale della sua missione, ch'era di farsi conoscere, per mezzo de' suoi miracoli e della sua dottrina, per CRISTO e per Messia, ch'era stato promesso a quel popolo sin dal tempo del loro padre Abramo. Per la qual
co:

* *Chrysost. in Matth. hom. 26.*

cosa, quantunque egli comandasse a qualcuno di quegli infermi che risanava, che non parlasse della sua guarigione, per le ragioni che abbiamo dette, non biasimava tuttavia quelli che la pubblicavano; ed anche imponeva ad altri, che facessero palesi le grazie insigni, che avevano ricevute dal Signore, e la misericordia ch'egli aveva usata verso di loro ¹. Quindi il Salvatore parlando del cieco nato ai suoi discepoli, che gli avevano dimandato per qual motivo quel'uomo era nato cieco, disse loro ²: Ch'era ciò avvenuto, acciocchè si manifestassero nella persona di lui le opere della potenza di Dio. Ora quest'opere non si farebbero manifestate, se non fossero state conosciute; e per farle conoscere, era d'uopo che si pubblicassero. Perciò si può dire con verità, che se GESU' CRISTO, per un effetto di quella mansuetudine, che i Profeti tanto tempo prima hanno ammirata in lui ³, comandava ad alcuno di non parlare del miracolo della sua guarigione, per non irritare i Sacerdoti, i Farisei, ed i Dottori della legge; lo Spirito di Dio ispirava internamente a queste medesime persone di pubblicare le meraviglie del Signore; acciocchè fosse esaltata agli occhi dei popoli la gloria di GESU' CRISTO, e servisse così a farlo conoscere per quello, ch'egli era.

La fama della guarigione miracolosa di questo lebbroso eccitò nei popoli di Cafarnao un desiderio così vivo di veder GESU' CRISTO, ch'egli più non poteva, dice l'Evangelista, *entrare palesemente in quella città*; cioè, come spiega S. Gregorio Nazianzeno ⁴, non voleva più entrarvi. Imperocchè quantunque avesse potuto entrarvi, se avesse voluto; nondimeno se ne asteneva a bella posta, per evitare il troppo concorso del popolo. Perciò si ritirava d'ordinario nei luoghi deserti, dove gli uomini andavano a trovarlo da ogni parte, ma con minor tumulto che nel-

¹ Marc. 5. 19. ² Joan. 9. 2. 3.

³ Isai. 53 7. Jerem. 11. 19. ⁴ Orat. 4. de Theolog.

nelle città, e non rientrava in Cafarnao che di nascosto, come si vede nel capitolo che segue.

Ma donde procede, che il miracolo della guarigione di questo lebbroso eccitò tanto tumulto iragli abitanti di Cafarnao? I prodigii, che il Figliuolo di Dio aveva fatti in quella città, sanando miracolosamente tutti i loro infermi, e liberando tutti gl'indemoniati, non avevano forse eccitato anche prima negli animi di quei popoli tutta l'ammirazione e tutto il possibile ardore? Sì senza dubbio. Ma siccome abbiamo veduto, che GESU' CRISTO era occultamente partito dopo tutti questi grandi miracoli, ed era stato a predicare nelle altre città e negli altri villaggi circonvicini; così l'ardore dei Cafarnaiti s'era rallentato a cagione dell'assenza del Salvatore. E perciò la guarigione miracolosa di questo lebbroso, essendosi per tutto divulgata, gli eccitò di nuovo, e furono stimolati da un estremo desiderio di riveder GESU' CRISTO nella loro città.

Tal può esser l'immagine d'un gran numero di Cristiani, che colmati di grazie da GESU' CRISTO, ne perdono facilmente la memoria. La divina Provvidenza si prende cura di eccitarli continuamente con nuovi favori, senza che ne divengano tuttavia migliori. E la dimenticanza di tanti beneficii fa che meritino finalmente di cadere in quell'ultima riprovazione, in cui è caduta questa sciagurata città, per essere stata più sensibile alle infermità del suo corpo, che non alle malattie spirituali dell'anima sua; e per non essere entrata nel disegno principale della visita del Figliuolo di Dio. Imperocchè s'egli la onorava esternamente della sua presenza, nol faceva, che per invitare i popoli ad accoglierlo nel loro cuore, e ad implorare il soccorso di questo medico onnipotente, per la guarigione delle piaghe spirituali delle anime loro.

CAPITOLO II.

§. 1. Paralitico.

Matt. 9: 1. **A**LCUNI giorni dopo,
V. 1: GESU' rientrò in Ca-
farnao.

2. Quando si seppe che egli era in casa, vi si rau-
nò tanta gente, che non
poteva capirvi, nè pure al-
la porta: Ed egli annunzia-
va loro la parola di Dio.

Luc. 5.
V. 18.

3. Allora vennero alcuni
a lui conducendo un paraliti-
co, il quale veniva por-
tato da quattro persone.

4. E non potendo presen-
targlielo a cagion della fol-
la, scoprirono il tetto del-
la casa, ove si trovava GE-
SU', e fattane una buca,
calarono giù il letticello,
su cui giaceva il Paralitico.

5. GESU' veduta la loro
fede, disse al Paralitico: Fi-
glio, i tuoi peccati ti sono
rimessi.

6. Colà ritrovavansi a se-
dere alcuni degli Scribi, i
quali ragionavano nel loro
cuore, così:

Joh. 8: 4.
V. 4.
Mat. 23: 1.
V. 23.

7. Che favella egli in tal
guisa costui? Egli beltem-
mia! Chi può rimette-

1. **E**T iterum intra-
vit in Caphar-
naum post dies,

2. Et auditum est,
quod in domo esset, &
convenerunt multi, ita
ut non caperet neque ad
januam: & loquebatur
eis verbum.

3. Et venerunt ad
eum ferentes paralyti-
cum, qui a quatuor por-
tabatur.

4. Et cum non pos-
sent offerre eum illi
propter turbam, nudaverunt
tectum, ubi erat: &
patefacientes submise-
runt grabatum, in quo
paralyticus iacebat.

5. Cum autem vidis-
set Jesus fidem illorum,
ait paralytico: Fili, di-
mittuntur tibi peccata
tua.

6. Erant autem illic
quidam de Scribis se-
dentes, & cogitantes in
cordibus suis:

7. Quid hic sic loqui-
tur? blasphemat. Quis
potest dimittere pecca-
ta?

1. Gr. Che bestemmia egli in tal guisa costui?

ta, nisi solus Deus? re i peccati fuorchè il solo Dio?

8. Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

8. Ma GESU' avendo tosto per lo suo spirito conosciuto, che costoro così ragionavano tra se stessi, disse loro: Perchè nutrite voi tai pensieri nel cuore?

9. Quid est facilius, dicere paralitico: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, & ambula?

9. Che è egli più facile? Il dire a un Paralitico: Ti son rimessi i peccati: Oppure il dire: Levati, prendi su il tuo letticello, e cammina?

10. Ut autem scias, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralitico)

10. Or perchè voi sapiate, che il Figlio dell'uomo ha podestà sulla terra di rimettere i peccati;

11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam.

11. Io te l'ingiungo (disse al Paralitico), levati, prendi su il tuo letticello, e vada a casa tua.

12. Et statim surrexit ille, & sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, & honorificarent Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

12. E incontanente colui si levò, e preso il letticello, se ne andò a vista di tutti, talchè tutti restavano stupiti, e rendevano gloria a Dio, dicendo, che mai più non avean veduta tal cosa.

§. 2. Vocazione di S. Matteo. Digiuno.

Panna nuova. Vasi vecchi.

13. Et egressus est rursus ad mare: omnique turba veniebat ad eum, & docebat eos.

13. GESU' poi ritornò fuori lungi il lago, e tutto il popolo a lui veniva, ed egli ammaestrava.

14. In passando vide Le-

Mat. .9
v. 9.

Luc. 5.
V. 27.

vi figlio d'Alfeo a sedere ad un casello da gabella, e gli disse: Seguimi. E questi si levò, e lo seguì.

ret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, & ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum.

15. Avvenne poi, che mentre GESU' era a tavola in casa di esso Levi, molti gabellini, e persone di mala condotta erano insieme a tavola con lui, e coi suoi discepoli; imperocchè ve n' eran molti, che pure lo seguivano.

15. *Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, & peccatores simul discumbabant cum Jesu, & discipulis ejus; erant enim multi, qui & sequebantur eum.*

16. Ora gli Scribi, e i Farisei vedendolo mangiare con gabellini, e con gente di mala vita, dicevano ai di lui discepoli: Perchè il vostro Maestro mangia egli e beve con gabellini, e con persone di mala condotta?

16. *Et Scribae, & Pharisei videntes, quia manducaret cum publicanis, & peccatoribus, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat, & bibit Magister vester?*

2. Tim. 1.
V. 15.

17. GESU' ciò udito, disse loro: Non han bisogno di medico i sani, ma quei che han male: Non sono i giusti, ma i peccatori quelli che io son venuto a chiamare.

17. *Hoc audito Jesus ait illis: Non necesse habent sani medico, sed qui male habent; non enim veni vocare justos, sed peccatores.*

18. Ora i discepoli di Giovanni e i Farisei erano dati a far dei digiuni; e ve ne furono che vennero a GESU', e gli dissero: Perchè i discepoli di Giovanni, e quei dei Farisei digiunano,

18. *Et erant discipuli Joannis, & Pharisei jejunantes: & veniunt, & dicunt illi: Quare discipuli Joannis, & Phariseorum jejunant, tui autem discipuli*

Gr. aggiogne: a penitenza.

puli non jejunant?

e non digiunano i discepoli tuoi?

19. *Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, jejunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt jejunare.*

19. E GESU' rispose loro: I compagni di nozze ponno eglino digiunare, in tempo che con essi è lo sposo? Per tutto il tempo che han seco lo sposo, non ponno digiunare.

20. *Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus: & tunc jejunabunt in illis diebus.*

20. Verran però i giorni che lo sposo sarà ad essi levato; ed allora in quei giorni digiuneranno.

21. *Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin aufert supplementum novum a veteri, & major scissura fit.*

21. Nessuno cuce ad un abito vecchio una toppa di panno nuovo non follato; altrimenti quel supplemento nuovo porta via una porzion del vecchio, e la squarciatura si fa maggiore.

Matt. 9.
v. 15.
Luc. 5.
v. 35.

22. *Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres, & vinum effundetur, & utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.*

22. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino squarcia gli otri; e così si spande il vino, e si perdono gli otri. Ma il vino nuovo dee mettersi in otri nuovi.

S. 3. Spighe rotte. Culto del Sabato.

23. *Et factum est iterum, cum Dominus sabbatis ambularet per synagoga, & discipuli ejus cœperunt progredi, &*

23. Avvenne ancora, che camminando il Signore per certi seminati in dì di Sabato, i suoi discepoli in camminando si misero a svel-

Matt. 12.
v. 1.
Luc. 6.
v. 2.

svellere delle spighe.

24. Sopra di che i Farisei gli dicevano: Guarda; che san costoro in dì di Sabbato quel che non lice?

1. Reg.

31, v. 6.

25. Ma egli disse loro: Non avete voi mai letto quel che fece David, quando n'ebbe bisogno, e si trovò affamato egli e quelli che erano in dì lui compagnia?

Levit. 24,

v. 2.

26. Come ai tempi del Sommo Sacerdote Abiathar egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani statì esposti innanzi al Signore, che non era lecito mangiare, se non se ai Sacerdoti; e ne diè ancora a quelli che erano con lui?

27. E soggiunse loro: Il Sabbato è fatto per l'uomo, e non l'uomo pel Sabbato.

28. Dunque il figlio dell'uomo è padrone anche del Sabbato.

vellere spicas.

24. *Pharisæi autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis quod non licet?*

25. *Et ait illis: Numquam legistis, quid fecerit David, quando necessitatem habuit, & esuriit ipse, & qui cum eo erant?*

26. *Quomodo introiit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, & panes propositionis manducavit, quos non licabat manducare, nisi sacerdotibus, & dedit eis, qui cum eo erant?*

27. *Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, & non homo propter sabbatum.*

28. *Itaque Dominus est filius hominis, etiam sabbati.*

SENSO LITTERALE

E SPIRITUALE,

V. 1. 2.

A *LCUNI giorni dopo rientrò in Cafarnao; e quando si seppe che egli era in casa, vi si radunò tanta gente, che non poteva capirvi nè pure alla porta ed egli annunziava loro la parola di Dio. Sembra che GESU' CRISTO entrasse occultamente in Cafarnao, e che non si andò a lui che dopo essersi divulgato ch'egli era in casa; cioè probabilmente in quella medesima casa, dov'aveva risanata, com'abbiamo veduto di sopra, la suocera di S. Pietro. Non si può dubitare, ch'ei non avesse i suoi disegni rientrando in quella città; e la guarigione del paralitico, che gli fu subito presentato, può esserne stato uno dei principali motivi. Imperocchè in tutti questi avvenimenti della vita di GESU' CRISTO non succedeva la menoma cosa per accidente; e se egli medesimo dichiara, che il cieco nato, era nato cieco, acciocchè si manifestassero in lui le opere della onnipotenza di Dio; si può anche credere, ch'egli rientrasse in Cafarnao per far vedere nella persona del paralitico un nuovo effetto di quella divina virtù, ch'era in lui, e per invitare di nuovo gli abitanti di quella città a penitenza, mediante la predicazione del Vangelo di quel regno, ch'è ne' cieli. Imperocchè è detto, che quando gli fu presentato il paralitico, egli *annunziava a quel popolo la parola di Dio*; ed appunto per mezzo dell'esercizio continuo di queste due successive funzioni del suo ministero, cioè della predicazione, e della miracolosa guarigione degl'infermi, si affaticava continuamente a stabilire colla sua grazia questo suo regno affatto spirituale nel cuore degli uomini; quantunque il tempo di questo perfetto stabilimento esse, re non dovesse che dopo la venuta dello Spirito San-*

to,

to, e per conseguenza dopo la Risurrezione di GESU' CRISTO. Ma non si fa cosa debba qui più sorprenderci, se la bontà del Salvatore, che non si stanca di fermarsi, di predicare, e di far miracoli in Cafarnao, lo che ha fatto che quella città si chiamasse in S. Matteo *la sua città* ¹; oppure l'accecamento de' suoi abitanti, che sempre istrutti delle verità della nuova legge, e sempre colmati di nuove grazie, dimoravano sordi internamente alla parola di GESU' CRISTO, che non feriva che le orecchie del loro corpo, nè piaceva propriamente che al loro spirito, senza penetrare fino al loro cuore.

Non facciamo qui parola della guarigione di questo paralitico, di cui abbiamo parlato nelle spiegazioni di S. Matteo, dov'è riferito questo miracolo. Basta aggiunger solamente, che fu effetto della divina Provvidenza, che tanti popoli fossero raccolti in quel luogo, acciocchè vi fosse un maggior numero di testimoni di questo miracolo. Imperciocchè quantunque un prodigio così grande non dovesse fare alcuna salutare impressione sulla maggior parte di que' popoli, per indurli a produrre, mediante una vera conversione, degni frutti di penitenza; tuttavia la bontà del Figliuolo di Dio rispetto ad essi non poteva manifestarsi più chiaramente; poichè egli non si stancava di beneficiare degl' ingrati e di adunare co' suoi beneficii carboni di fuoco sulle loro teste.

ψ. 8. GESU' conobbe subito per lo suo spirito *quel ch'essi ragionavano tra se stessi*, ec. Il Vangelista ci fa conoscere con questa sorte d'espressione la differenza, che passava tra GESU' CRISTO ed i Profeti. Imperocchè non si poteva dire dei Profeti, allorchè scoprivano le cose nascoste, o predicevano le future, che lo facessero mediante il lume *del loro spirito*; poichè quella era la vera luce, che, come dice S. Giovanni ², *illumina ogni uomo che viene al mondo: Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem*.

Ora

¹ Cap. 9. 1. ² Cap. 1. 9.

Ora questa luce è lo stesso Dio; e per conseguenza Iddio era quegli, che illuminava, per mezzo della luce del suo Spirito, tutti i Profeti, i quali non essendo per se stessi che tenebre, come tutti gli altri uomini, ricevevano, secondo S. Jacopo ¹, *dall'alto, e dal Padre dei lumi tutta la luce*, che gl'illuminava. Ma il Salvatore, essendo Dio ed Uomo, mercè l'unione ipostatica del Verbo colla natura umana, non veniva illuminato, come questi Profeti, da una luce, che non gli fosse propria; *poichè abitando tutta la pienezza della divinità nella persona di GESU' CRISTO corporalmente*, giusta l'espressione di S. Paolo ², cioè sostanzialmente, egli conosceva quel ch'era più nascosto nel cuore degli uomini mediante il proprio *suo Spirito*, e la propria sua luce.

ψ. 15. *Imperocchè van' eran molti che pur lo seguivano.* Vi ha una forza affatto particolare in queste parole. Imperocchè vengono come a significare, che la ragione, per cui tanti Pubblicani e tante persone di mala vita si trovavano allora a mensa con GESU' CRISTO, era, perchè molti ce n'erano che penetrati dalle sue parole e da' suoi miracoli, lo seguivano per tutto, nel mentre che i Sacerdoti, i Farisei, e i Dottori della legge non pensavano che a contraddirgli ed a perseguitarlo. Quindi le persone, che parevano più inferme di tutte, trovavano la loro consolazione in questo *Medico* delle anime umili e contrite; dove che l'orgoglio degli altri, che si riguardavano come *sani* e come *giusti*, gl'impediva loro di godere gli effetti della sua divina misericordia.

ψ. 26. *Come entrò nella casa di Dio a tempi del Sommo Sacerdote Abiathar, e mangiò i pani ec.* Nel primo libro dei Re ¹, dov'è riferito questo fatto, il Sommo Pontefice, a cui s'indirizzò Davide per dimandargli qualche sorte d'alimento, non è già chiamato *Abiathar*, ma Achimelecco. Alcuni hanno

cre-

¹ Cap. 1. 17. ² Coloss. 2. 9. ³ 1. Reg. 21. 1. &c.

creduto, che il Sommo Pontefice Achimelecco si chiamasse anche Abiathar, come suo figlio; e che il figlio si chiamasse anche Achimelecco, come suo padre. Ma perchè i passi della Scrittura, su i quali è fondato questo sentimento, sono soggetti a qualche difficoltà, altri sono d'opinione, che il nome di Abiathar sia notato qui in vece di quello di Achimelecco, perchè Abiathar era molto più conosciuto di suo padre Achimelecco al tempo di Davide; perchè egli era presente, ed impiegato nelle funzioni collo stesso suo padre, allorchè Davide andò a trovarlo; perchè, essendo stato ucciso suo padre, subito dopo per ordine del Re Saule *, divenne celebre, portando l'Efod a Davide, allorchè si salvò appresso di lui; e finalmente perchè ben potè anche in tempo di suo padre, esercitare in compagnia di lui il sommo Sacerdozio; come fu pur di poi unito a Sadoc nella stessa dignità *.

V. 17. E soggiunse loro: Il Sabbath è fatto per l'uomo, e non l'uomo pel Sabbath. L'uomo è stato fatto per Iddio; e perciò nessun motivo può mai dispensar l'uomo dal rendere a Dio, per cui è stato fatto, ciò che gli dee; nè mai l'uomo potrà trovarsi in necessità di traviare dal fine della sua creazione, ch'è di conoscere, d'amare, e di servire il suo Creatore. Ma non può già dirsi altrettanto delle cose, che sono state fatte per l'uomo. Quindi il Sabbath, cioè il giorno del Signore *, oppure il giorno di riposo, è stato fatto, oppure istituito per l'uomo; perchè è stato istituito tanto a santificazione dell'anima sua, dandogli luogo d'applicarsi più a lungo al servizio del suo Dio, e d'occuparsi della memoria de' suoi beneficii; quanto per dar anche qualche sollievo al suo corpo dopo la fatica di tutta la settimana, com'è notato espressamente nella Scrittura. Questo

* 1. Reg. 23. 6. * 2. Reg. 15. 35. 1. Paralip. 55. 11. * Exod. 16. 23. Gen. 31. 13. Gen. Deut. 5. 13. 14. 15.

sto Sabato non è dunque d' una tale obbligazione ; che l' uomo non possa mai esser dispensato dall' osservarlo.

Vero è, che Iddio aveva proibito agli Ebrei anche di preparar da mangiare in giorno di Sabato, e che voleva che quel giorno fosse osservato con sommo rigore. Ma n'era la ragione, perchè quel popolo di dura cervice ed inflessibile aveva bisogno d'esser ritenuto nel suo dovere da una legge rigorosa; e perchè dall'altra parte quel che Iddio voleva figurare con questa legge, come abbiamo altrove osservato, era molto più considerabile della legge medesima. Quegl' Israeliti adunque, che nello spirito penetravano del legislatore, ben sapevano che vi erano certe occasioni, in cui venivano dispensati dal rigor della legge: E l' esempio dei Maccabei *, che non ebbero alcuna difficoltà di combattere contro i loro nemici in giorno di Sabato, fa conoscere la verità di ciò, che dice quì il Figliuolo di Dio: *Che il Sabato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel Sabato; cioè, che il Sabato, fatto per l' uomo, non era per lui di un' obbligazione indispensabile; poichè l' uomo poteva per legittime cause esserne dispensato; dove che non può mai esser dispensato dall' amore di Dio, per cui è stato creato.*

Ma come mai dall'aver detto, che *il Sabato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel Sabato*, cavava egli quella conseguenza, espressa subito dopo: *Che il Figliuolo dell' uomo è dunque padrone anche del Sabato?* Perchè voleva far intendere ai Farisei, che non essendo gli uomini stati fatti pel Sabato, come sono stati fatti per Iddio, chi, essendo Dio per sua natura, era divenuto mediante la sua Incarnazione *Figliuolo dell' uomo*, aveva certamente l' autorità di dispensarli dall' obbligazione del Sabato; dove che non poteva dispensarli dall' amar Dio, perchè egli- no, com'abbiamo detto, erano stati creati per lo-
stef.

* 1. Macch. 2. 41.

stesso Dio. Egli dispensava dunque i suoi Apostoli dal rigore di quest'osservanza, a motivo della necessità in cui allora si trovavano; e doveva dispensarveli interamente in appresso, abolendo il Sabato degli Ebrei, e facendo cedere l'ombra alla luce, e la figura alla verità. Perciò quel che disse allora era come una predizione di quel che doveva accadere.



CAPITOLO III.

§. I. Mano secca.

Matt. 12.
v. 9.
Luc. 6.
v. 6.

1. **E**gli poi entrò di nuovo nella Sinagoga, ove trovavasi un uomo, che aveva una mano secca.

2. E coloro per avere onde accusar GESU', stavano osservandolo, se facesse guarigione in dì di Sabato.

3. Allora egli disse all'uomo, che avea la mano secca: Levati, e stà là in mezzo.

4. Poi disse a coloro: E' egli lecito in dì di Sabato il far del bene, o pure del male? Il salvare una persona, o pure il farla perire? Ma essi tacevano.

5. E gettando sopra essi gli sguardi tutt' all'intorno con isdegno, attristato sull' acciecamiento del loro cuore, disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Egli la

1. **E**t introiit iterum in synagogam: & erat ibi homo habens manum aridam.

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

4. Et dicit eis: Licet sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.

5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super cecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, & resti-

restituta est manus illi.

6. *Exeuntes autem Pharisei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.*

stese. E la mano gli fu restituita in salute¹.

6. Ma i Farisei usciti, tennero consulta cogli Ero-
diani contro di lui, su i mo-
di di farlo perire. Matt. 12.
v. 14.

S. 2. Concorso del popolo. Confessione dei demonii.

7. *Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: & multaturba a Galilea, & Judæa secuta est eum,*

8. *et ab Hierosolymis, & ab Idumæa, & trans Jordanem: & qui circa Tyrum, & Sidonem, multitudo magna, audientes, quæ faciebat, venerunt ad eum.*

9. *Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.*

10. *Multas enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangere, quotquot habebant plagas,*

11. *Et spiritus immundi, cum illum videbant, præcidebant ei, & clamabant dicentes:*

7. GESU' però coi suoi discepoli si ritirò al lago; e fu seguito da una gran folla di popolo, proveniente dalla Galilea, e dalla Giudea, e da Gerusalemma, e dalla Idumea, e da oltre il Giordano: e quelli ancora dei contorni di Tiro e di Sidone, udendo parlar delle cose ch'egli faceva, in gran numero vennero a lui.

9. Ond'egli disse ai suoi discepoli, che là vi stesse una barca per di lui servizio, e ciò a cagion della folla, onde non essere premuto dalla calca.

10. Imperocchè egli guariva molti; talchè tutti quanti quelli che erano flagellati da qualche male, se gli gettavano addosso, a per toccarlo.

11. E gli spiriti immon-
di, quando lo vedevano, gettavansi a terra dinanzi a lui, e gridavano dicendo:

D

12.

¹ Greco aggiunge; come l'altra.

12. Tu sei il figlio di Dio: Ma Egli facea loro forti minaccie, onde nol manifestassero.

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

§. 3. Elezioni degli Apostoli.

Matt. 10.
v. 1.
Luc. 6.
v. 13. &
9. v. 1.
13. Egli poi salì al monte, e chiamò a se quelli che ei volle; ed essi vennero a lui.

13. Et ascendens in montem vocavit ad se quos voluit ipse: & venerunt ad eum.

14. E ne stabilì dodici, perchè fossero con lui, e per inviarli a predicare;

14. Et fecit, ut essent duodecim cum illo, & ut mitteret eos predicare.

15. ai quali diè la podestà di guarire le malattie, e di scacciare i demonii:

15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, & ejiciendi daemonia.

16. Questi eran, Simone, a cui egli diè il nome di Pietro.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Jacopo figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Jacopo, ai quali ei pose nome Boanerges, che vuol dire, Figli di tuono:

17. et Jacobum Zebedei, & Joannem fratrem Jacobi, & imposuit eis nomina Boanerges, quod est, Filii tonitru:

18. Andrea, Filippo, Bartolameo, Matteo, Tommaso, Jacopo figlio d'Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo,

18. et Andream, & Philippum, & Bartholomeum, & Mattheum, & Thomam, & Jacobum Alphaei, & Thaddaeum, & Simonem Cananæum,

19. e Giuda Iscariote, che fu appunto quello che lo tradì.

19. et Judam Iscariotem, qui & tradidit illum.

* Gr. e perchè avessero.

§. 4.

S. 4. *Parenti di G. C. Bestemmia dei Farisei, Regno diviso.*

20. *Et veniunt ad domum: & convenit iterum turba, ita ut non possent neque panem manducare.*

21. *Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.*

22. *Et scribae, qui ab Ierosolymis descenderant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet, & quia in principe demoniorum ejicit demonia.*

23. *Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest satanas satanam ejicere?*

24. *Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.*

25. *Et si domus super semetipsam dispergiatur, non potest domus illa stare.*

26. *Et si satanas consurrexerit in semeti-*

20. Poi vennero a casa, ove tornò a riunirsi il popolo in sì gran folla, che egli coi suoi discepoli non potevano nè pur prender cibo.

21. I suoi, avendo ciò saputo, vennero per ritenerlo, imperocchè dicevasi, che egli era andato fuor di sè.

22. E gli Scribi che eran venuti da Gerusalemme dicevano, che egli avea Beelzebub, e che discacciava i demonii in forza del Principe dei Demonii. Matt. 9. v. 34. & Beelzebub, 12. v. 24.

23. Ma egli avendogli convocati, dicea loro in similitudine: Come può Satana discacciar Satana?

24. E se un Regno è tra sè in contrarie parti diviso, un tal Regno non può sussistere.

25. E se una casa è tra sè in contrarie parti divisa, una tal casa non può sussistere.

26. Se dunque Satana insorge contro se stesso, egli è in

1. *Altr. Litt. dicevano.*

53
 è in contrarie parti diviso; *psum, dispersus est*;
 egli non potrà suffire *non poterit stare*,
 ma dee finirlo. *sed finem habet.*

**5. Forte armato. Peccato contro lo Spi-
 rito Santo. Madre e fratelli di G. C.**

Matt. 23.
 v. 27. Nefsun può entrare
 nella casa di un forte a far
 bottino dei suoi arredi, se
 pria non lega quel forte:
 Allora sì, che ei farà il
 bottino della di lui casa.

Matt. 23.
 v. 31.
 Luc. 12.
 v. 10.
 1. Joan. 5.
 v. 16. 28. In verità io vi dico,
 che ai figli degli uomini
 faran rimessi tutti i pecca-
 ti, e tutte le bestemmie,
 che avran proferite:

29. Ma chi avrà bestem-
 miato contro lo Spirito San-
 to, non ne avrà remissione
 giammai, ma sarà reo di
 eterna pena del suo delit-
 to.

30. Or ei disse questo,
 perchè dicevano, che egli
 era ossesso dallo Spirito im-
 mondo.

Matt. 23.
 v. 46.
 Luc. 8.
 v. 29. 31. Intanto vennero sua
 madre, e i suoi fratelli; e
 fermatisi di fuori mandaro-
 no a chiamarlo.

32. E mentre la moltitu-
 dine era assisa intorno a
 lui, gli fu detto: Ecco tua
 madre, e i tuoi fratelli qui
 fuori, che dismandan di te.

27. Nemo potest va-
 sa fortis ingressus in
 domum diripere, nisi
 prius fortem alliget, &
 tunc domum ejus diri-
 piet.

28. Amen dico vobis,
 quoniam omnia dimit-
 tentur filiis hominum
 peccata, & blasphemiae,
 quibus blasphemaverint.

29. Qui autem bla-
 sphemaverit in Spiri-
 tum sanctum, non ha-
 bebbit remissionem in æ-
 ternum, sed reus erit
 æterni delicti.

30. Quoniam dicebant:
 Spiritum immundum ha-
 bet.

31. Et veniunt ma-
 ter ejus & fratres: &
 foris stantes miserunt
 ad eum vocantes eum:

32. Et sedebat circa
 eum turba: & dicunt
 ei: Ecce mater tua, &
 fratres tui foris que-
 runt te.

SECONDO S. MARCO CAP. III. 53

33. *Et respondens eis ait: Quæ est mater mea, & fratres mei?*

34. *Et circumspiciens eos, qui in circuitu ejus sedebant, ait: Ecce mater mea, & fratres mei.*

35. *Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est.*

33. Ma egli rispose loro: Chi è la mia madre, e i miei fratelli?

34. E gettando in giro gli sguardi su quelli, che gli erano a sedere d'intorno; ecco, disse, la mia madre, e i miei fratelli.

35. Imperocchè chi avrà fatta la volontà di Dio, questi m'è fratello, e sorella, e madre.

SENSO LETTERALE: E SPIRITUALE.

ψ. 1. fino al ψ. 7.

GESU' entrò di nuovo nella sinagoga, dove trovavasi un uomo, che ave-

va una mano secca; e stavano osservandolo se facesse guarigione in dì di Sabato, ec. Abbiamo già spiegato questo fatto in S. Matteo; e si trova qui solamente qualche diversità che ha bisogno d'essere illustrata. La sinagoga de' Giudei, dov'entrò di nuovo GESU' CRISTO, era quella di Cafarnao, dove, com'abbiamo veduto di sopra ¹, egli aveva liberato un uomo posseduto dallo spirito impuro. E' detto in S. Matteo ², che i Farisei, per aver motivo d'accusar GESU' CRISTO, gli dimandarono: *S'era permesso di risanare un uomo in giorno di Sabato?* Dove che S. Marco dice in quello luogo: Che i Farisei stavano osservandolo, per vedere *s'egli risanava in giorno di Sabato* la mano arida di quell'infermo; ed

¹ Cap. I. v. 21. ² Cap. 12. v. 10.

ed anche aggiunge, che essendo stati da GESU' CRISTO interrogati *s' era lecito in giorno di Sabato di far bene o male, di salvar la vita ad un uomo, o di te-
nervela, egli tacevano*. Non si può dubitare, che quel che dicono questi due Evangelisti non sia egualmente vero. Quindi si può credere, che i Farisei stessero sulle prime osservando GESU' CRISTO col disegno d'accusarlo d'aver violato il Sabato, se risanava quell'infermo; e che avendogli poscia anche dimandato: *s' era permesso di risanare in giorno di Sabato*, il Salvatore probabilmente rispondesse con quest'altra dimanda, che anch'egli fece dal canto suo ai Farisei: *s' era permesso di far bene o male in quel giorno?* Imperciocchè veniva come a dire: Voi mi dimandate se sia permesso di guarire un infermo in giorno di Sabato; ed io per rispondere alla vostra dimanda non ho che a proporvi una questione: Se sia permesso di far bene, e di salvar la vita ad un uomo in giorno di Sabato, ch'è il giorno del Signore! Ora questa sola dimanda in bocca di GESU' CRISTO rappresentò ai Farisei d'una maniera così viva l'ingiustizia della loro accusa, che furono costretti a tacere. Imperocchè il Figliuolo di Dio per confondere il loro orgoglio fece senza dubbio che comprendessero in quel momento, quanto erano irragionevoli in voler opporsi alla guarigione miracolosa di quell'infermo, che a lui si presentava, solamente perchè era allora giorno di Sabato; mentre questa guarigione, essendo un effetto della bontà e della potenza di Dio, non poteva esser opposta alla santificazione d'un giorno consacrato in un modo particolare al suo culto ed al suo servizio. E si poteva per l'opposito dire con tutta verità, che non vi era cosa, che fossevi più opposta di questa maligna disposizione del cuore dei Farisei, che non si facevano il menomo scrupolo di formare in quel giorno iniqui disegni contro la persona di GESU' CRISTO, e di cospirare contro la sua vita, come fecero, secondo il Vangelo, tenendo consulta gli Erodiani per far-

lo perire. Imperocchè tal è forse il senso più naturale di queste parole di GESU' CRISTO: *E' egli permesso in giorno di Sabato di far bene, o male; di salvar la vita ad un uomo, o di levargliela?* I Farisei non volevano che *si facesse bene* a quell'uomo, risanandolo in giorno di Sabato; ed eglino intanto non pensavano che *a far male* a GESU' CRISTO. Imputavano a delitto al Figliuolo di Dio *il salvar la vita* ad un infermo, liberandolo da un male, che proveniva forse da una causa mortale; e riputavano se stessi innocenti, volendo *togliera vita* a colui che avrebbero dovuto almeno rispettare pei suoi miracoli e per la santità de' suoi costumi.

Ma tal è, e tal è sempre stato il carattere di questi spiriti superbi ed invidiosi, di cui lo stesso Figliuolo di Dio ha dipinta una vera immagine, laddove dice: *« Che veggono, oppure che credono di vedere, una paglia nell'occhio degli altri, mentre che non s'accorgono d'una trave, che hanno nell'occhio loro. Fanno da medici per salvare i loro fratelli, o per meglio dire, fanno i censori per criticare la loro condotta e per condannare i loro sentimenti; allorchè sono eglino infermi a morte, e rei avanti a Dio a motivo di quell'orgoglio segreto, che avvelena il loro cuore, e che rivolge in mala parte tutto ciò, che vede negli altri. Non vi ha certamente cosa, che sia di questa più opposta a quell'occhio semplice, di cui il Figliuolo di Dio ha parlato altrove »*, che ha forza di comunicare una luce salutare a tutto il corpo; nè vi ha cosa, che sia di questa più direttamente contraria a quello spirito di carità, che ci viene per tutto raccomandato nelle Sante Scritture. Ma si può anche dire, che non vi fu mai cosa, che più di questa abbia cavati gli anatemi dalla bocca del Salvatore, il quale ha dimostrato sempre più sdegno contro l'orgoglio di questi Farisei e di questi falsi giusti, che non contro i vizii di que' medesimi, che si ri-

guar-

¹ *Matth. 7. 3.* ² *Matth. 6. 22.*

attorno di lui *per toccarlo*. Ma si può forse dire in un senso spirituale di questi popoli ciò che GESU' CRISTO medesimo dice altrove in un altro senso ¹, d'una gran folla di persone, che gli erano addosso da ogni parte e che l'opprimevano: Che tra tutta quella moltitudine v'erano pochi, che lo toccassero veracemente, o per meglio dire, che fossero toccati da lui mediante il sentimento d'una viva fede e d'un vero amore. Imperocchè tutti accorrevano a GESU' CRISTO, non come al vero Salvatore, che poteva guarire le loro anime dai loro peccati, ma come a colui, da cui speravano di ricevere la guarigione dei loro corpi. Quindi i popoli non attaccandosi che alle cose corporali, si rendevano indegni di partecipare al frutto principale dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, ch'era venuto a salvare il suo popolo dai suoi peccati, secondo la predizione fatta dall'Angelo prima della sua nascita ²: *Ipsa enim salvum facies populum suum a peccatis eorum.*

V. 11. 12. *E quando gli spiriti immondi lo vedevano, gettavansi a terra avanti a lui, e gridavano: Tu sei il Figlio di Dio, ec.* L'Evangelista attribuisce agli spiriti immondi ciò, che si dev'intendere degli uomini, ch'erano da loro posseduti. Imperocchè questi uomini si prostravano a' piedi di GESU' CRISTO subito che lo vedevano; ma non opetavano in siffatta guisa, se non perchè quegli spiriti impuri, che per divina permissione erano entrati in que' corpi, essendo spaventati dalla presenza del Figliuolo di Dio, erano costretti a prostrarli dinanzi a lui, ed a gridare: Ch'egli era veramente il Figlio di Dio. Quest'era una sforzata confessione, ed assai diversa dalla celebre confessione, che fece S. Pietro della divinità di GESU' CRISTO ³. Quindi dove che S. Pietro meritò che il Signore gli dichiarasse: Ch'egli era beato, perchè il suo Padre celeste erasi degnato di
ri-

¹ Luc. 8. 45. ² Matth. 1. 21.

³ Matth. 6. 22.

rivelargli questo gran mistero; il Figliuolo di Dio per l'opposito proibisce a questi demonii con gravi minacce, che non lo manifestino. Ed egli operò così, non solamente perchè non voleva che si parlasse ancora di lui troppo apertamente, com'abbiamo osservato di sopra; ma anche perchè quegli spiriti impuri erano indegni di servire a far conoscere colui, ch'era venuto per confonderli, e per distruggere il loro regno.

ψ. 13. fino al ψ. 20. Egli poi salì al monte, e chiamò a se quelli, che si volle, ed eglino vennero a lui. Ne stabilì dodici, perchè fossero con lui, e per mandarli a predicare; e diede ad essi la potestà di guarire le malattie, ec. Il Figliuolo di Dio, volendo far la scelta de' suoi dodici Apostoli, si porta sulla cima d'un monte per farvi orazione, come nota espressamente S. Luca ¹. Imperciocchè quantunque egli per se stesso non avesse alcun bisogno di pregare; nondimeno come capo mostrava l'esempio a tutte le sue membra, e faceva loro vedere nella sua persona il modo, che sarebbero obbligati d'osservare nell'elezione di quelli, che dovevano far le sue veci nella condotta della sua Chiesa. Era dunque necessario che anch' eglino si portassero sulla cima d'un monte, rinunziando a tutte le viste del mondo, ed a tutti i riguardi della carne e del sangue; e che consultassero nell'orazione la volontà di chi sceglie da se stesso, e di chi chiama a se quelli che vuol chiamare. Imperocchè quel che fece allora GESU' CRISTO rispetto ai suoi dodici Apostoli, che scelse di mezzo a tutti i suoi discepoli, dopo che tutti i suoi discepoli, per un effetto della sua misericordia; erano stati separati da tutti i popoli; lo fa anche tutto di nell'elezione dei ministri della sua Chiesa, allorchè gli uomini non guastano con viste umane l'opera di Dio; ed allorchè eglino, ricorrendo alla preghiera non hanno altra intenzione, che di conoscere la santa

VO-

vocazione dei Pastori, destinati dall'elezione del supremo Pastore alla condotta della sua greggia.

Il più bell'esempio, che se n'abbia veduto, dopo quest'elezione dei dodici Apostoli, è stato quello di S. Mattia. Imperocchè siccome dopo l'apostasia di Giuda fu necessario, secondo la Scrittura ¹, che un altro prendesse il suo posto nell'Episcopato; essendo stati presentati Giuseppe, soprannomato il giusto, e Mattia, tutti i discepoli, ch'erano uniti insieme circa al numero di centoventi, dissero a Dio nella loro orazione: *Signore, che conosci i cuori di tutti, mostraci qual di questi due hai scelto*. Imperocchè eglino conoscevano veracemente, che non istava a loro di scegliere; ma che il Signore doveva farlo; e che il loro dovere era solamente di pregare, per conoscere chi fosse nella scelta di Dio. Perciò veggiamo in un altro luogo ², che GESU' CRISTO ricorda a' suoi Apostoli: *Che non già eglino avevano scelto lui, ma ch'egli scelti gli aveva stabiliti*. S. Paolo ha una premura particolare di repeter soventi volte ³, ch'egli era *Apostolo mediante la divina vocazione e la volontà di Dio*; ed il medesimo Apostolo, parlando del Pontefice, ch'è stato stabilito per gli uomini in ciò, che riguarda il culto divino, per offerire doni e sacrificii per i peccati, dichiara ⁴: *Che nessuno attribuisca a se stesso quest'onore; ma che bisogna esservi chiamato come Aronne*; ed aggiunge, che GESU' CRISTO non ha presa da se stesso la qualità gloriosa di Pontefice, ma che l'ha ricevuta da colui, che gli ha detto: *Tu sei il mio Figliuolo* e che *Iddio lo ha dichiarato Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco*. Se dunque lo stesso GESU' CRISTO non si ha attribuire la qualità di Pontefice, ma l'ha ricevuta da suo Padre; quanto più era necessario, che quelli, che in qualità di suoi Apostoli dovevano far le sue veci, fossero scelti dalla sua

vo-

¹ Att. 1. 20. 24. ² Joan. 15. 16. ³ Rom. 1. 1. 2. Cor. 1. 1. ⁴ Hebr. 5. 1. 4. Gr.

SU' CRISTO abbia voluto indicare con questo nome di *figliuoli del tuono*, che diede a Jacopo ed a Giovanni, che questi due fratelli gli servirebbero d'una maniera particolare per produrre nel mondo quel miracoloso cambiamento, che si doveva vedere, allorchè i cuori degli uomini, essendo come scossi dal loro letargo, e le coscienze felicemente atterrite, scuoterebbero il giogo tirannico del demonio, per soggettarsi alla dolce servitù del solo legittimo padrone di tutti gli uomini. Si vide in effetto in questi due Apostoli, come pure in S. Pietro, un' eminenza sopra gli altri; poichè furono sopra tutti distinti da GESU' CRISTO medesimo, avendoli scelti perchè lo accompagnassero in diverse occasioni, dove egli voleva che fossero i soli testimoni dei maggiori segreti della sua condotta; come della sua Trasfigurazione sul monte, e della sua tristezza nell'orto degli olivi. Perciò S. Jacopo fu il primo di tutti gli Apostoli, che sigillò col suo martirio la verità del Vangelo ¹, e che lo predicò con una forza ammirabile agli occhi di tutti gli Ebrei. E quanto a S. Giovanni, oltrechè sopravvisse a tutti gli altri Apostoli, ed ha per luaghiissimo tempo renduto una luminosa testimonianza alla verità; il suo Apocalisse ed il suo Vangelo sono flatti, e sono ancora come una voce di tuono, che si fa sentire, dice S. Epifanio ², come dall'alto delle nubi, a motivo della sublimità della forza, onde ha rivestita quella verità, che non cessa d'annunziare continuamente a tutta la terra: *Joannes revera tonitruus filius per propriam suam grandiloquentiam, velut ex quibusdam nubibus a sapientia enigmatibus divinam nobis de Filio intelligentiam juxta similem modum persuasit*. E chi infatti non resta colpito dalla forza di quelle parole, con cui dà principio al suo Vangelo ³: *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio*? Chi non resta spa-

ven-

¹ *Act. 13. 2.* ² *Heres. 71.*

³ *Joan. 1. 1.*

ventato ad udirlo parlare nella sua Apocalisse ¹ di quei *baleni*, di quei *tuoni*, e di quelle *voci*, *ch'escano dal trono di Dio*. Ma chi potrebbe non esserlo anche più, allorchè egli fa sentire tutte quelle trombe suonate dagli Angeli ², ed allorchè rappresenta nel medesimo tempo tutte le terribili piaghe, prodotte dal suono di queste trombe?

Non vi furono che questi tre soli Apostoli, S. Pietro, S. Jacopo, e S. Giovanni, a cui il Figliuolo di Dio imponesse il nome, come per indicare la loro eccellenza sopra tutti gli altri; lo che fece effettivamente riguardarli dallo stesso S. Paolo ³ come superiori in certo modo agli altri Apostoli, allorchè, parlando di Jacopo, di Cephas, e di Giovanni, ai quali comunicava in particolare il Vangelo, ch'egli predicava tra i Gentili, protestava, che *gli parevano come le colonne della Chiesa*. Il Figliuolo di Dio diede dunque, com'abbiamo altrove osservato, il nome di *Pietro* a Cephas, per far conoscere, ch'egli destinava questo Apostolo ad essere il fondamento immobile sul quale innalzerebbe la sua Chiesa. E chiamò Jacopo e Giovanni *figliuoli del tuono*, perchè li destinava a tenere il primo posto tra quelli, di cui è detto ⁴: *Che la loro voce si è fatta udire per tutta la terra, e le loro parole sono giunte fino all'estremità dell'universo*; lo che il medesimo S. Paolo spiega degli Apostoli ⁵ i quali hanno annunziato a tutti i popoli il Vangelo di GESU' CRISTO.

V. 20. 27. Poi vennero a casa, ove tornò a riunirsi il popolo in sì gran folla, che nè egli nè i suoi discepoli, non potevano neppur prender cibo. I suoi avendo ciò saputo vennero per ritenerlo, ec. E' probabile, che questa casa, dove il Figliuolo di Dio ritornò di nuovo coi suoi discepoli, fosse la casa di S. Pietro, dov'egli ordinariamente alloggiava in Cafarnaio.

¹ Cap. 4. v. 5.

² Ibid. 8.

³ Galat. 2. 2. 9.

⁴ Psal. 18. 5.

⁵ Rom. 10. 18.

nao. Imperocchè senibra che il Salvatore non avesse ancora totalmente abbandonata quella città. Non si può mai ammirare abbastanza il concorso straordinario di questi popoli, che sono da una parte così premurosi d'andar a vedere ed ascoltare GESU' CRISTO, e che cavano dall'altra così poco frutto dalla presenza d'un ospite, che avrebbe dovuto colmarli di benedizioni e di grazie. Questo dev'essere senza dubbio il motivo del maggior nostro stupore; e siamo obbligati ad adorar qui con S. Paolo ¹, *la profondità della sapienza e della scienza di Dio, l'impenetrabilità dei suoi giudicii, e l'incomprensibilità delle sue strade.*

Frattanto siccome la grande moltitudine del popolo, che accorreva alla casa, dov'era GESU', lo teneva in fissata guisa occupato, che non aveva agio di prendere neppure il necessario alimento; i suoi profimi secondo la carne, ch'erano poco assodati nella fede della sua divinità, incominciarono a riguardarlo come un uomo, che faceva troppo, che si scordava in certa maniera di se stesso, e che, oltrapassando i limiti della prudenza, dava luogo di credere d'aver bisogno d'essere trattenuto. Imperocchè non avevano egliuo che occhi di carne e di sangue rispetto a GESU' CRISTO; e perciò udendolo continuamente predicare massime elevate sopra il loro intendimento, attribuivano a follia ed a difetto di ragione quel ch'era effettivamente soprannaturale; e trattavano di *furor* gli eccessi divini della sua profonda sapienza, che non poteasi da loro penetrare. E' quasi incomprendibile, come uomini, ch'erano stati testimoni di tanti miracoli, che il Salvatore aveva fatti sotto agli occhi loro, potessero lasciarsi trasportare a sentimenti così indegni di quest'Uomo-Dio. Ma forse che il timore stesso dell'odio contro lui concepito dai Farisei li portò, come hanno creduto alcuni, a dire, ch'*egli aveva perduto il senno*, per aver luogo di ritirarlo dal-

¹ Rom. 11. 35.

dalle loro mani, e d'impedire che non restasse più esposto al loro furore. Comunque sia, questi erano uomini, che giudicavano della condotta affatto divina di GESU' CRISTO, secondo il corto lume della loro ragione, e che non potendo alzar se medesimi fino a quest' Uomo-Dio, abbassavano lui stesso fino allo stato il più spregevole, a cui possa esser ridotto un uomo, ch'è quello del furore o della perdita della ragione.

E' un'affai grave difficoltà il sapere, chi erano questi prossimi di GESU' CRISTO. Ma sembra, che il sentimento più probabile sia quello d'alcuni dotti Interpreti ¹, i quali credono, che sieno quei medesimi, di cui si fa menzione nel fine di questo capitolo, che andarono a dimandar di lui, fermandosi alla porta di quella casa, dov'egli era per ogni parte circondato dal popolo. Imperocchè quantunque vi fosse tra loro anche la Santissima Vergine, e quantunque non si possa attribuirle quel ch'abbiamo detto, riguardo al sentimento, che questi suoi prossimi avevano di GESU' CRISTO, perchè ella era persuasissima della sapienza affatto divina del suo Figliuolo; basta tuttavia, che alcuno dei prossimi del Salvatore abbia avuto questo pensiero, per dar motivo all' Evangelista d'attribuirlo a tutti in generale, come se ne veggono alcuni esempj nel Vangelo ². Se dunque la Madre del Figliuolo di Dio era tra il numero di questi prossimi, che andarono a trovarlo in casa di S. Pietro, dov'egli era, non si può a lei attribuire altro disegno, che quello di vedere il suo Figliuolo, e di godere della felicità d'ascoltarlo, qualunque poi esser potesse il pensiero degli altri circa la sua condotta. E forse si può anche dire, che l'amor purissimo, ch'ella gli portava, recandole qualche inquietudine, al considerare la grande gelosia, che i suoi nemici avevano concepita contro di lui, le fece ve-

nir

¹ Maldon. in hunc loc. ² Matth. 26. 3. Joann. 12. 5. Matth. 27. 44. Luc. 23. 39.

nir desiderio di dargliene avviso. Ma finalmente in qualunque maniera si spieghi questo passo, sarebbe un'empietà l'attribuire sopra ciò alla Santissima Vergine alcun pensiero indegno di quel profondo rispetto, ch'ella ha sempre avuto per la persona del Salvatore, che riguardava talmente per suo Figliuolo, che nel medesimo tempo non si scordava mai ch'era il suo Dio ed il suo Creatore, e che tutta era adorabile la sua condotta.

V. 31. Frattanto vengono la Madre ed i fratelli di GESU', e fermandosi di fuori, mandarono a chiamarlo, ec. S. Luca ¹ indica per qual motivo nè la Santissima Vergine, nè i fratelli di GESU' CRISTO, cioè i suoi prossimi, non entrarono in casa, ma si fermarono di fuori. Imperocchè egli afferma, che essendo andati a trovarlo, e non avendo potuto accostarsi a lui, a cagione della gran folla del popolo, che lo circondava, gli fecero dire: Ch'erano di fuori, e che *dimandavan di lui*. Abbiamo già illustrate tutte queste cose nelle spiegazioni di S. Matteo ². Basterà solamente aggiunger qui, che l'esempio del Figliuolo di Dio, sempre applicato al beneficare i popoli e ad istruirli, e che si scorda in certa maniera dei suoi parenti, insegna a chi tiene sulla terra il suo posto, a non occuparsi che delle sole funzioni del suo ministero, e ad allontanarsi, per quanto gli è possibile, dalla vista di quelli, che gli appartengono secondo la carne, per non meschiar niente di umano e di carnale in questo ministero affatto divino e spirituale. Non vi fu mai madre più santa di quella del Figliuolo di Dio; nè mai figlio amò sua madre più santamente, di quel che GESU' CRISTO amasse la sua. Eppure dopo ch'egli ha dato principio ad eseguire tra gli uomini la missione importante, per cui erasi degnato di vestirsi della loro natura, questa S. Madre non si trova quasi mai col suo Figliuolo; ed anche sembra, che quando GESU' CRISTO

STO

¹ Cap. 3. v. 19. ² Matth. 12. 46.

E

STO si trovava in qualche occasione in compagnia di lei, sempre la trattasse con qualche indifferenza. Egli certamente non aveva alcun bisogno d'operar così riguardo a se stesso; e si può altresì dire neppur riguardo a sua Madre, ch'era piena di grazia, anche prima che lo avesse concepito nel suo seno verginale, e che divenne ancora più Santa, divenendo Madre di Dio. Ma egli formava nella sua condotta rispetto alla Santissima Vergine, il modello della condotta che devono osservare i SS. Pastori, rispetto a quelli ed a quelle che tengono il primo posto tra i loro prossimi. Un degno Ministro di GESU' CRISTO non conosce più coloro, che gli appartengono secondo la carne, allorchè si tratta delle funzioni spirituali del suo ministero; e si dee poter dire di lui con tutta verità, ch'egli riguarda per suo *fratello*, per sua *sorella*, e per sua *madre quelli, che fanno la volontà di Dio*; perchè egli dee riguardare quella divina volontà, come il principale oggetto dell'amor suo.

~~~~~

## CAPITOLO IV.

### §. I. Parabola delle sementi.

1. **E**gli poi si mise di nuovo ad ammaestrar presso il lago; ed il popolo si raunò a lui in tanta moltitudine, che egli montato in barca nel lago, là si pose a sedere, e tutta quella moltitudine era a terra sulla spiaggia.

Matt. 13. 2. Ed egli insegnava loro molte cose in parabole,  
Luc. 8. v. 4.

1. **E**t iterum cepit docere ad mare: & congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari, & omnis turba circa mare super terram erat.

2 Et docebat eos in parabolis multa, & dicebat

cebat illis in doctrina sua:

3. Audite: ecce exiit seminans ad seminandum.

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, & venerunt volucres celi, & comederunt illud.

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: & statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terræ:

6. Et quando exortus est sol, exarsuavit: & eo quod non habebat radicem, exaruit.

7. Et aliud cecidit in spinas: & ascenderunt spinæ, & suffocaverunt illud, & fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: & dabat fructum ascendentem, & crescentem, & afferebat unum triginta, unum sexaginta, & unum centum.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum

e nel suo addottrinare diceva ad essi:

3. Udite: Sappiate che un seminatore uscì a seminare.

4. E mentre seminava, una parte della semente cadde lungo il sentiero; e gli augelli del cielo vennero, e la mangiarono.

5. Un' altra parte cadde su luoghi pietrosi, ove il grano non avea molta terra; e questa ben tosto nacque, poichè non avea terreno profondo.

6. Ma quando il Sole fu levato, si arsicciò; e perchè non avea radice, si seccò.

7. Un' altra parte cadde tra gli spini; e gli spini crebbero, e la soffocarono, e così ella non recò frutto.

8. Un' altra parte cadde in terra buona, e recò frutto, che andò su, e crebbe, e i granelli rendettero, qual un trenta, qual un; sessanta, e qual un cento per uno.

9. E soggiunse: Chi ha orecchi da udire, oda.

10. Or, quando egli fu solo fuor della moltitudine, quei dodici che eran con

E 2 lui



lui: lo interrogarono sulla parabola;

11. ed egli disse loro: A voi è dato il conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quei che son di fuori, tutto si tratta in parabole;

Isai. 6. 12. talchè veggano di vi-  
v. 9. sta, e non riguardino, ed  
Matt. 13. odano di udito, e non in-  
v. 14. tendano; onde non si con-  
Act. 18. vertano, e non sieno lor  
v. 16. rimessi i peccati.  
Rom. 11. v. 8.

Joan. 11. 13. Poi soggiunse loro:  
v. 40. non intendete voi questa parabola? E come intendete voi tutte le altre parabole?

14. Il seminatore è quegli che semina la parola.

15. Quei che son lungo il sentiero, ove la parola è seminata, son coloro, che udita che l'abbiano, viene subito Satana, e toglie la parola seminata nei cuori loro.

16. Farimenti quei che ricevono la semente in luoghi pietrosi son coloro, che udita che hanno la parola, tosto la ricevono con gau-  
dio;

eo erant duodecim, pa-  
rabolam;

11. et dicebat eis:  
Vobis datum est nosse  
mysterium regni Dei: il-  
lis autem, qui foris sunt,  
in parabolis omnia sunt;

12. ut videntes vi-  
deant, & non videant,  
& audientes audiant,  
& non intelligant: ne  
quando convertantur,  
& dimittantur eis pec-  
cata.

13. Et ait illis: Ne-  
scitis parabolam hanc?  
& quomodo omnes pa-  
rabolas cognoscetis?

14. Qui seminat, ver-  
bum seminat.

15. Hi autem sunt,  
qui circa viam, ubi  
seminatur verbum, &  
cum audierint, confe-  
ssim venit satanas, &  
aufert verbum, quod  
seminatum est in cordi-  
bus eorum.

16. Et hi sunt simi-  
liter, qui super petrosa  
seminantur: qui cum  
audierint verbum, sta-  
tim cum gaudio acci-  
piunt illud;

17.

• Gr. quei che lo seguivano coi dodici.

SECONDO S. MARCO CAP. IV. 69

17. *et non habent radicem in se, sed temporales sunt: deinde orta tribulatione & persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.*

17. ma non hanno in se radice, e non sono che temporanei; e nascendo poscia tribolazione e persecuzione per cagion della parola, tosto v' intoppano, e cadono.

18. *Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt:*

18. Altri son che ricevono la semente tra gli spini; e questi son coloro che ascoltano la parola;

19. *et erumnae seculi, & deceptio divitiarum, & circa reliqua concupiscentiae instrosunt suffocant verbum, & sine fructu efficitur.*

19. ma poi gl' imbarazzi <sup>1. Tim.</sup> del secolo, e l'inganno del <sup>th. 6. v.</sup> le ricchezze, e le altre passioni, che sopravvengono, soffocano la parola, talchè ella diventa infruttuosa.

20. *Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, & suscipiunt, & fructificant, unum triginta, unum sexaginta, & unum centum.*

20. Quelli poi che han ricevuta la semente in terra buona son coloro che ascoltano la parola, e la ricevono, e recan frutto qual d'un trenia, qual d'un sessanta, e qual d'un cento per uno.

*§. 2. Lampana sotto il moggio: Cbi già ha, avrà di più.*

21. *Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur?*

21. Lor dicea ancora: Vien ella recata una lampana, perchè sia posta sotto un moggio, o sotto un letto? Non vien ella forse recata, perchè sia posta sopra un lampadaro? <sup>Marc. 1. v. 15. Luc. 8. v. 16. & 11. v. 33.</sup>

22. *Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec*

22. Imperocchè nulla v'è <sup>Matt. 10. v. 26. Luc. 8. v. 17.</sup> d'ascolto che non abbia a manifestarsi; e nulla s'è fat-

to talchè resti occulto, ma *factum est occultum, sed*  
 sicchè abbia da venire a pa- *ut in palam veniat.*  
 lese notizia.

23. Se alcuno ha orecchi  
 da udire, oda.

23. *Si quis habet au-*  
*res audiendi, audiat.*

Matt. 7.

v. 2.

Luc. 6.

v. 36.

24. Lor dicea inoltre :  
 Badate a quel che udite.  
 La misura, colla quale av-  
 rete misurato voi, sarà ado-  
 prata per voi, e a voi sa-  
 rà data anche la giunta.

24. *Et dicebat illis :*  
*Videte quid audiatis .*  
*In qua mensura mensi*  
*fuveritis, remetistur vo-*  
*bis, & adjicietur vo-*  
*bis.*

25. Imperocchè a chi ha,  
 farà dato ancora; ma a chi  
 non ha, gli sarà tolto an-  
 che quello che ha.

25. *Qui enim habet,*  
*dabitur illi: & qui non*  
*habet, etiam quod ha-*  
*bet auferetur ab eo.*

*§. 3. Semente gettata in terra. Grano di Senapa.*

26. Diceva pure: E' del  
 regno di Dio, come quando  
 un'uomo getta in terra la  
 semente;

26. *Et dicebat: Sic*  
*est regnum Dei, quem-*  
*admodum si homo jaci-*  
*at sementem in terram,*

27. dorma poi egli, e si  
 levi di notte, e di giorno,  
 intanto la semente germo-  
 glia, e cresce, senza che  
 egli nè pur sappia il come.

27. *et dormiat, &*  
*exurgat nocte & die,*  
*& semen germinet, &*  
*increscat, dum nescit*  
*ille.*

28. Imperocchè la terra  
 già produce da se, primie-  
 ramente erba, poi spiga,  
 indi pien grano nella spiga.

28. *Utro enim terra*  
*fructificat, primum her-*  
*bam, deinde spicam,*  
*deinde plenum frumen-*  
*tum in spica.*

29. E quando il prodotto  
 è giunto a maturità, colui  
 tolto vi mette la falce, poi-  
 chè è già il tempo della  
 mietitura.

29. *Et cum produxe-*  
*rit fructus, statim mit-*  
*tit falcem, quoniam a-*  
*dest messis.*

30. Diceva ancora: A che  
 assomiglierei noi il Regno

30. *Et dicebat: Cui*  
*assimilabimus regnum*  
*Dei?*

SECONDO S. MARCO CAP. IV. 71

*Dei aut cui parabola comparabimus illud?*

31. *Sicut granum sinapis, quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra:*

32. *et cum seminatum fuerit, ascendit, & fit majus omnibus oloribus, & facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves caeli habitare.*

33. *Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:*

34. *sine parabola autem non loquebatur eis; seorsum autem discipulis suis differabat omnia.*

di Dio? O sotto qual parabola lo rappresenteremo?

31. E esso è come un grano di senapa, il quale seminato in terra, è il più picciolo di tutte le sementi; che sono in terra: Matt. 13. v. 31. Luc. 13. v. 19.

32. ma dopo seminato, vien su, e diventa il più grande di tutti gli erbaggi, e fa rami grandi, a segno che gli augelli del cielo ponno annidarsi all' ombra di quello.

33. Con molte consimili parabole ei proponeva a quelli la parola, secondo che essi potevano udire:

34. e senza parabola loro non favellava; ma a parte poi esponeva tutto ai suoi Discepoli.

S. 4. Tempesta calmata.

35. *Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.*

36. *Et dimittentes turram, assumunt eum ita ut erat in navi: & aliae naves erant cum illo.*

37. *Et facta est procella magna venti, & fluctus mittebat in navim, ita ut impleteretur navis.*

35. In quello stesso giorno, fatta sera, disse ai suoi discepoli: Passiamo alla riva di là.

36. E quelli congedato il popolo, lo presero a passa-  
re, così come già era nella  
barca; e con esso vi erano  
dell'altre barche. Matt. 8. v. 23. Luc. 8. v. 22.

37. Avvenne poi un gran turbine di vento, che cacciava le onde dentro la barca, talchè la barca s'empiva.

38. Egli intanto era alla puppa dormendo sopra un guanciale. Ond'essi lo svegliarono, e gli dissero: Maestro, a te non importa che noi periamo?

39. Ed ei destatosi minacciò il vento, e disse al mare: Taci, sta cheto. E il vento cessò, e si fè una gran calma.

40. E disse a quelli: Che paura avete voi? Non avete voi per anche fede? Eglino temettero di gran timore e si dicevan l'un l'altro: Che personaggio è questo, che viene ubbidito anche dal vento, e dal mare?

38. *Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: Et excitant eum, Et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus?*

39. *Et exurgens comminatus est vento, Et dixit mari: Tace, obmutasce. Et cessavit ventus, Et facta est tranquillitas magna.*

40. *Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timebunt timore magno, Et dicebant ad alie. ut. um: Quis, putas, est iste, quia Et ventus Et mare obediunt ei?*

---

## SEN SO LIT TER A LE E SPIRITUALE.

✱. 1. 1. **S**I mise di nuovo ad ammaestrar presso il lago; ed il popolo si raunò a lui in tanta moltitudine, che egli montato in barca nel lago, là si pose a sedere, e tutta quella moltitudine era a terra sulla spiaggia, ec. Si vede in S. Matteo <sup>1</sup>, che queste nuove istruzioni, che il Figliuolo di Dio diede al popolo lungo il lago, seguirono

<sup>1</sup> Cap. 13. v. 1.

rono immediatamente quelle, che gli aveva date nella casa di S. Pietro in Cafarnao. Imperocchè ivi è detto espressamente, ch'egli sortì da quella casa, per andare in *quel medesimo giorno* vicino al lago, e che la grande moltitudine del popolo l'obbligò poscia a montare in una barca, per essere più in istato d'insegnare, senza essere oppresso dalla folla del popolo. Chi mai, essendo chiamato a catechizzare e ad ammaestrare i popoli, si stancherà d'istruire quelli, dei quali ha motivo di sperare la conversione; allorchè vede quì GESU' CRISTO, che non trova tempo neppur da mangiare, e che predica continuamente la parola di Dio ad un popolo, che doveva cavarne così poco profitto? I Farisei si univano cogli Erodiani per cercar qualche mezzo di farlo morire <sup>1</sup>; i suoi parenti ancora inforgevano in certa maniera contro di lui, e lo riguardavano come se avesse perduto il senno <sup>2</sup>, i Dottori della legge dicevano, ch'egli era posseduto da Belzebub, e che non metteva in fuga i demonii, che in virtù dello stesso demonio <sup>3</sup>. Sembrava dunque che tutto contribuisse ad imporgli silenzio. Ma l'opera principale del Figliuolo di Dio era d'istruire i popoli e di predicare il Vangelo; e perciò fa cedere ogni altra considerazione all'adempimento di quest'opera grande, per cui era venuto al mondo. Nè bisogna già maravigliarci, se gli uomini forgevano con tanta forza e con tanta gelosia contro di lui. La dottrina, ch'egli insegnava, non era già una dottrina ordinaria, nè una dottrina umana. Imperocchè *insegnava*, dice S. Marco, *molte cose in parabola*, e parlava, non secondo la dottrina dei Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge, *ma secondo la sua dottrina*, opposta alla fregolatezza ed alla corruzione del loro cuore; parlava di molte cose, che dovevano necessariamente offendere il loro orgoglio, e che non potevano esser gustate,

<sup>1</sup> Marc. 3. 6.      <sup>2</sup> vers. 21.

<sup>3</sup> vers. 22.

state, che dalle anime sottomesse e dai cuori umili. Quest'era una dottrina, ch'era veramente propria del Figliuolo di Dio, quantunque egli dica altrove <sup>1</sup>, *Che la sua dottrina non è già dottrina sua, ma dottrina di colui, che lo ha inviato*; perchè in effetto GESU' CRISTO, in quanto uomo, aveva tratta la sua dottrina dal Verbo; ed il Verbo è la sapienza del Padre, da cui riceve eternamente, come da suo principio, la sua propria sostanza, essendo generato da lui da tutta l'eternità.

<sup>2</sup> V. 10. 11. 12. *Quando ei fu solo, i dodici, che eran con lui, lo interrogavano sulla parabola*, ec. S. Matteo non dice <sup>3</sup>, che i discepoli di GESU' CRISTO gli abbiano dimandata la spiegazione della parabola, che aveva ad essi proposta; e nota solamente, che gli dimandarono perchè parlasse così ai popoli sotto il velo delle parabole. Ma S. Marco dice qui espressamente, che i dodici Apostoli, *ch'erano sempre con lui*, aspettarono *che fosse solo*, cioè aspettarono verso notte, allorchè tutto il popolo erasi ritirato, per dimandargli in particolare la spiegazione della parabola della semenza. Che se riguardo agli Apostoli fu una certa vergogna che li trattenne dal far noto pubblicamente, che non intendevano il vero senso delle parole di GESU' CRISTO; riguardo alla giustizia di Dio era un ordine stabilito, ch'egli non dimandassero al Salvatore la spiegazione di queste sue parole alla presenza d'un popolo, com'era quello di Cafarnao, che, a motivo dell'estrema sua ingratitudine, era indegno d'intenderle.

GESU' CRISTO obbliga dunque i suoi discepoli a conoscere la bella sorte, che avevano, di trovarsi sempre in sua compagnia, e la grazia, che avevano ricevuta, di poter entrare nell'intelligenza dei misterii affatto divini del suo regno; dove che quelli, *ch'erano di fuori*, cioè, giusta il senso letterale, che non avevano la sorte d'essere al par di loro in sua

<sup>1</sup> Jean. 7. 16.      <sup>2</sup> Cap. 13. 10.

sua compagnia; e, giusta il senso spirituale, che dovevano essere riguardati come stranieri rispetto al suo regno, non udivano le verità, che in enigmi ed in parabole, senza nulla comprenderne. E fa ad essi considerare, ch'era un giusto castigo dell'orgoglio di quel popolo ingrato, *il veder così senza vedere, e l'udire senza comprendere*. Ma che vuol dir GESU' CRISTO allorchè aggiunge: *acciocchè non si convertano, e sieno loro rimessi i peccati*? Vuol dire, che i Cafarnaiti a motivo della loro malizia e dell'abuso, che avevano fatto di tante grazie, meritavano che fosse loro negata l'intelligenza delle verità, ch'avrebbero potuto contribuire a salvarli; e vuol significare dall'altra parte, com'abbiamo osservato nelle spiegazioni di S. Matteo, che la salute dell'uomo dev'essere, secondo S. Paolo <sup>1</sup> riguardata come un effetto della misericordia di Dio, che fa grazia a chi vuole, e lascia indurir chi gli piace: *Cujus vult, miseretur; & quem vult indurat*.

ψ. 13. *Non intendere questa parabola? E come intenderete tutte le altre?* Dal modo, onde GESU' parla agli Apostoli rispetto a questa parabola, sembra che volesse affermare, ch'era più intelligibile di molte altre. Frattanto anche dopo averla in appresso loro spiegata di propria bocca, non lascia di aggiungere <sup>2</sup>: *Se alcuno ha orecchie da intendere, intenda*. Diciamo dunque, che il Figliuolo di Dio rimproverava con tutta ragione a' suoi discepoli, che, avendo la sorte d'esser sempre con lui, e d'udirlo a parlare continuamente delle grandi verità della nuova legge, nondimeno vi mettevano così poca applicazione, e intendevano così poco tutte le cose, che riguardavano la loro salute. Imperocchè avrebbero infatti dovuto cavare un maggior profitto dai divini suoi colloquii, e rendersi in certo modo sempre più familiare il linguaggio del regno dei figliuoli di Dio, ch'egli aveva continuamente in bocca. Questa me-

<sup>1</sup> Rom. 9. 18. <sup>2</sup> vers. 23.



medesima parabola della semenza doveva sembrar loro più intelligibile, essendo presa da una cosa sì comune, ed esposta continuamente agli occhi di tutti gli uomini. Imperocchè non era molto difficile, considerandò questo *Sentiero* battuto, queste *pietre*, queste *spine*, e quella *terra buona*, dov'era gettata la semenza, il figurarsi, che GESU' CRISTO, che parlava sempre in enigmi, e d'una maniera parabolica delle cose spirituali, intendeva con ciò tutti gli stati diversi delle anime, nelle quali spargeva la semenza della sua divina parola.

Ma non basta il trovarsi in compagnia di GESU' CRISTO, nè l'udirlo spesso a parlare, e neppur basta il ricevere dalla sua bocca la spiegazione dei misteri del regno di Dio, come gli Apostoli hanno allora da lui ricevuta la spiegazione della parabola, di cui si tratta; è anche necessario, che Iddio conceda a' suoi discepoli quelle *orecchie* spirituali, quelle orecchie interne del cuore, di cui hanno bisogno, per intendere come si dee ciò, che colpisce esternamente le orecchie del corpo. Vero è, che gli Apostoli erano beati, perchè vedevano continuamente l'immagine sostanziale del Padre, e perchè ascoltavano la parola del suo Verbo. Ma questa grazia così singolare non avrebbe servito che a renderli via maggiormente rei, se il loro cuore fosse rimasto sordo a quella voce affatto divina, che ad essi parlava; e se gli occhi loro si fossero carnalmente fermati a ciò, che vedevano nel Figliuolo di Dio. Il solo esempio di Giuda ne fu una funestissima prova. Perciò allorchè GESU' CRISTO, dopo aver fatta la spiegazione di quest'eccellente parabola, dice a' suoi discepoli: *Che se alcuno avesse orecchie per intendere, intendesse*, faceva loro abbastanza conoscere, che non tutti quelli, che lo udivano a parlare, avevano queste *orecchie* ch'egli intendeva; e gli eccitava nel medesimo tempo a dimandare ciò che non avevano ancora, e ciò che dovevano aver dopo così perfettamente, allorchè egli medesimo aprirebbe ad essi le orecchie ed

il cuore, come dice S. Luca <sup>1</sup>, acciocchè potessero intendere le Scritture d' una maniera sì utile per la propria loro salute, come per la salute degli altri.

V. 21. 22. *Lor dicea ancora: Vien ella recata una lampana perchè sia posta sotto il moggio, o sotto il letto? E non anzi perchè sia posta sopra un lampadaro? Imperocchè nulla v'è d'ascoso, che non abbia a manifestarsi*, ec. Quel che dice qui il Figliuolo di Dio, essendo preso da certi proverbii ch'erano in uso tra gli Ebrei, lo ripete in diversi luoghi del Vangelo; secondo le varie occasioni, che gli si presentano. Quantunque sembri a prima vista, che quest' ultime parole sieno disgiunte dalle precedenti, cioè dalla parabola della semenza, spiegata della parola di Dio; nondimeno è sentimento di molti dotti Interpreti, che sieno tra loro relative, e che come tali debbano essere intese. Ecco dunque ciò che il Figliuolo di Dio ha voluto far intendere con questa similitudine d'una lucerna, che si mette sul candelliere. Egli aveva detto a' suoi Apostoli: *Ch'era stato loro concesso di conoscere il mistero del regno di Dio; ma che rispetto a quelli, ch' erano di fuori, non udivano niente, se non in parabole ed in enigmi*. Conferma presentemente ciò che aveva detto, aggiungendo alla spiegazione da lui fatta della parabola della semenza, *Che non si fa portare una lucerna per metterla sotto il moggio, o sotto il suo letto, ma sul candelliere*. Questa lucerna c' indica la verità della parola di Dio, come S. Pietro ci dà motivo di credere, allorchè paragona gli oracoli dei Profeti ad una lucerna, che risplende in un luogo oscuro <sup>1</sup>. Ora questa lucerna della verità non era già stata portata da GESU' CRISTO, perchè fosse come nascosta sotto il moggio, sicchè non fosse veduta neppure dagli stessi Apostoli; ma perchè fosse posta sul candelliere, per illuminare, come dice S. Matteo <sup>2</sup>, tutti quelli, ch'

<sup>1</sup> Cap. 24. v. 45. <sup>2</sup> vers. 11. <sup>3</sup> 2. Petr. 1.  
29. <sup>4</sup> Cap. 5. v. 15.

*ch' erano in casa con GESU' CRISTO; perocchè non vi era, aggiunge il Salvatore, cosa alcuna nascosta, che non dovesse essere scoperta.* Quindi, com' egli dice in un altro luogo parlando a' suoi discepoli *1*, *Io vi ho chiamati miei amici, perchè vi ho manifestato tutto ciò, che ho udito da mio Padre.* Egli dunque non teneva loro nascosta alcuna cosa, perchè li riguardava come suoi amici, e non come servi, che non fanno quel che faccia il loro padrone, com' egli medesimo dice. Ma forse che il Salvatore indicava anche anticipatamente agli Apostoli, che anch' eglino non terrebbero la lucerna della verità sotto il moggio, ma che la metterebbero un giorno sul candeliere per illuminare tutti quelli, che sarebbero nella casa della S. Chiesa, poichè non ricevevano questo divino lume, che per comunicarlo agli altri.

*ψ. 24. 25. Loro dicea inoltre: Badate a quel che udite; la misura colla quale avrete misurato voi, sarà adoprata per voi, e a voi sarà data anche la giunta.* Imperocchè a chi ha sarà dato ancora ec. Anche queste parole sono relative a ciò che il Figliuolo di Dio aveva detto a' suoi Apostoli. Siccome erano eglino molto più privilegiati che tutti gli altri; così erano pure più che tutti gli altri obbligati ad una maggior perfezione. A voi è stato concesso, diceva loro il Salvatore, di conoscere i misterii del regno di mio Padre; io vi ho esposte le verità del mio Vangelo, come una luce affatto divina, ch' è destinata ad illuminarvi, allorchè tanti altri restano sepolti nelle tenebre; e finalmente non vi ho tenuta cosa alcuna nascosta. *Badate dunque, o miei Apostoli, a quel che udite; e vegliate, per non ricevere inutilmente la semenza ch' io spargo nelle anime vostre.* Imperocchè *sarete misurati come misurerete gli altri; e vi sarà data anche la giunta.* Quest' era un proverbio popolare, di cui GESU' CRISTO ha voluto servirsi per farsi meglio intendere dai suoi discepoli. Ed ec-

co,

co; secondo dotti Interpreti, qual ne poteva esser l'applicazione particolare, ch'egli ne faceva a proposito di ciò ch'aveva detto. Quanto gli Apostoli sarebbero più attenti, e quanto sarebbero più premurosi di ricevere, come dovevano, e di coltivare la divina semenza della parola, altrettanto il Signore doveva esser liberale e magnifico per versare in loro con abbondanza nuove grazie. „ Imperocchè non è già, „ dice S. Cipriano <sup>1</sup>, dei doni celesti, come dei benefici degli uomini; e non vi sono nè termini, „ nè misure per chi li riceve. Lo Spirito Santo si „ diffonde con abbondanza nelle anime, senza esser „ chiuso da limiti, nè ristretto in certi spazii. Fa „ continuamente discendere le sue acque con una „ profusione, che non può mai venir meno. E' solamente necessario, che il nostro cuore ne abbia sete, e che si apra a riceverle. Imperocchè quanto „ la nostra fede estenderà la sua capacità, altrettanto riceveremo di questa sorgente inesaurita di „ tutte le grazie: *“ Nostrum tantum fiat pectus, „ & pateat: quantum illuc fidei capaxis offerimus, tantum gratia inundantis haurimus.*

Quel che il Salvatore fa dunque intendere agli Apostoli, è appunto ciò che ha detto dopo S. Paolo <sup>2</sup>: Che l'uomo raccoglierà secondo che avrà seminato; ed altrove <sup>3</sup>: Che chi semina poco, raccoglierà poco. Ma siccome dalla semenza gettata in terra, non si raccoglie solamente ciò che si ha seminato; ma il trenta, il sessanta, e il cento per uno, come dice lo stesso Figliuolo di Dio; così riguardo a questa semenza spirituale, che si procura di ricevere e di far crescere nella terra d' un ottimo cuore, dopo averla moltiplicata coll' ajuto e colla grazia di chi dà incremento, dobbiamo aspettare di riceverne una ricompensa soprabbondante, e tale qual GESU' CRISTO vuol farcela concepire in un altro luogo, allorchè dice

<sup>1</sup> Epist. 1. ad Donat. <sup>2</sup> Galat. 8. 8.

<sup>3</sup> 2. Cor. 9. 6.

servendosi di questa medesima figurata espressione :  
*Vi si verserà in seno una buona misura, ben piena  
 calcata, e ridondante.*

Quanto più dunque ci applichiamo ad intendere la  
 verità di salute, tanto più ci rendiamo degni di ri-  
 ceverne l'intelligenza; e quanto più procuriamo di  
 mettere in pratica queste verità, dopo averne rice-  
 vuta l'intelligenza, tanto più abbondante raccolta ci  
 prepariamo per l'avvenire. Imperocchè chi è diligen-  
 te a mettere in uso quel *che ha*, merita che *gli si*  
*dia* sempre più; laddove chi ha quel che ha come se  
 non lo avesse, perchè trascura di servirsene, merita che  
*gli sia tolto anche quel che ha*. Lo che si vide in ef-  
 fetto intervenire al comune dei Cafarnaiti, che aven-  
 do posseduto in mezzo a loro la sorgente di tutti i be-  
 ni nella persona di GESU' CRISTO, senz' averne  
 profittato, e senz' essersi messi in pena di ricevere l'  
 intelligenza delle verità, che riguardavano la loro  
 salute, meritavano finalmente e d'esser privati della  
 presenza del Figliuolo di Dio, e di non udir più, co-  
 me prima, la sua divina parola, e di cadere nell'  
 ultima maledizione, di cui abbiamo già parlato più  
 volte.

ψ. 26. fino al ψ. 30. Diceva pure: *E' del regno di  
 Dio come allorchè un uomo getta in terra la semenza;  
 dorma poi egli, o si levi di notte e di giorno, la semen-  
 za germoglia e cresce, senza ch' egli sappia come, ec.*  
 Questa parabola è assai chiara per se stessa. Impar-  
 ciocchè si comprende facilmente, che dopo che un  
 uomo ha seminata la terra, il grano, che vi ha get-  
 tato, germoglia e cresce fino alla sua perfetta matu-  
 rità, *senza che quest' uomo lo sappia*; cioè senza ch'  
 egli si accorga ogni giorno dell' accrescimento, o sen-  
 za ch' egli vi pensi, nè si occupi in alcuna maniera  
 in questo pensiero; e cresce sempre *och' egli dorma,*  
*e che sia svegliato, e la notte egualmente che il gior-  
 no; perchè non dipende più da lui, che questa semenza.*

za germogli dal momento ch'è stata gettata in terra; ma la terra medesima *da se stessa*, e mediante la virtù che ha ricevuta dal Creatore, *produce* prima l'erba, e poi la spiga, e finalmente il pien grano nella spiga. Tal è l'opera ordinaria della natura esposta continuamente agli occhi nostri.

Il disegno, che il Figliuolo di Dio mostra d'avere proponendo questa parabola, è di far osservare principalmente due cose importantissime, una, che quando il ministro della sua parola ha sparsa questa divina semenza nelle anime, non dee disanimarsi, se non vede in un modo sensibile il loro accrescimento, di cui Iddio è sovente il solo testimonio; e la seconda, che non dee con una vana presunzione attribuirsi i progressi, che fanno le anime nella pietà, dopo ch'egli vi ha seminato il buon grano, oppure, come parla S. Paolo <sup>1</sup>, dopo ch'egli vi ha *pianato ed innaffiato*; perchè sta al Signore *il dare l'incremento*. Non già che sia permesso ad un ministro, dopo aver seminato la parola, *di darfi in preda al sonno* con una colpevole negligenza, e di non pensar in alcuna maniera a conservar nelle anime questa divina semenza. Ma egli non può far altro propriamente, che seminare colla predicazione, ed innaffiare colle sue esortazioni e colle sue preghiere. Imperocchè quanto all'incremento, non dipende in alcun modo da lui, come afferma lo stesso S. Paolo parlando di se medesimo. E neppur l'anima, paragonata quì alla buona terra, non può sola e *da se stessa produrre* il frutto d'una soda pietà, di cui è figura *il frumento, che riempie la spiga*; poichè S. Paolo segue a dichiararci <sup>2</sup>: Che noi non siamo in nessun modo capaci di formare da noi stessi alcun buon pensiero, come venisse da noi stessi; ma che Dio ce ne rende capaci. Ciò dunque ch'egli intende con questa sorte d'espressione è, che l'anima *da se stessa*, cioè mediante un effetto della sua volontà, e non di quella

<sup>1</sup> 1. Cor. 3. 6. <sup>2</sup> 2. Cor. 3. 5.

la dei Predicatori, produce il frutto, che dee nascere dalla semenza, ch'eglino hanno procurato di spargervi. Ora questa medesima volontà viene da Dio nell'anima, come la virtù ch'è nella terra per la produzione del frumento e degli altri frutti, le viene dal suo Creatore. Imperciocchè *Iddio*, secondo l'Apostolo <sup>1</sup>, *è quegli che opera in noi e il volere ed il fare, mediante un effetto della sua bontà*. Tutto ciò troviamo perfettamente espresso in quelle parole del gran Pontefice S. Gregorio <sup>2</sup>: *Ultrò terra fructificat, quin, praeveniente segratia, mens hominis spontaneae ad profectionem boni operis assurgit*.

E' dunque necessario, giusta l'osservazione degli Interpreti, avere in vista il punto principale, che il Figliuolo di Dio si è proposto in queste parabole, e fermarvisi; senza pretendere che tutte le parti della figura abbiano un esatto rapporto con tutte quelle della verità da lei rappresentata. Quel che aggiunge del tempo *della maturità del frutto, della mietitura, e della falce, che si mette alle spighe*, ci figura il momento, che il giusto, o è immolato a Dio per mezzo del martirio, oppure è tolto dal mondo con una morte ordinaria. E può anch'essere, che GESU' CRISTO intenda di parlare principalmente della fine del mondo, che sarà come il tempo della raccolta generale, allorchè tutto *il buon grano sarà chiuso nei granaj dell'eterno Padre* <sup>3</sup>.

W. 33. 34. *Con molte consimili parabole vi proponeva a quelli la parola secondo che essi potevano udire; e senza parabola lor non favellava, ma a parte poi esponeva tutto a' suoi Discepoli*. Da ciò sembra che le parabole, che vennero dietro a questa della semenza, non fossero proposte privatamente agli Apostoli, dopo che il Figliuolo di Dio ebbe ad essi spiegata la parabola dell'uomo che semina, ma che fossero dette alla presenza del popolo, sia il medesimo

gior-

<sup>1</sup> *Philipp. 2. 13.* <sup>2</sup> *Moral. lib. 22. c. 14.*

<sup>3</sup> *Matth. 3. 12. 13. 30.*

giorno, sia qualch'altro giorno, e che loro fosse data di poi la spiegazione di questa stessa parabola; poichè è detto espressamente, che GESU' CRISTO, avendo parlato in siffatta guisa a quel popolo di Cafarnao, a cui allora sempre parlava sotto i veli delle parabole, per le ragioni ch'abbiamo altrove vedute, spiegava tutte queste cose a' suoi discepoli, allorchè si trovava privatamente con loro, cioè allorchè il popolo si era ritirato. Quel che S. Marco dice in questo luogo, che il Figliuolo di Dio *parlava sempre ad essi sotto molte simili parabole*, fa abbastanza conoscere, ch'egli non vuol obbligarsi a tutte riferire queste diverse parabole; come in effetto veggiamo che ne furono da lui omesse molte, che sono riferite da S. Matteo; quantunque anche S. Matteo può averne preterite molte altre; poichè S. Giovanni dice delle azioni di GESU' CRISTO, lo che si può senza dubbio dire con tutta verità anche delle sue parabole: *Che se si volessero tutte minutamente riferire, egli era d'opinione, che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri, che se ne scriverebbero.*

Ma quel che aggiunge il medesimo S. Marco: *Che loro egli parlava secondo che erano capaci d' intenderlo*, soffre una difficoltà assai grande. Imperciocchè abbiamo veduto di sopra \*, che il Figliuolo di Dio non rende altra ragione del perchè parlava sempre così in parabole ai Cafarnaiti, se non questa, *acciocchè vedendo non vedessero, ed ascoltando non intendessero, perchè non si convertissero*, ec. Come dunque dice qui l' Evangelista: *Ch'egli parlava loro servendosi di diverse parabole, secondo che erano capaci d' intenderlo*; mentre GESU' CRISTO aveva espressamente detto, che parlava loro in parabole, *acciocchè non intendessero*? S. Clemente Alessandrino, S. Ambrogio, con altri Interpreti antichi e moderni, c'

in-

\* Joann. 21. 25. \* vers. 11. 12. \* Clemen. Alex. Strom. lib. 1. Ambros. in Ps. 43. Beda in hunc loc. Maldon. ibid.



#### 84 SPIEGAZIONE DEL CAP. IV.

insegnano a spiegare uno di questi passi per mezzo dell'altro, ed a riunire così in un solo senso molti sensi, che potrebbero sembrare tra loro contrarii. Allorchè dunque è detto, che il Figliuolo di Dio si serviva di diverse parabole, *secondo ch'eglino erano capaci d'intenderlo*; vuol dire, che essendo i Cafarnaiti dal loro orgoglio e dalla loro ingratitudine renduti incapaci d'intendere in una maniera salutare le verità, che loro annunziava, egli si serviva d'un linguaggio proporzionato alla disposizione del loro cuore, ch'era indegno d'essere istruito da Dio come gli Apostoli, e di ricevere la intelligenza delle cose, che loro diceva. E quest'era la più terribile giustizia, che Iddio potesse esercitare sopra di loro, parlare ad essi in guisa che non l'intendessero, in castigo senza dubbio d'aver ricusato d'ascoltare a loro salute le sue prime istruzioni, e d'aver trascurato d'approfitarsi del suo esempio, e della vista di tanti miracoli, come li rimprovera in appresso.

Queste medesime parole, che spieghiamo, possono ricevere anche un altro senso, che non distrugge quel primo, ma che anzi è al medesimo relativo. Questi popoli erano molto materiali, ed erano tutti accostumati nella Palestina a questo linguaggio delle parabole, prese dalle cose più comuni e più sensibili, perchè era proprio ad esporre come sotto agli occhi e sotto ai sensi quel che loro dicevasi. Per la qual cosa è vero il dire, che il Salvatore parlava a quei popoli in diverse parabole, *secondo che erano capaci d'intenderlo*; perchè questo linguaggio parabolico era il più in uso tra loro. Ma siccome erano indegni di comprendere le verità nascoste sotto i veli di queste parabole, si poteva dire con egual verità, e ch'egli loro parlava *secondo che potevano intenderlo*, perchè questo modo di parlare era ad essi assai familiare; e che loro parlava, *affinchè non potessero intenderlo*; perchè non era loro concesso, come agli Apostoli, di conoscere il mistero del regno di Dio, nascosto e velato sotto queste figure, quantunque sensibili.

V. 33. 34. *In quel medesimo giorno fatta sera dissi ai suoi discepoli: Passiamo di là. E dopo licenziato il popolo, lo presero a passare così come già era nella barca* ec. Grozio è d'opinione, che non si debba intendere per questo giorno, quel giorno medesimo, che il Figliuolo di Dio aveva date al popolo le precedenti istruzioni, ma dice, che quest'è un modo di parlare assai ordinario nei Libri Santi, e ch' altro non significa, che *un certo giorno*. L' Evangelista ha riferite successivamente tante cose diverse, quantunque sia manifesto, che furono dette in varii tempi, almeno rispetto alla spiegazione della parabola della semenza. Frattanto siccome GESU' CRISTO era in una barca <sup>1</sup>, allorchè ammaestrò il popolo sotto la celebre parabola dell' uomo che semina; e siccome è detto presentemente ch' egli dimandò d'essere trasportato all' altra riva, e finalmente siccome pare che vi fosse subito condotto nella barca, in cui era; perciò sembra che quel giorno, di cui parla S. Marco <sup>2</sup>, potesse esser quel medesimo giorno, che GESU' CRISTO insegnava al popolo molte cose in parabole sul mare, e tra le altre ciò che la parabola riguarda della semenza. Lo che ci fa giudicare, che la spiegazione di questa parabola della semenza, che il Salvatore fece agli Apostoli, allorchè fu in privato con loro, sia stata riferita in questo luogo anticipatamente, e ch' egli non l' abbia veramente loro spiegata, che dopo aver licenziato il popolo, e dopo che furono passati all' altra riva.

Non parliamo qui della tempesta che si suscitò sul lago di Genezaret, mentre che lo passavano, avendone già parlato nelle spiegazioni di S. Matteo <sup>3</sup>. Ma basterà osservare in questo luogo, che quel ch' è detto in appresso della maraviglia che si facevano quegli uomini al vedere questa tempesta così improvvisamente calmata, dimandandosi tra loro: *Chi è*

que-

<sup>1</sup> vers. 1.      <sup>2</sup> vers. 2.

<sup>3</sup> Cap. 8. v. 23.

*navi statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo,*

3. *Qui domicilium habebat in monumentis, & neque catenis jam quisquam poterat eum ligare:*

4. *Quoniam saepe compedibus & catenis vinclitus, dirupisset catenas, & compedes comminisset: & nemo poterat eum domare;*

5. *Et semper die ac nocte in monumentis, & in montibus erat, clamans, & concidens se lapidibus.*

6. *Videns autem Jesum a longe, cucurrit, & adierat eum:*

7. *Et clamans voce magna dixit: Quid mihi, & tibi, Jesu fili Dei altissimi? adjuro te per Deum, ne me torqueas.*

8. *Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.*

9. *Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est; quia multi sumus.*

10. *Et deprecabatur eum multum, ne se ex-*

GESU' dalla barca, tosto gli si fè incontro un uomo che usciva da gro'te sepolcrali, ossesso da Spirito immondo.

3. Questi facea la sua dimora in tali grotte, e nessuno potea tenerlo legato nè pur con catene:

4. Imperocchè egli era bensì stato sovente coi ceppiai piedi, e legato con catene; ma avea rotte le catene, e fatti in briccioli i ceppi; e nessuno lo poteva domare;

5. E giorno e notte se ne stava sempre in grotte sepolcrali, e tra monti, gridando, e pestandosi con fassì.

6. Or questi avendo da lungi veduto GESU', corse ad adorarlo;

7. E scclamando a gran voce, disse: Che ho io a far teco, o GESU' figlio del Dio altissimo? Io ti scongiuro da parte di Dio a non tormentarmi.

8. Imperocchè GESU' gli diceva: Esci o immondo spirito da quell'uomo.

9. E lo interrogò: Che hai tu nome? Ho nome Legione, quegli rispose; poichè noi siamo in molti.

10. E con grande istanza lo supplicava a non cac-

ciarlo fuor da quel paese.

11. Or là lungo il monte eravi una gran mandra di majali a pascolare.

12. E quei demonii supplicandolo dicevano: Lascia che noi entriamo in quei majali.

13. E GESU' tosto glie lo permise. E quei Spiriti immondi uscirono, ed entrano nei majali; e quella mandra che era di circa due mila, andò con gran impeto a precipitarsi nel lago, e nel lago stesso restarono annegati.

14. Allora i Guardiani della mandra fuggirono, e ne sparlero la nuova nella città e per le campagne. E quelle genti uscirono a vedere ciò che era avvenuto.

15. E vengono a GESU'; e colui che era stato vessato dal demonio, or lo vegono a sedere, vestito, e sano di mente; e ne restarono intimoriti.

16. E coloro, che n'erano stati testimoni oculari, raccontarono loro ciò che era avvenuto riguardo all' Energumeno, ed il fatto dei majali.

17. E quelle genti si misero a pregarlo che si partisse dai loro confini.

18. Ora mentre GESU'

*pulleret extra regionem.*

11. *Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus pascens.*

12. *Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introgamus.*

13. *Et concessit eis statim Jesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: & magno impetu grex precipitatus est in mare ad duo millia, & suffocati sunt in mari.*

14. *Qui autem pascebant eos, fugerunt, & nuntiaverunt in civitatem, & in agros. Et egressi sunt videre quid esset factum:*

15. *Et veniunt ad Jesum: & vident illum, qui a demonio vexabatur, sedentem, vestitum, & sanamentis, & timuerunt.*

16. *Et narraverunt illi, qui viderant, qualiter factum esset eò, qui demonium habuerat, & de porcis.*

17. *Et rogare cœperunt eum, ut discederet de finibus eorum.*

18. *Cumque ascenderet.*

*vet navim, capit illum deprecari, qui a demonio vexatus fuerat, ut esset cum illo.*

montava in barca, colui che era stato vessato dal Demonio, si mise a pregarlo, che gli permettesse di star con lui.

19. *Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, & annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit, & misertus sit tui.*

19. Ma GESU' non glielo accordò, anzi gli disse: Và a casa tua, ai tuoi, e racconta loro quante grazie il Signore t'ha fatte, e com'egli abbia avuto pietà di te.

20. *Et abiit, & cepit predicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus: & omnes mirabantur.*

20. Egli dunque andò, e si mise a pubblicare per la Decapoli, quante grazie gli avea fatte GESU': e tutti erano in meraviglia.

§. 2. Emoroissa. Figlia di Jair resuscitata.

21. *Et cum transcendisset Jesus in navim, trans fretum, convenit turba multa ad eum, & erat circumam-*

21. Quando GESU' ebbe ripassato il lago nella barca, gran quantità di popolo a lui convenne, essendo egli per anche presso del lago.

22. *Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus: & videns eum, procidit ad pedes ejus,*

22. Or venne a lui un Matt. 9.  
dei capi della Sinagoga, di v. 18.  
nome Jairo, il quale vedu- Luc. 8.  
to lo si gittò ai di lui pie- v. 41.  
di;

23. *et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: Veni, impone manum super eam, ut salva sit, & vivat.*

23. e con grande istanza gli fè questa supplica: Mia figlia è agli estremi: vieni tu, imponi sopra essa la mano, onde risani, e viva.

24. GESU' andò con lui, seguito da gran folla di popolo, che lo premeva per ogni parte.

25. Allora una donna che pativa da anni dodici un rilascio di sangue;

26. e che avea sofferte molte cose da più medici, ed avea speso tutto il suo senza riceverne alcun profitto, anzi stava più tosto peggio;

27. avendo ella udito parlar di GESU', venne trala folla per di dietro, e gli toccò la vesta:

28. Imperocchè ella diceva: Se posso toccar soltanto la di lui vesta, farò risanata.

29. E nello stesso momento, la fonte del rilascio del suo sangue si disseccò: ed essa si sentì nel corpo guarita da quel flagello.

30. Ma GESU' subito conoscendo in se stesso la virtù che era da lui proceduta, rivolto alla folla, disse: Chi m'ha toccate le vesti?

31. I suoi discepoli gli dissero: Tu vedi, come sei premuto da questa folla di gente, e dimandi chi t'ha toccato?

32. Ma egli guardava attorno per vedere colei, che

24. *Et abiit cum illo, & sequebatur eum turba multa, & comprimebant eum.*

25. *Et mulier, quæ erat in profluvio sanguinis annis duodecim,*

26. *et fuerat multa perpeffa a compluribus medicis, & erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat:*

27. *cum audisset de Jesu, venit in turba retro, & tetigit vestimentum ejus:*

28. *Dicebat enim: Quia si vel vestimentum ejus tetigero, salva ero.*

29. *Et confestim siccatus est fons sanguinis ejus, & sanxit corpore, quia sanata esset a plaga.*

30. *Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quæ exierat de illo, conversus ad turbam, aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?*

31. *Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, & dicis: Quis me tetigit?*

32. *Et circumspiciebat videns eam, quæ*

*hoc fecerat.*

33. *Mulier vero tremens & tremens, sciens quod factum esset in se, venit, & procidit ante eum, & dixit ei omnem veritatem.*

34. *Ille autem dixit ei, Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, & esto sana a plaga tua.*

35. *Adhuc eo loquente, veniunt ab Archisynagogo, dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas Magistrum?*

36. *Iesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede.*

37. *Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem Jacob.*

38. *Et veniunt indomum Archisynagoga, & videt tumultum, & fientes, & ejulantes vulsum.*

39. *Et ingressus ait illis: Quid turbamini, & ploratis? puella non est mortua, sed dormit.*

avea ciò fatto.

33. Or questa donna, sapendo quello che in lei era avvenuto, paurosa e tremante venne, e gettata si a terra davanti a lui, gli confessò tutta la verità.

34. Ed ei le disse: Figlia, la tua fede t'ha data salute: va in pace, e sia tu risanata dal tuo flagello. Luc. 7. v. 50. & 8. v. 48.

35. Egli parlava ancora, quando vennero persone dalla casa dell' Archisynagogo, al quale dicono: Tua figlia è morta. Che vuoi tu più incomodare il Maestro?

36. Ma GESU', avendo udito ciò che si diceva, disse al Capo della Sinagoga: Non temere; basta che tu creda.

37. E non permise che alcun lo seguisse, se non se Pietro, e Jacopo, e Giovanni fratello di Jacopo.

38. Venuti dunque in casa del Capo della Sinagoga, GESU' vede il tumulto, e gente, che faceva un gran piagnere, e un grande urlare.

39. Entrato che fu, disse loro: Che rumore fate voi? Che piagnete? La fanciulla non è morta, ma dorme.

40. Ed essi si ridevan di lui. Egli però, fatti uscir tutti, prende il padre, e la madre della fanciulla, e quelli della sua compagnia, ed entra dove era giacente la fanciulla.

41. E prefata per una mano gli dice: Talitha cumi; cioè a dire: Fanciulla (io te l'ingiungo) levati.

42. E incontanente la fanciulla si levò, e si mise a camminare. Ella era in età d'anni dodici: E coloro rimasero attoniti di grande stupore.

43. Ma ei fece loro un forte comando di guardar bene, che nessun lo sapesse; e disse che si desse da mangiare a quella fanciulla.

40. *Et irridebant eum. Ipse vero, ejectis omnibus, assumit patrem, & matrem puellæ, & qui secum erant, & ingreditur, ubi puella erat jacens.*

41. *Et tenens manum puellæ, ait illi: Talitha cumi; quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge.*

42. *Et confestim surrexit puella, & ambulabat: erat autem annorum duodecim: & obstupuerunt stupore magno.*

43. *Et præcepit illis vehementer, ut nemo id sciret: & dixit dari illi manducare.*

---

## SEN SO LITTE R A L E E SPIRITUA L E.

Ÿ. 2. **A** *L'uscir che faceva GESU' dalla barca, gli si fè incontro un uomo offeso dallo spirito immondo, che usciva, ec. Abbiamo veduto in S. Matteo <sup>1</sup>, che si presentarono a GESU' CRISTO due uomini posseduti dallo spirito immondo, quantunque S. Marco e S. Luca non*

<sup>1</sup> Cap. 8. v. 28.



non parlino che d'un solo; forse perchè quest'era posseduto d'una maniera più violenta, od anche perchè era più noto in quel paese. S. Matteo dice solamente, che questi indemoniati erano così furiosi, che nessuno ardiva di passare per quel luogo, dov'egli dimoravano. Ma S. Marco nota di quello, di cui parla, questa circostanza particolare, che nessuno poteva più incatenarlo, avendo molte volte spezzate le catene, con cui era stato legato, e rotti anche i ferri dei piedi, in guisa che non v'era più forza d'uomo, che potesse domarlo; ed aggiunge (lo che fu pure omissso da S. Matteo) che *giorno e notte stava nei monti, gridando continuamente, e percuotendosi on sassi*; e che dal momento che vide GESU' CRISTO, corse da lui, e lo adorò.

Questa gran forza gli veniva dal furore del demonio che lo possedeva, il quale essendo come scatenato rispetto a quest'uomo, aveva ricevuta dal Signore la libertà d'esercitare la sua rabbia contro di lui, e di farne sentire gli effetti funesti a tutti coloro, che avessero osato di passare per quel luogo. Queste grida, che quell'indemoniato mandava giorno e notte, esprimevano le pene, che il demonio gli faceva soffrire, lo che indicavano anche quelle percosse che dava a se stesso. Ma quando si portò da GESU' CRISTO dal luogo, d'onde lo vide, e quando lo adorò, fu questo in effetto dell'onnipotenza di colui, che, essendo esteriormente coperto della nostra natura debole e mortale, s'obbligò a venire umiliato ai suoi piedi, per tribuargli i suoi omaggi come a suo Dio. Vero è che questa adorazione veniva da timore e non da amore; perchè il demonio, decaduto, com'è, dalla verità, in cui era stato creato, non è più capace d'amare il suo Creatore, nè d'adorarlo come i SS. Angeli, che adorano e lo amano come il principio e l'oggetto supremo della loro

<sup>1</sup> Chrysost. in Matth. hom. 29. *August. de cons. Evangel. lib. 2. c. 24.*

loro felicità. Ma questa adorazione, quantunque sforzata, che il demonio rendeva a GESU' CRISTO, doveva almeno far conoscere a quei popoli, ch'egli era schiavo di colui, che adorava, e che non poteva sottrarsi al suo potere, poichè mentre lo confessava per *Figliuolo del Dio Altissimo*, lo sconsigliava anche a non tormentarlo. Ora GESU' nol tormentava, secondo che osserva l'Evangelista, se non se comandandogli di uscire dall'uomo, ch'ei possedeva. E' dunque la più manifesta prova della suprema autorità di GESU' CRISTO sopra questi spiriti, il vedere questo demonio così furioso, che spezzava tutte le catene e tutti i ferri, soffrire un tormento insopportabile per una sola parola, che GESU' CRISTO gli diceva.

Ma affinchè si conoscesse anche più chiaramente l'estrema debolezza di colui, ch'è chiamato altrove *il forte armato*, o per meglio dire, perchè fosse nota la onnipotenza del Figliuolo di Dio rispetto al demonio, egli obbliga questo spirito, a cui allora parlava, a dichiarare qual era il suo nome; e a lui il demonio risponde, che si chiamava *Legione*, perchè erano in molti. Perciò GESU' CRISTO comandava ad una truppa di demonii, che uscissero da quell'uomo; e tutta quella moltitudine di spiriti, un solo dei quali può eccitare nel mondo i più terribili disordini, allorchè il Signore glielo permette, tremano presentemente alla voce del Figliuolo di Dio, che dice semplicemente: *Spiriti immondo, esci da quest'uomo*. Rimproverando egli così ai demonii la loro immondezza, veniva a rimproverare ad essi l'orgoglio, per cui, avendo fatto d'alzarsi contro il loro Dio ed il loro Creator, erano decaduti nello stesso momento dalla perfetta purità della loro creazione. E questo solo rimprovero del loro orgoglio fu per questi spiriti così superbi un tormento insopportabile; perchè si videro obbligati, sortendo da un uomo, in

in cui avev'ano stabilita la loro dimora, a confessare la sovranità di Dio sopra di loro. Quindi veggiamo, com'abbiamo anche altrove osservato, che l'Arcangelo S. Michele in una contesa, ch'ebbe col demonio circa il corpo di Mosè, si contentò di reprimere la superbia di quello spirito ostinato, dicendogli questa sola parola, riferita in S. Giuda <sup>1</sup>: *Imperet tibi Dominus*; il Signore sia tuo padrone.

V. 10. *Con grande istanza lo supplicava a non cacciarlo fuor da quel paese.* Non si vede per qual motivo questi spiriti dimostrarono un così grande attaccamento a fermarsi in quel luogo, sino a pregar GESU' CRISTO istantemente, che non volesse scacciarli da quel paese, dov'erano. Vero è, che l'odio furioso, che il demonio ha concepito contro gli uomini dal momento della loro creazione, e l'impero, ch'egli aveva acquistato sopra di loro, e sopra tutta la loro posterità, gli faceva riguardare come un gran supplicio l'essere come incatenato riguardo agli uomini; il perdere la libertà di far loro tutto il male, che avesse voluto; e l'essere scacciato dall'onnipotenza di Dio dai luoghi, dov'esercitava prima la sua tirannia. Ma gl'Interpreti hanno creduto, che potesse anch'esservi un motivo particolare, che attaccava così fortemente questi spiriti impuri al paese dei Geraseni. Dicono dunque, che si erano stabiliti in quel paese, che un paese era d'infedeltà, molti Giudei Apostati, che essendo stati sciagurati a segno di rinunziare alla divina alleanza contratta coi loro padri, avevano meritato che Iddio gli abbandonasse, più che tutti gli altri uomini, alla crudele tirannia del demonio. Così veggiamo in S. Paolo <sup>2</sup>, che i Cristiani, che si abbandonavano ai maggiori eccessi d'iniquità, oppure che miseramente naufragavano nella fede, erano dati in potere di Satanasso dalla podestà della Chiesa, che giudicava questo castigo necessario tanto per essi, quan-

<sup>1</sup> *Vers. 9.*    <sup>2</sup> *1. Cor. 5. 5. 1. Tim. 1. 20.*

quanto per gli altri Cristiani, i quali esempi cost tremendi della giustizia di Dio potevano divenir salutari per contenerli nel loro dovere. Ed afferma S. Cipriano in molti luoghi delle sue opere, che a suo tempo succedeva tutto di, che molti Cristiani avendo rinunciato a GESU' CRISTO in tempo della persecuzione, e ricusando di confessare il loro peccato, e di farne penitenza, erano improvvisamente posseduti dagli spiriti impuri, e privati della protezione onnipotente di Dio, perchè avevano abbandonato, colui, ch' era il loro legittimo padrone, per darli al suo schiavo.

ψ. 18. 19. 20. *Mentre GESU' montava in barca, quell'uomo, ch'era stato vessato dal demonio, si mise a pregarlo, che gli permettesse di star con lui; ma GESU' non gli lo accordò, anzi gli disse: Va a casa tua ai tuoi, e racconta ad essi quante gran grazie ti ha fatte il Signore, ec.* Quest'uomo temeva forse di ricadere in poter del demonio, se allontanavasi da GESU' CRISTO. Ma il Figliuolo di Dio volle fargli conoscere, giusta l'osservazione di un Antico <sup>1</sup>, che non gli era necessaria la sua presenza corporale per proteggerlo contro il furore del suo nemico, e ch'egli poteva, anche lontano, mettere in sicuro quelli, che confidavano nella sua assistenza. E perciò lo manda a casa sua, e gl'impone di divenire in certa maniera un predicatore del Vangelo tra i Pagani, comandandogli di far ad essi conoscere chi era il suo benefattore, e di far palesi le grazie, che aveva ricevute dal Signore, e gli effetti mirabili della sua divina misericordia.

Quel che si vide allora succedere, non era che un' immagine o una figura del gran prodigio, che il Figliuolo di Dio operò dopo la sua morte nella conversione di tutto l'universo. Quest'uomo rappresentava dunque tutti gli uomini, i quali non potevano esser più domati, essendo senza giogo, senza religione,

<sup>1</sup> Theoph. & Eutich. in hunc loc.

ne, e senza fede. *Abitavano* eglino *su i monti e nei sepolcri*, essendo sempre innalzati contro il cielo a motivo della gonfiezza del loro orgoglio, e sempre come sepolti nella terra a motivo della putredine e della corruzione del loro cuore. GESU' CRISTO è venuto a trovar questi uomini nella persona degli Apostoli e degli altri Predicatori della fede; ed allorchè comandò agli spiriti impuri che *sortissero* da quegli infedeli, eglino fecero tutti gli sforzi per non abbandonar coloro, che riguardavano come loro schiavi.

Questi spiriti impuri erano veramente *una legione* a motivo del loro numero assai grande; ed avevano saputo stabilire d'una maniera così terribile il loro impero nel cuore degli uomini, che li tiranneggiavano con una sovranità anche maggiore di quella, con cui gl'Imperatori si tenevano i popoli soggetti col terrore delle loro legioni Romane. Ma si videro finalmente costretti a cedere ad una potenza più forte di loro, che gli scacciò da un impero, che non possedevano che come usurpatori. E per mezzo della pubblicazione delle grazie e della misericordia sovrabbondante che il Signore usò verso gli uni, gli altri furono guadagnati a poco a poco a GESU' CRISTO, e convertiti alla fede. Imperciocchè era dovere di quella gratitudine, che i primi fedeli dovevano al loro Liberatore, l'adoperarsi con ogni premura a diffondere tra gli uomini ch'erano ancora sepolti nelle tenebre, la luce del Vangelo, da cui eglino erano stati illuminati, ed a comunicare anche agli altri qualche parte di quel fuoco di carità, che ardeva nel loro cuore. Imperocchè questa luce celeste e questo fuoco divino non può rimanere infruttuoso in quelli, che ne furono una volta infiammati.

Tal'è stata in un grado eminente la disposizione degli Apostoli. Eglino desiderarono sulle prime, essendo ancora imperfetti, come quest'uomo, di *fermarsi* sempre con GESU' CRISTO, attaccati troppo carnalmente alla presenza corporale del loro Maestro. Ma allorchè, in virtù del comando, che avevano ri-

G

cevuto

cevuto <sup>1</sup>, d'andar per l'universo a predicare il Vangelo a tutte le creature, e per una conseguenza necessaria dell'effusione dello Spirito Santo nelle anime loro, si sentirono rivestiti di quella forza dall'alto, che il Figliuolo di Dio aveva loro promessa <sup>2</sup>; prima di lasciarli per tornarsene al cielo; allora cominciarono, com'è detto di quell'uomo, a pubblicare le grazie insigni, ch'avevano ricevute da GESU' CRISTO, e rapirono tutto il mondo in meraviglia. In tal maniera si è formata la S. Chiesa mediante il ministero dei Predicatori, figurati dalla missione di quell'uomo, inviato dal Salvatore ai suoi parenti, e spedito a pubblicare nel paese di Decapoli gli effetti maravigliosi della sua grazia.

V. 25. 26. Allora una donna che pativa da dodici anni un rilascio di sangue, ch'aveva sofferte molte cose da più medici; e ch'aveva speso tutto il suo senza riceverne alcun profitto, ec. Era cosa importante, per far via maggiormente risplendere la onnipotenza di GESU' CRISTO, il rappresentare tutte le circostanze, che potevano contribuire a far conoscere incurabile la infermità di questa donna, ch'egli risanò in un istante. Primieramente la qualità della sua malattia. In secondo luogo la lunghezza del tempo, per cui il male erasi come radicato nel suo corpo. In terzo luogo l'inutilità di tutti i rimedii della medicina, adoperati senz'alcun profitto per guarirla. In quarto luogo l'accrescimento stesso del male, cagionato da tutti questi rimedii. E finalmente lo stato miserabile, a cui era ridotta dopo aver consumati tutti i suoi beni; trovandosi a star più male di prima, e senza dinari. Tutte queste cose unite insieme, rendevano senza dubbio impossibile la guarigione di questa donna rispetto agli uomini; e presentavano a GESU' CRISTO un'occasione tanto più manifesta di segnalare la sua onnipotente bontà.

Ma possiamo dire, che tutte queste circostanze dell'in-

<sup>1</sup> Marc. 16. 15.      <sup>2</sup> Luc. 24. 49.

l'infermità di questa donna, che hanno renduta la sua guarigione più miracolosa; ci fanno vedere come un'immagine di quel che spesso accade nelle malattie spirituali delle anime, e nelle diverse guarigioni della grazia. Imperocchè quanto più questi mali sembrano inveterati ed incurabili, tanto più gl'infermi che li soffrono, sonosi come estenuati, e inutilmente adoperati per liberarsene; ed anche quanto più i Medici, oppure i Pastori ignoranti ed incapaci, hanno contribuito colla loro cattiva condotta a far crescere questi mali, in vece di risanarli, tanto al contrario si ha maggior motivo di sperare dalla viva fede e dalla profonda umiltà di queste anime, che, essendo come annichilate avanti al Signore, e come affatto spollate e cadute in un totale abbandono di se medesime in vista dell'estrema loro miseria, tolgono finalmente gli occhi dagli uomini, e li rivolgono a Dio, da cui tutto attendono il loro soccorso. Ed infatti queste malattie spirituali allora sono più prossime alla loro guarigione, quando gl'infermi si trovano ridotti all'estremità, e quando non hanno più niente a sperare nè da se stessi, nè dall'aiuto degli altri. Imperocchè Iddio si compiace di ridurre l'uomo ad un tale stato, abbandonandolo alla sua debolezza, che non trovi più alcun appoggio, e che sentendosi come venir meno, sia costretto a gettarsi tra le braccia del suo Dio, affine di ricuperarvi la vita.

*V. 29. E nello stesso momento la sorgente del suo sangue si disseccò; ed ella si sentì nel corpo guarita da quel flagello.* Cioè il semplice tatto della veste di GESU' CRISTO ebbe virtù di fermare la causa maligna di questa perdita continua di sangue, che toglieva tutte le forze a questa donna, e di chiudere nel corpo ciò ch'era destinato a sostegno di tutte le membra. Imperocchè in questa maniera si dev' intendere, che si seccò in lei la sorgente di sangue di questa sua malattia; e si seccò, in quanto che non uscì più esternamente, ma si restrinse a circolare nell'

interno, in virtù del semplice tatto di colui, che ristabili nel suo stato naturale un corpo, ch'egli stesso avea formato, e che fece riprendere al sangue il suo corso ordinario per le vene. Aggiunge il Vangelo, che questa donna *sentì nel suo corpo ch'era guarita*; perchè siccome ella perdeva prima tutto il suo sangue, lo che le cagionava un'estrema debolezza, si sentì, sul fatto stesso che toccò GESU' CRISTO, del tutto fortificata, avendo da quel momento recuperata una perfetta sanità.

Tali devono esser pure gli effetti della perfetta guarigione delle anime. E' necessario che quest'effusione continua del cuore dell' uomo verso le creature, sia, per così dire, arrestata dalla virtù onnipotente della grazia. E' necessario che una fede viva ed umile gli sia di mezzo per accostarsi a GESU' CRISTO, e per toccarlo salutarmente; affinchè, rientrando in se stesso in vece di diffondersi al di fuori, non perda più le sue forze, ma acquisti al contrario un nuovo vigore, unendosi strettamente a quella sorgente di tutte le grazie. E' necessario che ad esempio di questa donna, *sentì anch'egli*, se non nel suo corpo, almeno nell'anima sua, *d'esser guarito*; cioè che possa rendere a se stesso questa sincera testimonianza, che il suo cuore è veramente cambiato, e che comincia a non amar più quel ch'amava prima, e ad amare per l'opposito quel che prima odiava. Imperciocchè in ciò principalmente consiste la guarigione del nostro cuore, ch'è sano od infermo, secondo che o si porta verso il suo principio, ch'è Iddio, oppure si perde verso il niente di tutte le cose create.

V. 30. 31. *Ma subito GESU', conoscendo in se stesso la virtù, ch'era uscita da lui, rivoltosi alla folla, disse: Chi mi ha toccate le vesti? Ed i suoi discepoli gli dissero: Vedi la folla che da ogni parte ti comprime, e dimandi chi ti ha toccato? Vi è una forza ed un senso assai espressivo in queste parole: GESU' conoscendo in se stesso la virtù, ch'era uscita da*

da



da lui. Questa virtù, che uscì dal Salvatore, per produrre la guarigione di questa donna, gli era dunque propria, e non istraniera, come lo era a tutti i Santi, che hanno in tutti i secoli fatto diversi miracoli. Perciò quando GESU' CRISTO guariva gl' infermi, o richiamava in vita i morti, lo faceva mediante il potere della sua divina natura, vestita dell' infermità della natura dell'uomo. Che s' egli dice, che *conobbe in se stesso, che questa virtù era uscita da lui*, si serve di un' espressione comune e proporzionata all' intelligenza dei popoli, per far ad essi intendere, che questa virtù non era uscita da lui senza sua cognizione; e che perciò la guarigione miracolosa di quella donna era stata un effetto della sua volontà e della sua bontà verso lei.

I suoi discepoli, ch' erano ancora materiali, non compresero ciò che il Salvatore voleva dire, allorchè dimandò *chi l'aveva toccato*. Era infatti vero che il popolo in folla lo incalzava da ogni parte, com'eglino gli dissero; ma se avessero avuto maggior intelligenza, avrebbero conosciuto facilmente, che il Figliuolo di Dio, parlando così, intendeva tutt'altra cosa da quella che s'immaginavano. Imperciocchè, come dice S. Agostino<sup>1</sup>, egli faceva vedere con queste parole, che non tutti quelli, che lo incalzavano, lo toccavano: *Quasi enim sic ambularet, ut a nullo prorsus corpore tangeretur, ita dixit: Quis me tetigit?* GESU' CRISTO si tocca per mezzo della fede; ed appunto all' ardore di questa fede il Figliuolo di Dio rende un' illustre testimonianza, allorchè in mezzo alla folla di tanto popolo *che lo incalzava* afferma che una sola femmina aveva avuta la sorte di toccarlo.

La Chiesa, ch'è il corpo mistico di GESU' CRISTO, soffre anche al presente, dice S. Agostino, quel che soffrì allora il suo corpo mortale. La folla dei popoli la ferrano e la incalzano, ma pochi la

<sup>1</sup> De Verb. Dom. serm. 1. cap. 3.

toccano colla loro fede: *Quod tunc corpus ejus in turba patiebatur, hoc patitur Ecclesia ipseus. Tangit eam fides paucorum, premit eam turba multorum.* Lo che significa in una parola, che vi ha un gran numero di Cristiani, ma che pochissimi sono i veri fedeli. Le Chiese sono piene di persone, che fanno professione d'adorar GESU' CRISTO; ma sono vote di que' veri adoratori, di cui è detto nel Vangelo <sup>1</sup>: *Che adorano in ispirito e in verità.* Eppure non vi sono, che questi veri adoratori, pieni di fede, e d'una fede viva, che abbiano la sorte di toccar GESU' CRISTO, e di tirare sopra se stessi gli sguardi di lui. E quantunque siadetto in appresso; egli guardava d'intorno a se, per vedere quella, che lo aveva toccato; nondimeno è vero il dire, che questa femmina non lo aveva toccato, se non perchè egli l'aveva già prima rimirata con uno sguardo benigno della sua grazia <sup>2</sup>: *Gratia precessit, ut illa sanaretur.* Allorchè dunque egli faceva mostra di cercare colei, che lo aveva toccato, operava incio d'un modo ordinario, per dar motivo a questa donna di palesarsi da se stessa, e dichiarare pubblicamente il miracolo, che si era in lei occultamente operato.

§. 34. E GESU' le disse: *Figlia, la tua fede ti ha salvata; va in pace, e sii risanata dal tuo flagello.* Questa donna era già sin d'allora guarita. Perchè dunque GESU' CRISTO le dice qui: *Sii guarita dal tuo flagello*; come se soffisse ancora il suo male? Il Figliuolo di Dio, confermando di nuovo la sua guarigione con queste parole, faceva conoscere a tutto il popolo che lo circondava, e particolarmente al Capo della sinagoga, che lo pregava a venire in casa sua per guarire una sua figlia, ch'egli aveva già prodotto quel gran miracolo in mezzo a quella moltitudine di persone, senza che alcuno se ne fosse accorto, fuor di lui che l'operava, e fuor di quella, ch'era sta-

<sup>1</sup> Joan. 4. 24. <sup>2</sup> Aug. de semp. serm. 155. cap. 3.

stata liberata. Egli voleva dunque affodare con ciò quel Capo della sinagoga nella fede, che lo aveva recato a venir ad implorare il suo soccorso, e renderlo per mezzo degli occhi suoi persuaso della divina virtù, ch'era in lui, e che da lui sortiva, giusta l'espressione d'un altro Evangelista <sup>1</sup>, per sanare tutti gl'infermi; senza tuttavia che si facesse, dice S. Agostino <sup>2</sup>, alcuna diminuzione di quella sorgente inesaurita, ch'era in lui: *Gratia precessit, ut illa sanaretur, non ut ille minueretur.*

Ma questo esempio della miracolosa guarigione di questa donna, confermata di nuovo dal Figliuolo di Dio, come utile non è a persuaderci quanto importi, che quel Medico onnipotente, che ci ha guariti col tatto divino della sua grazia, renda in noi sempre più consistente questa guarigione spirituale, che vi ha prodotta! Quante ricadute non si veggono in effetto tutto dì in quelli, che hanno trascurato di domandar al Signore, che si degnasse di confermarli nella grazia da loro ricevuta! Perciò l'Apostolo S. Paolo <sup>3</sup> offriva continuamente a Dio i suoi voti e le sue suppliche, per dimandargli, che i Fedeli fossero stabiliti fino al fine nella fede, nell'esercizio di tutte le opere buone, e in una vita irreprensibile fino al giorno della venuta di GESU' CRISTO.

V. 41. 42. 43. E presa per la mano, le disse: *Talitha cumi*, cioè: Fanciulla (io te l'ingiungo) levati. E subito la fanciulla si levò, e si mise a camminare, ec. Il Figliuolo di Dio fece uscire dalla camera, dov'era il corpo di questa fanciulla, tutti coloro, che giudicò indegni d'essere testimoni del miracolo, ch'egli doveva fare. Aveva già a tutti dichiarato, che quella fanciulla non era morta, ma che dormiva; perchè in effetto dovendo richiamarla in vita, veniva come a risvegliarla da una specie di sonno, giusta il linguaggio ordinario della Scrittura. Ma egli non si ride-

<sup>1</sup> Luc. 6. 19. <sup>2</sup> De temp. serm. 155. c. 3.

<sup>3</sup> Rom. 16. 25. 1. Cor. 1. 8. 2. Thess. 2. 17.

vano di lui, dice il Vangelo, perchè non comprendevano il vero senso delle sue parole. Egli non ammette dunque in quella camera che i tre soli Apostoli, *Pietro, Jacopo, e Giovanni*, suo fratello col padre e colla madre della fanciulla; essendo necessario, che vi fossero altrettanti testimonii per attestare la verità del miracolo della risurrezione di questa defunta. Vero è, ch' egli poscia loro comandò *espressamente*, di guardar bene che *nessuno il sapesse*; perchè non giudicava ancora a proposito di far pubblicamente noto l'impero sovrano ch'egli aveva sopra la morte, che non doveva esser conosciuto ad evidenza da tutto l'universo, che dopo la sua Risurrezione. Ma voleva non pertanto molti testimonii di vista di questo gran prodigio, per attestarne la verità, quando ne fosse venuto il tempo. Quindi evitando allora la gloria per dar l'esempio d'una vera umiltà nel tempo de' suoi abbassamenti, e per levare ogni pretesto alla ge osia de' suoi nemici, ci preparava nello stesso tempo soddissime prove della verità della sua missione. Imperciocchè la testimonianza sì del padre che della madre di questa morta fanciulla, non poteva esser mai rigettata come sospetta; poichè non era possibile che non sapessero, se la loro figlia fosse veramente morta; e poichè videro coi loro proprii occhi il miracolo della sua risurrezione. Ma era anche necessario, che gli Apostoli, ch' erano destinati da Dio a rendere un giorno testimonianza alla Risurrezione di GESU' CRISTO, fossero prima convinti del potere ch'egli aveva sopra la morte, mediante il miracolo della risurrezione di questa fanciulla, come lo furono anche di molti altri.

GESU' CRISTO con quelle parole, che disse alla fanciulla, fece vedere il supremo potere ch'egli aveva, come Dio e come radrone della vita e della morte: *Fanciulla levati; sono io che tel comando*. Allora S. Pietro guarì miracolosamente quell'uomo stor-

tor.

At. 1. 22. Luc. 2. 32.

storpio dal ventre di sua madre, che domandava lì: molina alla porta del Tempio di Gerusalemme, gli disse: *Alzati in Nome di GESU' CRISTO Nazareno, e cammina*; e quando restituì in salute un cert' uomo chiamato Enea, ch' era paralitico, disse anche a lui: *Enea, il Signor GESU' CRISTO ti guarisce, alzati*; e finalmente quando fu scongiurato dai fedeli di Gioppe a richiamare in vita una femmina chiamata Tabite<sup>1</sup>, quantunque le comandasse d' *alzarsi*, nondimeno è detto, ch' egli stesso *si pose* prima *in ginocchioni e che pregò*, perchè era come ministro di GESU' CRISTO, ed operava in nome e mediante la virtù di lui; e perciò si prostrava alla presenza di Dio, per dimandargli un potere, che per se stesso non aveva. Ma quando GESU' CRISTO guariva gl' infermi, o risuscitava i morti, lo faceva per sua propria virtù, essendo Dio egualmente che uomo. Perciò comanda da Dio a questa figlia dell' archifinagogo, allorchè le impone d' alzarsi.

In virtù d' un simile effetto del suo impero sopra la morte, egli comanda tutto di anche a coloro, che sono morti nell' anima, che *s' alzino*, ed escano una volta dall' ombre della morte e del peccato; ed egli solo ha il potere di dire a questi morti spirituali: *Sorgete; sono io che vel comando*. Tutti gli Apostoli e tutti gli altri ministri della Chiesa non possono essere che semplici cooperatori, per *contribuire*, come dice S. Giovanni<sup>4</sup>, *all' avanzamento della verità*, e per procurare coll' assistenza del Signore di conservar la vita della grazia nelle anime, dopo ch' esse l' hanno ricevuta. Ma non istà che al Figliuolo di Dio il dare questa vita, egli che dice parlando delle sue pecorelle<sup>5</sup>; *Ch' è venuto affinché abbiano la vita, e l' abbiano abbondantemente*; e ch' egli dà loro la vita eterna. Ora egli la dà loro e colla sua grazia, e colla sua parola, e per mezzo della sua carne adorabile. *In*

*ve-*

<sup>1</sup> *Att. 3. 6.* <sup>2</sup> *Ibid. 9. 33. 34.* <sup>3</sup> *Ibid. 38. 40.* <sup>4</sup> *Cap. 3. v. 8.* <sup>5</sup> *Joan. 10. 20. 28.*

*verità vi dico*, diceva un'altra volta ai Giudei <sup>1</sup>, che l'ora viene, ed è già venuta, quando i morti udranno la voce del Figliuolo di Dio, e quelli che l'udiranno, vivranno. Il pane di Dio, dice egli altrove <sup>2</sup>, è quello, ch'è disceso dal cielo, e che dà la vita al mondo. Io sono il pane di vita <sup>3</sup>, .... se alcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Egli rende dunque la vita alle anime, che sono morte a cagione del peccato, stendendo ad esse la mano, come alla figlia dell'archisinagogo; cioè prevenendole colla virtù onnipotente della sua grazia, e comandando alla morte ed al peccato, con quella sovrana autorità, che si vide in quest'occasione, di ritirarsi. Imperocchè quest'è quella voce del Figliuolo di Dio, che i morti odono per vivere.

Ora la prova che quelli morti spirituali sieno veramente risorti, è, che si alzano, com'è detto di questa fanciulla, che camminava, e che mangiava. Queste tre circostanze sono necessarie per una vera risurrezione. Se voi siete risorti con GESU' CRISTO, dice S. Paolo <sup>4</sup>, cercate le cose del cielo; dove GESU' CRISTO siede alla destra di Dio. Gustate le cose celesti, e non quelle della terra. Allora dunque ci alziamo quando ritiriamo il nostro cuore dalle cose di questo mondo, e quando aspiriamo al cielo, seguendo GESU' CRISTO, come le membra sono obbligate di riunirsi al loro capo. Allora camminiamo, quando le nostre azioni non hanno altro fine che la carità, secondo che S. Paolo ci esorta con quelle parole <sup>5</sup>: *Camminate nell'amore e nella carità, come GESU' CRISTO ci ha amati, e sic sacrificata per noi*. Imperocchè la carità è propriamente la vita dell'anima, ed è quella che la fa camminare, per dir così, continuamente, e che la fa avanzare verso l'oggetto divino ch'essa le rappresenta come infinitamente amabile. E finalmente è necessario

man-

<sup>1</sup> Joan. 5. 25. <sup>2</sup> Idem 6. 33. <sup>3</sup> vers. 48. 50.

<sup>4</sup> Coloss. 1. 1. 2. <sup>5</sup> Ephes. 3. 2.

*mangiare il pane celeste, se vogliamo conservare in noi quella vita, che abbiamo ricevuta. Imperciocchè non avrete mai la vita in voi stessi, dice GESU' CRISTO* <sup>1</sup>, *se non mangierete la carne del Figliuolo dell'uomo*, ch'è questo pane adorabile, figurato anticamente da quello, che un Angelo, comparso al Profeta Elia, gli comandò di mangiare. Imperocchè siccome questo S. Profeta, stanco dal cammino, che aveva fatto, ed oppresso da una profonda tristezza era stato preso dal sonno, un Angelo lo risvegliò, e gli comandò di mangiare del pane, che gli presentava, dicendogli <sup>2</sup>: *Alzati, e mangia; perchè ti resta ancora molta strada*. E sta scritto, che avendone mangiato, ed essendosi fortificato con quel pane, camminò quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte Orebbe, che ci figura il cielo.

<sup>1</sup> Joan. 6. 54.    <sup>2</sup> 4. Reg. 19. 7.

~~~~~

CAPITOLO VI.

S. I. G. C. spregiato. Nessun Profeta nel suo paese.

1. **E** *egressus inde, ubiit in patriam suam: & sequebantur eum discipuli sui.*

2. *Et factò sabbato cœpit in synagoga docere: & multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic hæc omnia? & quæ est sapientia, quæ data est illi, & virtutes tales, quæ per ma-*

1. **G** *ESU' partiti di là Matt. 23. andò al suo paese; v. 24. e i suoi discepoli lo seguirono. Luc. 9. v. 16.*

2. Venuto il Sabbath, egli si mise a insegnare nella Sinagoga, e molti degli uditori, stupiti della sua dottrina, dicevano: Donde a costui tutte queste cose? Che sapienza è questa che ad esso è data? Che potenti cose son queste che si fan.

Joan. 6.
v. 42.

fanno per di lui mani?
3. Non è egli questi quel falegname, figlio di Maria, fratello di Jacopo, e di Giuseppe¹, e di Giuda, e di Simone? E le di lui sorelle non son elleno pur qui tra noi? E si scandalizzavano a di lui oggetto.

Matt. 23.
v. 57.
Luc. 4.
v. 24.
Joan. 4.
v. 44.

4. Ma GESU' diceva lo-
ro, che non v'è profeta senza stima, se non sè nella sua patria, e nella sua casa, e tra il suo parentado.

5. E non poté fare là alcuna possente operazione, salvo che guarì un picciol numero d'infermi colla imposizion delle mani:

6. talchè egli ammirava la loro incredulità. E girava, insegnando, le castella di quei contorni.

nus ejus efficiuntur?

3. *Nonne hic est faber filius Mariae, frater Jacobi, & Joseph, & Judae, & Simonis? nonne & sorores ejus h'c nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo.*

4. *Et dicebat illis Jesus: Quia non est propheta sine honore nisi in patria sua, & in domo sua, & in cognatione sua.*

5. *Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus curavit:*

6. *et mirabatur propter incredulitatem eorum, & circuibat castella in circuitu docens.*

5. 2. Missione e possanza degli Apostoli.

Matt. 20
v. 1.
Sup. 3.
v. 13.
Luc. 9.
v. 1.

7. E chiamati i dodici incominciò ad inviarli a due a due, e diè loro podestà sugli spiriti immondi:

8. Ed ordinò ad essi di non tor pel viaggio altro che un bastone; non bisaccia, non pane, nè moneta alla cintura;

7. *Et vocavit duodecim, & cepit eos mittere binos, & dabat illis potestatem spirituum immundorum.*

8. *Et praecepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona aes;*

2. *sed*

¹ Gr. di Giose.

SECONDO S. MARCO CAP. VI. 109

9. *sed calceatos sandalis, & ne induerentur duabus tunicis:*

10. *Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde:*

11. *et quicumque non receperint vos, nec audierint vos, exeuntes inde excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis.*

12. *Et exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent:*

13. *et demonia multa ejiciebant, & ungebant oleo multos aegros, & sanabant.*

9. ma d'andar calzati di sandali di pura suola, e, di v. 8. non avere due abiti:

10. E dicea loro: Dovunque voi siate, entrati che farete in una casa, colà fate la vostra dimora, finchè voi uscite da quel paese.

11. Che se voi non siete accolti, nè vien dato a voi ascolto; all'uscire di là scuotete la polvere dai piedi, in protesta a coloro

12. Essi dunque partiti, predicavano, che si facesse penitenza;

13. Discacciavan molti demonii; ed ungevan d'olio molti ammalati, e gli sanavano;

§. 3. Prigionia e morte di S. Giovanni.

14. *Et audiuit rex Herodes, (manifestum enim factum est nomen ejus) & dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis, & propterea virtutes operantur in illo.*

15. *Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant:*

14. Ora essendo il nome di GESU' divenuto famoso, il Re Erode ne udì parlare, e diceva: Giovanni il Battista è risuscitato da morti, e perciò la possanza dei prodigii opera in lui.

15. Altri dicevano; ch'egli era Elia; altri dicevano: che egli era un Profe-

ta,
* Gr. aggiugne: Vi dico in verità, e il resto del vers. 15. cap. 10. di S. Matteo; ma molti Mss. non l'hanno; trovasi però nel Siriaco.

ta, pari ad un degli anti-
chi Profeti,

16. Il che Erode avendo
udito, disse: Quel Giovan-
ni, che io ho fatto decapi-
tare, è quel desso risuscita-
to da morti;

Luc. 3.
v. 19.
† Deco-
lazione di
S. Gio.
Battista.

17. Imperocchè esso † E-
rode avea mandato ad ar-
restar Giovanni, e l'avea
fatto tener legato in pri-
gione, per cagion di Erodi-
ade moglie di Filippo suo
fratello, che egli avea spo-
sata.

Levit. 18.
v. 16.

18. Imperocchè Giovanni
diceva ad Erode, che non
gli era lecito di aver la mo-
glie del fratel suo.

19. Però Erodiade l'ave-
va contro di lui, e avea vo-
glia di farlo morire, ma
non poteva;

20. Imperocchè Erode che
teneva Giovanni, sapendo
che egli era uomo di pro-
bità, e santo, lo teneagu-
stodito, e di suo consiglio
facea molte cose, e volen-
tieri lo ascoltava.

21. Ma pure s'abbattè il
giorno a proposito, in cui
Erode fece il convito del suo
compleanno ai Grandi, ai
Colonnelli, e ai Primarii del-
la Galilea.

22. La figlia di essa Ero-
diade entrò, ballò, piacque
ad Erode, ed a coloro che

*Quia propheta est, quan-
ti unus ex prophetis.*

16. Quo audito, He-
rodes ait: Quem ego de-
collavi Joannem, hic a
mortuis resurrexit;

17. Ipse enim Hero-
des misit, ac tenuit
Joannem, & vinxit
eum in carcere propter
Herodiam uxorem
Philippi fratris sui,
quia duxerat eam.

18. Dicebat enim Joan-
nes Herodi: Non licet
tibi habere uxorem fra-
tris tui.

19. Herodias autem
insidiabatur illi, & vo-
lebat occidere eum, nec
poterat;

20. Herodes enim me-
tuebat Joannem, sciens
eum virum justum &
sanctum: custodiebat
eum, & audito eo mul-
ta faciebat, & liben-
ter eum audiebat.

21. Et cum dies op-
portunus accidisset, He-
rodes natalis sui cannam
fecit principibus, &
tribunis, & primis Ga-
lilee.

22. Cumque introisset
filia ipsius Herodiadis,
& saltasset, & placuis-
set

SECONDO S. MARCO CAP. VI. LXX

ſet Herodi , ſimulque recumbantibus , rex ait puella : Pote a me quod vis , & dabo tibi .

23. *Et juravit illi : Quia quidquid petieris dabo tibi , licet dimidium regni mei .*

24. *Quæ cum exiſſet , dixit matri ſuæ : Quid petam ? At illa dixit : Caput Joannis Baptiſtæ .*

25. *Cumque introiſſet ſtatim cum feſtinatione ad regem , petiit dicens : Volo , ut protinus des mibi in diſco caput Joannis Baptiſtæ .*

26. *Et contriſtatus eſt rex propter juſjurandum , & propter ſimul diſcumbentes noluit eam contriſtare :*

27. *ſed miſſo ſpiculatore præcepit afferri caput ejus in diſco . Et decollavit eum in carcere ,*

28. *et attulit caput ejus in diſco , & dedit illud puella , & puella dedit matri ſuæ .*

29. *Quo audito , diſcipuli ejus venerunt ,*

erano a tavola ſeco lui : talchè il Re diſſe alla fanciulla : Chiedimi ciò che vuoi , e tel darò .

23. E con giuramento le diſſe : tutto quello che chiederai io tel darò , quando anche foſſe mezzo il mio Regno .

24. Ella uſcì , e diſſe alla madre : Che ho io a chiedere ? E colei riſpoſe : La teſta di Giovanni il Battista .

25. Ed eſſa toſto rientrò ſettoloſa dal Re , e gliene fe' la dimanda in queſti termini : Deſidero , che tu mi dia incontanente ſu queſto bacile la teſta di Giovanni il Battista .

26. Il Re ne rimafe attriſtato ; ma a cagion del giuramento , e di coloro che erano a tavola inſieme con lui , non volle darle la riſpulſa ;

27. ma mandò un della Guardia con ordine , che foſſe recata la teſta di Giovanni ſul bacile . La Guardia lo decapitò nella prigione ;

28. e portò la di lui teſta ſul bacile , e la diede alla fanciulla , e la fanciulla la diede a ſua madre .

29. Il che i Diſcepoli di Matt. 24. Giovanni avendo ſaputo , v. 12.
ven.

vennero a prendere il suo corpo, e lo posero in un sepolcro ¶.

¶ tulerunt corpus ejus: ¶ posuerunt illud in monumento.

§. 4. G. C. si ritira. Miracolo dei cinque pani.

Luc. 9. v. 10. 30. Ora gli Apostoli si riunirono a GESU', e gli refero conto di tutto quel, che avean fatto, ed insegnato.

31. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pochetto. Imperocchè molta era la gente che andava e veniva; ed egli non aveva campo nè pur di mangiare.

Matt. 14. v. 13. Luc. 9. v. 10. 32. Montati dunque in barca, se ne andarono in disparte in un luogo solitario.

Joan. 6. v. 1. 33. Ma furon veduti ad andarsene, e molti lo riseppe; e però da tutte quelle città genti vi accorsero colà per terra, e vi arrivarono prima di quelli.

Matt. 9. v. 36. & 14. v. 14. 34. GESU' all'uscir della barca vide una gran folla di gente, e n'ebbe di essa pietà, poichè erano quai pecore che non hanno pastore; e si mise ad insegnar loro molte cose.

35. Ma essendo già ora molto avanzata, i suoi di-

30. Et convenientes Apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia, quæ egerant, ¶ docuerant.

31. Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum, ¶ requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant ¶ redibant, multi: ¶ nec spatium manducandi habebant.

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

33. Et viderunt eos abeuntes, ¶ cognoverunt multi: ¶ pedes- tres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, ¶ prævenierunt eos.

34. Et exiens vidit turbam multam Jesus: ¶ misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem, ¶ cepit illos docere multa.

35. Et cum jam hora multa fieret, access-

serunt discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus hic, & jam hora præterit;

36. *dimitte illos, ut euntes in proximas villas, & vicus emant sibi cibos, quos manducant.*

37. *Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, & dabimus illis manducare.*

38. *Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, & videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, & duos pisces.*

39. *Et præcepit illis, ut accumberent facerent omnes secundum cubernia super viride fenum.*

40. *Et discubuerunt in partes per centenos, & quinquagenos.*

41. *Et acceptis quinque panibus, & duobus piscibus, intuens in cælum benedixit, & fregit panes, & dedit discipulis suis, ut po-*

scepoli se gli accollarono e gli dissero: Questo luogo è disabitato, e l' ora è già passata;

36. *congeda questa gente Luc. 9. onde vadano nei vicini vil- v. 11. laggi, e borghi, e si comperino da mangiare.*

37. *Ma GESU' rispose ad essi: Date loro da mangiar voi. Ed essi gli dissero: Andiam pure, se v'è modo a comperar per dugento danari di pane, onde dar da mangiare a questa gente.*

38. *Quanti pani avete voi? replicò loro GESU': Andate e vedete. E quando essi n'ebbero presa contezza, dissero: Ne abbiain cinque, e due pesci.*

39. *Allora egli ordinò loro che facessero coricar tutti sull'erba verde, divisi per camerate.* Joan. 6. v. 10.

40. *Essi si coricarono in partite qual di cento, e qual di cinquanta persone.*

41. *GESU' poi presi cinque pani, e i due pesci, alzando gli sguardi al cielo fé la benedizione; poi franse i pani, e gli diede ai suoi discepoli acciocchè gli met-*

Gr. e si comperino del pane, poichè non hanno che mangiare.

teffero dinanzi alla gente; e ne fè anche parte a tutti dei due pefci.

42. Tutti mangiarono, e ne furono fatollati:

43. e poi furono prefì fu gli avanzi, dodici cofte pie ne di pezzi, coll'avanzodei pefci.

44. Ora il numero di color che mangiarono, fu di cinque mila uomini.

nerent ante eos: & duos pisces divifit omnibus.

42. *Et manducaverunt omnes, & saturati sunt:*

43. *et fufulerunt reliquias fragmentorum duodecim copbinoſ plenof, & de pifcibus.*

44. *Erant autem, qui manducaverunt, quinque millia virorum.*

S. S. G. C. prega. Cammina ſul mare. Guarifce tutti gl'infermi.

45. Egli toſto coſtrinfè i ſuoi diſcepoli a montar nella barca, ed a paſſare avanti di lui all'altra riva del lago, ver Bethſaida, intanto che egli licenziava quel popolo.

46. Licenziati che gli ebbe, andò ſul monte a pregare.

† Sab. I. di Quareſ. 47. Fatta ſera, la barca era in mezzo, al lago, ed egli era ſolo in terra.

Matt. 14. v. 24. 48. Ora ci gli vide travagliar nel vogare (impe- rocchè avevano il vento contrario); e verſo la quarta veglia della notte venne ad eſſi camminando ſul lago; e voleva paſſarli.

49. Eſſi quando lo videro

45. *Et ſtatim coegit diſcipuloſ ſuoſ aſcendere navim, ut præcederent eum trans fretum ad Bethſaidam, dum ipſe dimitteret populum.*

46. *Et cum dimiſſiſſet eoſ, abiit in montem orare.*

47. *Et cum ſero eſſet, erat navis in medio mari, & ipſe ſolus in terra.*

48. *Et videns eoſ laboranteſ in remigando, (erat enim ventuſ contrariuſ eiſ) & circa quartam vigiliam noctiſ venit ad eoſ ambulanteſ ſupra mare, & volebat præterire eoſ.*

49. *At illi, ut videro*

derunt eum ambulantes supra mare, putaverunt phantasma esse, & exclamaverunt; camminar sul lago pensarono che fosse una fantasma, e gettarono grida;

50. *Omnes enim viderunt eum, & conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, & dixit eis: Confidite: ego sum, nolite timere.* 50. Imperocchè tutti lo videro, e ne rimasero turbati. Ma egli tosto favellò con essi, e disse loro: Coraggio; son io, non temete.

51. *Et ascendit ad illos in navem, & cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant:* 51. Montò poi con essi nella barca, e il vento cessò; il che tanto più gli riempì di stupore:

52. *Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcecatum.* 52. Poichè non avean fatto riflesso al fatto dei pani; imperocchè il loro cuore era accecato.

53. *Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, & applicuerunt.* 53. Attraversato che ebbero il lago, vennero ad approdare nel territorio di Genesareth. Matt. 14. v. 34.

54. *Camque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum:* 54. Subito, che usciti furono di barca, GESÙ fu riconosciuto;

55. *et percurrentes universam regionem illam, cœperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.* 55. e la gente scorrendo per tutta quella contrada, si mise a portare attorno in letticelli quei che stavano male, là dove udivano che egli fosse.

56. *Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, & deprecabantur eum, ut vel sumbriam vestimenti e-* 56. E dovunque egli entrava, in borghi, in ville, in città, venivan posti gli infermi nelle piazze, ed egli veniva supplicato a lasciarsi soltanto toccare la frangia della sua vesta, e tutti quei

quei che lo toccavano, erano sanati. ¶

*qui tangerent: & quot-
quot tangebant eum,
salvi fiebant.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¶. 5. 6. **E** non poteva fare alcuna possente operazione, salvo che guarì un picciolo numero d'infermi colla imposizion delle mani; ed ammirava la loro incredulità, ec. Non si può dubitare, che GESU' CRISTO non avesse un assoluto potere di fare in ogni luogo e in ogni tempo ogni sorte di miracoli. Allorchè dunque è detto quì, ch'egli non poteva farne nella città di Nazaret, bisogna intendere quest' impotenza non già rispetto al Salvatore, ma rispetto a que' popoli, il cui orgoglio e la cui gelosia erano d'un grandissimo ostacolo alle sue grazie. Laonde GESU' CRISTO non poteva fare in quel luogo i miracoli, che faceva altrove, perchè non voleva farli, dice S. Gregorio Nazianzeno¹; e non li voleva fare, perchè l' incredulità de' suoi cittadini era tale, che il S. Evangelista per esprimerla d'una maniera più viva, ha creduto di dover dire, ch'essa metteva il Salvatore nell' impotenza di far ciò, ch'egli tuttavia ricusava, per un effetto adorabile della sua giustizia, all' accecamento del loro cuore. E' dunque vero, ch' egli avrebbe potuto se avesse voluto. Ma chi oserà, dice S. Paolo², disputare con Dio? E chi può lamentarsi di lui, s' egli volendo mostrare la giusta sua collera, e far conoscere il suo potere, soffre con una pazienza estrema i rasi d'ira, destinati alla perdizione, per far vedere

¹ Orat. 4. de Theol. ² Rom. 9. 20. &c.

tere le ricchezze della sua gloria verso i vasi di misericordia, ch'egli ha preparati alla gloria?

E neppur dobbiamo restar sorpresi all'udire ch'è detto qui del Figliuolo di Dio, *cve s' maravigliava dell' incredulità* di quelli della sua città; perocchè dessa era veramente prodigiosa. Ma egli se ne maravigliava, per farla ammirare a noi, e per darci motivo di concepire un estremo orrore per questa disposizione, capace d'allontanare da noi tutte le grazie di Dio. Imperciocchè quanto a lui nessuna cosa poteva sorprenderlo, essendo egli la sapienza eterna di suo Padre, e penetrando col suo divino lume i più cupi nascondigli del cuore degli uomini e i più occulti disegni della loro condotta. Allorchè dunque la Scrittura attribuisce a Dio queste sorti di movimenti, d'ammirazioni, e di stupori, vuol avvertirci di cose, che devono veramente riempierci di maraviglia. Ora non v'è cosa più prodigiosa dell'accecamento e della durezza d'un cuore, che si oppone a tutti gli effetti della bontà del suo Dio, e che lo riguarda o con odio, o con disprezzo, allorchè versa i suoi favori sopra di lui. Tali erano gli abitanti della città di Nazaret, prevenuti contro la persona di GESU' CRISTO a motivo della sola idea che avevano di lui concepita per averlo veduto nella sua infanzia, e perchè conoscevano i suoi parenti, ch'erano in uno stato abietto e spregevole secondo il mondo. Non avendo essi gli occhi della fede, non potevano penetrare oltre al velo di quella carne edì quella umanità, che copriva la natura divina del Figliuolo dell'uomo; ed anzi che giudicare di ciò, ch'era nascosto in lui, dai segni del suo potere che risplendevano esternamente; giudicavano di questi effetti luminosi della sua divina virtù mediante l'idea, che s'erano formata di lui, in vista della sua apparente debolezza e delle sue umiliazioni.

V. 12. 13. *Essi dunque partiti, predicavano che si facesse penitenza. Discacciavano molti demonii, ed ungevano d'olio molti infermi, e li sanavano.* Gli

Apostoli predicavano la penitenza prima di *disce-
 ciare i demonii* e prima di *guarire gl' infermi*. Ed
 in ciò facevano vedere, che la cosa principale era la
 penitenza, a cui invitavano tutti i popoli; perchè tut-
 ti i popoli avevano peccato, ed avevano tutti biso-
 gno della misericordia di Dio, che si ottiene per
 mezzo della penitenza. E quanto ai miracoli, segui-
 vano essi la predicazione, tanto per confermare la
 verità, che gli Apostoli predicavano, quanto per mo-
 strare, che i demonii non potevano essere scacciati
 dai corpi degli uomini, nè le anime di questi uomi-
 ni potevano esser guarite dalle diverse infermità del
 peccato, se non dopo che la penitenza avesse prece-
 duto e preparato la strada al Signore. Perciò quel
 che accadeva allora rispetto ai corpi de' Giudei, o pos-
 seduti dal demonio, o infermi di varie malattie, era
 un' immagine di quel che accade rispetto alle anime,
 che hanno necessariamente bisogno del rimedio della
 penitenza per una vera e soda guarigione, e per la
 loro eterna salute, giusta quell' oracolo del Figliuolo
 di Dio: *Se non fate penitenza, perirete tutti.*

Quel che aggiunge il Vangelo, che *ungevano d'
 olio molti infermi, e li sanavano*, ha prodotte molte
 quistioni tra gli Autori e gl' Interpreti. Credono alcu-
 ni, che questa unzione, di cui si servivano gli Apo-
 stoli per sanare molte malattie, fosse semplicemente
 un mezzo per abbassare in qualche maniera se stessi
 agli occhi del popolo, in confronto del loro divino
 Maestro; cioè volevano attestare con ciò, ch' egli
 operavano come suoi ministri, non per proprio loro
 potere, ma per la virtù di colui, ch' era chiamato il
 CRISTO, a motivo dell' unzione abbondante e per-
 fettissima, che aveva ricevuta nella sua Incarnazio-
 ne, mediante l' unione della natura divina colla na-
 tura umana, per divenire il Sommo Pontefice della
 nuova legge. Altri intendono per questa unzione lo
 stesso Sacramento dell' Estrema Unzione, che si con-
 fe-

ferisce gl' infermi, e di cui ha parlato di poi l' Apostolo S. Jacopo, allorchè ha detto ¹: Che se *alcuno s' inferma, è necessario che chiami i Sacerdoti della Chiesa, acciocchè preghino sopra di lui, ungendolo d' olio in Nome del Signore*. Quelli, che si attengono al primo sentimento, sostengono, che gli Apostoli non per anche avevano ricevuto allora il carattere del Sacerdozio, e che perciò non avevano la facoltà di conferire questo Sacramento dell' Estrema Unzione, per la cui amministrazione è necessario, secondo S. Jacopo, far venire quelli, che sono nella Chiesa insigniti del carattere Sacerdotale. Ma afferma il Sacro Concilio di Trento ², che per mezzo di quest' olio, con cui gli Apostoli ungevano gl' infermi per guarirli, ci veniva almeno come insinuato o figurato questo Sacramento dell' Estrema Unzione. E siccome, dice un Interprete, l' imposizione delle mani, la saliva, ed altre simili cerimonie esterne, che erano prima usate da GESU' CRISTO nelle miracolese guarigioni ch' egli operava, furono poscia trasferite dalla S. Chiesa nell' uso dei suoi Sacramenti; così GESU' CRISTO ha benissimo potuto far passare nell' uso del Sacramento dell' Estrema Unzione questa unzione d' olio, di cui si servirono prima gli Apostoli per sanare le infermità d' una maniera più umile e più proporzionata alla loro debolezza. Questa unzione però, applicata dagli Apostoli su gl' infermi, non li guariva per mezzo d' una virtù naturale; ma restavano guariti da una virtù soprannaturale, coperta sotto l' apparenza d' una cosa comune, cioè da un effetto di quel *potere, che GESU' CRISTO, come Dio, diede allora agli Apostoli di guarire*, secondo un altro Evangelista ³, ogni sorta d' infermità e di languori.

¹ V. 30. 31. E gli Apostoli ritornando da GESU', gli resero conto di tutto quel che avevano operato ed insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte in un

² Jacop. 5. 14. ³ Soss. 14. ⁴ Matth. 10. 1.

un luogo solitario, e riposatevi un poco. ec. Non facciamo qui parola della morte di S. Giambatista, perchè ne abbiamo parlato a lungo nelle spiegazioni di S. Matteo ¹ dove sono riferite le medesime circostanze del suo martirio. Giova osservar qui solamente, che il Re Erode, che fece morire questo S. Precursore, avendo udito a parlare di GESU' CRISTO e de' suoi miracoli, ed immaginandosi che Giovanni fosse risorto, e che facesse questi prodigii, ne parlò pubblicamente; lo che obbligò il Figliuolo di Dio a ritirarsi ². Imperciocchè egli voleva evitare lo strepito soverchio, tanto per dar meno ombra a questo Principe, quanto per insegnare col suo esempio a' suoi discepoli, che non dovevano cercare di far comparsa alle Corti dei Re; come in effetto si vede, che GESU' CRISTO non si è mai presentato alla presenza dei Principi, prima del tempo della sua passione. Egli cercava sempre il popolo; cioè predicava principalmente ai semplici, agl'ignoranti, ed ai poveri; ed anche diceva, spiegando le profezie: *Che il Signore lo aveva unto ed inviato a predicare il Vangelo ai poveri, ed a quelli, che avevano il cuore contrito.* Ora non si va alle Corti dei Principi per cercarvi i poveri, e quelli che hanno il cuore contrito alla presenza di Dio.

GESU' CRISTO avendo dunque inteso ciò che senza dubbio conosceva da se stesso, che il Re Erode parlava pubblicamente de' suoi miracoli, *si ritirò*; come nota S. Matteo; ed allora fu, che *gli Apostoli, com'è detto qui, si presentarono a lui*, essendosene per qualche tempo allontanati per portarsi a predicare, giusta il suo comando, ed a guarire in diversi luoghi gl'infermi: eglino, dice il Vangelo, *ritornarono a rendergli conto di ciò che avevano operato, e del modo con cui avevano ammaestrati i popoli.* Imperciocchè era necessario, che gli Apostoli andassero così

¹ Cap. 14. 1. &c. ² Ibid. vers. 13.

² Luc. 4. 18. 21.

Così di tratto in tratto a riunirsi a GESU' CRISTO; e ad informarlo della loro condotta e delle istruzioni, che avevano date ai popoli. S. Paolo diceva dopo parlando di se stesso ¹: *Ch'egli andò in Gerusalemme, seguendo una rivelazione, ch'aveva avuta, e che espose ai fedeli, ed in particolare a quelli ch'erano più stimati, il Vangelo che predicava tra i Gentili, per non perdere il frutto di quel che aveva operato, e di quel che doveva operare nel corso del suo ministero.* Quanto più dunque i discepoli di GESU' CRISTO, che parevano così imperfetti prima della sua morte, erano obbligati a consultare il loro divino Maestro intorno alla dottrina, che cominciavano a predicare ai popoli, ed intorno ai miracoli, che facevano in virtù del suo Nome a salute degl' infermi? Non eravi forse ogni motivo di temere, che in que' principii non si allontanassero qualche poco dalla stretta regola della verità, od anche che insensibilmente non s'insuperbissero delle opere miracolose, che facevano, quantunque non le facessero che come semplici ministri di GESU' CRISTO? Per laqual cosa era necessario, che il Figliuolo di Dio li facesse di quando in quando venire appressi di se, per formarli a poco a poco, per assodarli, e per accostumarli a poter un giorno far senza la sua presenza corporale, ed operare da se stessi, essendo internamente ajutati dal suo Spirito. Così l'aquila, a cui Iddio paragonò se medesimo nella Scrittura ², eccitando sulle prime i suoi aquilotti a volare, va volteggiando sopra di loro; e stendendo le ali li prende anche sul principio e li porta sopra di se; ed allorchè vede che sono ancora troppo deboli per volare, dopo aver provate le loro forze, gli obbliga a rientrare ed a fermarsi ancora per qualche tempo nel nido.

Tal'è la condotta, che tiene GESU' CRISTO riguardo a' suoi Apostoli: *Venite*, dic'egli ad essi, *a ritirarvi in qualche luogo solitario, ed a riposarvi un*
poco

¹ Galat. 2. 2. ² Deut. 32. 11.

poco. Il deserto ed il ritiro erano, per dir così, come il nido, dove quest'aquila veramente divina formava i suoi aquilotti. Colà ei li richiamava, sapendo ch'erano ancora troppo deboli per fortirne affatto, come fecero dopo, allorchè lo Spirito Santo si diffuse ne' loro cuori con una sovrabbondante pienezza, ed allorchè si videro in istato di soffrire anche con giubilo gli obbrobrii e gli oltraggi. Tutti i fedeli sono obbligati a riguardare l'allontanamento dal gran mondo come il nido, in cui devono fermarsi, come uccelli ancora deboli, ed incapaci di sostenerli da se stessi; e non debbono fortirne se non quando l'aquila, ch'è GESU' CRISTO, li chiama altrove; e gli obbliga, per dir così, a volare per tutto, dov'egli medesimo si trova; cioè gli obbliga a seguirlo in tutte le diverse funzioni del ministero, ch'egli ha compiuto personalmente in tutto il corso della sua vita mortale, e che compie anche presentemente in persona de' suoi ministri. Ma anche allora che l'ordine di GESU' CRISTO gli ha fatti fortire dal loro ritiro, per andar a predicare, come gli Apostoli, e ad attendere alla guarigione delle anime, devono ad esempio loro e seguendo il consiglio del Figliuolo di Dio, rientrare di tratto in tratto nel loro nido, e starvi soli *per riposarsi* alcun poco, non d'un riposo di pigrizia e d'amor proprio, ma d'un riposo, che richiama l'anima ad un'interna pietà, ritirandola dalla dissipazione di tutti gli oggetti esterni.

V. 37. 38. 39. 40. GESU' disse a' suoi discepoli: *Date loro da mangiare voi.* Ed essi gli risposero: *Anderemo noi dunque a comprare dugento dinari di pane, per dar loro da mangiare.* Ed egli replicò: *Quanti pani avete voi?* Gli Apostoli ritornavano attualmente dall'aver fatti molti miracoli in virtù di quel potere, che avevano ricevuto dal Figliuolo di Dio, di scacciare i demoni dai corpi degli uomini, e di guarire ogni sorte d'infermità. Allorchè dunque GESU' CRISTO dice loro presentemente, che *diano da mangiare a tutto quel popolo*, nol dice già ironi-

nicamente; ma parla con tutta serietà, volendo far ad essi sapere, che potevano con altrettanta facilità saziare que' popoli, con quanta avevano potuto fare altri miracoli, purchè avessero la medesima fede anche per questo, come per gli altri. Ma gli Apostoli non presero le parole di GESU' CRISTO in quel senso, che dovevano prenderle, ed hanno creduto semplicemente, ch' egli volesse obbligarli a saziare tutta quella moltitudine di persone d'una maniera ordinaria, e senza il soccorso della sua divina virtù. E perciò gli risposero, per indicargli la impotenza, in cui umanamente si trovavano, d'alimentare tanto popolo: Volete voi che andiamo a comprare per dugento dinari di pane, per dar da mangiare a tante persone? E nel loro pensiero volevano come dirgli, ch'egli voleva obbligarli all'impossibile. Imperocchè, come dice di loro l'Evangelista *, anche dopo questo gran miracolo della moltiplicazione dei pani, il loro cuore era cieco.

Allorchè il Figliuolo di Dio dimanda agli Apostoli, *quanti pani avessero*, ed allorchè gli obbliga *ad andar a vedere*; egli ben lo sapeva benissimo, senza che gli fosse riferito, ma voleva ch' eglino vi facessero una particolare riflessione; acciocchè la vista d'un numero così scarso di pani e di pesci in confronto di tutta quella moltitudine, che aveva bisogno d'alimento, servisse a far via maggiormente risplendere la gloria di Dio. Imperocchè non si dà cosa, che agli uomini ad impetrare l'ajuto di Dio più valga della umile persuasione in cui sono del loro niente, e dell'estremo bisogno che hanno della sua assistenza; dove che quelli, che sono pieni di se medesimi, e che si riguardano come ricchi e di nulla bisognosi cadono finalmente in un voto spaventoso; secondo che la più Santa, e per conseguenza la più umile di tutte le creature, ha conosciuto in mezzo alle ricchezze, di cui era stata soprabbondantemente colmata dalla grazia.

zia, allorchè esclamò : *Egli ha riempito di beni i famelici, ed ha rimandati voti i ricchi.*

L'ordine, ch'ei diede agli Apostoli, di far sedere e di dividere tutta quella moltitudine *in diverse truppe, qual di cento, qual di cinquanta persone*, tendeva, secondo il senso letterale, ad impedire la confusione, ed a facilitare ai medesimi Apostoli la distribuzione, che dovevano fare, di quel pane a tanto popolo. E poteva anche contribuire a far più distintamente conoscere il gran numero delle persone, che dovevano essere alimentate; poichè era più facile il contarle così separate in truppe eguali; ed era necessario, che la conoscenza d'una moltitudine così grande d'uomini, saziati d'una maniera così miracolosa, servisse a far maggiormente ammirare l'onnipotenza dell'Autore di questo miracolo. Ma si può anche dire, che, secondo un senso spirituale che si presenta all'animo naturalmente, GESU' CRISTO voleva sin d'allora abbozzare un'immagine di quel che doveva farsi dopo nella Chiesa, dove i Fedeli, che sono divinamente alimentati col pane della sua parola e della sua carne adorabile, sono divisi in varie truppe, che sono le diverse Chiese e le greggie diverse alla condotta affidate di diversi Pastori. Tutti sono egualmente alimentati dal medesimo GESU' CRISTO, mediante il ministero di quelli, a cui egli affida la condotta degli altri; e di tutte queste diverse greggie non se ne forma che una sola, ch'è la Chiesa sparsa per tutta la terra; come di tutti i Pastori non si forma che un solo Pastore, ch'è GESU' CRISTO : *Fiet unum ovile & unus Pastor.*

ψ. 48. *Verso la quarta veglia della notte venne ad essi camminando sul lago, e voleva passarli.* L'Evangelista ha ragione di dire, che il Figliuolo di Dio voleva andar oltre e *passare* gli Apostoli; poichè l'avrebbe effettivamente fatto, se quando lo conobbero, non lo avessero pregato ad entrare nella barca, dov'essi

essi erano, come sembra da S. Giovanni *. Ed allora fu, che essendo cessato il vento ed essendosi calmato il mare, approdaron subito all'altra riva, cioè verso Cafarnao, come sta espresso nel medesimo Evangelista *. Non eravi dunque alcuna simulazione, nè alcuna finzione nella condotta di GESU' CRISTO; come non ve n' ebbe neppur in appresso, allorchè dopo la sua risurrezione, essendo comparso ai due discepoli che andavano in Emmaus ', si dispose, all'accostarsi a quel castello, d'andar più innanzi; lo che il Vangelo esprime dicendo, che finse o fece mostra. Imperocchè è certo, ch' egli avrebbe pure lasciati que' due discepoli, se non lo avessero obbligato, ed anche *sforzato*, giusta l'espressione dell'Evangelista, *a fermarsi con loro*. Vero è che nell'una e nell'altra di queste due occasioni, egli ben sapeva ciò che doveva accadere; cioè sapeva che i suoi discepoli lo tratterebbero dal passar oltre. Ma egli operava come se non lo avesse saputo, conformandosi alla maniera ordinaria degli uomini, e lasciandoli in libertà d'operare secondo il libero movimento della loro volontà. Imperocchè era necessario, e che gli Apostoli desiderassero la presenza di GESU' CRISTO per meritare d'esser liberati da quella tempesta; e che i discepoli di Emmaus si rendessero degni di conoscerlo, sforzandolo a ricever da loro l'ospitalità.

Ma sì dura fatica a concepire quel che aggiunge S. Marco; Che gli Apostoli *restarono maravigliati* al vedere calmato il vento subito che GESU' CRISTO montò in barca. Imperocchè era forse più ammirabile il vederlo a calmar la tempesta, di quel che fosse il vederlo a camminar sul mare? Certamente nè l'uno, nè l'altro di questi due miracoli non doveva sorprendere quelli, ch' erano poco prima stati testimonii d'un prodigio così sorprendente, qual fu quello d'aver alimentati cinque mila uomini con cinque pani e due pesci, sopravanzandovi anche dodici

pa-

* Joan. 6. 21. * Ibid. v. 17. * Luc. 24. 28.

panieri pieni di frammenti, dopo che furono tutti saziati. E' dunque manifesto, che *il loro cuore era ancora cieco*, come dice il Vangelo, e che i miracoli del Figliuolo di Dio, non facevano in loro quella impressione, che dovevano farvi. Eglino vedevano sovente, senza vedere, e non avevano compreso, dice S. Marco, il Mistero di quella moltiplicazione miracolosa di cinque pani: *Non enim intellexerunt de panibus*. E perchè non lo avevano compreso? Perchè la vista corporale di GESU' CRISTO, vestito eternamente d' infermità come noi, impediva loro sovente d'innalzarsi fino alla sua divinità.

Ma non istiamo tuttavia a farcene tanta meraviglia. Questa disposizione così imperfetta degli Apostoli è come uno specchio, in cui possiamo considerare noi stessi. Imperciocchè quantunque *noi non conosciamo più presentemente*, dice S. Paolo ¹, GESU' CRISTO *secondo la carne*; cioè quantunque noi vediamo più in quello stato d' infermità, in cui lo vedevano gli Apostoli in tempo della sua vita mortale; ma lo conosciamo *seduto alla destra di suo Padre*, come dice il medesimo Apostolo ²; non lasciamo tuttavia di scordarsi ogni momento le prove luminose, ch'egli ci ha date, del suo potere e della sua bontà, non solo moltiplicando se stesso, come un pane di vita, in un modo miracoloso ad alimento di tutta la Chiesa sparsa in tutti gli angoli della terra; ma ancora calmando col sovrano suo potere tutte le tempeste delle persecuzioni, che hanno incominciato fin dalla nascita della Chiesa a suscitarsi contro la barca di S. Pietro, e ad investirla con tanto furore. Questi prodigii molto più divini di quelli, che colpivano allora gli occhi degli Apostoli, non ci destano in cuore una viva riconoscenza. Viviamo sovente come insensibili a tante grazie, e sembra che la giustizia di Dio in castigo della nostra ingratitude, ci abbia colpiti di quella piaga della *ce-*
cità

¹ 2. Cor. 5. 16. ² Coloss. 3. 1.

cità del cuore, che Mosè minacciava anticamente agl' Israeliti ¹, che ci fa camminare tentoni in pien meriggio, come vanno i ciechi, e che non ci fa andar dritti per le nostre strade: *Percutiat te Dominus amentia & cecitate, ac furore mentis, & palpes in meridie, sicut palpare solet cecus in tenebris, & non dirigas vias tuas.*

Ma troviamo quì una grave difficoltà, confrontando S. Matteo con S. Marco in ciò che riferiscono della disposizione, in cui si trovarono i discepoli di GESU' CRISTO, allorchè egli calmò questa tempesta. Imperciocchè laddove S. Marco non parla che della loro maraviglia, della loro poca intelligenza, e dell'accecamento del loro cuore; S. Matteo afferma per l' opposto ², che *quelli, ch'erano in barca*, nè altri certamente si possono intendere che gli Apostoli, *si accostarono a GESU' CRISTO, e lo adorarono, dicendogli: Tu sei veramente Figliuolo di Dio.* Come dunque ciechi erano coloro, che lo adorarono allora come Figliuolo di Dio? Sembra, che si possano conciliare questi due SS. Evangelisti, dicendo: Che gli Apostoli erano stati fino allora in una specie d'accecamento, poichè il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani non aveva servito ad impedire, che non restassero così maravigliati al vedere improvvisamente calmata quella tempesta colla sua sola presenza; ma che questo nuovo miracolo li fece rientrare in se stessi, e riguardar GESU' CRISTO come Figliuolo di Dio. Imperocchè tal fu propriamente la disposizione del loro cuore in tutto il corso della sua vita mortale, fin dopo la sua Risurrezione; ora erano convinti della sua divinità, ora erano scossi dalla vista dell'umana infermità, di cui lo vedevano circondato; erano fluttuanti tra ciò, che il lume della fede ad essi ispirava, e tra il giudizio, che ne formavano i loro sensi; finchè lo Spirito Santo, di cui ricevettero la pienezza nel giorno della Pentecoste, dileguò finalmente.

¹ Deut. 28. 28. 29. ² Matth. 14. 33.

mente tutti i loro dubbii , dissipò tutti i loro timori , e li rese testimonii irreprensibili di GESU' CRISTO ,

~~~~~

## CAPITOLO VII.

§. 1. *Mani non lavate . Tradizioni umane .  
Culto del Sabato .*

Matt. 15. 1. **A**D esso convennero i  
2. Farisei , ed alcuni degli Scribi  
provegnenti da Gerusalemma .

2. Ed avendo veduti alcuni dei di lui discepoli a prender cibo con mani immonde , cioè non lavate , biasimarono .

3. Imperocchè i Farisei , e i Giudei tutti , tenendo la tradizione dei Vecchi , non mangiano , se di sovente non s'abbian lavate le mani :

4. E tornando ancor dalla piazza non mangiano , se pria non si tuffano le mani nell'acqua . E vi sono ancora molte altre cose che furono ad essi date da osservare , come il tuffar in acqua tazze , orci , ramiue , e lettieri .

5. Perlochè i Farisei e gli

1. **E**T conveniunt ad eum Pharisei , & quidam de Scribis venientes ab Ierosolymis .

2. Et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus communibus manibus , id est non lotis , manducare panes , vituperaverunt .

3. Pharisei enim , & omnes Judaei , nisi crebro laverint manus , non manducant , tenentes traditionem seniorum :

4. Et a foro nisi baptizentur , non comedunt : & alia multa sunt , quae tradita sunt illis servare , baptismata calicum , & urceorum , & lectorum .

5. Et interrogabant eum

*Sum Pharisei, & Scribæ: Quare discipuli tui non ambulant juxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?*

6. *At ille respondens, dixit eis: Bene probatavit Isaias de vobis hypocritis; sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

7. *In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, & præcepta hominum.*

8. *Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, & calicum, & alia similia his facitis multa.*

9. *Et dicebat illis: Bene irritum facitis præceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.*

10. *Moses enim dixit: Honora patrem tuum, & matrem tuam. Et: Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur.*

11. *Vos autem dici-*

Scribi gli fecero questa dimanda: Perchè i tuoi discepoli non procedono, eglino giusta la tradizione dei vecchi, ma prendon cibo con mani immonde?

6. Ed egli in risposta disse loro: Ben profettizzò Isai di voi altri ipocriti ciò che sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lungi da me.

7. Ma eglino a me rendono un vano culto; mentre insegnan dottrine, e comandamenti di uomini.

8. Imperocchè lasciando il comandamento di Dio, voi vi attenete alla tradizione degli uomini, a tuffar in acqua orciuoli, e tazze, e a far molte altre cose simili cose.

9. Dicea anche loro: Voi bellamente annullate il comandamento di Dio, onde serbar la vostra tradizione.

10. Imperocchè Mosè ha detto: Onora il padre, e la madre; E chi avrà strapazzato di parole il padre, o la madre, sia punito di morte.

11. E voi dite: Purchè un

Isa. 29.  
v. 13.

Exod. 16.  
v. 12.  
Deut. 5.  
v. 16.  
Ephes. 16.  
v. 2.  
Exod. 11.  
v. 17.  
Lev. 24.  
v. 9.  
Prov. 2.  
v. 22.

<sup>1</sup> Lett. Bene. E' una Ironia.

un uomo dica al padre e alla madre: Qualunque Corban, o sia offerta a Dio da me proveniente, farà a te di profitto<sup>1</sup>;

12. E non lo lasciate più far cos' alcuna per suo padre, o per sua madre;

13. così dando un taglio alla parola di Dio per una tradizione, di cui voi stessi siete gli autori. E fate molte altre confimili cose.

*tis: Si dixerit homo patri, aut matri, Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit:*

12. *Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo, aut matri,*

13. *rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: & similia hujusmodi multa facitis.*

*§. 2. E' il cuore, che insozza l'uomo.*

Matt. 15.  
v. 10.

14. Poi convocato di nuovo il popolo, disse loro: Ascoltatemi tutti, ed intendete bene.

15. Nulla di ciò che è al di fuori dell'uomo e che in lui entra, può insozzarlo; ma le cose, che dall'uom procedono, quelle son, che rendono l'uomo immondo.

16. Se alcun ha orecchi da udire, oda.

17. Tratto che ei si fu dalla folla, e entrato in casa, i suoi discepoli gli fecero interrogazione su questa parabola.

18. Ed egli disse loro: Siete voi dunque ancora sì

14. *Et advocans iterum turbam, dicebat illis: Audite me omnes, & intelligite.*

15. *Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare, sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem.*

16. *Si quis habet aures audiendi, audiat.*

17. *Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli ejus parabolam,*

18. *Et ait illis: Sic & vos imprudentes estis?*

<sup>1</sup> Vedi altra interpretazione. Matt. 15. v. 5.

SECONDO S. MARCO CAP. VII. 131

*flis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem non potest eum communicare?* mancanti d' intelligenza? Non intendete voi, come ogni cosa esteriore, che entra nell'uomo non può renderlo immondo?

19. *Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, & in secessum exit, purgans omnes escas.* 19. Imperocchè ella non gli entra nel cuore, ma va nel ventre, d'onde ciò che v'è d'impuro in tutte le vivande viene scaricato in luogo segregato.

20. *Dicebat autem, quoniam quæ de homine exeunt, illa communicant hominem.* 20. Ma ciò che esce dall'uomo, soggiugneva egli, è quello, che rende immondo l'uomo.

21. *Ab intus enim de corde hominum male cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia,* 21. Imperocchè dal di dentro dal cuore degli uomini procedono pensieri cattivi, adulterii, fornicazioni, omicidii, Gen. 6 v. 5.

22. *furta, avaritiæ, nequitiæ, dolus, impudicitie, oculus malus, blasphemia, superbia, rustitia.* 22. furti, avarizie, malvagità, fraude, impudicizie, occhio maligno, bestemmia, o maldicenza, superbia, stoltezza.

23. *Omnia hæc mala ab intus procedunt, & communicant hominem.* 23. Tutti questi mali procedono dal di dentro, e rendono immondo l'uomo.

§. 3. Cananæa.

24. *Et inde surgens abiit in fines Tyri & Sidonis; & ingressus domum neminem voluit scire, & non po-* 24. GESU' poi si levò di là, e se ne andò alle pertinenze di Tiro, e di Sidone. Entrato in una casa non volle, che alcun lo sap-  
peffe,

Vedi Matt. 15. v. 19.

peffe, ma non potè restare *tuit latere.*  
occulto.

25. Imperocchè una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, tosto che udì discorrere di lui, venne a prostrarli ai di lui piedi.

26. Questa era una Gentile, di nazione Sirofenice, la quale lo pregava a discacciar il demonio dalla sua figlia.

27. GESU le disse: Lascia pria che siano satollati i figli; imperocchè non è d'evol cosa il prendere il pane dei figli, e gettarlo ai cani.

28. Sì, Signore, replicò ella; ma anche i cagnoletti mangiano sotto la tavola dei briccioli di *quelche* mangiano i figli.

29. Ed egli le disse. Per questo parlare *che tu fai*, vè, che il demonio è uscito dalla tua figlia.

30. Andata dunque che ella fu a casa sua, trovò la fanciulla coricata sul letto, e che il Demonio era uscito.

25. *Mulier enim, statim ut audiuit de eo, cujus filia habebat spiritum immundum, intravit, & procidit ad pedes ejus.*

26. *Erat enim mulier Gentilis, Syrophœnissa genere. Et rogabat eum, ut demonium ejiceret de filia ejus.*

27. *Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.*

28. *At ille respondit, & dixit illi: Uti que, Domine; nam & catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.*

29. *Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit demonium a filia tua.*

30. *Et cum abiisset domum suam, invenit puellam jacentem super lectum, & demonium exiisse.*

#### S. 4. Sordo e muto.

† Dom.

XI. dopo 31. † GESU poi tornò  
la Pente. ad uscire dalle pertinenze di

31. *Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per*



SECONDO S. MARCO CAP. VII. 131

per Sidonem ad mare  
Galilee inter medios  
fines Decapoleos.

32. Et adducunt ei  
Turcum, & mutum: &  
deprecabantur eum, ut  
imponat illi manum.

33. Et apprehendens  
eum de turba seorsum,  
misit digitorum suos in au-  
riculas ejus, & ex-  
puens tetigit linguam  
ejus.

34. Et suspiciens in  
caelum ingemuit, &  
ait illi: Ephphetha, quod  
est, adaperire.

35. Et statim apertae  
sunt aures ejus, &  
solutum est vinculum  
linguae ejus, & loque-  
batur recte.

36. Et praecepit illis,  
ne cui dicerent. Quan-  
to autem eis praecepit,  
tanta magis plus  
praedicabant:

37. Et eo amplius  
admirabantur, dicentes:  
Bene omnia fecit: &  
surdos fecit audire, &  
mutos loqui.

Tiro, e venne per quella  
di Sidone al lago della Ga-  
lilea, per mezzo alle perti-  
nenze della Decapoli.

32. Gli fu condotto uno,  
che era sordo ed impedito  
di favella, e fu pregato ad  
impor sopra esso la mano.

33. E GESU' traendolo  
in disparte dalla folla, mi-  
se le sue dita nelle di lui  
orecchie, e colla sua saliva  
gli toccò la lingua.

34. Poi alzando gli sguar-  
di al cielo, sospirò e gli  
disse: Effetha, che vuol di-  
re: Apriti.

35. E tosto furono aper-  
te le di lui orecchie, e gli fu  
sciolto il legamento della  
lingua, talchè ei favellava  
bene.

36. GESU' ordinò a quel-  
li di non dirlo ad alcuno;  
ma quanto più egli glie lo  
proibiva, tanto più mag-  
giormente essi lo pubblica-  
vano:

37. E vieppiù stupefatti;  
dicevano: Ha fatto tutto  
bene; ha fatti udire i sor-  
di, e parlar i muti &.

SENSO LETTERALE  
E SPIRITUALE.

**V. 1. 2. ec.** **I** Farisei, ed alcuni degli Scribi, venuti da Gerusalemme, convennero a GESU'; ed avendo veduti alcuni de' suoi discepoli a prender cibo con mani immonde, cioè non lavate, li biasimarono, ec. Abbiamo altrove osservato \*, che non senza ragione ha espresso l'Evangelista, parlando di questi Farisei e di questi Dottori della legge, ch'erano venuti da Gerusalemme. Imperocchè siccome gli Scribi e i Farisei di quella capitale della Giudea pretendevano d'essere più illuminati che tutti gli altri, così erano di tutti gli altri più superbi, ed avevano per conseguenza una maggior opposizione al Vangelo che il Figliuolo di Dio predicava; perchè questo Vangelo non respirava che l'umiltà, la povertà, e la perfetta rinunzia di se medesimo. Eglino osservavano dunque, non già spinti da un vero zelo della legge di Dio, essendo eglino i primi a violarla, ma da un segreto movimento di gelosia, osservavano, dico, in GESU' CRISTO e ne' suoi discepoli tutto ciò, che vedevano contrario alla pratica ed ai costumi degli Ebrei, e ne prendevano motivo di biasimare tanto i discepoli, quanto il Maestro, non separando l'uno dagli altri, e riguardandolo come reo di tutti i falli, che s'immaginavano di trovare ne' suoi discepoli.

Questi falsi giusti dell'antica legge facevano consistere una parte della loro purità in alcune pratiche puramente esteriori, che non riguardavano che l'esterno, e che non andavano sino a purificare l'interno del cuore. Quindi lasciando da parte l'essenziale dei comandamenti di Dio, ch'era la carità e la giustizia, si attaccavano a certe cerimonie, ch'erano di tradizione

ma-

\* Matth. 15.

umana, e ch' erano facili da osservarsi, senza farli la menoma violenza per correggere la fregolata loro volontà, e per umiliare il loro orgoglio. Tali erano queste superstiziose osservanze, di riguardarsi come impuri, se non si erano lavate le mani prima di mangiare, e se non avevano lavati anche i letti, su cui si coricavano per prendere il loro cibo; oppure se bevevano senz'aver prima mondate con ogni diligenza le tazze, di cui servivansi e tutti i vasi. Eglino credevano anche di divenire impuri \*, per essere stati al mercato, perchè ivi s'incontravano stranieri, il cui commercio poteva contaminarli. Ma il deplorabile era in loro, che mentre che si facevano scrupolo di violare nelle cose più minute queste tradizioni umane, non temevano d'arrivare agli eccessi di gelosia, di maldicenza, e d'ingiustizia contro GESU' CRISTO. E perchè i tuoi discepoli, gli disse- ro, non osservano le tradizioni dei maggiori? Ma che strano sconvolgimento d'idee non è in loro l'esigere tanta esattezza per le proprie loro ordinanze, allorchè eglino mostravano tanta indifferenza per li precetti di Dio! Siccome abbiamo fatta vedere quest'assurdità di ragionare e di operare dei Farisei, nelle spiegazioni di S. Matteo; così ci dispensiamo dal parlarne un'altra volta.

V. 24. 25. GESU' poi si levò di là, e se ne andò alle pertinenze di Tiro e di Sidone. Entrato in una casa, desiderava che nessuno il sapesse; ma non potè star occulto. Imperocchè una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, tosto che udì discorrer di lui venne a prostrarsi ai di lui piedi. Sembra che GESU' CRISTO volesse allontanarsi per qualche tempo dai Giudei, e che volesse accostarsi ai Gentili, che abitavano nelle città di Tiro e di Sidone; lo che non-omeno faceva d'una maniera nascosta, e che non dteva dar ombra al suo popolo. Imperocchè è det-  
 opespressamente, che essendo entrato in una casa, for-

\* Grotius in hunc loc.

forse per riposarsi, *voleva che nessuno il sapesse*; cioè proibì a' suoi discepoli, che nol facessero conoscere a quegli'infedeli; perchè non era ancor tempo di far passare il Vangelo alle nazioni. *Ma egli non ha potuto star nascosto*, dice S. Marco; cioè l'ordine, che aveva dato, che non si parlasse di lui, non impedì che non si sapesse, che chi faceva tanti miracoli nella Giudea, era ritirato in quella casa. Allorchè dunque è detto, che il Figliuolo di Dio *non volle essere conosciuto, e non pote nascondersi*, non si dev' intendere come se non fosse stato in potere di GESU' CRISTO lo star nascosto, se avesse voluto; ma ciò altro non significa, se non che diede ordine che non si parlasse di lui, acciocchè, non potesse venirgli rimproverato che operava contro il comando, ch' egli medesimo aveva fatto a' suoi discepoli *di non andar verso i Gentili*; ma che ad onta di quest'ordine, che aveva dato, si conobbe ben tosto ch' egli era in quel luogo. Ora tant'è lontano, che ciò fosse contrario alla sua volontà, che anzi ne fu manifestamente un effetto; poichè non si può dubitare, che questa femmina Cananea, che andò a trovarlo, non vi sia andata spinta da un impulso del suo Santo Spirito, che internamente la chiamò a se; per dare a tutti i Giudei nella sua persona un esempio della fede più viva e più capace di confondere la loro insensibilità.

Ma si trova una maggior difficoltà in voler conciliare S. Matteo con S. Marco; poichè racconta quest'ultimo, che la Cananea andò a prostrarsi a' piedi del Salvatore in quella casa; dov'egli erasi ritirato; dove che è manifesto dal modo, onde parla il primo; che GESU' CRISTO parlò a questa donna sulla pubblica strada, e che colà le accordò finalmente la guarigione di sua figlia. S. Agostino <sup>2</sup> accorda quest'apparente contrarietà, distinguendo due tempi diversi, in cui questa femmina parlò al Salvatore. Sembra come

<sup>1</sup> Matth. 10. 5. <sup>2</sup> De consens. Evang. lib. 7. c. 49.

tome abbiamo osservato di sopra; che quando il Figliuolo di Dio entrò in quella casa, il popolo non ne avesse ancora alcuna cognizione; perciò non si può dire, come hanno detto alcuni, che la Cananea gli parlasse prima sulla strada, avanti ch'entrasse in casa; poichè egli sarebbe stato sin d'allora conosciuto, mentre è detto, che nessuno ancora il conosceva. Allorchè dunque questa femmina ebbe scoperto, che il Salvatore era in quel luogo, *ti si portò subito*, secondo S. Marco, *e lo supplicò che avesse pietà di lei, e che liberasse sua figlia dal demonio*. GESU' CRISTO non le rispose neppur una parola, secondo S. Matteo \*. Ed appunto in tempo di questo spaventoso silenzio, ch'egli osservava riguardo a questa donna, uscì di casa, dice S. Agostino, forse per dar motivo al popolo d'esser testimonio della fede così viva e così umile di questa Cananea; che senza di ciò avrebbe potuto esser meno conosciuta.

Allorchè dunque il Salvatore uscì co' suoi discepoli da quella casa, questa femmina lo seguì, senza che fosse ributtata dal suo silenzio, e si mise a gridare: *Signore Figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me*, ec. Allora i suoi discepoli, vedendo che il Figliuolo di Dio non le diceva neppur una parola, accostatisi a lui, gli dissero ciò che sta espresso in S. Matteo; *Accordatele quel che dimanda, acciocchè se ne vada, poichè grida dietro a noi*. Imperocchè questa donna gli andava dietro gridando, e sperava di poter finalmente ottenere colle sue grida ciò, ch'egli aveva prima ricusato alla sua preghiera.

Abbiamo a lungo spiegato in S. Matteo tutto il rimanente di questa storia; e basta dir qui solamente, che la costante perseveranza di questa donna a dimandare con raddoppiate grida, e con un'umiltà quasi incredibile, la guarigione di sua figlia, posseduta esteriormente e tormentata dal demonio, confonde la nostra insensibilità per lo stato molto più de-

\* Matth. 15. 22.

deplorabile, in cui si trova l'anima nostra. Schiavi delle passioni, che sono in noi eccitate da questo *spirito immondo*, trascuriamo di ricorrere al *Signore*, che non è chiamato *Figliuolo di Davidde*, se non per farci sovvenire, ch'egli è pieno di compassione verso i peccatori; oppure ributtati alcuna volta dalle lunghe dilazioni, con cui tarda a soccorrerci, cadiamo in diffidenza, abbandoniamo l'orazione, e ci stanchiamo d'implorare la mano benefica di quel medico supremo, ch'è solo capace di risanarci; come se la nostra guarigione ci fosse dovuta dal momento chela dimandiamo; e come se non dipendesse dalla volontà di colui, ch'abbiamo offeso, il riconciliarsi con noi.

V. 32. ec. *Gli fu condotto uno che era sordo e muto, e fu pregato ad impor sopra esso le mani. E GESU' tirandolo in disparte dalla folla, gli mise nell'orecchie le sue dita, e della sua saliva sulla lingua*, ec. I più dotti Interpreti hanno osservato, che questo miracolo è diverso da quello, ch'è riferito al nono capitolo di S. Matteo <sup>1</sup>. Imperocchè in quello l'uomo muto era posseduto dal demonio, ed appena il demonio fu scacciato dal potere di GESU' CRISTO, il muto si mise a parlare; ma in questo, l'uomo era *sordo e muto*, ma non era posseduto dal demonio, e GESU' CRISTO lo guarì *tirandolo in disparte dalla folla, mettendogli le sue dita nelle orecchie, e della sua saliva sulla lingua, alzando gli occhi al cielo, gettando un sospiro, e dicendogli: Apri- ti*. Queste circostanze, che fanno vedere la differenza di questo miracolo da quello ch'è riferito in S. Matteo, meritano d'essere esaminate. Il Figliuolo di Dio tira questo infermo *dalla folla del popolo*, e lo conduce *in disparte* per guarirlo con meno pubblicità, e d'una maniera che meno eccitasse la gelosia dei Farisei. *Gli mise le dita nelle orecchie, e della sua saliva sulla lingua*, quantunque potesse certamente

gua-

<sup>1</sup> Vers. 32.

guarirlo colla sua sola volontà, o con una sola parola; perchè voleva operare qualche volta da uomo, e coprire con segni umani e sensibili le divine sue operazioni. Siccome dunque pare che la sordità in quest'uomo fosse cagionata da qualche ostruzione nelle orecchie, vi mise le sue dita, come per aprirle e per levarne ogni impedimento; e siccome sembra che fosse renduto muto da qualche malignità, ch' erasi impossessata della sua lingua, e che la teneva come legata ed attaccata al palato; il Figliuolo di Dio applicò sulla lingua di questo muto la sua saliva, come un balsamo di un' ammirabile virtù per iscioglierla e renderle il suo movimento; facendo vedere nell' una cosa e nell' altra, giusta il sentimento d'alcuni Interpreti <sup>1</sup>, che ogni parte del suo corpo, in virtù dell' unione, che aveva colla divinità, poteva essere efficacissima a sanare le malattie.

E' anche detto, ch' egli *alzò gli occhi al cielo*, per far conoscere che gli veniva dall' alto, cioè dalla sua natura divina elevata sopra tutti i cieli, quel supremo potere che aveva su tutta la natura. *Gettò dopo un sospiro*, per deplorare questi tristi effetti del peccato nell' uomo, che non sarebbe stato soggetto a tutte queste infermità, se avesse conservata la grazia della sua innocenza. Finalmente aggiunse un suo comando a tutto ciò che aveva fatto, allorchè disse a quest' infermo con una voce efficace, a cui tutta obbedisce la natura: *Ephpheta, cioè apriti*. Imperciocchè era necessario far conoscere a tutti i circostanti, che mediante un effetto della sua sovrana volontà si aprirono a quel sordo le orecchie, e gli si sciolse la lingua, sicchè incominciò subito a parlare.

Dice S. Gregorio Magno <sup>2</sup>, che quando GE:U' CRISTO *alzò gli occhi al cielo*, e quando *gettò un sospiro*, lo fece non per se stesso, ma per noi. Imperocchè in quanto a lui, dice questo Padre, non

ave-

<sup>1</sup> Euthym. & Theophylact. in hunc loc. <sup>2</sup> In Ezechiel. bom. 10. Beda in hunc loc.

aveva alcun bisogno di sospirare , poichè egli medesimo accordava come Dio quel che dimandava come uomo: *Non quod ipse necessarium gemitum haberet , qui dabat , quod postulabat* . Ma sospirando e guardando il cielo, c'insegnava col suo esempio a sospirare verso colui, che presiede nel cielo; acciocchè si aprano le orecchie del nostro cuore per virtù del suo Santo Spirito, figurato *dalle sue dita* divine; ed acciocchè *si sciolga la nostra lingua* mediante la divina sapienza del Verbo eterno, figurata da quella *saliva*, ch'egli mise sulla lingua di questo muto. Sembrache la S. Chiesa, ispirata da Dio, abbia prese da quest'azione miracolosa di GESU' CRISTO, alcune di quelle cerimonie che pratica nel conferire il Battesimo, per insegnarci, come dice un Interprete, che l'uomo, prima d'esser battezzato, è veramente sordo e muto riguardo alla parola di Dio; e che perciò è necessario, che gli sieno aperte le orecchie per poter udire questa divina parola, e che gli sia sciolta la lingua per far una generosa professione della sua fede, e che sia presentato alla Chiesa dal padrino e dalla madrina, come quest'uomo sordo e muto fu presentato a GESU' CRISTO da quelli, che gli dimandavano la sua guarigione.

V. 36. 37. GESU' ordinò a quelli di non dirlo ad alcuno; ma quanto più egli loro il proibiva, tanto più essi lo pubblicavano; e vieppiù stupefatti, dicevano: *Egli ha fatto tutto bene* ec. Abbiamo già osservato; che queste proibizioni di GESU' CRISTO erano a confusione dei Farisei ed a nostra istruzione, e non già perchè volesse farne un assoluto comando a quelli; ch'egli guariva; cioè pensava unicamente ad usar qualche riguardo allo spirito geloso e superbo di questi falsi giusti dell'antica legge, mentre che c'insegnava a non fare il bene per un sentimento d'ostentazione. Ma era per altro lontanissimo dal condannare quello spirito di gratitudine, che recava quelli, ch'erano stati guariti da lui, a pubblicare le lodi del Signore. *Quanto più dunque egli proibiva loro*  
che



che non parlassero della miracolosa loro guarigione, *tanto più* eglino si sentivano eccitati a *divulgarla* per tutto, *presi da* un giubilo e da una straordinaria *maraviglia* al vedere queste prove luminose della potenza e della bontà di Dio. Questo solo elogio, ch'essi gli davano, *d'aver fatte bene tutte le cose*, sembrava distruggere tutte le false ciarle e tutte le imposture, che i Farisei, i Sacerdoti ed i Dottori della legge seminavano per tutto contro di lui. Imperocchè parlando così volevano come dire: E' ad evidenza manifesto, che vengono falsamente imputati tanti delitti a colui, che fa tutto di vedere una virtù così divina in favore degli uomini. Chi ha il potere di *far udire i sordi e di far parlare i muti*, non può essere che ingiustamente accusato di far male; poichè merita al contrario d'esser lodato *di far bene tutte le cose*, cioè d'esser buono, giusto, e benefico verso di tutti.

Non eravi propriamente che GESU' CRISTO, di cui si potesse dire; Che *faceva bene tutte le cose*. Imperocchè *chi mai poteva*, come dic' egli stesso <sup>1</sup>, *convincerlo d'alcun peccato*? Gli uomini gelosi e superbi e per conseguenza ciechi potevano ben impuntargliene; ma la sapienza di Dio si compiaceva nel medesimo tempo di giustificarlo per bocca del comune del popolo, che operando semplicemente, e senza prevenzione giudicando della verità delle cose glorificava GESU' CRISTO. Si vede altrove, che un cieco nato, ch'era stato guarito da lui, vedendosi stimolato dai Farisei a bestemmiarlo ed a riguardarlo come un peccatore, non oppose a tutti i vani loro ragionamenti che queste parole <sup>2</sup>: *Sappiamo che Iddio non esaudisce i peccatori; ma esaudisce solamente chi lo onora, e chi fa la sua volontà. . . . . Se quest' uomo non fosse di Dio, non potrebbe far niente di tutto quel che ha fatto. I popoli quì ne giudicano nello stesso modo, e dall'aver egli fatto udire i sordi*.

<sup>1</sup> Joan. 8. 46. <sup>2</sup> Joan. 9. 31.; 32. 33.

*sordi e parlare i muti*, ne concludono con tutta ragione, che *ha fatto bene tutte le cose*; non solamente facendo bene a tutti, ma ancora facendolo d'una maniera irreprensibile, per quanto maligna esser potesse la maldicenza dei Farisei contro di lui.

Ma confessiamo che di lui veramente si dee dire anche in un altro senso: *Ch'egli ha fatto bene tutte le cose*; poichè per mezzo di lui tutte le cose sono fatte bene, e senza di lui, per oracolo della stessa sua bocca <sup>1</sup>, non si può fare alcun bene: *Sine me nihil potestis facere*. Imperocchè egli medesimo, mediante la sua grazia, continua anche tutto dì a produrre questi gran miracoli di far udire quelli, che sono sordi di cuore, e che hanno le orecchie interne affatto chiuse alla voce di Dio. Egli scioglie la lingua dei muti spirituali, facendoli parlare per condannare se stessi come peccatori, e per pubblicare le misericordie del loro Dio. Senza di lui dunque non v'ha cosa ben fatta, e con lui tutte le cose sono fatte bene.

<sup>1</sup> Joan. 15. 5.

~~~~~

CAPITOLO VIII.

5. - *Miracolo dei sette pani.*

Matt. 25.
v. 32.
† Dom.
VI. dopo
la Pentec.

1. † **I**N quei giorni, trovandosi di nuovo una gran folla di popolo, e non avendo questi che mangiare, GESÙ, chiamati a sè i Discepoli, disse loro:

2. Questa gente mi fa pietà; poichè voi vedete che son già tre giorni che egli-

1. **I**n diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent, convocatis discipulis, ait illis:

2. Misereor super turbam, quia ecce jam tri-
duo sustinent me, nec ha-

habent quod manducent. no stanno con me senza lasciarmi, e non han che mangiare.

3. *Et si dimiserò eos jejunos in domum suam, deficient in via; quidamenim ex eis de longe venerunt.* 3. E se io gli mando via a digiuno a casa loro, verranno meno per la strada; imperocchè alcuni di essi son venuti da lontano.

4. *Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?* 4. I suoi discepoli gli risposero: Donde potrebbe uno satollar costoro di pane qui in questo luogo disabitato?

5. *Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: septem.* 5. Ed egli dimandò loro: Quanti pani avete voi? Sette, risposero.

6. *Et præcepit turbæ discumbere super terram. Et accipient septem panes, gratias agens fregit, & dabat discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbæ.* 6. Egli dunque ordinò al popolo di coricarsi sulla terra. E poi prese i sette pani, fece l'azion di grazie, e gli franse, e gli diè ai suoi discepoli, per presentarli al popolo, siccome fecero.

7. *Et habebant pisciculos paucos: & ipsos benedixit, & jussit apponi.* 7. Aveano anche pochi pescetti; ed egli benedì anche questi, ed ordinò di presentarli.

8. *Et manducaverunt, & saturati sunt, & susculerunt quod superaverat de fragmentis, septem sportas.* 8. Coloro mangiarono, e furono satollati; e dei pezzi avanzati ne furono prese su sette sporte.

9. *Erant autem qui manducaverant, quasi quatuor millia: & dimisit eos.* 9. Ora color che mangiarono, erano circa quattro mila uomini. E poi egli li licenziò. ¶

5. 2. *Prodigio negato. Apostoli ripresi di poca
intelligenza.*

10. Egli poi tosto montò in barca coi suoi discepoli, e venne alle parti di Dalmanutha.

Matt. 16.

v. 1.

Luc. 11.

v. 16.

11. Colà andarono dei Farisei, e si misero a disputare con lui, cercandogli per farne di lui tentativo, un segno dal cielo.

12. Ma egli dal cuor sospirando disse: Questa progenie che cerca ella un segno? Nò, ve lo dico in verità, nò che non farà dato segno a questa progenie.

13. E lasciati gli, tornò a montar nella barca, e passò all'altra riva.

Matt. 16.

v. 5.

14. Ora i discepoli s'eran dimenticati di prender pane, e feco nella barca non ne avevan che uno.

15. Egli intanto dando lor dei precetti, diceva: Badate, e guardatevi dal lievito dei Farisei, e dal lievito d'Erode.

16. Ed essi si ragionavan l'un l'altro, dicendo, che egli no di fatti non avean pane.

17. Il che GESU' riconoscendo, disse loro: Che vi ragionate voi di non aver pane? Non conoscete

10. *Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha.*

11. *Et exierunt Pharisei, & ceperunt conquirere cum eo, quærentes ab illo signum da calo; tentantes eum.*

12. *Et ingemiscens spiritu ait: Quid generatio ista signum quærit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.*

13. *Et dimittens eos ascendit iterum navim, & abiit trans fretum.*

14. *Et oblitii sunt panes sumere: & nisi unum panem non habebant secum in navì.*

15. *Et præcipiebat eis, dicens: Videte, & cavete a fermento Phariseorum, & fermento Herodis.*

16. *Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.*

17. *Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? nondum cognoscitis,*

scitis, nec intelligitis? adhuc cæcatum habetis cor vestrum?

18. *Oculos habentes non videtis? & aures habentes, non auditis? nec recordamini,*

19. *quando quinque panes fregi in quinque millia, quot copiosos fragmentorum plenos suffulistis? Dicunt ei: duodecim.*

20. *Quando & septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: septem.*

21. *Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?*

ancora? Non l'intendete? Avete per anche il cuore acciecato?

18. Avete occhi e non vedete? Avete orecchi, e non udite? Siete voi senza memoria?

19. Quando io spezzai i cinque pani distribuendoli in cinque mila uomini, quante coffe piene di pezzi toglieste voi su? Essi gli rispondono: Dodici. Sup. 6. v. 41. Joan. 6. v. 11.

20. E quando io distribuì i sette pani in quattro mila uomini, quante sporte di pezzi toglieste voi su? Essi gli rispondono: sette.

21. Come dunque, soggiunse GESU', voi per anche non l'intendete?

S. 3. Cieco risanato.

22. *Et veniunt Bethsaidam, & adducunt ei cæcum, & rogabant eum, ut illum tangeret.*

23. *Et apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum: & expuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.*

24. *Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes.*

22. Giunti che furono in Betsaida, gli fu condotto un cieco, e fu pregato a toccarlo.

23. Ed egli preso il cieco per la mano, lo condusse fuor del borgo; e gli mise della sua saliva sugli occhi, impose sopra esso le mani, e lo interrogò se vedea qualche cosa.

24. Ed egli guardò e disse: Vedo degli uomini, come tanti arbori che camminano.

25. Egli poi tornò a met-
tergli le mani sugli occhi;
e quegli si mise a guar-
dare, e la vista gli ritornò
in modo che vedeva chia-
ramente tutti gli oggetti.

26. GESU' poi lo mandò
a casa sua, dicendogli: Và
a casa tua, e se tu entri
nel borgo², non lo dire
ad alcuno.

25. Deinde iterum
imposuit manus super
oculos ejus: & cepit
videre, & restitutus
est, ita ut clare vide-
ret omnia.

26. Et misit illum in
domum suam, dicens:
Vade in domum tuam,
& si in vicum introie-
ris, nemini dixeris.

§. 4. Passione predetta. S. Pietro ripreso.

Mat. 16. 27. GESU' poscia se ne
v. 13. andò coi suoi discepoli nel-
Luc. 9. le castella di Cesarea di Fi-
v. 18. lippo, e per viaggio fece ai
suoi discepoli questa inter-
rogazione: Gli uomini chi
dicon eglino che io sia?

28. Essi gli risposero: *Gli*
uni Giovanni il Battista;
altri Elia; altri qualcun dei
Profeti.

29. Ma voi, ei replicò
in allora, chi dite voi che
io sia? Pietro prese la pa-
rola, e gli disse: Tu sei il
Cristo.

30. Ed egli proibì loro
minaccioso, di non dir que-
sto di lui con alcuno.

31. Ei prese allora ad in-
struirli, che era duopo che

27. Et egressas est
Jesus, & discipuli ejus
in castella Cesarea Phi-
lippi: & in via inter-
rogabat discipulos suos,
dicens eis: Quem me
dicunt esse homines?

28. Qui responderunt
illi, dicentes: Joannem
Baptistam, alii Eliam,
alii vero quasi unum de
prophetis.

29. Tunc dicit illis:
Vos vero quem me es-
se dicitis? Respondens
Petrus ait ei: Tu es
Christus.

30. Et comminatus
est eis, ne cui dicerent
de illo.

31. Et cepit docere
eos, quoniam oportet
Filium

¹ Gr. lo fece guardare.

² Gr. non entrar nel borgo.

SECONDO S. MARCO CAP. VIII. 147

Filium hominis pati multe, & reprobari a senioribus, & a summis sacerdotibus, & a Scribis, & occidi, & post tres dies resurgere. il Figlio dell' uomo soffrì molte cose, e fosse riprovato dagli Anziani, dai Capi dei Sacerdoti, e dagli Scribi, e fosse messo a morte; e in capo a tre giorni resuscitasse.

32. *Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, cepit increpare eum.*

32. E tenea questo discorso liberamente. Ma Pietro lo prese a parte, e si mise a fargliene rimprovero.

33. *Qui conversus, & videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me satana, quoniam non scapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum.*

33. GESÙ però rivoltosi, e riguardando i suoi discepoli disse bruscamente a Pietro: Va indietro da me, o avversario; imperocchè tu non gusti le cose che son di Dio, ma quelle che son degli uomini.

34. *Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: & tollat crucem suam, & sequatur me.*

34. Poi convocato il popolo coi suoi discepoli, disse loro: Se alcun vuol venir dietro a me, rineghi se stesso, e prenda su la sua croce, e mi segua. Matt. 10. v. 38. & 16. v. 24. Luc. 9. v. 23. & 14. v. 27. Luc. 17. v. 33.

35. *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, & Evangelium, salvam faciet eam.*

35. Imperocchè chi vorrà salvar la sua vita la perderà; e chi perderà la sua vita per me, e pel Vangelo, la salverà. Joan. 12. v. 25.

36. *Quid enim proderit homini, si lucratur mundum totum, & detrimentum animæ suæ faciat?*

36. Imperocchè, che gioverà all' uomo il guadagnar tutto il mondo, se viene a far perdita di se stesso?

37. *Aut quid dabit*

37. O se si perde che darà K 2

rà egli in iscambio per riscattarsi?

Matt. 10. 38. Imperocchè chi ha
v. 33. vergogna di me e delle mie
Luc. 9. parole tra questa fedifraga,
v. 26. & peccatrice prole, an
22. v. 8, che il figlio dell'uomo avrà
vergogna di lui, quando
verrà nella gloria del suo
Padre colla comitiva degli
Angeli santi.

Matt. 16. 39. Dicea anche loro: In
v. 28. verità io dico, che vi sono
Luc. 9. alcuni di quei che stan qui
v. 27. presenti, che non sentiran
la morte, finchè non abbian
veduto il Regno di Dio
comparire in potenza.

*homo commutationis pro
anima sua?*

38. *Qui enim me
confessus fuerit, & ver-
ba mea in generatione
illa adultera & pecca-
trice; & filius hominis
confitebitur eum, cum
venerit in gloria patris
sui cum angelis sanctis.*

39. *Et dicebat illis:
Amen dico vobis, quia
sunt quidam de his stan-
tibus, qui non gusta-
bunt mortem, donec vi-
deant regnum Dei ve-
niens in virtute.*

SEN SO LITTE R A L E E SPIRITUALE.

Y. 1. ec. **I**N quei giorni trovandosi di nuovo una
gran folla di popolo attorno di GESU'
CRISTO, e non avendo questi che
mangiare, egli chiamati a sè i discepoli, disse, ec.
Sappiamo da S. Matteo ¹, che GESU', essendo an-
dato sulla cima d'un monte, stava colà sedendo; e
che una grande moltitudine di popolo vi andò a tro-
varlo, e gli presentò dei muti, dei ciechi, dei sordi,
e degli storpii, e molti altri infermi, ch'egli risanò.
E allora certamente accadde anche il miracolo della
guarigione di quell'uomo sordo e muto, di cui ab-
biamo

¹ Cap. 15. v. 29. &c.

Giàmo parlato nel capitolo precedente. In quel medesimo tempo dunque, allorchè un numero così grande di popolo si trovò ancora un'altra volta nel deserto con GESU' CRISTO, senza aver di che mangiare, egli sentì muoversi a compassione al vederli non dipartirsi mai da lui, niente solleciti dei loro bisogni. Per lo che fece per la seconda volta il miracolo della moltiplicazione dei pani in favore di tutta quella moltitudine, e di quegli infermi, che preferivano ad ogni cosa la consolazione d'udirlo, e di star vicini alla sua persona. Ed è vero, che quanto merita d'essere ammirata la perseveranza della fede di tutto quel popolo, che non si prendeva alcun pensiero del proprio alimento in un luogo deserto; altrettanto abbiamo nel medesimo tempo motivo di maravigliarci della debolezza degli Apostoli, che dopo aver veduto il primo miracolo della moltiplicazione dei cinque pani, non erano ancor persuasi, che ch' diceva allora *d'aver pietà di tanta gente affamata*, poteva saziarla di nuovo d'una maniera miracolosa, come aveva fatto la prima volta. *Donde un potrebbe*, gli dissero, *satollar costoro di pane qui in questo luogo disabitato?* Ma come ne avevano eglino trovato l'altra volta per saziarne una moltitudine anche maggiore? Non parlavano forse a quel medesimo GESU', che aveva già fatto quel primo miracolo? E non erano eglino forse quei medesimi Apostoli, che gli avevano fatta anche in quell'occasione la stessa difficoltà, che videro tolta immantinente dalla benedizione onnipotente del loro divino Maestro? Come dunque è possibile, che quelli, ch'erano destinati dal Figliuolo di Dio ad essere le colonne della sua Chiesa, ed a sostenere tutti gli altri colla loro fermezza, si facciano presentemente vedere più deboli dei più infimi del comune del popolo? Ciò vuol dire, che non era ancora venuto il tempo, che gli Apostoli dovevano essere, come dice GESU' CRISTO,

vestiti della forza, che viene dall'alto; e quanto più la loro debolezza si faceva allora sentire, tanto più il Figliuolo di Dio fece risplendere in appresso quella divina forza, di cui furono riempiti, allorché invio dall'alto, e fece discendere sopra di loro il suo Santo Spirito.

¶ 12. *E dal cuor sospirando, disse: Questa progenie che cerca ella un segno? Io vi dico in verità, che non sarà data segno a questa progenie.* Quel che faceva *sospirare* il Figliuolo di Dio, era questa orribile cecità dei Farisei, che essendo stati tante volte testimoni dei miracoli, ch'egli operava in favore degli uomini, s'indurivano per un deplorabile effetto del loro orgoglio contro la testimonianza dei loro proprii occhi, e chiudevano tanto più il loro cuore alla verità, quanto maggior numero di prove incontrastabili vedevano ad ogni momento della divina potenza del Salvatore. Ma perchè GESU' CRISTO *sospira*, allorché gli dimandano un nuovo prodigio? Non poteva egli dar loro uno spirito di compunzione, ed ammolliare la durezza del loro cuore, giusta quella verità annunziata ai Giudei da S. Giambattista ¹: *Che Iddio può dalle stesse pietre far nascere figliuoli ad Abramo?* Sì senza dubbio poteva farlo. Ma s'egli non ha fatto quel che poteva fare, per alcune ragioni, la cui profondità neppure lo stesso S. Paolo ha osato d'investigare ², l'induramento e la cecità di questi Farisei erano forse per ciò meno colpevoli, ed erano forse meno un effetto della malizia della loro volontà? E non era forse di grande importanza, che il Figliuolo di Dio *sospirando*, come fa qui, ci facesse conoscere d'una maniera più viva, quanto sia infatti degno dei nostri sospiri un tale stato dei Farisei, e di coloro che saranno simili ad essi nel corso di tutti i secoli? Imperocchè dev'esser pur deplorabile quel che ha fatto sospirare un Dio; e l'uomo non può aver lagrime che bastino per piangere ciò

¹ *Matth. 3. 9.* ² *Rom. 11. 33.*

ciò, ch'è stato capace di far piangere il suo Salvatore.

Quel che afferma poscia con giuramento: Che *non* *sara dato alcun prodigio* ai Farisei, come gliene dimandavano, non è contrario a quel che dichiara in S. Matteo ¹, rispetto al prodigio *del Profeta Giona*. Imperocchè questo prodigio, ch'è succeduto nella persona di Giona, non era nuovo; e GESU CRISTO dava loro solamente motivo d'osservarlo, come un segno o come un'immagine di ciò, che doveva a lui stesso accadere. Oltre di che è anche vero, ch'egli ricusò d'accordare ai Farisei ciò, che gli dimandavano; poichè eglino volevano vedere *un prodigio nel cielo*. Ma di qual' utilità avrebbe potuto essere un tal prodigio per convertirli, mentre che la stessa eclissi del Sole, che si vide alla morte di GESU CRISTO, non servì, che a via maggiormente accrescere le tenebre del loro orgoglio?

V. 22. 23. *ec. Giunti che furono in Betsaida, gli fu condotto un cieco, e fu pregato a toccarlo; e GESU' prendendo il cieco per mano, lo condusse fuori del borgo, ec.* Quelli, che condussero questo cieco a GESU' CRISTO, facevano vedere la loro fede riguardandolo come avente il potere di rendere la vista a quest'uomo, che l'aveva perduta. Ma mostravano nel medesimo tempo, che la loro fede non era abbastanza illuminata; poichè pregando il Salvatore, *che lo toccasse*, pareva che limitassero il suo potere, come se non avesse potuto guarire questo cieco, se non toccandolo. Vero è tuttavia, che siccome il Figliuolo di Dio risanava soventegli infermi coll'imposizione delle sue mani; quelli, che andarono a presentargli questo cieco, potevano operare con semplicità, quando lo pregarono che volesse toccarlo, avendo veduto il modo, ch'egli usava nella guarigione di molti infermi. Egli *prende* questo cieco *per mano* per condurlo fuori di Betsaida, volendo evitare il concor-

fo

¹ Matth. 16. 4.

so del popolo, che la fama di questo miracolo avrebbe fatto concorrere d'intorno a lui, e volendo insegnarci, secondo il suo costume, a fuggire le azioni strepitose. Ma prendendo per mano questo cieco ci vuol anche insegnare, che tutti quelli, che sono ciechi nell'anima, com'era quest'uomo degli occhi corporali, hanno sovente bisogno d'esser condotti per la mano dal Figliuolo di Dio, cioè dal suo Spirito e dalla sua grazia, fuori del tumulto delle città, nelle quali possono difficilmente ricuperare la luce della carità e d'una viva fede, che forse la stessa vista del secolo ha loro fatta perdere miseramente. Dopo aver *posta la sua saliva* sugli occhi di questo cieco, per le ragioni che abbiamo addotte di sopra nella guarigione di quell'uomo ch'era sordo e muto ¹; e dopo avergli *imposte le mani*, gli dimandò *se vedeva nulla?* La fede c'insegna, che GESU' CRISTO già non dubitava dell'assoluto potere, ch'egli aveva, di guarire quest'uomo; e perciò questa dimanda, che gli fa, tendeva solamente a fargli osservare il principio della sua guarigione, e fors'anche a fargli sapere, che mancava ancora qualche cosa necessaria alla sua fede. Imperocchè quantunque egli avesse potuto guarirlo, come tanti altri, tutto ad un tratto; nondimeno ha voluto farlo a gradi, ed ha voluto aumentare a poco a poco la fede di quest'uomo, per dipingerci nella sua guarigione un'immagine di ciò, che succede quasi sempre d'una maniera invisibile nella guarigione spirituale della cecità delle anime nostre, la cui perfetta conversione non è d'ordinario l'opera d'un giorno, ma di molti mesi, ed anche di molti anni.

Che vuol dir questo cieco, allorchè essendo interrogato da GESU' CRISTO se cominciassero a vedere qualche cosa, gli risponde: Che *vedeva uomini come tanti arbori a camminare?* Ciò significa solamente, secondo la lettera, ch'egli vedeva ancora d'una maniera

¹ Cap. 7. v. 33.

niera molto imperfetta. Imperocchè quando gli uomini ci sembrano come arbori, è segno, che non distinguiamo ancora ciò che veggiamo, e che gli oggetti si presentano affatto informi agli occhi nostri per difetto della stessa nostra vista. Fu dunque necessario, giusta il disegno, che GESU' CRISTO aveva di far conoscere più sensibilmente la necessità del suo soccorso, e l'eccesso dell'accecamento degli uomini, che ci veniva figurato in queste guarigioni corporali, fu, dico, necessario, ch'egli imponesse ancora una volta le mani sugli occhi di questo cieco, acciocchè potesse vedere distintamente gli oggetti. Imperocchè sarebbe stata una guarigione troppo imperfetta quella, che l'avesse posto solamente in istato di prendere gli uomini per arbori.

Ed altrettanto spesso accade nelle guarigioni spirituali di quelle anime, che non hanno ancora recuperata la luce della fede, per così dire, che per metà. Elleno principiano in effetto a vedere *alcune cose*, come questo cieco, allorchè GESU' CRISTO ha posto sugli occhi loro come il primo apparecchio della sua grazia. Ma perchè queste anime trascurano di domandargli, che voglia confermare e compiere in loro quel che vi ha incominciato, restano come tra la luce e le tenebre, non discernendo che per metà tutte le cose, che riguardano la loro salute; e ricadono anche sovente nella stessa primiera oscurità, da cui erano uscite. E per questa ragione il grande Apostolo diceva ai primi Cristiani: *« Che non cessassero di pregare, e di domandare a Dio, che volesse riempirli della cognizione della sua volontà, loro concedendo tutta la sapienza e tutta la intelligenza spirituale, affinchè camminassero d'una maniera degna di Dio, applicandosi a piacergli in ogni cosa, producendo frutti d'ogni sorte d'opere buone, e crescendo nella cognizione di Dio. A questo divino lume di fede, che opera per mezzo della carità, dobbiamo aspirare*

conti-

continuamente; e dobbiamo invocarlo sopra di noi colle continue nostre preghiere; poichè senza di lui siamo veramente ciechi, più o meno, secondo che questo lume si allontana da noi, o si toglie interamente agli occhi del nostro cuore. Ma non possiamo tuttavia aspettarci in questa vita d'essere, come questo cieco, guariti in modo, che *veggiamo distintamente tutte le cose*. Imperciocchè non è questo il tempo della chiara visione. *La cognizione, ch'ora abbiamo, dice S. Paolo ¹, non è che imperfetta.... Veggiamo, presentemente come in uno specchio e in enigma; ma, allora vedremo faccia a faccia.*

GESU' CRISTO, dopo aver restituita la vista a questo cieco, *lo rimanda a casa sua*, e gli comanda, caso che mai entrasse in Betsaida, di non far noto ad alcuno di quegli abitanti il miracolo della sua guarigione. Sopra di che si possono dimandare due cose; la prima, perchè il Salvatore lo rimandi a casa sua; e la seconda, perchè gli comandi di non parlare della miracolosa sua guarigione. Veggiamoch'egli, avendo guariti altri infermi, li rimandava bensì alle loro case ²; ma comandava anche ad essi nel medesimo tempo, che pubblicassero le grazie eccelse, che avevano ricevute dal Signore, e la misericordia, ch'egli aveva usata verso loro. Sembra dunque, che il Figliuolo di Dio rimandi quest'uomo a casa sua, per impedirgli che non andasse in Betsaida a divulgare la fama di questo gran miracolo. Imperocchè è chiaro, che la casa di quest'uomo non era in Betsaida, poichè gli dice, che se mai entrava in quella città o in quel borgo, perchè era forse necessario che vi passasse vicino per ritornare a casa sua, non parlasse a nessuno di questo miracolo; cioè a nessuno degli abitanti di Betsaida. Il Salvatore voleva dunque che quest'uomo non ne parlasse al popolo di quella città, e non già ai suoi parenti; poichè era giusto che gl'informasse del modo, con cui GESU' CRI-

STO

¹ 1. Cor. 13. 9. 10. 12. ² Marc. 5. 19.

STO lo aveva guarito, ed anche gli sarebbe stato difficile il tenerlo ad essi nascosto.

Che se domandasi per qual motivo non abbia egli voluto, che questo miracolo fosse divulgato in Bet-saida; si può dire primieramente, che poteva essere quel generale motivo, di cui abbiamo già parlato molte volte; cioè per evitare uno strepito soverchio, e per insegnare anche a noi ad evitarlo con somma premura. In secondo luogo voleva forse punire l'orgoglio e l'ingratitude di quella città, che aveva già disprezzate molte grazie, ch'ei le aveva fatte, come la rimprovera in S. Matteo, unendola a Corozain nella sua insensibilità, allorchè dice: *Guai a te, Corozain; guai a te, Bet-saida; poichè se i miracoli, che furono fatti in mezzo a voi, fossero stati fatti in Tiro ed in Sidone, da molto tempo quelle città avrebbero fatta penitenza.* Sembra dunque che questa città di Bet-saida si fosse renduta indegna delle grazie del Figliuolo di Dio, e che perciò non meritasse d'aver più notizia dei miracoli, ch'egli operava, essendo quei cittadini più ciechi nel loro cuore, che non era il cieco, ch'egli aveva guarito, e d'una specie di cecità incurabile agli uomini, quantunque nol fosse tuttavia alla onnipotenza di GESU' CRISTO.

V. 38. Imperocchè se qualcuno tra questa fedifraga e peccatrice progenie si vergogna di me e delle mie parole; il Figliuolo dell'uomo si vergognerà pure di lui, quando verrà accompagnato dagli Angeli Santi nella gloria di suo Padre. Una delle maggiori tentazioni per li giusti è il vedersi esposti agl'insulti ed alle beffe dei cattivi, allorchè non pensano che a piacere a Dio. Imperocchè il demonio, non potendo distorli dalla strada della giustizia, in cui hanno incominciato a camminare coraggiosamente, ricorre a questo mezzo, come al più potente, per iscuotere o per atterrare la loro pietà, se non sono, come dice S. Pao.

⁴ Matt. 11. 21.

S. Paolo, fortemente radicati nell'amore di GESU' CRISTO. Egli oppone dunque continuamente alla razza degli uomini giusti, un'altra razza ch'è quella dei cattivi, chiamata quì dal Figliuolo di Dio, giusta la version letterale, *una razza adultera e peccatrice*. E' d'essa *adultera* a motivo della sua prostituzione ad ogni specie d'impurità, ed a motivo del suo allontanamento da Dio, a cui avrebbe dovuto tenersi inviolabilmente unita, come al vero suo Sposo. Ed è *peccatrice*, perchè fa come una pubblica professione d'offender Dio, abbandonandosi con piacere al peccato, e bevendo come acqua la iniquità, giusta l'espressione della Scrittura.

Questa razza di cattivi, ch'è interamente posseduta dallo spirito del demonio, non aspira anch'essa, appunto come il demonio, che a pervertire le strade del Signore nei suoi servi; e quanto la menzogna è opposta alla verità; quanto la cupidigia è contraria alla carità; quanto l'orgoglio è nemico dell'umiltà; altrettanto questa razza adultera e peccatrice è pure necessariamente opposta alla razza degli uomini giusti, di quelli che cercano sinceramente il Signore, come parla il Profeta *. Questi giusti sono dunque continuamente obbligati a resistere contro questo torrente della malizia dei peccatori, che si oppongono; senza mai stancarsi, alla loro pietà col loro esempio, coi loro insulti, e colle loro persecuzioni. E siccome è assai ordinario, che una malnata vergogna trionfi alla fine di ciò, che si dee a Dio ed alla propria coscienza; e siccome avviene sovente che ci stanchiamo di resistere alle beffe di coloro, che calpestano le sante massime del Vangelo; così GESU' CRISTO oppone qui a questa confusione peccaminosa, da cui ci lasciamo prendere rispetto a lui, allorchè vintida certi umani riguardi ci allontaniamo dalla pietà, oppone, dico, un'altra sorte di confusione molto più terribile, e che dee servire ad affodare nella virtù quel,

* Psal. 13. 6. Psalm. 23. 6.

quelli, che fossero vicini a cedere a quel primo genere di confusione.

Egli adunque protesta, che se alcuno *si vergognerà di lui e della sua parola*, cioè del suo Vangelo; in mezzo a questi cattivi ed a questi peccatori, temendo di praticare i suoi precetti e di seguire il suo esempio, per non dispiacere al mondo ed a tutti i suoi settatori; *anch'egli si vergognerà di lui*; cioè ricuserà di conoscerlo per suo discepolo alla *presenza degli Angeli Santi*, allorchè verrà alla fine del mondo *nella gloria di suo Padre* per giudicare tutto l'universo. Che differenza tra quella cattiva vergogna, da cui ci lasciamo prendere presentemente in un picciolo angolo della terra, ed alla presenza d'un picciolo numero di persone, che la stessa loro empietà ci dee rendere spregevoli; e quell'altra vergogna, da cui saremo giustamente coperti alla presenza di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli, allorchè saremo convinti d'aver preferita al nostro Dio ed alla nostra salute la vana stima d'alcuni malvagi, ed allorchè ci vedremo privati per sempre *della gloria del medesimo Dio*, per aver così vanamente cercata la gloria degli uomini! E' dunque necessario, che la fede disinganni i nostri sensi, e che ci rappresenti così al vivo quell'eterna confusione, che dev'essere il castigo di quell'altra confusione passeggera, che ci faccia disprezzare tutte le viste umane e tutti gli umani timori, allorchè si tratta d'assicurarci la nostra eterna felicità. Il Re Davidde dimandava a Dio d'essere preservato da quest'ultima confusione, perchè non si dipartiva, diceva egli ¹, dalle sue ordinanze; ed il fondamento a cui si appoggiava, allorchè diceva allo stesso Dio, che non caderebbe in quest'eterna confusione, era, perchè egli aveva tutta posta la sua speranza in lui solo, e non nelle creature ²: *In te, Domine speravi, non confundar in aeternum.*

CA.

¹ *Psal.* 118. 22. ² *Psal.* 70. 1.

CAPITOLO IX.

S. 1. Trasfigurazione. Venuta d'Elia.

Matt. 17.
v. 1.
Luc. 9.
v. 28.

1. **S**Ei giorni dopo GESU' prese Pietro, e Jacopo e Giovanni, e gli condusse soli su un alto monte in disparte; e alla loro presenza fu trasfigurato.

2. Le sue vesti divennero splendide, e di una gran candidezza come neve, e tali che nessun purgator di panni sulla terra ne potrebbe far di sì candide.

3. E nello stesso tempo videro comparire Elia con Mosè, che stavan discorrendo con GESU'.

4. E Pietro prendendo la parola disse a GESU': Rabbi, noi stiam ben qui: Piantiamvi dunque tre paviglioni, un per Te, un per Mosè, e un per Elia.

5. Imperocchè ei non sapeva quel ch' ei si dicesse; tanto essi erano spaventati.

6. Allora comparve una nube, che coprì quelli, ed a questa nube venne una voce che disse: Questi è il Figlio mio carissimo: date a lui ascolto.

1. **E**T post dies sex assumit Iesus Petrum, & Jacobum, & Joannem, & ducit illos in montem excelsum seorsum solos, & transfiguratus est coram ipsis.

2. Et vestimenta ejus facta sunt splendentia, & candida nimit velut nix, qualia fultio non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: & erant loquentes cum Jesu.

4. Et respondens Petrus ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: & faciamus tria tabernacula, Tibi unum, & Moyse unum, & Eliae unum.

5. Non enim sciebat quid diceret; erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos: & venit vox de nube dicens: Hic est filius meus charissimus: audite illum.

7. Et

7. Et statim circumspicientes, neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.

8. Et descendantibus illis de monte, præcepit illis, ne cuiquam, quæ vidissent, narrent: nisi cum Filio hominis a mortuis resurrexerit.

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexerit.

10. Et interrogabant eum dicentes: Quid ergo dicunt Pharisei, & Scribæ, quia Eliam oportet venire primum?

11. Qui respondens ait illis: Elias cum venerit primo, restituet omnia: & quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, & contemnatur.

12. Sed dico vobis, quia & Elias venit (& fecerunt illi quæcumque voluerunt) sicut scriptum est de eo.

7. E subito, guardando eglino per ogni parte, non videro più altri che GESU' solamente con essi.

8. E venendo eglino giù dal monte, lor comandò di non raccontar ad alcuno quel che avevan veduto; se non se quando il Figlio dell' uomo fosse risuscitato da morti.

9. Ed eglino ritennero la cosa in se; e andavano tra di lor ricercandosi quel che volesse dire quella espressione: Quando fosse risuscitato da morti.

10. E poi gli fecero questa dimanda: Che dunque dicono i Farisei, e gli Scribi, che pria fa duopo che venga Elia?

11. Ed Egli in risposta disse loro: Elia ha prima da venire, e da ristabilire ogni cosa; come sta scritto del Figlio del uomo, egli ha da soffrir molte cose, ed esser trattato con dispregio.

12. Io però dico a voi, che Elia è già venuto, e han fatto di lui quel che hanno voluto, siccome sta scritto di quello.

Matt. 17.
v. 9.

Matt. 17.
v. 10.

Isai. 52.
v. 4.

Matt. 17.
v. 12.

§. 2. Lunatico. Fede. Orazione. Digiuno.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit

13. Ritornato agli altri suoi discepoli, vide una gran fol-

Folla di popolo intorno ad essi, e degli Scribi che disputavan con loro.

14. Al vedere GESU' tutto quel popolo incontanente fu colto da stupore, e restò attonito. Ed accorsero a salutarlo.

15. Ed egli interrogò coloro: Che disputate tra voi?

Luc. 9.
v. 38.
† Mercol.
delle IV.
Temp. di
Settembr.

16. † Ed uno della moltitudine, rispondendo, disse: Maestro, io ho condotto a te un mio figlio, che ha uno spirito muto,

17. il quale dovunque lo coglie, lo dilacera, talchè egli spuma, digrigna i denti, e si strugge. Ho detto ai tuoi discepoli, che lo discacciassero, ma non hanno potuto.

18. GESU' rispose e disse a coloro: O incredula nazione! fin a quando ho io ad esser tra voi? Sin a quando v'ho io a comportare? Conducetelo a me.

19. Essi glielo condussero; e tosto che egli ebbe veduto GESU', lo spirito lo agitò con violenza, e quegli buttato giù in terra si ruotolava, schiumando.

20. GESU' dimandò al di lui Padre: Quanto tempo è da che ciò gli è av-

turbam magnam circa eos, & Scribas conquiritantes cum illis.

14. *Et confestim omnis populus videns Jesum stupescit, & expauescit, & accurrerentes salutabant eum.*

15. *Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?*

16. *Et respondens unus de turba dixit: Magister, attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum,*

17. *qui ubicumque eum apprehenderit, alidit illum, & spumat, & stridet dentibus, & arescit: & dixi discipulis tuis, ut ejicerent illum, & non poterunt.*

18. *Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? afferte illum ad me.*

19. *Et attulerunt eum. Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum: & elusus in terram, volubatur spumans.*

20. *Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est, ex quo est hoc*

SECONDO S. MARCO CAP. IX: 267

hoc accidit? At ille ait:
ab infantia:

venuto? Dall'infanzia, disse il padre:

21. Et frequenter eum in ignem, & in aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adjuva nos miseris nostris.

21. E frequentemente lo spirito lo ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per farlo perire; ma se tu puoi qualche cosa, aiutaci, impietoso di noi.

22. Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

22. GESU' gli disse: Se tu puoi credere, tutto è possibile per chi crede.

23. Et continuo exclamans pater puericum lacrymis agebat: Credo, Domine: adjuva incredulitatem meam.

23. E incontanente il padre del fanciullo sciamando con lagrime, diceva: Credo, Signore: soccorri a quel che manca della mia fede.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, & mute spiritus, ego precipio tibi: exi ab eo, & amplius ne introeas in eum.

24. GESU' veggendo il popolo accorrere in folla, favellò minaccioso allo spirito immondo, dicendo: Spirito sordo e muto, io tel comando, esci da quel fanciullo, e non entrar in esso mai più.

25. Et exclamans, & multum discerpens eum exiit ab eo, & factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

25. E il demonio ne uscì gridando, e molto dilacerando il fanciullo, il quale restò come morto; talchè molti dicevano, che egli era morto.

26. Jesus autem tenens manum ejus elevavit eum, & surrexit.

26. Ma GESU' preso per la mano lo alzò, ed egli si levò su.

27. Et cum introisset in domum, discipuli ejus secreto interro-

27. Quando GESU' fu entrato in casa, i suoi discepoli gli fecero in disparte

L

questa

questa dimanda: Perchè non abbiain voi potuto discacciar quel *Demonio*?

28. Ed egli disse loro: Questa razza di demonj non può essere discacciata per alcuna altra via, fuorchè per orazione, e per digiuno. ¶

gabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum?

28. *Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, & jejunio.*

§. 3. *Passione predetta. Il primo sia il servo di tutti.*

29. Partiti di là attraversarono la Galilea; ed ei non volea che alcun lo sapesse.

29. *Et inde profecti prætergrediebantur Galilæam: nec volebat quemquam scire.*

Matt. 17. 30. Intanto egli instruiva
v. 22. i suoi discepoli, e diceva
luc. 9. loro; che il Figlio dell'uomo
v. 22. 41. farà dato nelle mani degli uomini, i quali lo uccideranno; ed egli ucciso risusciterà il terzo giorno.

30. *Docebat autem discipulos suos, & dicebat illis: Quoniam filius hominis tradetur in manus hominum, & occident eum, & occisus tertia die resurget.*

31. Ma essi non intendean la cosa, e avevano riguardo a fargliene dimanda.

31. *At illi ignorabant verbum, & timebant interrogare eum.*

32. Giunsero indi a Cafarnaum. E quando furono in casa, egli domandò loro: Che trattavate voi per la strada?

32. *Et venerunt Cafarnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?*

Matt. 18. 33. Ma essi tacquero; imperocchè per la strada avean
v. 4. tra lor disputato, chi di loro
Luc. 9. avesse ad essere il maggiore.
v. 46. re.

33. *At illi tacebant: siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum major esset.*

34. Egli dunque essendosi messo a sedere chiamò i do-

34. *Et sedens vocavit duodecim, & ait illis:*

SECONDO S. MARCO CAP. IX. 163

illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, & omnium minifter. *dici, e disse loro: se alcuno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti, e il serviente di tutti.*

§. 4. Fanciulletti. Chi non è per, è contro. Bicchier d'acqua.

35. *Et accipiens puerum statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:*

36. *Quisquis unum ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: & quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum, qui misit me.*

37. *Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem demonia, qui non sequitur nos, & prohibuimus eum.*

38. *Iesus autem ait: Nolite prohibere eum: Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, & possit cito male loqui de me;*

39. *Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.*

40. *Quisquis enim*

35. E preso un fanciulletto, lo collocò in mezzo a loro, e presolo in braccio, lor disse:

36. Chiunque accoglie in mio nome un di cotai fanciulletti, accoglie me, e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma quello che ha inviato me.

37. Giovanni prese la parola, e gli disse: Maestro, noi abbiam veduto a disgiaciar demonii nel nome tuo uno che non segue noi: e noi glie lo abbiam impedito.

38. Non gliel impedito, rispose GESU'; imperocchè nessun v'è che faccia possente operazione in mio nome, e subito dopo possa mal parlare di me.

39. Imperocchè chi non è contro voi, è per voi.

40. Così chiunque avrà a

Luc. 10. v. 19.

1. Co. 12. v. 38.

Matt. 10. v. 42.

Gr. contro noi, è per noi.

L. 2.

voi dato a bere un bicchier d'acqua in mio nome, perchè voi siete di Cristo, in verità io vi dico, che egli non perderà la sua ricompensa.

potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis; amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

§. 5. Scandalo. Verme, e fuoco eterno.
Sale, e pace.

Matt. 18. v. 6. Luc. 17. v. 2. 41. Ma chiunque scandalizza uno di questi piccioli che credono in me, meglio per lui sarebbe, se gli fosse messa intorno al collo una di quelle mole che vien girata da un asino, e fosse gettato nel mare.

41. *Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo ejus, & in mare mitteretur.*

Matt. 5. v. 30. & 18, v. 8. 42. Che se una tua mano t'è occasion d'intoppo, tagliala. Meglio è per te l'entrar monco alla vita, che l'andar con tutte e due le mani all'inferno, nell'ineffinguibile fuoco;

42. *Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam; bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem,*

43. ove il verme di coloro non muore, ed il fuoco non s'estingue.

43. *ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur.*

44. E se il tuo piede t'è occasione d'intoppo, taglialo. Meglio è per te l'entrar zoppo alla vita eterna, che d'essere gettato con tutti e due i piedi nell'abisso del fuoco ineffinguibile;

44. *Et si per tuum te scandalizat, amputa illud; bonum est tibi claudum introire in vitam eternam, quam duas pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis,*

Mat. 66. v. 19. 45. ove il verme di coloro non muore, ed il fuoco

45. *ubi vermis eorum non*

non moritur, & ignis non s'extingue.
non exstinguitur.

46. *Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum; bonam est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis,*

47. *ubi vermis eorum non moritur, & ignis non exstinguitur.*

48. *Omnis enim igne salietur, & omnis vili-
lima sale salietur.*

49. *Bonum est sal: quod si sal insulsum fue-
rit, in quo illud con-
dicitis? Habete in vo-
bis sal, & pacem ha-
bete inter vos.*

46. Che se il tuo occhio t'è occasion d'intoppo, cavatelo. Meglio è per te l'entrar con un occhio solo nel Regno di Dio, che d'essere gettato con tutti e due gli occhi nell'abissodel fuoco;

47. ove il verme di coloro non muore, ed il fuoco non s'estingue.

48. Imperocchè ogn' un Lev. 17.
V. 12.
Matt. 23.
V. 13. di coloro farà insalato con fuoco, siccome ogni vittima dee essere insalata con sale.

49. Buona cosa è il sale. Ma se il sale diventa insulso, con che lo condirete voi per dargli di nuovo sapore? Abbiate sale in voi, ed abbiate pace tra voi.

SEN SO LITTE R A L E

E SPIRITUALE.

V. 11. 12. **E**lia ha prima da venire, e da ri-
stabilire ogni cosa; e come ha scrit-
to del figlio dell'uomo egli ha da
soffrir molte cose, ed essere trattato con dispregio ec.
GESU' CRISTO parla qui chiaramente del Profeta
Elia, allorchè dice: Ch'egli prima verrà. Imperoc-
chè questo Profeta non fu in effetto rapito in cielo
L. 3 sopra.

sopra un carro di fuoco ¹, che per esser posto infu-
serva, in un luogo che Iddio solo conosce, aspettando l'ora dell'ultima venuta del Signore. *Elia verrà dunque prima* ²; cioè comparirà di nuovo sulla terra, prima che il Figliuolo di Dio si mostri nella gloria di suo Padre. Ed egli *ristabilirà tutte le cose*; cioè facendo allora le funzioni d'Apostolo riguardo agli Ebrei, farà entrare nella via di salute quelli, che allora resteranno, facendo che conoscano e che adorino GESU' CRISTO come il vero Messia, che aspettavano da tanti secoli. Ma essendo il precursore della seconda venuta del Figliuolo dell'uomo, sarà trattato com'è stato trattato lo stesso Figliuolo dell'uomo nella sua prima venuta; cioè *sofferirà molti mali dalla parte degli uomini, e sarà disprezzato dai cattivi*, Imperocchè sta scritto nell'Apocalisse ³, che quelli, che sono chiamati *i due testimoni* del Signore, e *i due Profeti* della fine del mondo, cioè Enoch ed Elia, avendo profetizzato vestiti di sacco, ed avendo terminato di rendere la loro testimonianza, *la bestia, ch' esce dall' abisso, farà ad essi guerra, li vincerà, e gli ucciderà; ... e che gli abitanti della terra ne godranno, perchè questi due Profeti gli avranno molto tormentati coi loro rimproveri*, colle loro minacce dalla parte di Dio, e coll' esempio della purità della loro vita, opposta affatto alla corruzione dei loro costumi.

Ma GESU' CRISTO, dopo aver parlato quì del Profeta Elia, parla subito di S. Giambatista, ch' è stato figura di questo Profeta, in quanto che è stato il precursore della prima venuta del Messia, come quel Profeta dev' esserlo della seconda; e gli dà anche il nome di Elia: *Io vi dico*, aggiunge il Figliuolo di Dio, *che lo stesso Elia è già venuto, e ch' egli non l' hanno trattato come han voluto, secondo ciò che n'*

era

¹ 4. Reg. 2. 11. ² Malach. 4. 5. 6. Aug. quest. Evang. lib. 1. quest. 21. Hier. Cbrysof. Hilar. in Matib. 17. 11. ³ Cap. 11. 7. 8. 9.

era stato scritto; cioè S. Giambatista è già venuto, avendo camminato avanti al Signore nello spirito e nella virtù d'Elia, giusta l'espressione dell'Evangelista S. Luca ¹. Ora non si vide in qual luogo della Scrittura sia registrato quel ch'è detto qui: *Che i Giudei faranno di S. Giovanni tutto ciò, che vorranno*. Ma eglino gli fecero in effetto tutto ciò, che hanno voluto; e questa espressione indica l'ultimo oltraggio, con cui, dopo averlo posto in prigione, e dopo avergli tagliata la testa, recarono questa testa venerabile in mezzo ad un convito ², come prezzo del ballo d'una donzella e la trattarono cogli oltraggi più indegni.

V. 13. 14. Ritornato agli altri suoi discepoli, vide una gran folla di popolo attorno di essi, e degli Scribi che disputavano con loro. E subito tutto il popolo al vedere GESU', restò maravigliato, ec. Abbiamo veduto di sopra, che il Figliuolo di Dio, volendo farsi vedere nella sua gloria ad alcuno de' suoi discepoli, condusse con lui sopra la cima d'un alto monte Pietro, Jacopo e Giovanni e che colà si trasfigurò alla loro presenza. Al ritornar dunque che fece da questo monte, trovò gli altri suoi discepoli circondati, com'è detto qui, da una grande moltitudine di persone, e in contesa coi Dottori della legge. Il motivo di questo gran concorso di popolo era un infermo, di cui abbiamo già parlato in S. Matteo, che i Giudei avevano presentato ai discepoli di GESU' CRISTO, allorchè egli era lontano, perchè lo guarissero; e questi discepoli per mancanza di fede, d'orazione, e di digiuno non poterono guarirlo. Siccome eranvi in quel medesimo luogo alcuni Dottori della legge, che cercavano sempre d'osservare tutte le parole e tutte le azioni tanto del Maestro quanto dei discepoli, hanno voluto approfittare in qualche maniera dell'assenza del Salvatore e dell'impotenza in cui si trovarono i suoi discepoli di risanare quest'in-

fer-

¹ Luc. 1. 17. ² Marc. 6.

fermo, che veniva ad essi presentato; ed hanno presa quest' occasione per entrare in contesa con loro, per sorprendere la loro semplicità, e per farli cadere, allorchè non erano sostenuti come al solito dal loro divino Maestro. Fu dunque in questa circostanza, che GESU' CRISTO, ritornando dal monte con Pietro, Jacopo, e Giovanni, comparì all' improvviso tra loro in tempo che non lo aspettavano; e la sorpresa, che n' ebbe tutto il popolo al vederlo, gli cagionò quella *maraviglia*, di cui si parla in questo luogo. *Eglino furono presi da maraviglia*, dice l' Evangelista, e nel medesimo tempo *expaverunt*, forse, dice un Interprete, perchè vedevano ancora sul volto di GESU' CRISTO alcuni segni di quella gloria luminosa, che gli Apostoli vi avevano veduta nella sua trasfigurazione; com'è detto di Mosè *, che i Figliuoli d' Israele restarono spaventati al vedere alcuni raggi di gloria nel volto di quel legislatore, dopo che fu disceso dal monte Sinai, dov' egli veduto aveva il Signore.

V. 16. 17. *Maestro: lo ho condotto a te un mio figlio, che ha uno spirito muto, il quale dovunque lo coglie lo dilacera talchè egli spuma di rigna i denti, o si strugge.* Quantunque GESU' CRISTO non fosse prima in quel luogo; nondimeno quest'uomo gli dice: Che *gli aveva condotto il suo figliuolo*, perchè credeva probabilmente che egli vi fosse, e perchè aveva sperato di trovarvelo in compagnia de' suoi discepoli. Quest'uomo prende dunque a parlare, e risponde al Figliuolo di Dio, perchè i suoi discepoli e i Dottori della legge stavano in silenzio; quantunque sembri ch' egli si fosse particolarmente ad essi rivolto; allorchè aveva dimandato di che *disputavano*. Ora il motivo del silenzio che gli uni e gli altri osservarono, poteva venire dalla confusione, da cui furono tutti egualmente presi; i Dottori della legge per essersi abusati, o per essersi prevaluti dell' ignoranza

dei discepoli; e i discepoli per essersi impegnati a voler guarire un infermo senz'aver potuto farlo, e fors' anche per essere entrati incantamente in qualche vana disputa con quei Dottori.

Comunque sia, il padre di questo infermo, prendendo a parlare allorchè gli altri tacevano, si sforzò d'eccitare GESU' CRISTO a compassione col racconto, che gli fece dello stato deplorabile del suo Figliuolo, e di ciò che il demonio gli faceva soffrire. Quest'era un *demonio muto*; cioè lo spirito, che possedeva questo infermo, lo rendeva muto, e lo rendeva anche sordo, come sembra da quel che segue. *Ogni qualvolta*, aggiung' egli, *questo spirito lo coglie*, lo che indica che non lo tormentava già sempre, ma interrottamente, lo getta spietatamente a terra come volendolo *schacciare*; e la violenza di quel che soffre, *gli fa gettare schiuma dalla bocca, gli fa stridere i denti*, e lo rende macilente ed affatto arido.

Tal era lo stato terribile, a cui il furor del demonio riduceva il corpo di quest' infermo, ch' era da lui posseduto, e tal è pure l'immagine dello stato, a cui il demonio riduce l'anima d'un peccatore, ch'è renduto da lui *muto* avanti a Dio. Il peccator muto è quello, che viene dal proprio orgoglio trattenuto dal riconoscere e dal confessare il suo peccato. Il demonio gli tiene come legata la lingua, perchè è padrone del suo cuore; ed è anche *sordo*, perchè gli tiene chiuso il cuore a tutte le ispirazioni di Dio. Lo percuote contro terra per mezzo degl' impulsivi violenti, con cui lo spinge verso tutti gli oggetti terreni, a cui rompe siccome ad uno scoglio davanti a Dio. Questa *schiuma* egualmente che questo *stridore di denti* c'indicano l'eccesso del furor che lo agita, fin tanto che si abbandona alle diverse passioni, che gli vengono suggerite dal demonio; perocchè non v'ha cosa più furiosa d'un uomo, che segue con un im-

lasciare alcuna volta in apparenza tutta la libertà al furor del demonio, per confondere di poi tanto più il suo orgoglio, arrestandolo tutto ad un tratto allorchè si lusinga di poter tutto contro di noi. Ora egli opera così, perchè è onnipotente, e perchè è in conseguenza padrone di legare, quando gli piace, questo forte armato, che non è forte, che relativamente alla debolezza degli uomini, che si sono renduti suoi schiavi a motivo della corruzione della propria loro volontà. E Iddio fa vedere con questa condotta, quanto i Principi, che più si vantano del loro potere, sono deboli ed impotenti in confronto di lui; poichè tutta la loro industria consiste sempre in procurare d'indebolire i loro nemici, e d'opporli alla dilatazione del loro dominio, pel giusto timore che devono avere, che questi nemici della loro corona non divengano finalmente più forti di loro; dove che il forte armato del Vangelo non è mai forte, che per un effetto della volontà di Dio, che può sempre tutta distruggere la sua forza quando gli piace. Non istiamo dunque a spaventarci al vedere tutti questi effetti della rabbia del demonio; non istiamo a temerlo, allorchè abbiamo una giusta fiducia nella presenza e negli ajuti di GESU' CRISTO. Imperocchè questa presenza del Salvatore può bensì eccitare via maggiormente il furor del nostro nemico, e il desiderio ch'egli ha di condurci a perdizione; ma essa restringe senza dubbio il suo potere a certi limiti, non permettendogli di far tutto ciò, che vorrebbe contro di noi; e lo stesso accrescimento del suo furor è qualche volta un indizio della prossima sua rovina; come si fece veder più violento verso quest'uomo da lui posseduto, allorchè GESU' CRISTO era vicino a metterlo in fuga.

Y. 20. 21. GESU' dimandò a suo Padre: Quanto tempo è, da che ciò gli avviene? Ed egli rispose: dalla infanzia; e frequentemente lo ha gettato nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma se tu puoi, ec. Si sa, che il Figliuolo di Dio non aveva per se
stef.

Stesso alcun bisogno, che il padre di quest'uomo lo informasse del tempo che il demonio aveva incominciato a tormentarlo. Imperocchè qual cosa poteva mai ignorare colui, a cui tutte le cose sono tuttor presenti, e dinanzi a cui il vasto spazio di tutti i secoli è come un punto fisso, che mai non passa? Se dunque il Figliuolo di Dio dimanda al padre di quest'infermo da quanto tempo egli soffriva quel male, lo fa riguardo a quelli, ch' erano presenti, per meglio convincerli della onnipotenza di Dio col far vedere quant'era difficile la guarigione d'un male così grande, e ch'era come nato con lui. Ma lo faceva anche nel medesimo tempo per dar motivo a questo padre di manifestare la piaga del suo cuore, cioè la sua infedeltà, che unita alla poca fede degli stessi Apostoli, era stata fino allora il motivo, per cui il suo figliuolo non era rimasto guarito. Imperocchè abbiamo veduto in S. Matteo *, che gli Apostoli, avendo dimandato a GESU' CRISTO, perchè non avessero potuto scacciare quel demonio, egli rispose, che non lo avevano potuto a motivo della loro incredulità. E si vede qui quanto la fede di questo padre era ancora difettosa; poichè dopo aver esagerata la grandezza del male del suo figliuolo, parlando al Figliuolo di Dio aggiunge: *Se hai qualche potere, ajutaci impietosito di noi*. Egli dubitava dunque, se GESU' CRISTO avesse il potere di guarire il suo figliuolo, e per conseguenza non conosceva ancora la sua divinità.

✓. 22. 23. GESU' CRISTO gli rispose: *Se puoi credere, tutto è possibile a chi crede*. E subito il padre del fanciullo esclamando con lagrime diceva: *Credo, o Signore, soccorrimi nella mia incredulità*. Tutto è certamente possibile a Dio; ma Iddio non vuol già tutto quello, che può. Per lo che quantunque avesse potuto guarire il figlio di questo padre, che gli parlava, senza ch'egli avesse fede, tuttavia non volle farlo; ed era in quest'incontro sua volontà, che

la

la guarigione di quest'infermo fosse l'effetto della fede di suo padre. Gli dice dunque GESU' CRISTO, *se puoi credere, tutto è possibile a chi crede*. Ora non si può dubitare, che il Salvatore, dicendogli queste parole: *Se tu puoi credere*, non gli abbia ispirata quella fede, di cui gli parlava; o almeno una ferma credenza, che dipendeva dal Figliuolo di Dio, e ch'era in suo potere di dargli quella fede, che *poteva tutto*; poichè avendo esclamato sul fatto stesso, che *credeva*, aggiunse: *Ajutami nella mia incredulità: Adjuva incredulitatem meam*; cioè *supplisci a quel che manca alla mia fede*. Lo che era ciò, che GESU' CRISTO aveva voluto fargli comprendere, dicendogli: *Se puoi credere*. Imperocchè volle per mezzo del sentimento medesimo, che gli diede della debolezza della sua fede, eccitarlo a ricorrere a lui, ed a pensar seriamente a chiedergli, come al vero *Signore*, quella fede viva, a cui tutto è possibile, e che poteva per conseguenza guarire egualmente l'anima del padre, che il corpo del figlio.

ψ. 24. 25. GESU', vedendo il popolo accorrere in folla, favellò minaccioso allo spirito immondo, dicendogli: *Spirito sordo e muto, esci da quel fanciullo, io tel comando, e non vi rientrar più. E il demonio ne uscì gridando, e molto dilacerando il fanciullo, il quale restò come morto*, ec. GESU' CRISTO, cercando sempre d'evitare la gloria vana del mondo, per usar qualche riguardo ai Farisei ed ai Dottori della legge gelosi della sua gloria, e per darci nella sua condotta l'esempio d'una umiltà sempre uniforme, si affrettò a risanare questo infermo, che gli era stato presentato, subito che vide il popolo affollarsi. E perciò parla coll'autorità d'un Dio al demonio, che lo tormentava, *minacciandolo* come uno schiavo ch'era soggetto al suo potere, e comandandogli d'uscire da quel corpo, di cui *era* renduto padrone. L'Evangelista nomina questo demonio *lo spirito immondo*, e GESU' CRISTO, rivolgendosi a lui, lo chiama *spirito sordo e muto*. Egli è immondo.

com'abbiamo anche altrove osservato, perchè ispirà agli uomini la impurità, ed a motivo del suo orgoglio, che lo rende abbominevole agli occhi di Dio. *E' sordo e muto*, perchè essendo egli divenuto insensibile alla voce del suo Creatore, ed inflessibile nel suo peccato, sicchè non vuol confessarsi peccatore, rende quelli, che imitano il suo orgoglio, sordi e muti rispetto a tutte le cose, che riguardano la loro salute; e rendeva questo infermo sordo e muto anche delle orecchie e della lingua del corpo.

Quando il Salvatore gli comanda di *sortire*, lo fa, non solamente minacciandolo, ma dicendogli anche come suo padrone: *sono io che tel comando*; cioè io che sono il tuo Signore, ed a cui tu non puoi resistere. E perchè sembra, che questo demonio lasciasse di tratto in tratto quest'infermo, e che non entrasse in lui per tormentarlo, che interrottamente, il Figliuolo di Dio gli proibisce *di non entrarvi più in avvenire*, volendo che la guarigione, che gli concedeva, fosse perfetta e consistente. E dava con ciò a quelli, che vengono figurati da questo infermo, quest'importante istruzione, che anch'essi non possono esser guariti, che mediante un effetto della volontà onnipotente di Dio, che si degni di scacciare per sempre il demonio dai loro cuori colla virtù della sua parola e della sua grazia, come scacciò questo spirito impuro, sordo e muto dal corpo di questo indemoniato; e che sono debitori della perfetta loro giustificazione alla forza divina di questa voce dell'otto Dio. Non già che non possa accadere, e che non accada in effetto, che alcuno ricada in possesso del demonio, dopo esserne sortito. Ma le ricadute così frequenti nel peccato, sono sovente un segno, almeno probabile, ch'egli non ha lasciato il peccato come doveva; e che questo spirito impuro, che non tormentava quest'infermo che interrottamente, prima che il Figliuolo di Dio l'avesse guarito a perfezione e per sempre, non è forse partito anche da lui che in apparenza e per qualche tempo.

Quan-

Quantunque non si possa vedere senza maraviglia la resistenza, che fa il demonio per non ufcire dal corpo di quest' uomo, ed il furore, con cui lo agita prima di partire da lui, fino a lasciarlo *come morto*, in guisa che molti credevano che avesse già effettivamente perduta la vita; nondimeno quest' è ciò che via maggiormente prova la onnipotenza di Dio. Imperocchè quantunque avesse egli potuto, come abbiamo detto, metterlo in fuga con una parola; tuttavia volle espressamente lasciarlo operare con tutto il suo furore, tanto per far vedere l' eccesso del suo odio contro gli uomini, quanto per dare un' idea più viva del sovrano impero, ond' egli lo tiene soggetto ai suoi comandi. Infatti allorchè quell' uomo, da cui il demonio per comando del Figliuolo di Dio era partito, *pareva morto*, il Salvatore altro non fece che *prenderlo per la mano*, e subito *si alzò*. Beato dunque colui, che Iddio non ha per qualche tempo abbandonato, come Giobbe, e come quest' uomo al furore del demonio, se non perchè sia in appresso un oggetto di compassione alla tenerezza d' un Dio! Beato colui al quale le violenti agitazioni che soffre dal suo nemico, allorchè tenta di liberarsi dalla sua schiavitù, sono un favorevole preludio della prossima sua guarigione! Beato finalmente colui, al quale l' autore della vita stende *la mano per rialzarlo* da quello stato di morte, in cui sembrava che fosse agli occhi degli uomini poichè risorgerà alla grazia per mezzo d' una perfetta conversione!

V. 29. 30. 31. *Partiti di là, traversarono la Galilea; e voleva che nessuno il sapesse. Intanto egli ammaestrava i suoi discepoli, e diceva ad essi: Il Figliuolo dell' uomo sarà dato in mano degli uomini.... Ma eglino non intendevano la cosa, ec.* GESU' CRISTO non voleva esser conosciuto nella Galilea, cioè non voleva entrarvi con pompa, nè tirarsi dietro il concorso del popolo, ed esser obbligato a fermarsi, allorchè pensava d' andare in Gerusalemme per soffrirvi la morte. Avvicinandosi dunque il tempo della
sua

sua passione, avvisa di nuovo i suoi Apostoli di quanto gli doveva succedere; cioè gli avvisa delle sue sofferenze, della sua morte, e della sua risurrezione, acciocchè vi fossero preparati. Ma quantunque eglino potessero intendere facilmente quel che il Salvatore diceva: Ch'egli doveva morire, e doveva *risorgere il terzo giorno dopo la sua morte*; nondimeno il Vangelo indica espressamente, che *non compresero le sue parole*. Vero è che udivano GESU' CRISTO, che gli assicurava, ch'egli soffrirebbe molto, e che morirebbe; ma non potevano comprendere, come mai egli, essendo il CRISTO, il Messia aspettato da tanto tempo, ed il Figliuolo di Dio, anzi che ristabilire il regno d'Israello, come i Giudei avevano sempre sperato dal Messia, non parlasse ad essi che delle sue sofferenze e della sua morte; imperocchè in quanto alla sua Risurrezione, di cui lo sentivano anche a parlare, quest'era per loro un mistero, che non potevano comprendere, non potendo mai unire nel loro spirito le umiliazioni delle sue sofferenze e della sua morte sulla Croce, colla gloria d'una trionfante Risurrezione.

Ma quantunque non potessero comprendere ciò che GESU' CRISTO diceva, era tuttavia necessario, che ne fossero avvisati; ed era necessario, che il Figliuolo di Dio, predicando ad essi quel che doveva accadergli facesse loro conoscere, che non doveva accadergli, nullach' egli non avesse preveduto, e che non fosse un effetto della sua volontà e della giustizia di suo Padre. Frattanto per quanto incomprendibile loro parebbe ciò, che udivano dal Figliuolo di Dio, temettero, senza dubbio per rispetto, d'interrogarlo, e di *dimandargliene* la spiegazione; e potevano fors'anche avere una vera apprensione di vedere troppo da vicino, e di troppo investigare una cosa, che, secondo S. Matteo, gli affliggeva estremamente.

Abbiamo spiegato sul principio del decimo settimo capitolo di S. Matteo tutto ciò, che riguarda la condotta degli Apostoli circa la preminenza.

V. 37. 38. 39. *Allora Giovanni prese la parola, e gli disse: Maestro, abbiamo veduto discacciar demonii in tuo Nome, uno, che non ci segue, e noi glielo abbiamo proibito. Ma GESU' gli rispose: Non istate a proibirglielo, ec.* Sembra, che la correlazione più naturale, che si trova tra quel che l'Apostolo S. Giovanni dice quì a GESU' CRISTO, e quel che precede, sia questa: Il Figliuolo di Dio aveva presa occasione dalla disputa degli Apostoli rispetto alla preminenza, di presentare loro un fanciullo, e di far ad essi conoscere, abbracciandolo alla loro presenza quanto egli pregiava la semplicità e l'umiltà, ch'è come il carattere principale di quell'età: Aveva loro detto in appresso; *Che chi avesse accolto in suo Nome un fanciullo, com'era quello, avrebbe accolto lui stesso.* S. Giovanni avendo dunque compreso da ciò il merito di un'azione, che si faceva in Nome del Signore, incominciò a temere d'aver fatto male, essendosi opposto ad un uomo, che non seguiva GESU' CRISTO, e che tuttavia metteva in fuga i demonii in virtù del suo Nome. Gl'Interpreti sono d'opinione, che gli Apostoli non siensi già opposti per gelosia a quest'uomo, ma per zelo della gloria del loro Maestro, e per impedire che una persona, che non faceva professione di seguirlo, non si usurpasse in certa maniera un diritto, che non le apparteneva, e non aveva egli accordato, che a quelli, che lo seguivano come suoi discepoli. E' nondimeno assai probabile, ch'eglino, essendo ancora imperfetti, ed uscendo anche attualmente dall'aver disputato chi tra loro fosse più grande, abbiano in qualche parte imitati i discepoli di S. Giovanni, ed abbiano forse in ciò che dissero allora, seguito un movimento secreto di gelosia, non meno che un vero zelo per gl'interessi di GESU' CRISTO. Imperocchè si vede sovente, che i discepoli riguardano se stessi in ciò, che riguarda il maestro che seguono; e gli Apostoli ben potevano restare disgustati al vedere che un uomo, che non era da loro conosciuto, scacciasse i demonii,

al par di loro, in Nome di GESU' CRISTO; perchè non erano ancora in quella santa disposizione in cui trovavasi poscia il grande Apostolo, allorchè parlando d'alcune persone, che annunziavano GESU' CRISTO, altre delle quali lo predicavano per un principio di carità, altre per uno spirito di contesa e di gelosia, e con un' intenzione che non era pura, aggiunge: *Ma che importa, purchè GESU' CRISTO sia annunziato, qualunque sia la maniera onde ciò si faccia, sia per occasione, sia per un vero zelo.* Gli Apostoli avrebbero dunque dovuto anch' essi rallegrarsi al vedere che quest' uomo scacciava i demonii, mediante l' invocazione del Nome di GESU', quantunque non lo seguisse; perchè GESU' CRISTO era almeno glorificato da questi effetti miracolosi del suo potere, che sembrava anzi allora palesarsi in una maniera più indipendente dagli uomini.

Quindi egli fece colla sua risposta loro conoscere, che male avevano fatto ad opporsi a quest' uomo; e ne rende questa ragione: Che *nessuno dopo aver fatto un miracolo in Nome suo, potrà subito parlar male di lui*; cioè, che quest' opera miracolosa, ch' egli avrà fatta in virtù del Nome di GESU' gl' imprimerà un certo rispetto verso la sua persona, e lo terrà almeno lontano dal parlar male di colui del quale avrà sperimentato il supremo potere. Sia dunque che quell' uomo, di cui parlava S. Giovanni, credette in GESU' CRISTO, quantunque non lo seguisse come gli Apostoli; sia che ancora non credesse in lui, ma che l' esempio degli Apostoli lo avesse eccitato solamente ad invocar, al par di loro, il santo Nome del Salvatore, per iscacciare dai corpi i demonii; nessuno dovea opporgli, secondo GESU' CRISTO; perchè egli operava queste maraviglie in Nome suo; e perchè la stessa vista di questi prodigii poteva contribuire o a convertirlo, se ne abbisognava, oppure a convertire gli altri, se egli era già convertito.

Ed in questo senso si deve intendere anche ciò che
GE.

GESU' CRISTO aggiunge subito dopo: *Chi non è contro di voi, è per voi*, lo che significa, che quelli, che non erano contro di loro, come quest'uomo, quantunque non fossero esternamente ad essi uniti, erano effettivamente per loro; cioè contribuivano al medesimo disegno, ch'era l'accrescimento del suo regno. Imperocchè infatti bastava, che i popoli vedessero quest'uomo a scacciare i demonii in Nome di GESU', perchè restassero persuasi che GESU' CRISTO era più potente dei demonii; mentre la sola invocazione del suo Nome aveva virtù di metterli in fuga. Ora quel che dice qui il Figliuolo di Dio, non è già contrario, come sembra che sia a prima vista, a quel che ha detto in S. Matteo: *Che chi non è con lui è contro di lui*. Imperocchè è certo, che quest'uomo, di cui parla S. Marco, che scacciava il demonio in Nome di GESU' non era contro il Salvatore, poichè anzi operava per mezzo di lui e in favore di lui. Ed è pur certo, che coloro, di cui parla S. Matteo, cioè i demonii ed i Farisei, non erano con GESU' CRISTO; poichè operavano direttamente contro di lui, e si opponevano con tutte le loro forze al suo Vangelo. I Farisei, ed i Dottori, che avrebbero dovuto essere i primi a contribuire a far conoscere e ad accogliere il Messia, eglino che mostravano d'aver una maggior intelligenza della legge; e ch' erano riguardati come i più giusti tra i Giudei, erano per l'opposito quelli, che si allontanavano da lui più che tutti gli altri; e per conseguenza che più si opponevano alla sua dottrina. Per lo che si poteva veracemente dire di loro, che non essendo con GESU' CRISTO, erano contro GESU' CRISTO. Ma quest'uomo, di cui parla S. Giovanni faceva chiaramente vedere, che non era contro GESU' CRISTO, poichè scacciando i demonii colla invocazione del suo nome, contribuiva alla gloria del Salvatore.

Y. 43. Dico il verme di coloro non muore, ed il fuoco

Cap. 12. v. 30.

M. 2

fuoco non si estingue. Queste parole sono prese dal Profeta Isaia ¹, che dopo aver rappresentata la collera del Signore contro i Giudei, a motivo delle continue loro prevaricazioni ed abominazioni, e dopo aver predetti i tristi effetti della sua divina giustizia, che doveva consumarli col fuoco, esprime la strage, che doveva farsi di questa nazione colle seguenti parole: *Et egredientur, & videbunt cadavera virorum, qui prevaricati sunt in me*. E poscia, per far vedere che la loro rovina sarebbe intera e senza speranza di ristabilimento, aggiunge d'una maniera metaforica: *Che il loro verme non morrà mai, nè mai si estinguerà il loro fuoco*. Dove che dunque i vermi mangiano in brevissimo tempo i corpi di coloro, che sono stati uccisi in una battaglia, oppure il fuoco li riduce prontamente in cenere; il Profeta, alludendo a queste due cose, mostra che le pene destinate dalla giustizia di Dio a punire i Giudei, saranno d'altra specie; poichè *il verme che li roderà, non morrà mai*; cioè li roderà sempre; ed *il fuoco, che li brucierà, non si estinguerà mai*; cioè faranno continuamente nei tormenti.

Ora questa spiegazione letterale delle parole del Profeta non impedisce, che non si possano anche intenderle in una maniera spirituale dei supplicii eterni dei riprovati. Ed appunto in tal senso le ha prese GESU' CRISTO in questo luogo. Egli si serve di queste parole d'Isaia, senza nominarlo, perchè è il Padrone delle parole dei Profeti, egli ch'è il Verbo e la parola del Padre; ed in tale qualità egli medesimo ha parlato per loro bocca, per istruire, per minacciare, e per correggere i popoli, prima d'esserfi fatto uomo, e prima d'aver istruito da se stesso quelli, che aveva prima ammaestrati mediante il ministero degli uomini. „ Ora quel che Dio ha dichiarato, „ to, dice S. Agostino ², rispetto all'eterno supplicio dei riprovati avverrà certissimamente. E GESU'

¹ *Isai. 66. 15. 16. 17. 24.* ² *De civ. Dei lib. 21. c. 9.*

« **GESU' CRISTO** Signor Nostro per imprimercelo più
 « fortemente nello spirito, rappresentandoci ciò ch'è
 « più amato da noi sotto la figura di quello tra i
 « nostri membri, che ci dev' esser più caro, e co-
 « mandandoci di cavarcelo, se ci è un motivo di scan-
 « dalo, non ha sdegnato di ripetere in questo luo-
 « go per ben tre volte la stessa cosa riguardo a que-
 « sto verme, che non muore mai, ed a questo fuoco,
 « che non mai si estingue. Chi non sarà dunque spaven-
 « tato, aggiunge questo Santo, da questa triplice ri-
 « petizione d'una pena così terribile, allorchè lo
 « stesso Dio ce ne minaccia con tanta veemenza?
*Quem non terreat ipsa repetitio, & illius pœne com-
 minatio, tam vehemens, ore divino?*

Non si può dubitare, che questo fuoco, di cui par-
 la qui **GESU' CRISTO**, non sia un fuoco reale; e
 quanto al verme, al contrario s'intende comunemente
 in una maniera metaforica del dispiacere e
 dell'eterna disperazione, che tormenterà le anime dei
 dannati nell'inferno; quantunque alcuni abbiano cre-
 duto, che questo verme esser potesse anche reale, co-
 me il fuoco, mediante un effetto dell'onnipotenza
 del Creatore, che può, se vuole, al dire di S. Ago-
 stino, far sussistere i vermi in mezzo al fuoco, sen-
 za che ne sieno consumati. Ora quantunque sia di-
 ficile a comprendere come questo fuoco, essendo ma-
 teriale, possa operare sopra una sostanza affatto spi-
 rituale, com'è l'anima; tuttavia quel che a noi pa-
 re incomprendibile, non è meno vero; nè tocca allo
 spirito dell'uomo a limitare la onnipotenza di Dio,
 volendo restringerla ai corti lumi della sua propria
 intelligenza. Quindi possiamo anche dire a questo pro-
 posito col medesimo S. Agostino, che bisognava as-
 pettare a conoscere chiaramente queste cose, allorchè
 la luce dei Santi sarà tale, che non sarà già neces-
 sario, che facciano prova di queste pene, di cui par-
 liamo, per comprenderle; ma la loro scienza, che
 sarà

« *Matth. 5. 29. &c.*

M 2

farà allora piena e perfetta , basterà per far che lo conoscano: *Quando erit scientia tanta Sanctorum , ut eis cognoscendarum illarum poenarum necessaria non sit experientia , sed ea , quae tunc erit plena atque perfecta , ad hoc quoque sciendum , sapientia sola sufficiat .*

§. 48. Imperocchè ognun di coloro sarà insalata con fuoco; siccome ogni vittima dee essere insalata con sale. Iddio aveva comandato nell' antica legge , che si aspergesse di sale tutto ciò, che gli veniva offerto, ed aveva espressamente proibito, che nessun sacrificio fosse privo di questo sale, che egli chiama il sale dell' alleanza, che aveva fatta col suo popolo: *Quidquid obtuleris sacrificii , sale condies , ne auferes sal foederis Dei tui de sacrificio tuo.* GESU' CRISTO fa qui allusione a quest' antica ordinanza, come pure alla qualità del sale, ch' è di rendere incorruttibili le cose, che ne vengono asperse; e dice, che il fuoco dell' inferno avrà rispetto ai corpi dei dannati la proprietà del sale, rendendoli incorruttibili in mezzo alle fiamme più ardenti; e che perciò questi riprovati saranno in un senso, come tante vittime asperse di sale, ma vittime sacrificate alla giustizia di Dio, e destinate a penare eternamente nel fuoco, che servirà ad esse come di sale, per renderle in una morte continua sempre immortali.

- §. 49. Buona cosa è il sale; ma se il sale diviene insipido, con che gli darete sapore? Abbiate sale in voi, ed abbiate pace tra voi. A proposito di questo sale, di cui, giusta l' ordinanza della legge, doveva aspergersi tutto ciò che si offriva in sacrificio, il Figliuolo di Dio prende occasione di dare un' importante istruzione agli Apostoli, onde preservarli da un mal così grande, qual era il desiderio della preferenza, e della gelosia, ch'era stata, come abbiamo veduto, il principal motivo di tutto ciò, ch'egli aveva detto nei versetti precedenti . GESU' CRISTO.

STO.

STO paragona dunque gli Apostoli, come sta espresso più particolarmente in S. Matteo ¹, al sale, ch'è, dic'egli, *una cosa buona*; ma *se questo sale diviene insipido*, e se perde la sua forza; cioè se voi altri, ch'io ho destinati ad essere il sal della terra, mediante la sapienza e la santità della vostra vita, e mediante la purità della vostra dottrina, perdetes quella divina virtù, che dee servire a comunicare incorruttibilità ai popoli, chi potrà farvela ricuperare dopo che l'avrete perduta, se voi siete quelli, che dovete darla agli altri?

Abbiate dunque il sale in voi, cioè, abbiate in voi quella sapienza, ch'è figurata dal sale; ma una sapienza che venga dall'alto, e che sia secondo Dio; una sapienza che tenda alla carità ed a conservare la pace tra voi, facendovi rinunziare ad ogni contesa e ad ogni gelosia ². Imperocchè per questa ragione il Figliuolo di Dio unisce qui il sale, ch'è il simbolo della sapienza, alla pace, ch'è il frutto dell'umiltà e dell'amore. Quindi l'Apostolo S. Giacomo dice ³, che chi è veramente saggio di quella sapienza, ch'è secondo Dio, dee dimostrarlo colla dolcezza della sua condotta: *Ma se voi avete*, continua questo Santo, *un' amarezza di gelosia, e se trovate in voi uno spirito di contesa, e di disputa, non vi gloriare vanamente . . . Imperocchè non è quella sapienza, che viene dall'alto; ma è una sapienza terrena, animale, diabolica; perchè dove si trovano gelosia e contese non vi ha che incoerenza, ed ogni sorta di male. Ma la sapienza, che viene dall'alto, è primieramente casta, e poi pacifica. Tal'è dunque la relazione, che questo Apostolo ci scopre tra il sale della sapienza e la pace, di cui parla qui GESU' CRISTO, allorchè dice ai medesimi Apostoli: *Abbiate in voi il sale, e conservate tra voi la pace.**

C A.

¹ Cap. 5. v. 13. ² Jacob. 3. 17.

³ Ibid. v. 13. Grc.

CAPITOLO X.

§. 1. Matrimonio indissolubile.

Matt. 19. 1. **G**ESU' levatosi di là
v. 2. venne nei confini
della Giudea d'oltra il Gior-
dano. Il popolo a folle a
lui di nuovo convenne; ed
egli di nuovo si mise ad
ammaestrarli giusta il suo
costume.

2. Ed accostatisi i Farisei
per farne di lui tentativo
lo interrogarono: E' egli le-
cito al marito il licenziare
la moglie?

Dent. 24. 3. Ma egli in risposta
v. 1. disse loro: Mosè che v' ha
egli ordinato?

4. Ed essi, Mosè, disse-
ro, ha permesso di scrivere
carta di divorzio, e licen-
ziare.

Gen. 1. 5. **E** GESU' rispose loro:
v. 27. Egli vi scrisse questa ordi-
nanza per la durezza del
vostro cuore.

6. Ma ab inizio della crea-
zione, Dio fece gli uomini
maschio, e femmina.

Gen. 1. 7. Perciò lascerà l'uomo
v. 24. il padre e la madre, e si
Matt. 19. congiugnerà alla sua moglie;

v. 5. 8. Ed eglino faranno due in
1. Cor. 7. & una carne sola. Talchè e-
v. 10. & v. 16.

1. **E** inde exurgens
venit in fines
Judææ ultra Jordanem:
& conveniunt iterum
turbae ad eum: & fi-
cut consueverat, ite-
rum docebat illos.

2. Et accedentes Pha-
risæi interrogabant eum:
si licet viro uxorem di-
mittere, tentantes eum.

3. At ille respondens
dixit eis: Quid vobis
præcepit Moyses?

4. Qui dixerunt:
Moyses permixit libellum
repudii scribere, & di-
mittere.

5. Quibus respondens
Jesus ait: Ad duritiam
cordis vestri scripsit vo-
bis præceptum istud.

6. Ab initio autem
creaturæ masculinum, &
fæminam fecit eos Deus.

7. Propter hoc relin-
quet homo patrem suum,
& matrem, & adha-
rebit ad uxorem suam.

8. Et erunt duo in
carne una. Itaque jam
non

non sunt duo, sed una caro.

glio non sono più due; ma una carne sola.

Ephes. 5.

9. *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

9. L'uom dunque non separei quel che ha congiunto Dio.

V. 32.

10. *Et in domo iterum discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum.*

10. In casa poi i suoi discepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso argomento:

11. *Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam.*

11. Ed egli disse loro: Chiunque licenzia sua moglie, e ne sposa un' altra, commette adulterio riguardo alla prima.

12. *Et si uxor dimiserit virum suum, & alii nupserit, mœchatur.*

12. E se una moglie lascia il suo marito, e si marita ad un altro, commette adulterio.

§. 2. Pargoletti benedetti.

13. *Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: Discipuli autem comminabantur offerentibus.*

13. Intanto gli furono presentati dei pargoletti perchè gli toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro, che li presentavano.

14. *Quos cum videret Jesus, indignatus, ait illis: Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos; talium enim est regnum Dei.*

14. GESU' ciò vedendo se l'ebbe a male, e disse loro: Lasciate che i pargoletti vengano a me, e non glie lo impedite; imperocchè delle persone di cotal fatta è il Regno di Dio.

15. *Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.*

15. In verità io vi dico, che chiunque non avrà ricevuto il Regno di Dio come pargoletto, non entrerà in quello.

16. Poi prendendogli in braccio, ed imponendo sopra essi le mani, gli benediceva.

16. *Et complexans eos, & imponens manus super illos, benedicebat eos.*

§. 3. Giovane ricco non segue G. C. Pericoloso delle ricchezze.

Matr. 19.

v. 16.

Lue. 18.

v. 18.

17. Uscita che fu per metterli in viaggio, accorse uno, il quale avanti a lui inginocchiato gli fè questa dimanda: Buon Maestro. che ho io a fare per conseguire la vita eterna?

17. *Et cum egressus esset in viam, procurans quidam genuflexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam, ut vitam eternam percipiam?*

18. E GESU' a lui: Perchè mi dici tu buono? Nessuno è buono, se non se un solo, e questi è Dio.

18. *Iesus autem dixit ei: Quid, me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus. Deus.*

Exod. 19.

v. 13.

19. Tu fai i comandamenti: Non commettere adulterio: Non commettere omicidio: Non commettere furto: Non dir falsa testimonianza: Non danneggiare: Onora il tuo padre, e la madre.

19. *Præcepta nosti: Ne adulteres, Ne occidas, Ne furearis, Ne falsum testimonium dixeris, Ne fraudem faceris, Honora patrem tuum & matrem.*

20. Quegli gli rispose: Maestro, io ho osservate tutte queste cose sin dalla mia gioventù.

20. *At ille respondens, ait illi: Magister, hæc omnia observavi a juventute mea.*

21. E GESU' lo guardò con amore, e così gli parlò: Una cosa ti manca: Và, vendi tutto quello che hai, e dallo ai poveri; e tu avrai un tesoro nel Cie:

21. *Iesus autem intuitus eum, dilexit eum, & dixit ei: Unum tibi deest: vade, quæcumque habes vende, & da pauperibus, & habebis the-*

thesaurum in celo: Gr. lo; poi vieni, e ' seguimi.
veni, sequere me.

22. *Qui contristatus in verbo, abiit moerens; erat enim habens multas possessiones.*

22. Ma quegli attristato di questo discorso, se ne andò dolente; imperocchè avea dei gran beni.

23. *Et circumspiciens Jesus ait discipulis suis: Quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!*

23. GESU' allora, guardando intorno, disse ai suoi discepoli: Quanto difficilmente entreranno nel Regno di Dio quei che han ricchezze!

24. *Discipuli autem obstupecebant in verbis ejus. At Jesus rursus respondens ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis in regnum Dei introire!*

24. Al sentirlo così parlare i discepoli restavano attoniti. Ma GESU' da capo replicò, e disse loro: Figliuoli, quanto è difficile che entrino nel Regno di Dio color che si confidano nelle ricchezze!

25. *Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.*

25. Egli è più facile che un camelo passi per la cruna d'un ago, di quel che un ricco entri nel Regno di Dio.

26. *Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?*

26. Ed eglino, vieppiù sorpresi si dicevano l'un l'altro: Chi potrà dunque esser salvo?

27. *Et intuens illos Jesus ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.*

27. E GESU' riguardandogli disse loro: Presso gli uomini ciò è impossibile, ma non presso Dio; imperocchè presso Dio tutto è possibile.

§. 4. Centuplo promesso. Persecuzioni. Passione predetta.

Matt. 19. 28. Pietro allora prese a
v. 37. dirgli: Tu vedi che noi ab-
Luc. 18. biam lasciato tutto, ed ab-
v. 28. biam seguito te.

29. In verità io vi dico,
rispose GESU', che non v'
è alcuno, che avrà per me
e per l'Evangelio, lasciata
casa, o fratelli, o sorelle,
o padre, o madre¹, o fi-
gli, o campagne;

30. non v'è alcuno dico,
che non riceva cento volte
tanto, ora in questo tempo,
case, e fratelli, e sorelle,
e madri, e figli, e campa-
gne, pur tra persecuzioni²,
e nel secolo avvenire
la vita eterna.

Matt. 19. 31. Molti però di primi
v. 30. che erano saranno ultimi,
e molti di ultimi che erano
saranno primi.

32. Essi continuavano il
loro viaggio diretti per Ge-
rusalemme: GESU' gli a-
vanzava, ed essi stupefatti
lo seguivano con timore.
Prese dunque da capo a par-
te i dodici, e prese a dir

28. Et cepit ei Pe-
trus dicere: Ecce nos
dimisimus omnia, &
secuti sumus te.

29. Respondens Je-
sus ait: Amen dico
vobis: Nemo est, qui
reliquerit, domum, aut
fratres, aut sorores,
aut patrem, aut ma-
trem, aut filios, aut
agros propter me, &
propter evangelium,

30. qui non accipiat
centies tantum nunc in
tempore hoc: domos,
& fratres, & sorores,
& matres, & filios,
& agros cum persecu-
tionibus, & in seculo
futuro vitam eternam.

31. Multi autem e-
runt primi novissimi,
& novissimi primi.

32. Erant autem in
via ascendentes Jero-
solyman: & precedebat
illos Jesus, & stupe-
bant, & sequentes ti-
mebant. Et assumens
iterum duodecim, cepit
illis

¹ Gr. o moglie.

² Altrim. litt. con persecuzioni.

illis dicere quæ essent ei eventura.

33. *Quia ecce ascendimus Ierosolymam, & Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & Scribis, & senioribus, & damnabunt eum morte, & tradent eum gentibus:*

34. *Et illudent ei, & conspuent eum, & flagellabunt eum, & interficient eum: & tertia die resurget.*

loro ciò che ad esso sarebbe per avvenire.

33. Ecco, disse, noi sagliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà dato in mano ai Capi dei Sacerdoti, agli Scribi, e agli Anziani, i quali lo condanneranno alla morte, e lo daranno in mano ai Gentili.

34. Egli sarà da quelli schernito, sputacchiato, flagellato, e messo a morte; e il terzo giorno risusciterà.

Sup. 9.
v. 30.
Luc. 18.
v. 31.

§. 5. Figli di Zebedeo. Calice innanzi la gloria.

35. *Et accedunt ad eum Iacobus, & Joannes filii Zebedæi, dicentes: Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis.*

36. *At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis?*

37. *Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.*

38. *Iesus autem ait eis: Nescitis quid petatis; potestis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?*

35. Allora Jacopo, e Giovanni figli di Zebedeo a lui si accostarono, e gli dissero: Maestro, noi abbiam voglia, che tu ci faccia tutto quello che chiederemo.

36. Egli rispose loro: Che volete voi, che io vi faccia?

37. Accordaci, dissero, che nella tua gloria noi seggiamo, uno alla tua destra, e l'altro alla sinistra.

38. GESU' disse loro: Voi non sapete quel che vi chiediate. Potete voi bere il calice che ho a ber io, o essere battezzati del battesimo, di cui ho ad essere bat-

bat-

battezzato io?

39. Lo possiamo, gli risposero. E GESU' replicò loro: Veramente voi berrete il calice che ho a bere io, e sarete battezzati del battesimo; di cui ho ad essere battezzato io.

40. Ma il sedere alla mia destra, o alla sinistra non istà a me il darvelo; ma ciò sarà per quelli, ai quali è preparato.

39. *At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; & baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini.*

40. *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est.*

§. 6. Dominazione proibita.

41. Al che udire gli altri dieci, prefero ad indignarsi di Jacopo, e di Giovanni.

Luc. 22.
v. 25.

42. Ma GESU' chiamatigli disse loro: Voi sapete; che coloro che si riguardano quai principi delle genti, signoreggiano quelle, e che i loro Primati esercitano impeto sopra di esse.

43. Tra voi però non è così; ma chiunque vorrà divenire il più grande sia a voi servente;

44. e chiunque vorrà tra voi essere il primo, sia servo di tutti.

45. Imperocchè anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma

41. *Et audientes decem ceperunt indignari de Jacobo, & Joanne.*

42. *Jesus autem vocans eos, ait illis: Scitis, quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: & principes eorum potestatem habent ipsorum.*

43. *Non ita est autem in vobis: sed qui cumque voluerit fieri major, erit vester minister.*

44. *et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.*

45. *Nam & Filius hominis non venit, ut ministraretur ei, sed ut mi-*

ministraret, & daret per servire, e per dar la animam suam redem- sua vita a riscatto per mol- ptionem pro multis. ti.

5. 7. Cieco sanato. Grido, ed importunità della fede.

46. Et veniunt Jericho, & proficiscente eo de Jericho, & discipulis ejus, & plurima multitudo, filius Timaei Bartimaeus cecus sedebat juxta viam mendicans,

47. qui cum audisset, quia Jesus Nazarenus est, cepit clamare, & dicere: Jesu Fili David, miserere mei.

48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

49. Et stans Jesus praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Anima quior esto: surge, vocat te.

50. Qui profecto vestimento suo exiens venit ad eum.

51. Et respondens Jesus dixit illi: Quid tibi vis faciam? Cecus

46. Giungono poi a Gerico; e mentre egli usciva da Gerico accompagnato dai suoi discepoli, e da una copiosissima moltitudine di popolo, un figlio di Timeo, cioè Bartimeo, che era cieco, e che era a sedere sulla strada a dimandar la limosina,

47. avendo inteso, che era là GESU' il Nazareno, si mise a gridare, così: GESU', figlio di David, misericordia di me.

48. Molti lo sgridavano perchè tacesse, ma egli molto maggiormente gridava: Figlio di David, misericordia di me.

49. GESU' si fermò, ed ordinò di chiamarlo. Chiamano dunque il cieco; egli dicono: Stadi buon animo; levati, che ei ti chiama.

50. Ed egli gettatasi addosso la sopravvesta, saltò su e venne a GESU'.

51. GESU' allora prese a parlargli così: Che vuoi tu che io ti faccia? Rabboni, che

Matt. 20.
V. 29.
Luc. 18.
V. 35.

che io vegga, rispose il cie-
co.

52. Và, gli disse GESU',
la tua fedet'ha data salute.
E incontanente ebbe la vi-
sta, e seguiva GESU' per
la strada.

*autem dixit ei: Rabbo-
ni, ut videam.*

53. *Iesus autem ait
illi; Vade, fides tua te
salvum fecit. Et conse-
stim vidit, & seque-
batur eum in via.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Y. 29. 30. **N**essuno avrà per me e per il Vangelo
lasciati casa, o fratelli ... che anche
presentemente in questo secolo non rice-
va cento volte altrettanto ... colle persecuzioni, ec.
Passa un gran divario tra la Filosofia, ed il Cristia-
nesimo. Possiamo essere agli occhi del mondo gran
Filosofi, spogliandoci esternamente dei beni del seco-
lo, quantunque non vogliamo spogliarci di noi me-
desimi, e quantunque siamo forse tanto più pieni in-
ternamente d'orgoglio, quanto più ci spogliamo in
apparenza delle cose del mondo. Ma non siamo per-
fetti Cristiani agli occhi di Dio e della Chiesa, se
non quando lasciamo ogni cosa per GESU' CRISTO
e pel Vangelo; cioè per imitare GESU' CRISTO,
e per praticare le sante massime del Vangelo, rinun-
ziando a noi stessi, e consacrandoci interamente a
Dio. Imperocchè è facile, dice S. Paolino, il la-
sciare le cose, che ci sono puramente esterne, e che
sono a guisa di un manto e di una veste, di cui
ci spogliamo. Ma la grande difficoltà consiste in con-
sacrare a Dio ciò ch'è veramente in noi; cioè il
nostro cuore, l'anima nostra, e la nostra stessa car-
ne,

ne, rendendo il nostro corpo come un'ostia viva; immolata alla gloria del Signore. Non già che il Vangelo ci obblighi per esser Cristiani ad abbandonare tutti i nostri parenti e tutti i nostri beni; poichè possiamo essere anche in mezzo ai nostri parenti e nel possesso delle nostre ricchezze ottimi Cristiani, facendo un uso evangelico di tutte queste cose. Perciò il medesimo S. Paolino, rispondendo al suo amico Severo Sulpicio, che lo aveva lodato per aver venduto tutto, e dato tutto per amore di GESU' CRISTO, e che si lagnava di non aver anch'egli fatto altrettanto, gli dice quest'eccellenti parole: „ Ti „ prego a considerare, che vi sono diverse divisioni „ di grazie, e diverse misure di doni, che uno stesso „ so Padrone distribuisce, come gli piace, a tutte le „ membra del suo Corpo mistico, e considera nel „ medesimo tempo quanto tu stesso hai ricevuto per „ parte tua, allorchè Iddio ti ha dato la porzione „ di quelli, che sono vissuti nella perfezione della „ legge, possedendo tutti i beni della terra per modo, „ che non erano eglino dai medesimi posseduti, „ e non avendo mai preferito l'amore rè di questi „ beni, nè dei loro parenti all'amor di Dio, ed a „ ciò che dovevano a lui . . . Ed io non so, ag- „ giunge questo Santo, se non sia anche effetto d' „ una fede più forte e d'un cuore più fermo e più „ costante, l'essere, come tu sei, in mezzo al fuoco „ senz'abbruciarfi, e in mezzo a tanti lacci senza „ lasciarsi prendere, ed il toccare la pece senza „ lordarsi; di quel che sia l'affrettarsi per un sentimento della propria debolezza a lasciare quelle cose, a cui si teme d'attaccarsi: “ *Atque baud scio, an fortioris fidei judicanda sit ista constantia & firmitas tui cordis, qua inter ignes non ureris; inter laqueos non caperis; picem tangis nec inquinaris; quorum, quos tu fortes putas, ego autem infirmiores arbitror judicandos; quia non credentes infirmitati sue se finaverunt alienare omnia, quibus inhaerere timuerunt.*

Ciò dunque, a che ci obbliga il precetto evangelico,

co, è d'esser pronti a lasciare e tutti i beni e tutti i parenti, se l'amor di Dio e se il nostro dovere ci obbligano a farlo; cioè se non possiamo conservarli senza mancare a questo amore ed a questo dovere; lo che era, secondo S. Paolino, la perfezione della legge. Ma la perfezione del Vangelo va più oltre, poichè ci porta a tutto abbandonare per amor di GESU' CRISTO, come avevano fatto gli Apostoli, che lasciarono tutto per seguirlo e per predicare il Vangelo, tanto colle loro parole, quanto col loro esempio. Ora il Figliuolo di Dio promette loro, ed a tutti quelli che gli avranno imitati, *il centuplo* di ciò ch' avranno lasciato, non solamente *nel secolo futuro*, dove *la vita eterna*, che riceveranno, riparerà d' una maniera infinita la perdita di tutte queste cose; ma anche *presentemente in questo medesimo secolo*, per le ragioni ch' abbiamo vedute in S. Matteo ¹, dove abbiamo spiegate queste medesime parole di GESU' CRISTO.

S. Marco riferisce in questo luogo un detto del Salvatore, che merita una grande riflessione, allorchè dopo aver dichiarato, che chi avrà lasciata ogni cosa per amor suo, ne riceverà il centuplo anche in questo mondo, aggiunge, *colle persecuzioni*. Siccome i discepoli del Figliuolo di Dio, ascoltando parlare d' una centuplicata ricompensa anche in questo mondo, avrebbero potuto avere in vista ricompense temporali, allorchè abbandonavano tutte le cose per seguirlo, ed avrebbero potuto prometterli in questo mondo una specie di felicità umana e terrena; perciò gli avverte, parlando ad essi subito dopo *di persecuzioni*, che non dovevano in nessun modo proporsi nel suo servizio di godere in questo mondo d' una vita tranquilla, e d' una pace da Filosofia. Il centuplo, che ad essi promette, si dee dunque intendere principalmente dei beni spirituali, delle consolazioni interne, e del giubilo affatto santo, che si gusta nella carità, che

¹. Cap. 19. 27.

che unisce insieme i veri servi di Dio; e non delle ricchezze e dei piaceri della terra, che sono la porzione di quelli, che amano il mondo. Imperocchè si verificherà in tutti i secoli l'oracolo di S. Paolo, che ci assicura ²: *Chè chiunque vuol vivere con pietà in GESU' CRISTO, soffrirà persecuzioni*; ed il medesimo Apostolo, esortandoci a gettare gli occhi su GESU' CRISTO, come sull'autore e sul consumatore della nostra fede, aggiunge secondo il Testo greco ³: *Chè in vece del gaudio e della felicità di cui poteva godere, ha sofferta la Croce, disprezzando la vergogna e l'ignominia.*

Se dunque il Salvatore ci promette anche nella vita presente, in quel senso ch'abbiamo indicato, il centuplo di tutto ciò, ch'avremo lasciato per amor suo; ci promette a un tempo persecuzioni, come ricompensa della stessa nostra fede, che ci avrà fatto rinunziare a tutte queste cose. Imperocchè siccome la gloria del Cristiano consiste in essere conforme all'immagine del Figliuolo di Dio, ch'è chiamato da un Profeta ⁴ il Figliuolo di Dio *ch'è stato saziato d'obbrobrii*, così un Cristiano dee far consistere la propria gloria nelle sue sofferenze, acciocchè quanto più parteciperà alla Croce di GESU' CRISTO, tanto più partecipi un giorno alla sua gloria: *Si compatimur, ut & conglorificemur* ⁵. Perciò quanto più Dio gli presenta da soffrire tanto più egli guiderdonerà in certa maniera quella pietà, che gli ha fatto tutto lasciare per amor suo, poichè moltiplica nello stesso tempo le sue corone. Quest'è senza dubbio un centuplo, conosciuto da pochi ed anche meno gustato; ma S. Paolo lo conosceva e lo gustava perfettamente, Allorchè diceva ⁶: *Io mi glorio anche nelle diverse mie affezioni, perchè so, che l'afflizione produce la pazienza, la pazienza la prova e la prova la speranza.*

W. 32. Essi continuavano il loro viaggio dritti per
Ge-

² 2. Tim. 3. 12. ³ Hebr. 12. 2. ⁴ Joan. 3. 36.

⁵ Rom. 8. 17. ⁶ Rom. 5. 3.

Gerusalemme, GESU' gli avanzava, ed essi stupefatti lo seguivano timorosi. Preso dunque da capo a parte i dodici, e prese a dir loro ciò che ad essi sarebbe per avvenire. Abbiamo veduto di sopra ¹, che il Figliuolo di Dio aveva già avvisati gli Apostoli, ch' egli doveva esser dato in potere degli uomini, e messo a morte, e risorgere il terzo giorno. Perciò quel che dice S. Marco in questo luogo: *Ch' egli cominciò ad avvisarli di ciò, che gli doveva accadere*, è solamente un modo di parlare, che non significa, se non che GESU' parlava loro di quel che gli doveva succedere in Gerusalemme. Egli prendeva sempre l'occasione d' esser solo per favellare ad essi di questo gran mistero, ch' era superiore alla portata del comune del popolo. E per questa cagione è detto qui, che GESU' condusse di nuovo in disparte i dodici Apostoli, per tenerne ad essi discorso. Un antico Autore ha osservato ², che GESU' precedeva gli Apostoli, andando in Gerusalemme per morirvi, e ch' *eglino lo seguivano maravigliati e pieni di timore*, perchè, dic' egli, il Salvatore voleva far conoscere, che andava volontariamente dove sapeva di dover soffrire la morte. Egli camminava dunque alla loro testa, come loro capo, e come un capo intrepido. Gli Apostoli al contrario *lo seguivano*, non andando senza dubbio nella Giudea, che con pena, come in un luogo, dove i Giudei avevano macchinata la sua morte; e perciò è anche detto, che lo seguivano pieni di maraviglia e di timore. Imperocchè non potevano faziarsi d' ammirare, dice Grozio, quella grandezza d'animo e quella forza straordinaria di spirito, con cui andava così ad esporri ad una certa morte, e temevano, giusta il sentimento del venerabile Beda ³, o d'essere anch'essi uccisi con lui, o almeno di restare improvvisamente privi della presenza di colui, ch'era allora tutta la loro consolazio-

ne

¹ Cap. 9. v. 30. ² Theophyl. in hunc loc.

³ In huc loc.

ne e tutto il loro sostegno. *Ecce*, ei loro diceva, *ascendimus Ierosolymam*, cioè: Ecco che andiamo per l'ultima volta in Gerusalemme; poichè colà, come vi ho già predetto, dee morire il Figliuolo dell'uomo. Ma se voi siete spaventati dagli oltraggi e dalla morte, che i Principi dei Sacerdoti, i Dottori, e i Senatori gli faranno soffrire; considerate dall'altra parte la gloria della sua pronta *Risurrezione*; e siate persuasi, che chi avrà il potere di *risorgere il terzo giorno*, potrebbe anche più facilmente impedire la sua morte, s'egli medesimo non volesse morire, e procurare morendo la salute degli uomini. Riguardiamo dunque anche noi in mezzo alle confusioni ed alle sofferenze, che sono come inseparabili dalla pietà, la Risurrezione di GESU' CRISTO, come immagine e come pegno della nostra. Non andiamo spaventati in Gerusalemme, come vi andavano allora gli Apostoli; ma andiamovi con giubilo e con fiducia, purchè *seguiamo* veracemente GESU' CRISTO. Imperocchè quelli, che lo seguono, non devono restare spaventati nè dalla sua croce, nè dalle sue sofferenze, allorchè fissano gli occhi in *quel peso eterno d'una sovrana ed incomparabile gloria, che dev'essere prodotta in noi*, come dice S. Paolo ¹, *da un momento così corto e così leggero d'afflizione sofferta in questa vita*.

ψ. 53. GESU' gli disse: *Va, la tua fede ti ha salvato. E subito ebbe la vista, e seguiva GESU' per la strada*. Abbiamo spiegato in S. Matteo la storia della guarigione di questo cieco ², ed abbiamo procurato di conciliare, per quanto ci fu possibile, le diverse maniere, con cui ne parlano i tre Evangelisti, che l'hanno riferita. Basta dunque d'illustrar qualche o tre particolari circostanze, che altrove non sono state accennate. Si vede in varie occasioni, che il Figliuolo di Dio, rendendo la salute a qualche infermo, gli diceva queste parole: *La tua fede ti*

¹ 2. Cor. 4. 17. ² Cap. 20. v. 29. *etc.*

ha salvato; perchè d'ordinario, allorchè voleva guarirne alcuno, gl'ispirava quella viva fede, che gli faceva sperare d'esser guarito. E perciò la sua guarigione era doppiamente un dono di Dio, poichè questa era un frutto della sua fede, e la sua fede medesima era una grazia del Signore. Ma la fede di questo cieco, chiamato Bartimeo, aveva anche qualche cosa di singolare, e perciò tanto più giustamente l'elogio meritava di GESU' CRISTO. Imperciocchè se ci richiameremo a memoria quel *'eh'* abbiamo detto in S. Matteo, che questo cieco, secondo S. Luca ¹, sedeva sulla strada, per dove passò il Salvatore prima d'entrare in Gerico; e che non avendo potuto ottenere quella prima volta la sua guarigione, andò a mettersi dall'altra parte di Gerico, per dove GESU' doveva passare al sortire da quella città per andare in Gerusalemme; e se considereremo di più la perseveranza con cui egli gridava e raddoppiava anche le sue grida a misura che gli altri si sforzavano d'imporgli silenzio; resteremo persuasi, che la sua fede era veramente grande, e che meritava che GESU' CRISTO si fermasse per esaudirlo, rendendogli la vista. *La sua fede* dunque, come dice il Salvatore, *lo aveva veramente salvato*; perocchè egli ha voluto accordare la sua guarigione alla grandezza della sua fede; dove che gli altri infermi erano talvolta guariti mediante un effetto della fede di quelli, che li presentavano.

In secondo luogo giova osservare, che il Vangelo dice di questo cieco: Che, essendosi GESU' CRISTO fermato per chiamarlo, *egli gettò subito la sua sopravvesta*, per portarsi più presto da lui. Imperocchè vi sono molti ostacoli, che c'impediscono dal correr dietro a GESU' CRISTO, allorchè egli ci chiama; ed è sovente uno dei più sensibili effetti di quella viva fede, che accompagna la grazia per mezzo di cui Iddio c'invita internamente al suo servizio, l'ispirarci, come a que-

questo cieco, un gran fervore, di spogliarci di tutto ciò, che potrebbe ritardarci, e rallentare il nostro corso verso di colui, che ci chiama.

In terzo luogo è detto di questo cieco, che subito che fu guarito si mise a *seguire* il Figliuolo di Dio *per la strada*, cioè fece conoscere la sua guarigione, camminando allora da se stesso, dove che aveva prima bisogno d'un conduttore, ed andando dietro al sovrano suo medico per un effetto dell'umile sua gratitudine, che lo portava a pubblicare il miracolo con cui era stato guarito, ed a seguire il suo benefattore. Tal è l'immaginazione naturale della disposizione, che si dee pur vedere nei ciechi spirituali, che sono stati illuminati dalla luce della verità e della grazia del Figliuolo di Dio in una maniera molto più mirabolosa, quantunque invisibile. Eglino erano ciechi, poichè erano privi della vera luce dell'anima, ch'è il Verbo fatto uomo per illuminare tutti gli uomini. Ma dopo che GESU' CRISTO, per mezzo della sua grazia, ha renduta ad essi quella luce spirituale, che avevano perduta, incominciano allora a seguirlo come loro capo e loro modello. E come *seguono* eglino GESU' CRISTO? *Camminando per quella strada*, per cui egli ha camminato. Imperocchè l'effetto e la prova più manifesta della loro guarigione, è il *camminare*, come dice S. Paolo ¹, *nella strada di Dio, nel modo che hanno imparato di dovervi camminare per piacergli*; cioè, come segue egli a dire, si cammina dietro a GESU' CRISTO in questa strada, allorchè si osservano li precetti, ch'egli ci ha dati, ed allorchè si compie la volontà del Signore.

¹ 1. Thes. 4. 1.

CAPITOLO XI.

§. 1. Ingresso in Gerusalemme.

Matt. 21.
v. 1.
Luc. 19.
v. 29.

1. **E** Ran già vicini a Gerusalemma, ed eran verso Bethania, a piè del monte degli Olivi, quando GESU' inviò due dei suoi Discepoli;

2. e disse loro: Andate in codesto castello che v'è dirimpetto; e colà entrando voi troverete subito un asinello legato, sopra il quale non è ancor montato nessuno; slegatelo, e conducetelo a me.

3. E se alcun vi dice: Che fate voi? Voi dite, che fa bisogno pel Signore. E quegli subito lo lascerà venir quà.

4. Eglino andarono, e trovarono l'asinello legato fuori avanti una porta, alla imboccatura di due strade, e lo slegarono.

5. Alcuni di quei che eran là, dissero ad essi: Che fate voi a slegar quell'asinello?

6. Ed eglino risposero siccome avea loro ordinato GESU', e quelli allora gli

1. **E** *cum appropinquarent Ierosolymæ & Bethaniam ad montem Olivarum, misit duos ex discipulis suis,*

2. *et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, & statim introeuntes illuc invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, & adducite.*

3. *Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? dicite, quia Domino necessarius est: & continuo illum dimittet huc.*

4. *Et abeuntes invenerunt pullum ligatum ante januam foris in bivio, & solvunt eum.*

5. *Et quidam de illis stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum?*

6. *Qui dixerunt eis, sicut præceperat illis Iesus, & dimiserunt*

1. Gr. aggiugne: *Betsage*, e ec.

serunt eis.

lasciarono condur via l'as-
nello.

7. *Et duxerunt pul-
lum ad Jesum: & im-
ponunt illi vestimenta
sua, & jedit super
eum.*

7. Così condussero l'asi-
nello a GESU', e sopra
quello misero le loro vesti,
ed egli salì sopra esso. Joan. 12.
v. 14.

8. *Multi autem ve-
stimenta sua straverunt
in via: alii autem fron-
des cadebant de arbo-
ribus, & sternebant in
via.*

8. Intanto molti stende-
vano le lor vesti per la stra-
da; altri tagliavano rami
dagli alberi, e gli sterneva-
no per la strada.

9. *Et qui praebant,
& qui sequebantur,
clamabant dicentes:
Hosanna:*

9. E quelli che andavan
davanti, e quelli che veni-
vano dietro, sciamavano,
dicendo: Osanna. Matt. 23.
v. 9.

10. *Benedictus qui
venit in nomine Domi-
ni: Benedictum quod
venit regnum patris
nostri David: Hosanna
in excelsis.*

10. Benedetto colui che
viene nel nome del Signo-
re: Benedetto il regno che
viene, il regno di David
nostro padre: Osanna negli
altissimi Cieli. Luc. 19.
v. 38.
Salm. 117.
v. 16.

11. *Et introiit Je-
rosolymam in templum:
& circumspexit omni-
bus, cum jam vespera
esset hora, exiit in Be-
thaniam cum duodecim.*

11. Entrato poi GESU' in
Gerusalemma, venne nel Tem-
pio; e avendo riguardata o-
gni cosa per ogni parte, es-
sendo già ora tarda, uscì
coi Dodici per andare a Be-
thania. Matt. 21.
v. 10.

§. 2. Fico maladetto: Venditori discacciati dal tempio.

12. *Et alia die cum
exirent a Bethania, &
suriit.*

12. Il giorno seguente
quando uscivan da Betha-
nia, egli ebbe fame.

13. *Cumque vidisset a
longe ficum habentem*

13. E vedendo da lungi
un fico che avea delle fo-
glie Matt. 21.
v. 19.

glie si avanzò a vedere, se qualche cosa vi trovasse in quello; ma giunto che fu là non trovò nulla altro che foglie; imperocchè non era quella la stagione dei fichi.

14. Allora GESU' prese a dire al fico: Mai più in perpetuo nessun mangi frutto da te. E i suoi Discepoli l'indivano,

15. Giungono poi a Gerusalemma. Ed entrato che ci fu nel tempio si mise a cacciar fuori coloro che vendevano, e compravano nel Tempio, e gettò sopra le tavole dei cambiamonete, e le panche dei venditori da colombi.

16. E non lasciava che alcuno portasse roba pel Tempio.

Isai. 56. 17. Ed ammaestrandogli, diceva: Non sta egli forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete fatta una spelunca da ladroni.

18. Il che uditosi dai Capì dei Sacerdoti, e degli Scribi, cercavano i mezzi di farlo perire; imperocchè lo temevano, perchè tutto il popolo era rapito di ammi-

folia, venit; si quid forte inveniret in ea. Et cum venisset ad eam, nihil invenit præter folia; non enim erat tempus ficorum.

14. *Et respondens dixit ei: Jam non amplius in æternum exte fructum quisquam mēducat. Et audiebant discipuli ejus.*

15. *Et veniunt Jerusalem. Et cum introisset in templum, cepit ejicere vendentes, & ementes in templo: & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium, columbas evertit.*

16. *Et non sivebat, ut quisquam transferret vas per templum:*

17. *Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.*

18. *Quo audito principes sacerdotum, & Scribæ querebant, quomodo eum perderent; timebant enim eum, quoniam universa turba ad.*

admirabatur super doctrinam ejus. razione per la sua dottrina.

19. *Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.* 19. Quando fu sera, GESU' uscì dalla città;

20. *Et cum manserunt, viderunt ficum aridum factum a radicibus.* 20. E la seguente mattina in passando, videro il fico diventato secco fin dalle radici.

21. *Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.* 21. Pietro allora ricordatosi disse a GESU': Rabbi, ecco inaridito quel fico, cui tu mal dicesti.

22. *Et respondens Jesus ait illis: Habete fidem Dei.* 22. Ma GESU' in risposta disse loro: Abbiate fede in Dio.

23. *Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tolle, & mittere in mare; & non hesitaverit in corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.* 23. In verità io vi dico, Matt. 21. v. 21. che chiunque dirà a questa montagna: Levati via, e gettati in mare; e non esiterà nel suo cuore, ma avrà fede, che qualunque cosa avrà detta, sia per avvenire; gli farà fatta.

24. *Propterea dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & evenient vobis.* 24. Perlocchè vi dico: Matt. 7. v. 7. & 21. v. 22. Tutto ciò che voi dimandate nella orazione, abbiate fede di ottenerlo; e vi avverrà.

25. *Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem, ut & Pater vester, qui in caelis est, dimittat vobis peccata vestra.* 25. Ma quando voi vi presenterete a far orazione, se avete qualche cosa contro alcuno, rimettetegliela; affinchè anche il Padre vostro che è nei Cieli a voi rimetta i vostri peccati. Matt. 6. v. 14. & 18. v. 35.

26. *Quod si vos non dimiseritis, nec Pater* 26. Che se voi non rimettete, nè pure il Padre

vostro, che è nei Cieli, a *vester, qui in celis est;*
 voi rimetterà i vostri pec- *dimittet vobis peccata*
 cati. *vestra.*

§. 3. Autorità.

Luc. 10. 27. Tornati che furono
v. 7. in Gerosolima, mentre GESU' passeggiava pel Tempio, a lui si accostarono i Capi dei Sacerdoti, gli Scribi, e gli Anziani,

28. e gli dissero: Conche autorità fai tu queste cose? Chi ha data a te tale autorità da far queste cose?

29. GESU' in risposta disse loro: Io pure dimanderò a voi una cosa: Rispondetemi; e poi io dirò a voi con che autorità fo queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni era egli dal Cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ragionavano tra loro così: Se noi diciamo, Dal Cielo, ei dirà: Perchè dunque non gli avete voi creduto?

32. Se poi diciamo, Dagli uomini, noi abbiam timore del popolo, imperocchè tutti tenevano che Giovanni fosse veramente Profeta.

27. *Et veniunt rursus Jerosolimam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, & Scribae, & seniores:*

28. *Et dicunt ei: In qua potestates hac facis? & quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?*

29. *Iesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos & ego unum verbum, & respondete mihi: & dicam vobis, in qua potestates hac faciam.*

30. *Baptismus Joannis de celo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.*

31. *At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, De celo, dicet: Quare ergo non credidistis ei?*

32. *Si dixerimus, Ex hominibus, timemus populum. Omnes enim habebant Joannem, quia vere propheta esset.*

33. *Et respondent* 33. In risposta dunque di-
dicunt Jesu: *Nescimus.* fero a GESU': Noi sappia-
Et respondens Jesus ait mo. E GESU' rispose loro:
illis: Neque ego dico E nè pure io dico a voi,
vobis, in qua potestate con che autorità fo queste
hæc faciam. cose.

SEN SO LITTE R A L E E SPIRITUALE.

V. 20. 21. **L** A seguente mattina in passando ;
videro il fico diventato secco fin
dalle radici. E Pietro, ricordato-
si disse: Rabbi, ecco inaridito quel fico, che hai ma-
ledetto. Sta scritto in S. Matteo ¹, che la ficaja di-
venne arida sul fatto stesso, che GESU' CRISTO la
maledì; ma in questo luogo è detto, che solamente
la mattina susseguente i discepoli videro, passando,
questa ficaja inaridita fino dalle radici, e la fecero
osservare al Figliuolo di Dio. Ciò facilmente si spie-
ga, dicendo, che la ficaja s'inaridì, mentre che il
Salvatore le diede la sua maledizione; ma che i di-
scepoli non se ne accorsero, che il giorno susseguen-
te allorchè vi passarono appresso. Perciò quantunque
S. Matteo racconti, che i discepoli di GESU' CRI-
STO, subito dopo ch'egli ebbe maledetto quell'albe-
ro, ne restarono maravigliati, e gli dissero: *Vedi*
come questa ficaja è divenuta arida in un momento,
si può credere, che quell' Evangelista abbia riferito
tutto in seguito ciò che per altro non è succeduto,
secondo S. Marco, che il giorno seguente.

Abbiamo altrove spiegato ² quel che GESU' CRI-
STO disse a' suoi discepoli della virtù affatto divina
della

¹ Cap. 21. v. 19. ² *Matth.* 17. 19.

della fede, capace di trasportare i monti da un luogo all'altro; di quella fede, di cui parla S. Paolo, allorchè dice *1*: *Quando io avessi tutta la fede possibile, fino a trasportare i monti*. Ma si potrebbe solamente dimandar qui, cosa intenda il Salvatore, quando dichiara, che la proprietà di questa fede è *di non esitare nel suo cuore*. GESU' CRISTO ci obbliga forse con ciò a non dubitar mai, che il Signore non sia per accordarci i maggiori miracoli, allorchè glieli dimandiamo? Per ben intendere queste parole bisogna supporre primieramente, che non ci può mai esser permesso di tentar Dio; e farebbe un tentarlo il dimandargli miracoli senza necessità. Il tempo degli Apostoli era il tempo dei prodigii, perchè era allora necessario di stabilire la verità del Vangelo per mezzo dello splendore di opere miracolose e soprannaturali. Perciò gli Apostoli avevano quella fede, di cui parla S. Paolo, ch' era capace di trasportare i monti; e questa loro fede era tale, che non li faceva *esitar mai nel loro cuore*, essendo sempre sicuri, che Iddio accorderebbe ad essi ciò che gli dimandavano; perchè gli aveva renduti depositarii del suo potere per lo stabilimento della sua Chiesa; e perchè dall'altro canto non gli dimandavano nulla se non in questa vista, e per questo fine, ch'era l'essenziale del loro ministero.

Si sono veduti anche molti Santi, a cui Iddio aveva concesso un potere eguale a quello degli Apostoli, per operare diversi prodigii a vantaggio dei popoli. Tali sono stati in Oriente S. Gregorio soprannomato il Taumaturgo, e in Occidente S. Martino, e molti altri, a cui pareva che tutta la natura fosse sottomessa, come allo stesso Dio; perchè erano egli non così perfettamente sottomessi a Dio, che non volevano se non ciò che il Signore voleva; e perciò la loro volontà era sempre eseguita, perchè era la medesima volontà del Signore.

Di-

Diciamo dunque, che gli Apostoli e tutti gli uomini apostolici *non esitavano nel loro cuore*, ogniqua volta dimandavano miracoli, perchè lo Spirito di Dio, di cui erano pieni, li faceva operare per sua gloria, e secondo i diversi bisogni della sua Chiesa; ma sarebbe un'illusione l'immaginarci, che ci fosse permesso il dimandare prodigii a nostro capriccio o per curiosità, o senza una necessità; e che bastasse per ottenerli *il non esitare nel nostro cuore*; allorchè per altro nè la maggior gloria di Dio, nè altre ragioni di conseguenza non gli esigono. Non si pretende tuttavia d'abbreviare il braccio del Signore, ch'è sempre onnipotente per operare prodigii, quando gli piace, e per far vedere quanto egli è ammirabile nei suoi Santi; ma quel che si può dire in generale è, che dopo che Iddio ha stabilita con tanta onnipotenza la verità del suo Vangelo per mezzo dei miracoli, che gli Apostoli, e tutti gli uomini Apostolici hanno operati; per mezzo del sangue di tanti Martiri, le cui sofferenze devono essere considerate come il maggiore di tutti i miracoli; e per mezzo di tante altre maraviglie, che la onnipotenza di Dio ha fatte vedere in diversi secoli; sembra che vi sia al presente minor necessità di domandare questa sorte di prodigii, che sono stati più particolarmente necessari nei primi tempi dello stabilimento della Chiesa. La nostra fede presentemente dev'essere una fede affatto interiore, e tutta applicata all'orazione, in vista della grandezza infinita di Dio, e del niente a cui ci riduce avanti a lui la nostra miseria. Dev'essere una fede, che c'impegni a dimandargli con fiducia il suo divino ajuto, senza di cui ci conosciamo incapaci di compiere da noi stessi quel che ci comanda. Di questa viva fede, accompagnata dall'orazione, ha detto S. Jacopo ²: *Se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la domandi a Dio, che dà a tutti con liberalità, e senza rimproveri, e gli sarà data la sapienza*.

² Cap. 1. 5.

pienza. Ma la dimandi con fede, E SENZA ESITARE; perocchè chi esita nel suo cuore, è simile ai flutti del mare, che sono agitati e trasportati quà e là dalla violenza del vento. Tal è dunque la fede, che dev'essere animata dalla nostra orazione; una fede, che non sia incostante. Ed il medesimo Apostolo spiega subito dopo in che consista quest'incostanza, allorchè aggiunge: Che l'uomo, ch'è doppio di cuore, è incostante in tutte le sue strade. Per lo che l'incostanza d'una fede, che non può ottenere da Dio ciò che dimanda, è cagionata, secondo questo gran Santo, dalla doppiezza d'un cuore diviso tra Dio e il mondo; tra l'amore della verità e la vanità delle creature; tra lo spirito e la carne. Imperocchè in queste divisioni del proprio cuore è impossibile, che l'uomo prieghi Iddio con quella fede, che non esita, ed a cui, per dichiarazione fatta da GESU' CRISTO, egualmente che dal suo Apostolo, Iddio non ricuserà quel che dimanda.

Essendo tutto il resto di questo capitolo riferito quasi nei medesimi termini in S. Matteo *, è inutile spiegar qui un'altra volta ciò, ch'abbiamo già illustrato nelle spiegazioni di quell' altro Evangelista.

Cap. II.

~~~~~

## CAPITOLO XII.

### §. 1. Vignajuoli omicidi. Pietra angolare rigettata.

Isai. 5.  
v. 1.  
Jerem. 2.  
v. 22.  
Matt. 21.  
v. 33.  
Luc. 20.  
v. 9.

1. **G**ESU' poi si mise a favellar loro in parabole: Uno piantò una vigna, la chiuse di siepe tutt' all' intorno, vi scavò un luogo da spremere il uivo,

1. **E**T cepit illis in parabolis loqui: Vineam pascinavit homo, & circumdedit sepem, & fodit latum, & edificavit turrim, &

Gr. locavit eam agricolis, Gr. peregre profectus est.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vinee.

3. Qui apprehensum eum ceciderunt, Gr. dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum: Gr. illum in capite vulneraverunt, Gr. contumeliis affecerunt.

5. Et rursus alium misit, Gr. illum occiderunt: Gr. plures alios, quosdam cadentes, alios vero occidentes.

6. Adhuc ergo unum, habens filium charissimum, Gr. illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem discesserunt ad invicem: Hic est heres: venite, occidamus eum, Gr. non est erit hereditas;

8. Et apprehendentes eum occiderunt, Gr. e-

vi fabbricò una torre, e poi la diè in affittanza a deila. voratori, e se ne andò a viaggiare in altri paesi.

2. Alla sua stagione mandò ai lavoratori un servidore per ricevere da quelli ciò che gli dovevano del frutto della vigna.

3. Ma coloro presero il servidore, lo batterono, e lo mandarono via a mani vuote.

4. Quegli tornò a mandare ad essi un altro servidore; e coloro lo ferirono nella testa, e gli fecero degli oltraggi.

5. Tornò a mandarne un altro, ed essi lo ammazzarono; e di più altri, che egli indi mandò, coloro ne batterono alcuni, altri ne uccisero.

6. Finalmente avendo egli un unico carissimo figlio, mandò ad essi anche quello per ultimo, dicendo: Porteranno rispetto al figlio mio.

7. Ma quei Coloni dissero tra loro: Questi è l'erede; venite, ammazziamolo; e l'eredità farà nostra.

8. Lo presero dunque, lo ammazzarono, e lo gettarono.

Gr. aggiugne: tirandogli delle sassate,

sono fuor della vigna.

*jecerunt extra vineam.*

9. Che farà dunque il Padrone della vigna? Verrà e farà perir quei Coloni; e metterà la vigna in altre mani.

9. *Quid ergo faciet dominus vineæ? Veniet, & perdet colonos, & dabit vineam aliis.*

Salm. 117. 10. Non avete voi mai  
v. 21. letto questo passo della Scrit-  
Isai. 28. tura? La pietra rigettata  
v. 16. dai fabbricatori deffa è di-  
Matt. 22. venuta la pietra di capo di  
v. 42. cantone.

10. *Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli:*

11. Tale cosa è fatta dal Signore, ed è meravigliosa agli occhi nostri.

11. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris?*

Act. 4. 12. Coloro però, a cui  
v. 11. ei parlò, cercavano di farlo  
Rom. 9. arrestare; imperocchè rico-  
v. 31. nobbero, che in questa pa-  
1. Pet. 2. rabola avea favellato di essi;  
v. 7. ma ebbero timore del popo-  
lo. Laonde lasciato, se ne andarono.

12. *Et querebant eum tenere: & timuerunt turbam, cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolam hanc dixerat. Et relicto eo abierunt.*

## §. 2. Dio, e Cesare.

Matt. 22. 13. A lui poi mandano  
v. 15. alcuni dei Farisei, e degli  
Luc. 20. Erodiani per coglierlo in pa-  
v. 20. role.

13. *Et mittunt ad eum quosdam ex Phariseis, & Herodianis, ut eum caperent in verbo.*

14. Questi vengono e gli dicono: Maestro, sappiamo che tu sei verace, e non hai riguardo ad alcuno; imperocchè tu non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio in verità. E' egli lecito il pagare

14. *Qui venientes dicunt ei: Magister, scimus, quia verax es, & non curas quemquam; nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces. Licet dari tributum*

*butum Cæsari, an non dabimus?* il tributo a Cesare, o non l'abbiam noi a pagare?

15. *Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? afferte mihi denarium, ut videam.* 15. Ma GESU' conoscendo la loro versuzia, disse loro: Che mi tentate voi? Recatemi il danaro *del tributo*, che io lo vegga.

16. *At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cujus est imago hæc, & inscriptio? Dicunt ei: Cæsaris.* 16. Ed avendogliela esser recato, ei disse loro: Questa figura, e questa sopra-scritta di chi è ella? Di Cesare, replican quelli.

17. *Respondens autem Jesus dixit illis: Reddite igitur quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.* 17. E GESU' in risposta Rom. 13. disse loro: Rendete dunque v. 7. a Cesare le cose di Cesare; e a Dio le cose di Dio. E coloro lo ammirarono.

§. 3. Resurrezione. Stato Angelico.

18. *Et venerunt ad eum Sadducei, qui dicunt resurrectionem non esse: & interrogabant eum dicentes:* 18. A Lui poi vennero dei Sadducei, i quali negano la risurrezione, e gli fecero questa dimanda: Matt. 22. v. 23. Luc. 20. v. 27.

19. *Magister, Moyses nobis scripsit, ut si cujus frater mortuus fuerit, & dimiserit uxorem, & filios non reliquerit, accipiat frater ejus uxorem ipsius, & resuscitet semen fratris suo.* 19. Maestro, Mosè, ci ha lasciato scritto, che se un fratello muore, e lascia moglie senza lasciar figli, il di lui fratello sposi essa moglie, e fusciti prole al fratello suo. Deut. 25. v. 5.

20. *Septem ergo fratres erant: & primus accepit uxorem, & mortuus est non relicto semine.* 20. Ora v' erano sette fratelli; il primo dei quali prese moglie, e morì senza lasciar prole.

21. Il secondo sposò quella, e morì, e nè pur questi lasciò prole. Lo stesso fu del terzo.

22. E similmente tutti e sette la sposarono, e non lasciarono prole. Finalmente dopo tutti morì anche la donna.

23. Alla risurrezione dunque, quando saranno risorti, di qual di questi farà ella moglie? Imperocchè in moglie l'ebbero tutti e sette.

24. GESU' rispose, e disse loro: Non siete voi forse in errore poichè non intendete le Scritture, nè qual sia la possanza di Dio?

25. Imperciocchè quando saran risuscitati da morti, gli uomini non avran moglie, nè le donne mariti, ma faranno com' Angeli nei cieli.

Exod. 3. 26. Quanto poi al punto,  
v. 6. che i morti risorgano, non  
Matt. 22. avete voi letto nel libro di  
v. 32. Mosè, come tra lo spineto a lui abbia favellato Dio, quando disse: Io sono il Dio di Abraamo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe?

27. Ei non è già il Dio dei morti, ma dei viventi. Voi dunque siete in un grande errore.

21. Et secundus cepit eam, & mortuus est: & nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem, & non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est & mulier.

23. In resurrectione ergo cum resurrexerint, cujus de his erit uxor? septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Jesus ait illis: Nonne indeo erratis, non scientes Scripturas, neque virtutem Dei?

25. Cum enim mortuis resurrexerint, neque nubent neque nubentur, sed sunt sicut angeli in calis.

26. De mortuis autem quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum quomodo dixerit illi Deus, inquit: Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob?

27. Non est Deus mortuorum, sed viventium. Vos ergo multum erratis.

S. 4. Amor di Dio, e del prossimo.

28. Et accessit unus de Scribis, qui audierat illos conquirentes, & videns, quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.

29. Iesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus unus est:

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

31. Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam teipsum. Majus horum aliud mandatum non est.

32. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, & non est alius præter eum:

33. et ut diligatur ex toto corde, & ex

28. Allora uno degli Scribi, che avea uditi quelli a disputare, vedendo che GESU' avea ad essi risposto bene, si accostò, e lo interrogò, qual fosse il primo di tutti i comandamenti. Matt. 23  
v. 35.

29. GESU' gli rispose: Il primo di tutti i comandamenti è: Odi, o Israello: Il Signore è il tuo Dio, è il solo Dio. Deut. 6  
v. 4.

30. E tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua, e con tutta la possanza tua. Questo è il primo comandamento.

31. Ve n'ha poi un secondo simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Più grande di questi altro comandamento non v'è. Lev. 19  
v. 18.  
Matt. 22.  
v. 39.  
Rom. 13.  
v. 9.

32. Lo Scriba allora gli disse: Bene, Maestro: ciò che hai detto è verissimo, che v'è un Dio solo, e non ve n'ha altri fuori di lui: Galat. 34  
v. 14.  
Jacob. 24  
v. 8.

33. e che l'amarlo con tutto il cuore, e con tutta la

« Et. Signore »



la mente, e con tutta l'anima, e con tutta la possa, e l'amare il prossimo come sè stesso, è dappiù che tutti gli olocausti, e i sacrificii.

*toto intellectu, & ex tota anima, & ex tota fortitudine: & diligere proximum tamquam seipsum, majus est omnibus holocaustis, & sacrificiis.*

34. E GESU' vedendo, che egli avea assennatamente risposto, gli disse: Tu non sei lungi dal Regno di Dio. E già nessuno più o-  
lava di fargli quesiti.

*34. Jesus autem videns, quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo jam audabat eum interrogare.*

*§. 5. Cristo Signore di David. Dottori superbi.*

35. GESU' poi ammaestrando nel tempio, prese a favellare così: Come dicono gli Scribi, il Cristo essere figlio di David?

*35. Et respondens Jesus dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribae Christum filium esse David?*

Salm 109.

v. 1.

Matt. 22.

v. 41.

Luc. 20.

v. 42.

36. Imperocchè David istesso ispirato dallo Spirito Santo, dice: Il Signore ha detto al mio Signore; siedi alla mia destra, finchè io abbia posti i tuoi nemici per pradella dei piedi tuoi.

*36. Ipse enim David dicit in Spiritu Sancto: Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

37. David istesso dunque lo dice Signore; e come dunque è egli Figlio di David? È la più gran parte del popolo lo ascoltava volentieri.

*37. Ipse ergo David dicit eum Dominum, & unde est filius ejus? Et multa turba eum libenter audivit.*

Matt. 23.

v. 5.

Luc. 11.

v. 43. &

20. v. 46.

38. E nel suo addottrinar egli diceva loro: Guardatevi dagli Scribi, che amano a passeggiare con vesti lunghe, e ad essere salutati per le piazze;

*38. Et dicebat eis in doctrina sua: Caveto a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, & saluari in foro,*

39. *et in primis cathedris sedere in synagogis, & primos discubitus in cenis:*

40. *Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolisæ orationis; hi accipient prolixius judicium.*

39. e a prendere i primi seggi nelle raunanze, e ad avere i primi posti nei conviti:

40. Che sotto specie di Matt. 23; far lunghe orazioni divorano le case delle vedove; Costoro riceveranno più ampia condanna.

§. 6. *Poveretta, che fa limosina.*

41. *Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat, quomodo turba jactaret es in gazophylacium, & multi divites jactabant multa.*

42. *Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.*

43. *Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.*

44. *Omnes enim ex eo, quod abundabat; illis, miserunt: hæc vero de penuria sua omnia, quæ habuit, misit totum victum suum.*

41. GESU' poi essendosi Luc. 21. messo a sedere dirimpetto alla cassella delle offerte, osservava come il popolo gettava danaro in quella cassella. Molte persone ricche gettavano assai.

42. Ma venuta una vedova povera, vi mise due piccioli, che fanno un quattrino.

43. Allora GESU' convocati i suoi discepoli, disse loro: In verità io vi dico che questa vedova, che è povera ha messo nella cassella più di tutti quanti v; hanno messo.

44. Imperocchè tutti hanno messo di ciò che loro abbondava; ma questa dalla sua inopia ha dato tutto quello che aveva, vi ha messo tutto il suo vitto.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

ψ. 1. **G**ESU' incominciò poi a favellar loro in parabole, ec. Ciò non vuol significare, che GESU' CRISTO abbia solamente allora incominciato a parlare ai Sacerdoti ed ai Dottori della legge in parabole; poichè abbiamo veduto di sopra <sup>1</sup>, ch'egli era solito di parlare anche ai Giudei sotto diverse parabole; ed anzi, che non parlava mai ad essi senza parabole. Ma il S. Evangelista non vuol indicare con ciò, se non che il Figliuolo di Dio, dopo aver confusi tutti questi Sacerdoti e tutti questi Dottori colla dimanda che loro fece intorno al battesimo di S. Giovanni, in vece di rispondere alla dimanda, ch'eglino gli facevano, incominciò a mostrar loro una immagine della propria loro infedeltà sotto diverse parabole, che loro propose; e tra le altre, sotto la figura di questi vignajuoli riferita in questo capitolo. Imperocchè quantunque S. Marco, avendo parlato di parabole in plurale, non riferisca che questa sola dei vignajuoli; S. Matteo <sup>2</sup> ne nota ancora qualche altra, che abbiamo spiegata insieme con questa al luogo, dove sono riferite.

ψ. 12. Imperocchè conobbero, che in questa parabola avea favellato di essi ec. S. Matteo fa vedere <sup>3</sup>, come questi Sacerdoti conobbero, che GESU' CRISTO parlava di loro sotto questa figura dei vignajuoli infedeli verso il loro padrone, e crudeli verso il suo figliuolo. Imperocchè afferma che il Salvatore dichiarò loro apertamente: Che il regno di Dio sarebbe ad essi tolto, e sarebbe dato ad un altro popolo, che ne produrrebbe frutti. Perciò i Sacerdoti compresero facil-

<sup>1</sup> Marc. 4. 33. 34.    <sup>2</sup> Cap. 21. v. 28. cap. 22. 2.

<sup>3</sup> Cap. 21. 43.

tilmente, ch'eglino erano quei vignajuoli, che dopo aver così male accolti, ed anche trattati con tanti oltraggi, nella persona dei loro padri, i SS. Profeti, che il Signore, il Dio d'Israello aveva loro inviati in diversi tempi, si trovavano anch'essi nella crudele disposizione di far morire colui, che per mezzo delle profezie dovevano conoscere pel CRISTO e per Figliuolo di Dio. Ma a che servì loro mai l'esserli accorti, che GESU' CRISTO parlava di loro, e che esprimeva la loro propria immagine sotto la figura di quei crudeli vignajuoli, omicidi del Figliuolo del loro Padrone e del loro Signore? Ne divennero per ciò più moderati? E concepirono forse orrore d'una disposizione così rea, in cui, come faceva vedere il Figliuolo di Dio, si erano tutti impegnati? Eglino al contrario ne divennero più furiosi; e s'affrettarono, per così dire, a verificare coll'effetto quel che GESU' CRISTO diceva di loro, volendo fin d'allora *arrestarlo*, se avessero potuto, non essendo stati trattenuti dal farlo; che dal solo timore del comune de' Giudei, che rispettavano GESU' CRISTO.

Chi si maraviglierà dunque, che siasi sovente veduto in tutti i secoli, che la verità rappresentata a' suoi nemici non abbia fatto altro che irritarli? Imperocchè tal è sempre stato il carattere di coloro, che hanno rassomigliato a questi Sacerdoti ed a questi Farisei invidiosi della gloria del Figliuolo di Dio, e nemici della verità delle sue parole, che scoprivano agli occhi loro la loro sregolatezza; sempre pronti a condannare negli altri il male, ch'era in essi ancora maggiore, e sempre disposti a sdegnarsi contro chi procurava d'illuminarli, acciocchè si conoscessero quali erano veramente avanti a Dio, sempre perspicaci per iscoprire una paglia nell'occhio del loro fratello, e sempre ciechi per non vedere nei loro proprii occhi le travi, ch'erano visibili a tutti gli altri; finalmente sempre attenti sul loro prossimo per osservarne i menomi difetti, e sempre fuor di sè stesse per non considerare ciò che passa dentro di loro, e per

è per non essere obbligati a condannarlo; lontanissimi dall'umile disposizione di quel Re veramente penitente, di cui si parla nella Scrittura<sup>1</sup>, che dopo aver condannata nella parabola, che Natano gli aveva proposta, l'ingiustizia d'un uomo ricco, che aveva tolta ad un povero l'unica sua pecorella, non temette di condannare anche se stesso, allorchè conobbe, che quel Profeta aveva parlato di lui, e che gli aveva rappresentata la sua ingiustizia sotto il velo di quella figura.

Y. 32. 33. *Maestro, quel che hai detto, è verissimo; che v'è un solo Dio..... e che amarlo con tutto il suo cuore..... ed il prossimo come se stesso, è da più che tutti gli olocausti, e i sacrificii.* I Giudei riguardavano d'ordinario gli olocausti, ne' quali la vittima era tutta consumata in onore di Dio, e gli altri sacrificii della legge, come i doveri più essenziali del culto, che si rendeva a Dio; ed eglino, essendo carnali e materiali, limitavano ordinariamente a ciò la loro pietà, perchè non conoscevano, o, per meglio dire, non volevano conoscere, che quel che principalmente dovevano a Dio, era l'amore dei loro cuori. Eglino si attaccavano dunque all'esteriore della Religione, ed a ciò che pareva più facile, non essendovi in effetto cosa più facile dell'offerire a Dio qualche sacrificio, come tutte le diverse nazioni ne offerivano ai loro idoli. Ed i Giudei per la maggior parte non facevano alcuna riflessione sul primo e sul massimo precetto, che gli obbligava *ad amare Iddio con tutto il loro cuore, con tutto il loro spirito, con tutta la loro anima, e con tutte le loro forze*; nè consideravano, che gli olocausti e gli altri sacrificii, ch'erano obbligati ad offerire a Dio, non dovevano essere che effetti di quest' amore, e testimonianze di quella preferenza, che avevano debito di dare a lui nel loro cuore sopra tutte le cose della terra, figurate dalle diverse obblazioni, che si facevano nei sa-

gri.

<sup>1</sup> 2. Reg. 12. *Fig.*

grificii. Il Dottore della legge, di cui si parla in questo luogo, meritava dunque d'esser lodato, perchè s'innalzava in questo punto sopra il sentimento del comune de' Giudei, allorchè diceva a GESU' CRISTO: Che *amare Iddio con tutto il suo cuore, ed il prossimo come se stesso, era cosa più grande di tutti gli olocausti, e di tutti i sacrificii.*

Ma come può egli dedurre dalle parole di GESU' CRISTO questa conseguenza: Che l'amore di Dio e del prossimo, tal quale è prescritto nel primo e nel secondo comandamento, era da anteporsi a tutti gli olocausti ed a tutti i sacrificii? Imperciocchè non si vede, che il Figliuolo di Dio abbia parlato nella sua risposta nè di sacrificii nè di olocausti. Egli la ricavò da ciò che GESU' CRISTO gli aveva detto. Che *non eravi alcun altro comandamento più grande di questi due primi.* Imperocchè se gli altri precetti del decalogo erano di minor conseguenza dei due dell'amor di Dio, e dell'amore del prossimo; non era difficile a concludere, come fece questo Dottore, che le ordinanze della legge, le quali non riguardavano che il culto esterno della Religione de' Giudei, ed alle quali tuttavia tutti questi Giudei si mostravano così scrupolosamente attaccati, dovevano essere per conseguenza inferiori a questo doppio amore, che si doveva primieramente a Dio, indi al prossimo. Egli comprese dunque la verità di ciò che un Profeta aveva detto lungotempo addietro al primo Re d'Israello: *Il Signore dimanda forse vittime ed olocausti? E non vuole piuttosto, che si obbedisca alla sua voce? Imperocchè l'obbedienza è migliore delle vittime, ed è meglio sottomettersi a quanto egli dice, che non of- frirgli il più grasso animale della greggia.*

✓. 34. GESU', vedendo che aveva assennatamente risposto, gli disse: *Tu non sei lungi dal regno di Dio.* Vi sono molti gradi per accostarsi al regno di Dio; cioè al regno della grazia, per mezzo di cui Iddio regna nel

nel cuore dell' uomo ; ed è uno dei più prossimi , l'incominciare a comprendere , come faceva questo Dottore , in che consista l'essenziale della pietà : Imperocchè dobbiamo senza dubbio riguardare come un effetto particolare della misericordia di Dio , quando egli illumina il nostro cuore circa i nostri doveri , e quando impedisce , che non cadiamo sotto la condotta di guide cieche , che in vece d'insegnarci la strada di Dio nella verità , ci allontanano dal vero cammino di salute , e c'ispirano massime e tradizioni umane , come facevano la maggior parte dei Farisei e dei Dottori della legge . GESU' CRISTO fa dunque sapere a questo Dottore : Che *non era lontano dal regno di Dio* , perchè era persuaso , che l'amore di Dio sopra ogni cosa , e l'amore del prossimo sottomesso all'amore di Dio , erano maggiori di tutti i doveri esterni della Religione . Imperocchè gli era già d'un gran vantaggio il conoscere ciò , ch'ei doveva principalmente a Dio .

Ma cosa ancora gli mancava , per aver parte a questo regno di Dio ? Gli mancava la cognizione di GESU' CRISTO , come Figliuolo di Dio ; di lui che si chiama nel Vangelo <sup>1</sup> , *la via , la verità , e la vita* . Imperocchè solamente per mezzo di GESU' CRISTO egli poteva arrivare a quel regno ; per mezzo di GESU' CRISTO , che , essendo *la via* , poteva condurvelo col suo esempio ; essendo *la verità* , poteva dargli tutte le istruzioni che gli mancavano ; ed essendo *la stessa vita* , poteva comunicargli , colla sua grazia , la vera vita , che consiste nel conoscere e nell'amare il vero Dio ed il suo Figliuolo , ch'è chiamato dal diletto discepolo <sup>2</sup> , *la vita e la luce degli uomini* . Ora GESU' , CRISTO dicendo a questo Dottore , che *non era lontano dal regno di Dio* , gli faceva conoscere , che non vi era ancora entrato ; e lo invitava nel tempo stesso ad aspirare ad una felicità , a cui era tanto vicino ; perocchè chi gli parlava ,

<sup>1</sup> Joan. 14. 6.    <sup>2</sup> Joan. 17. 3. Id. 1. 14.

lava, era il medesimo Re di questo regno affatto spìrituale ed affatto divino; e poteva ben dirgli ciò che in altra occasione disse alla Samaritana, che convertì: *Se conoscessi il dono di Dio, e chi ò quegli, che ti parla, gli avresti domandato, ed egli ti avrebbe data dell'acqua viva; di quell'acqua, ch' estingue la sete per sempre, e che diviene in chi l'ha ricevuta, una fontana d' acqua, che s' innalza sino alla vita eterna.*

V. 37. 38. *La più gran parte del popolo lo ascoltava volentieri; e nel suo addottrinare egli diceva ad essi: Guardatevi dagli Scribi che affettano di passeggiare con vesti/unghe, ec.* Era effetto della semplicità dei popoli, l'ascoltare volentieri il Salvatore, mentre che i Farisei s'irritavano sempre più all'udire le divine sue istruzioni. I popoli erano esenti da quella gelosia, da cui erano posseduti quegli uomini superbi; e giudicando senza prevenzione delle opere miracolose e della santa dottrina di colui, che guariva i loro infermi, e che non gl'istruiva che per loro salute, avevano almeno rispetto per la sua persona, gratitudine per li suoi beneficii, e piacere d'ascoltarlo, allorchè insegnava con quell'autorità e con quella unzione, che non trovavano in nessuno dei loro Dottori. Perciò GESU' CRISTO, avendo parlato ai Farisei, si rivolse dopo, come nota S. Matteo \*, al popolo ed a' suoi discepoli, ch'egli univa insieme, a motivo di quell'umile semplicità, con cui lo ascoltavano. Ed è detto, ch'eglino parlò ad essi *secondo la sua dottrina*, così diversa da quella dei Farisei, allorchè disse loro: *Guardatevi dagli Scribi.* Ma da che dunque dovevano eglino guardarsi dall'orgoglio, che si vedeva in tutta la condotta di questi Dottori. Imperocchè siccome quest'orgoglio loro impediva di conoscere GESU' pel CRISTO e per il Messia, così voleva togliere il maggior ostacolo a tutte le verità, che annunziava al popolo ed a' suoi discepoli a loro salute,

\* Joan. 4. 10. » Cap. 23. 1.



te, fraducando quest'orgoglio dall'intimodei loro cuo-  
ri, e mostrando ad essi col proprio suo esempio, cioè  
coll' esempio di chi erasi annientato fino a farsi uomo  
per salvarli, quanto i loro Dottori erano lontani da  
una così umile disposizione. Lo che fa anche in un  
modo più particolare, allorchè rappresenta tutti gli  
effetti, che nascevano ne' Farisei da quel fondo di  
corruzione e di vanità, che li dominava. Ed era  
quest'orgoglio, che si poteva chiamare in un senso  
*il lievito dei Farisei*, dal quale il Figliuolo di Dio  
comanda altrove a' suoi discepoli, che *si guardassero*  
<sup>1</sup>; un lievito capace di corromperli; poichè non si  
dà cosa che sull'animo dei popoli operi più fortemen-  
te che l'esempio dei loro Pastori e dei loro Dottori;  
e perciò maestri d'orgoglio non potevano formar cer-  
tamente che discepoli simili a loro.

W. 41. 42. ec. *E GESU', sedendo di rimpetto al-  
la cassella delle offerte osservava come il popolo vi  
gettava il dinaro. Molti ricchi gettavano assai. ec.*  
E' detto poco di sopra <sup>2</sup>, che il Figliuolo di Dio  
insegnava nel Tempio; e perciò si parla qui del ga-  
zofilacio del Tempio; cioè della cassetta, dove i po-  
poli mettevano le loro offerte volontarie in dinaro,  
per supplire alle spese del medesimo Tempio, per  
cui i Giudei avevano un attaccamento ed una divo-  
zione straordinaria. GESU' CRISTO si pose dunque  
a sedere vicino a questo gazofilacio, per considerare  
il modo, onde ognuno faceva la sua offerta; e pren-  
der quindi occasione d'istruire i suoi Apostoli d'una  
grande verità. Egli conosceva, secondo ch'è detto  
altrove <sup>3</sup>, tutti gli uomini; e non aveva bisogno,  
che nessuno gli rendesse testimonianza d'alcun uomo;  
poichè conosceva da se stesso tutto ciò, che v'era nel-  
l'uomo. Per la qual cosa, anche prima d'aver ve-  
duta la maniera, con cui tutti questi ricchi tra gli  
Ebrei gettavano nel gazofilacio le loro offerte, sape-  
va

<sup>1</sup> Matth. 16. 6. Marc. 8. 15. <sup>2</sup> vers. 35.

<sup>3</sup> Joan. 2. 24. 25.

va quel che passava nell'intimo del loro cuore; cioè conosceva quella vana compiacenza, ch'eglino avevano in dar molto; e in dare con ostentazione, per farsi vedere generosi e splendidi verso il Tempio. Egli anche sapeva, che quella vedova, di cui è parlato, tutto che povera, aveva un ricco tesoro nel suo cuore, ch'era la sua semplicità e la sua carità.

Ma era necessario di scoprire agli Apostoli quelle due forti di disposizioni; dei Giudei ricchi, che davano molto, ma con superbia; ed una vedova, ch'era assai povera, ma che dava quel poco che aveva con una grande carità. Ed il Figliuolo di Dio per far ciò si conduce nel modo ordinario degli altri uomini. Si mette a sedere di rimpetto al gazofilacio; considera ed i ricchi ed i poveri; ed in ciò mostra visibilmente quel che succede continuamente d'una maniera invisibile, allorchè l'occhio di Dio sempre aperto su i movimenti del cuore degli uomini, condanna od approva le loro azioni esterne, secondo che il principio, da cui esse partono, è buono o cattivo. GESU' CRISTO osserva dunque il modo, con cui questi Giudei facevano le loro offerte, e con cui i ricchi principalmente affettavano di far risplendere agli occhi degli uomini la magnificenza dei loro doni. Imperocchè sembra, giusta l'osservazione d'un Interprete, che l'Evangelista siasi servito di quest'espressione? *Et multi divites JACTABANT multa*, per farci intendere, che questi ricchi facevano ostentazione delle loro offerte; dove che dice solamente della vedova, ch'era povera: *Misit duo minuta*; lo che sembra indicarci la semplice maniera, ond'essa lasciò cadere nel gazofilacio due vili monete, che valevano la quarta parte d'un asse.

L'Evangelista oppone dunque una sola vedova ad un gran numero di Giudei; una femmina povera ad uomini che abbondavano di ricchezze; l'offerta ch'ella fa, quantunque assai picciola, a tutti i gran doni dei ricchi. Ma che strana diversità trova egli tra questa vedova e tutti questi Giudei; tra il dono, ch'ella

ella fa al Tempio, e i doni ch'eglino vi fanno? La diversità è che si vide allora succedere ciò ch'erafi già veduto al principio del mondo, allorchè avendo Caino ed Abele offerti i loro doni a Dio, dice la Scrittura <sup>1</sup>; Che *il Signore riguardò prima Abele*, indi *i suoi doni*; cioè giudicò de' doni di Abele dal cuore di Abele; e che al contrario ricusò di riguardare i doni di Caino; perchè il cuore di Caino era indegno del suo sguardo favorevole. Imperocchè ecco il giudizio, che il Figliuolo di Dio pronunciò di queste offerte, che si facevano al Tempio.

V. 43. 44. Allora GESU', avendo chiamati i suoi discepoli, disse loro: *In verità vi dico, che questa vedova che è povera, ha messo nella cassella del gazofilacio più che tutti gli altri. Imperocchè tutti gli altri hanno dato della loro abbondanza, ec.* E' detto altrove <sup>2</sup>: Ch'era dato agli Apostoli di conoscere il mistero del regno di Dio; dove che al contrario tutto passava in parabole ed in enigmi rispetto agli altri, ch'erano indegni di ricevere l'intelligenza dei segreti celesti. Per questa ragione adunque GESU' CRISTO chiama a se i suoi discepoli, per istruirli d'una grande verità su queste diverse offerte, che si facevano al Tempio. Gli Apostoli avevano veduto, egualmente che il Salvatore, ciò che quei ricchi avevano gettato nel gazofilacio, e quel che vi aveva posto quella povera vedova; ma non ne avevano certamente giudicato al par di lui; e si può dire, senza timor d'ingannarsi, che i doni dei ricchi erano sembrati agli Apostoli incomparabilmente più ragguardevoli che il dono di quella vedova. Il Salvatore adunque li disinganna, riformando su questo punto il loro giudizio. E siccome quel ch'era ad essi per dire, doveva sembrar loro una specie di parabola, lo conferma con un giuramento: *Io vi dico in verità, che questa povera vedova ha messo nella cassella più che tutti gli altri*; ch'è lo stesso che lo

ro.

<sup>1</sup> Gen. 4. 4. 5. <sup>2</sup> Marc. 4. 11.

ro dire: Non giudicate, o miei Apostoli, di ciò che avete veduto, dall'apparenza; ma giudicatene, come ne giudica Iddio, dalla verità. Ora la verità è, che questa vedova ha dato più che tutti gli altri, tanto per rapporto al Signore, a cui ha fatta la sua offerta, quanto per rapporto a se stessa. Il Signore non ha bisogno di tutti i nostri beni, come protesta sinceramente un gran Re parlando a Dio. Egli dunque non dimandava ai Giudei propriamente i loro doni, ma il loro cuore; e perciò questi Giudei anche dando molto, davano pochissimo, perchè non davano a Dio ciò, ch'egli riguardava unicamente, ch'era un cuore pieno d'amore e di pietà. Questa vedova al contrario, dando poco, dava tuttavia molto, perchè dava con una pienezza di volontà. In secondo luogo tutti questi ricchi, quantunque offerissero in apparenza grandissimi doni, nondimeno non offerivano a Dio che il loro superfluo; *davano*, dice GESU' CRISTO, *della loro abbondanza*, e senza che ricusassero niente a se stessi; ma questa femmina dava anche il suo necessario, non avendo che due vili monete per vivere, ed avendole offerte a Dio spinta da una fede, di cui non vi ha forse un altro esempio nella legge antica, dove si credeva di fare assai, allorchè si pagavano con esattezza le decime, ed allorchè si faceva qualche altra offerta *della propria abbondanza*.

Non segue tuttavia da ciò, che le limosine e le offerte dei ricchi sieno sempre spiacevoli a Dio. Egli anzi le riguarda con un occhio favorevole ogni qual volta le offrono con carità e con fede. E quest'esempio, che GESU' CRISTO ci propone, dee solamente convincerci, che gli stessi poveri possono fare ricchissimi doni a Dio, se il loro cuore è simile a quello di questa vedova; come per l'opposito, che i ricchi non devono gloriarsi nella grandezza dei loro doni e delle loro limosine; poichè queste limosine e questi do-

226 SPIEGAZIONE DEL CAP. XII  
doni non derivano tutto il loro pregio, che dalla fede di chi li presenta.

~~~~~

CAPITOLO XIII.

§. 1. *Distruzion di Gerusalemme. Falsi Profeti:*

Matt. 24.
v. 1.

1. **A**Ll'uscire che GESU' faceva dal tempio, un dei suoi discepoli gli disse: Maestro, osserva che pietre, che strutture.

Luc. 19.
v. 44. &
21. v. 6.

2. E GESU' in risposta gli disse: Vedi tu tutte queste gran fabbriche? Non vi sarà lasciata pietra sopra pietra, che non sia messa in distruzione.

3. Indi essendosi egli messo a sedere sul monte degli Olivi dirimpetto al Tempio, Pietro, Jacopo, Giovanni, ed Andrea gli fecero in disparte questa interrogazione:

4. Dicci, quando avverran queste cose? E qual sarà il segno del tempo in cui tutte queste cose verranno ad aver compimento?

Ephes. 5.
v. 6.
2. Thessal.
2. v. 3.

5. Sopra che GESU' prese a dir loro: Badate bene, che nissun vi seduca.

6. Imperocchè molti ver-

1. **E**T cum egreders-
tur de templo,
ait illi unus ex disci-
pulis suis: Magister,
aspice, quales lapides,
& quales structurae.

2. Et respondens Je-
sus ait illi: Vides has
omnes magnas aedifica-
tiones? Non relinque-
tur lapis super lapidem,
qui non destruat.

3. Et cum sederet in
monte Olivarum contra
templum, interrogabant
eum separatim Petrus,
& Jacobus, & Joan-
nes, & Andreas:

4. Dic nobis, quan-
do ista fiant? & quod
signum erit, quando haec
omnia incipient consum-
mari?

5. Et respondens Je-
sus coepit dicere illis:
Videte, ne quis vos se-
ducat.

6. Multi enim ve-
nient

SECONDO S. MARCO CAP. XIII. 227

nient in nomine meo dixerunt sotto il mio nome
centes, quia ego sum: dicendo: Son io; e ne se-
durrant multos seducent. durran molti.

§. 2. Persecuzioni. Assistenza dello Spirito
Santo. Perseveranza.

7. Cum audieritis autem bella, & opiniones bellorum, ne timueritis; oportet enim hæc fieri, sed nondum finis.

8. Exurget enim gens contra gentem, & regnum super regnum, & erunt terremotus per loca, & fames. Initium dolorum hæc.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, & in synagogis vapulabitis, & ante præfides, & reges stabitis propter me, in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet prædicari Evangelium.

11. Et cum duxerint vos tradentes, nolite præcogitare, quid loquamini: sed quod da-

7. Or quando udirete parlare di guerre, e spargersi novelle di guerre, non abbiate paura; imperocchè egli è duopo, che tai cose avvengano; ma non sarà per anche la fine.

8. Imperocchè gente infergerà contro gente, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in quà e in là, e fami *. Queste cose non faranno che un principio di doglie.

9. Quanto a voi, badate a voi stessi. Imperocchè sarete dati in mano ai Sindrii, sarete battuti nei Congressi, e sarete presentati innanzi ai Governatori, e Re, per cagion mia, per render di me testimonianza innanzi a quelli.

10. Fa duopo intanto, che il Vangelo sia pria predicato tra tutte le genti.

11. Quando dunque voi sarete condotti per essere dati nelle mani di quelli; non ci pensate in anticipazione

* Gr. aggiugne: & turbamenti.

Matt. 10.
V. 17.

Matt. 24.
V. 14.

Matt. 10.
V. 19.
Luc. 12.
V. 11. &
22. V. 14.

zione su ciò che abbiate a favellare; ma favellate quel che in allora vi sarà suggerito; imperocchè non fiete già voi che favellate, ma è lo Spirito Santo.

12. Allora il fratello confegnerà il fratello a morte, e il padre il figlio; e i figli inforgeran contro i genitori, e gli faranno morire.

13. E voi farete in odio a tutti per cagion del mio nome; ma chi sarà costante sino alla fine, questi sarà salvo.

tum vobis fuerit in ista hora, id loquimini: Non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus.

12. *Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium: & consurgent filii in parentes, & morte afficient eos.*

13. *Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.*

§. 3. Abominazione nel luogo santo. Fuga. Mali estremi.

Dan. 9. 14. Quando dunque voi
v. 27. vedrete posta ove non dev'
Matt. 24. essere, l'abominazione di
v. 15. desolazione (chi legge l'
Luc. 21. intenda), allora quei che
v. 22. faranno nella Giudea, fuggano alle montagne:

15. e chi sarà sulla terrazza della casa, non venga giù in casa, nè v'entri a tor cosa alcuna da casa sua:

16. e chi sarà alla campagna, non torni indietro a tor la sua vesta.

14. *Cum autem videritis abominationem desolationis stantem, ubi non debet: qui legit, intelligat; tunc qui in Judæa sunt, fugiant in montes:*

15. *Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua.*

16. *Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.*

17.
2 Gr. agg. di cui parla il Profeta Daniello.

17. *Vae autem praegnantibus, & nutriendis in illis diebus.*

17. Guai alle donne incinte, e a quelle, che allatteranno bambini in quei giorni.

18. *Orate vero, ut hyeme non fiant.*

18. Per altro pregate, che queste cose non avvengano d'inverno.

19. *Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus usque nunc, neque fient.*

19 Imperocchè quei giorni vi saran tali afflizioni, che cotali mai non furono dal primo momento in cui Dio creò le creature fino al presente, e tali più mai non faranno.

20. *Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro: sed propter electos, quos elegit, breviorum dies.*

20. E se il Signore non avesse ridotti quei giorni a ristretta somma, nessun la scamperebbe; ma egli ha ristretta la somma di quei giorni, per cagion degli Eletti, che egli ha scelti.

§. 4. *Falsi Cristi. Electi quasi seducti. V.*
nuta di G. C.

21. *Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.*

21. E allora se alcun vi dirà: Ecco il Cristo quà, eccolo là; nol credete.

22. *Exurgent enim pseudochristi & pseudo. prophetae, & dabunt signa & portenta ad seducendos, si fieri possent, etiam electos.*

22. Imperocchè insorgerranno falsi Cristi, e falsi Profeti; e faran cose segnalate, e portentose da sedurre, se possibil fosse, ancor gli Eletti.

23. *Vos ergo videte:*

23. Voi dunque badate:

V.

Gr. la vostra fuga:

P

vedete che anticipatamente vi dico tutto.

ecce prœdixi vobis omnia.

Joel. 2.
v. 10. 24. Ma in allora, dopo
Ezechiel. quell' afflizione, il Sole s'
31. v. 7. oscurerà, la luna non darà
il suo splendore;

24. *Sed in illis diebus, post tribulationem illam sol contenebrabitur, & luna non dabit splendorem suum:*

Matt. 24.

v. 29.

Isai. 13.

v. 10.

25. le stelle del cielo cascheranno, e le forze che sono nei cieli faranno scom-
mosse.

25. *Et stellæ celi erunt decidentes, & virtutes, quæ in calis sunt, movebuntur.*

26. Allor vedrassi il figlio dell'uomo venir tra le nubi con gran possanza, ed in gran gloria.

26. *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, & gloria.*

27. Ed allora ei invierà i suoi Angeli, e raccorrà i suoi Eletti dai quattorventi dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

27. *Et tunc mittet angelos suos, & congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terræ usque ad summum celi.*

28. Ora imparate questa similitudine presa dal fico. Quando egli ha già rami teneri, e gli nascon le foglie, voi conoscete che la state è vicina.

28. *A ficu autem discite parabolam. Cum jam ramus ejus tener fuerit, & nata fuerint folia, cognoscitis, quia in proximo sit æstas:*

Matt. 24.

v. 32.

29. Così anche voi quando vedrete avvenir queste cose, sappiate che esso è vicino, e alla porta.

29. *Sic & vos cum videritis hæc fieri, scitote, quod in proximo sit in ostiis.*

30. In verità io vi dico, che non passerà questa generazione, che tutte queste cose non sieno avvenute.]

30. *Amen dico vobis, quoniam non transibit generatio hæc, donec omnia ista fiant.*

31. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non preteriranno.

31. *Cælum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt.*

§. 5. *Giorno incerto. Orazione e vigilanza*

32. *De die autem illo, vel hora nemo scit, neque angeli in caelo, neque Filius, nisi Pater.*

33. *Videte, vigilate, et orate; nescitis enim, quando tempus sit.*

34. *Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cujusque operis, et janitori praecepit, ut vigilet.*

35. *Vigilate ergo, (nescitis enim, quando dominus domus veniat, sero, an media nocte, an galli cantu, an mane)*

36. *Ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes.*

37. *Quod autem vobis dico, omnibus dico: vigilate.*

32. Per ciò che riguarda poi il giorno, e l'ora *dita-* *le avvenimento*, nessuno lo sa, fuorchè il Padre, nè pure gli Angeli che sono in cielo, nè pure il Figlio.

33. † Badate, vegliate, † Un S e pregate; imperocchè non Confesso sapete, quando questo tem- Pont. po avverrà.

34. *Quest'è* qual d'un uomo, che andato a viaggiare, e lasciata la sua casa, ne ha data l'autorità ai suoi servi indicando a ciascuno ciò che dee fare, ed ha ordinato al portinajo di vegliare.

35. Vegliate dunque, (imperocchè voi non sapete, quando sia per venire il padron della casa; se a sera, o a mezza notte, o al cantar del gallo, o al mattino),

36. onde sopraggiugnendo egli repentinamente, non vi trovi a dormire.

37. Or quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate †.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

N. 1. 2. **A** *LL'uscire che GESU' faceva dal Tempio, uno de' suoi discepoli gli disse: Maestro, osserva che pietre, e che strutture. E GESU' gli rispose; Vedi tu tutte queste gran fabbriche? Non vi sarà lasciata pietra, ec.* S. Matteo dice in generale, che i discepoli di GESU' CRISTO si accostarono a lui, per fargli osservare la bellezza del Tempio; e S. Luca dice solamente, che alcuni gli testificarono che il Tempio era fabbricato di bellissime pietre, senza specificare che fossero i suoi discepoli. Per conciliare S. Marco cogli altri Evangelisti, si può supporre, che uno dei discepoli di GESU' CRISTO prendendo a parlare per tutti gli altri, come succedeva in molte occasioni, parlasse di questo Tempio al Figliuolo di Dio in nome di tutti; e che perciò S. Matteo attribuisse con ragione ai discepoli in generale quel che uno diceva al Salvatore da parte di tutti. Oppure può essere avvenuto, che avendo uno dei discepoli incominciato a parlare a GESU' CRISTO, tutti gli altri, oppure alcuni di loro, si unissero subito a lui, per esaltare la magnifica struttura del Tempio.

Ma in quale stima potevano esser mai avanti a Dio tutte queste fabbriche, per quanto fossero magnifiche, allorchè non erano che un motivo di caduta ed un'occasione di scandalo ai Giudei, che mettevano tutta la loro gloria nel Tempio di Gerusalemme, mentre che non mostravano che un sacrilego dispregio per la volontà e per le ordinanze del Dio di quel Tempio? Non ci maravigliamo adunque del poco caso, che fa GESU' CRISTO d'un Tempio così magnifico; ma piuttosto maravigliamoci del dispregio, che ne facevano gli stessi Giudei; allorchè in
vece

vece d'offerirvi al Dio d'Israello con un cuor puro vittime, che gli fossero grate, ne profanavano tutto di la santità coi loro delitti, ed obbligavano il Signore a minacciarli per bocca pel suo Profeta : Che renderebbe le loro città una solitudine, e ridurrebbe il suo santuario un deserto, e che non accetterebbe più i loro sacrificii, il cui odore gli era prima così grato: *In tantum ut urbes vestras redigam in solitudinem, & deserta faciam sanctuaria vestra, nec recipiam ultra odorem suavissimum.*

Questo Tempio di Gerusalemme non era che un'immagine della Chiesa. E resteremo sorpresi, che l'immagine, per quanto fosse magnifica sia stata distrutta a cagione dell'empietà de' Giudei; allorché abbiamo vedute alcune Chiese di GESU' CRISTO atterrate in castigo dei delitti di coloro, che le profanavano? Che vestigi restano presentemente di quella Chiesa dell'Africa, ch'era una volta così florida? E chi può richiamarsi alla mente senza dolore il gran numero di Concilii, che si sono tenuti al tempo di S. Cipriano, di S. Agostino, e di S. Fulgenzio a difesa della verità ed a conservazione della disciplina in que' luoghi medesimi, dove regna presentemente l'infedeltà? Vero è che la Chiesa cattolica sussisterà sempre fino alla fine de' secoli; ma quante diverse porzioni di questa Chiesa non sono mai cadute in rovina, e quante membra, per parlar così, non si sono recise da questo gran corpo, e non vivono più dello spirito di Dio, che ne è l'anima e la vita? Tremiamo alla considerazione dei nostri peccati; e ricordiamoci, che mentre che i discepoli facevano osservare a GESU' CRISTO la magnificenza del Tempio degli Ebrei, egli, annunziò la sentenza della sua rovina, dichiarando: *Che sarebbe talmente distrutto, che non vi resterebbe pietra sopra pietra.*

✓. 32. *Per ciò che riguarda poi il giorno, e l'ora, nessuno lo sa, nè pure gli Angeli che sono in cielo, nè pure il Figlio, ma il solo Padre.* S. Matteo 2,

par:

* Levit. 26. 31, * Cap. 24. v. 36.

parlando di questo giorno e di quest'ora della seconda venuta del Figliuolo di Dio, dice bensì, che gli Angeli stessi, che sono in cielo, non la fanno; ma non parla del Figliuolo, come fa S. Marco, che aggiunge, che *il Figliuolo stesso* non fa nè questo giorno, nè quest'ora. Frattanto come può mai esser vero alla lettera, dice S. Giangrisostomo ¹, che quegli, *in cui*, giusta l'espressione di S. Paolo ², *tutti sono raccolti i tesori della sapienza e della scienza*, non conosca da se stesso questo giorno? „ Il Figliuolo conosce il Padre, e lo conosce così chiaramente, come lo stesso Padre conosce il Figliuolo; „ e potrebbe ignorare questo giorno? Lo Spirito Santo penetra la profondità dei secreti di Dio; e il Figliuolo di Dio non conoscerà il giorno dell'universale giudizio? Egli fa la maniera, con cui dee giudicare gli uomini, e scopre tutto ciò, che vi ha di più nascosto nelle loro coscienze; e potrebbe ignorare il meno, ch'è il giorno, che li dee giudicare? . . . Chi ha fatti i secoli, ha pure certamente creati i tempi; che s'egli ha creati i tempi, è pure creatore del giorno, in cui si dee fare il giudizio. Come dunque potrebbe non conoscere ciò, ch'egli medesimo ha fatto? “

Per lo che non si può dubitare, che tutti i tesori della sapienza e della scienza non sieno raccolti in GESU' CRISTO, secondo l'Apostolo; ma vi sono raccolti in tal maniera, dice S. Girolamo ³, che vi sono nascosti, giusta la forza dell'espressione di S. Paolo ⁴: *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi*. E perchè, aggiunge S. Girolamo, vi sono nascosti? Perchè *non appartiene a noi il sapere i tempi ed i momenti, che il Padre ha riservati al suo supremo potere*, secondo che GESU' CRISTO medesimo dichiarò agli Apostoli ⁵, allorchè dopo la sua Risurrezione lo interrogarono circa questo medesimo giorno, in cui egli doveva ristabi-

lire

¹ In Matth. hom. 78.² Coloss. 2. 3.³ Id.

Matth. 21, 36.

⁴ Coloss. 2. 3.⁵ Act. 1. 7.

lire il regno d'Israello. Allorchè dunque dice: *Non appartiene a voi il saperlo*, mostra, dice S. Girolamo, che quel giorno era a lui noto; ma che non era a proposto che gli Apostoli lo sapessero; acciocchè essendo incerti del giorno della venuta del Giudice supremo, procurassero di vivere ogni giorno, come se dovessero esser giudicati il giorno seguente: *Ut semper incerti de adventu judicis, sic quotidie vivant, quasi die alia judicandi sint.*

In questo senso dunque si dev' intendere quel ch'è detto in questo luogo: Che *il Figliuolo stesso non conosce questo giorno*; cioè nol conosce per farcelo sapere. Perciò questa è un' ignoranza, se usar possiamo questo termine, non già assoluta, ma condizionata, per rapporto a quelli, a cui parlava, e pei quali egli ignorava in certa maniera quel che voleva ch'essi ignorassero. Ma queste parole si possono intendere anche in un altro senso, secondo i Padri¹, ed è, che *il Figliuolo*, come Figliuolo dell'uomo, non conosceva quel giorno, perchè lo conosceva come Dio; appunto come GESU' CRISTO dice in un altro luogo²: *Non istà a me il darvi da sedere alla mia destra, o alla mia sinistra*; perchè riguardandolo i due Apostoli, a cui egli allora parlava, d' una maniera carnale, piuttosto come un uomo, e come un gran Profeta, che come un Dio, egli rispondeva propriamente a quest' idea, che avevano di lui, ed affermava che non apparteneva a lui, come ad un semplice uomo, il darè ad essi quel che dimandavano; oltrèchè essendo *il Padre* il principio del *Figliuolo*, attribuiva particolarmente a suo Padre ciò, che come suo Figliuolo aveva ricevuto da lui.

W. 33. *Badate, vegliate, e pregate, perchè non sapete quando questo tempo avverrà.* Queste tre cose tutte

¹ *Aug. de Trin. lib. 1. c. 12. Greg. Magn. lib. 8. ep. 42. Athan. tom. 1. orat. 4. p. 493. 494. Ambros. in Luc. lib. 8. c. 17. Greg. Nazian. orat. 36. tom. 1. p. 588.* ² *Matth. 20. 29.*

tutte contengono in certa maniera l'occupazione della cristiana pietà. *Videte*: Considerate bene tutto ciò che passa tanto fuori, quanto dentro di voi; tanto dalla parte degli altri, quanto dalla parte di voi medesimi: *Vigilate*, vegliate a guardia del vostro cuore, per impedire che non divenga schiavo di alcuno di quegli oggetti o esterni od interni, che si presentano agli occhi vostri, oppure al vostro spirito; perocchè questo sguardo, che GESU' CRISTO ci comanda, non è già uno sguardo di curiosità, e per soddisfare i nostri sensi; ma è uno sguardo di precauzione e di verità; uno sguardo, che tende a scoprirvi le cose, quali sono nella verità di Dio, e non secondo la prevenzione dei nostri sensi corrotti dal peccato; uno sguardo che ci porta a vegliare santamente sopra noi stessi, ed a guardarci dal prendere la menoma parte in quelle cose, che sarebbero atte a corrompere il nostro cuore.

Ma siccome è detto altrove ¹: Che *se il Signore non custodisce una città, si veglia in vano per custodirla*; così GESU' CRISTO dopo aver detto: *Videte, Vigilate*, state attenti e vegliate, aggiunge subito: *Et orate*, e pregate; cioè non vi contentate di vedere e di vegliare; ma diffidando di voi stessi, conoscendo la vostra miseria e la vostra debolezza, rivolgetevi all'Onnipotente per dimandargli la sua assistenza. Implorate la grazia di colui, senza il cui ajuto sarebbe affatto inutile la vostra vigilanza; dimandategli che custodisca il vostro cuore, mentre che anche voi procurerete, secondo l'avviso del Savio ², di custodirlo con ogni possibile diligenza. Imperocchè vegliereste inutilmente a guardia del vostro cuore, se lo stesso Dio nol custodisse contro tutti i vostri nemici; e per mezzo della preghiera otterrete la sua protezione; poichè la preghiera è quella, che umiliandoci avanti a Dio, ci rende degni della sua misericordia. Tal'è dunque l'occupazione veramente santa, in cui ci dee trovare la secon-

da

¹ *Psal.* 126. 1. ² *Prov.* 4. 25.

da venuta del Figliuolo di Dio; sia riguardo al nostro giudizio particolare, che succederà alla nostra morte; sia riguardo all'universale giudizio, che sifarrà di tutti gli uomini, e che non dee succedere che alla fine del mondo. E quest'è ciò, che S. Paolo chiama: *Aspettar sempre la beata speranza, e la venuta gloriosa del grande Iddio, e del Salvador nostro GESU' CRISTO.*

V. 34. 35. 36. *Quest'è qual d' un uomo, che andato a viaggiare, e lasciata la sua casa, ne ha data l'autorità a' suoi servi, imponendo a ciascuno ciò che dee fare, ed ha ordinato al portinajo di vegliare. Vegliate dunque, perocchè non sapete quando sia per venire il padrone di casa, ec.* Il senso di questa parabola è assai chiaro secondo la lettera, e non ha bisogno di spiegazione; ma secondo il senso spirituale, che dobbiamo principalmente considerarvi, quest'uomo ci figura GESU' CRISTO, che, essendo allora sul punto di fare un gran viaggio, poichè s'avvicinava il tempo che doveva, com'egli dice altrove², ritornare a suo Padre, lasciava la sua casa, cioè la sua Chiesa, sotto la condotta de' suoi Apostoli, figurati dai servi di quest'uomo. Egli impose a tutti ciò che dovevano fare, non solamente nelle regole generali, che loro prescriveva a viva voce; ma eziandio per mezzo dei particolari movimenti del suo spirito, che ad essi diede prima di lasciarli¹, e che dopo inviò sopra di loro con tutta la pienezza nel giorno della Pentecoste, perchè li dirigesse in tutte le opere, che dovevano intraprendere a gloria del suo Nome. L'ordine che quest'uomo impone con ispeciale particolarità al suo portinajo, d'essere vigilante, può indicarci in particolare l'ordine, che diede a S. Pietro⁴, d'aver cura delle sue pecorelle e de' suoi agnelli. Imperocchè egli ha confidate a lui, come al capo, le chiavi del suo regno,³ al.

¹ Tit. 2. 13. ² Joan. 16. 28. ³ Joan. 20. 23.

⁴ Joan. 21. 17. »

allorchè gli ha dichiarato ¹, che fabbricherebbe fora di lui la sua Chiesa, quantunque sia vero, che le ha nel medesimo tempo confidate anche a tutti i Pastori; poichè, come dice S. Cipriano ², l'Episcopato è un solo, ed ogni Vescovo in solido vi ha la sua parte: *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur.*

Siccome dunque, essendo partito quest' uomo, a cui GESU' CRISTO si paragona, dopo aver dato ai proprii servi tutti gli ordini suoi; questi servi sono obbligati a vegliare ognuno nell'adempimento del suo dovere, per timore di non essere sorpresi al ritorno del loro padrone, e di non esser trovati occupati in tutt'altra cosa, fuorchè in quella che loro prescisse; così il Figliuolo di Dio comanda a' suoi discepoli di vegliare, perchè ignorano il momento, ch'egli verrà a dimandare ad essi conto della loro amministrazione. Questo momento è quello della loro morte assoluta, mente ad essi ignoto; lo che esprime in questa maniera figurata: *Voi non sapete quando il padrone della casa sia per venire, se a sera, oppure a mezza notte, o al cantar del gallo, o la mattina.* Egli parla espressamente della notte, perchè quest' è d'ordinario il tempo, in cui gli uomini restano più facilmente sorpresi; oltrechè tutto il tempo della vita presente può benissimo paragonarsi all'oscurità della notte, relativamente alla luce ineffabile dell'altra vita, che dee scoprire la verità di tutte le cose in tutto il loro splendore; dove che non si veggono nella vita presente, che come attraverso le ombre di un'oscura notte. E quanto a quest'ore diverse, che sono espresse nella parabola, ci possono figurare tutte le diverse età di questa vita discendendo dalla vecchiezza rappresentata *dalla sera*, fino alla prima infanzia, che può venirci indicata *dalla mattina*.

Ma in qualunque maniera si spieghino tutte queste ore della notte, è manifesto, che il Figliuolo di Dio non

¹ *Matth. 16. 18. 19.* ² *De unitate Ecclesiae.*

non ne ha parlato, che per obbligare i suoi discepoli ad una continua vigilanza, nell'incertezza, in cui sono del tempo della sua seconda venuta, oppure della loro morte. Imperocchè quanto alla parabola, bastava che i servi, di cui vi è parlato, vegliassero nel tempo, ch'era necessario vegliare, cioè bastava che ognuno si applicasse in tempo di giorno all'opera, che doveva fare; ed essendo la notte destinata al riposo, non era necessario che vegliassero tutte le notti, per aspettare il loro padrone. Si vede dunque chiaramente che quanto dice il Salvatore non è vero, che rapporto a quel che la parabola significa, e non rapporto alla parabola medesima. Imperciocchè non vi ha alcun tempo in tutta la vita d'un Pastore; nel qual possa dispensarsi da quella vigilanza, a cui GESU' CRISTO, come il supremo Pastore, lo obbliga in questo luogo. Non già che non gli sia permesso di dare al suo corpo il necessario riposo per sostenerlo. Non si tratta di questo sonno corporale, allorchè il Salvatore aggiunge: *Acciocchè sopravvenendo improvvisamente il padrone di casa, non vi trovi a dormire.* Questo sonnoch'ei proibisce ai Pastori, e di cui devono avere una grande apprensione, è la negligenza dei loro doveri, il difetto di vigilanza sopra se stessi e sopra la loro greggia, è il sopore dello spirito, ed il letargo del cuore riguardo alle cose di Dio ed alla condotta della Chiesa. Di questo sonno reo parlava il grande Apostolo, allorchè diceva a' Romani: *E' ormai tempo, che ci svegliamo dal nostro letargo; la notte è già molto avanzata, e il giorno si avvicina. Deponghiamo dunque le opere di tenebre, e rivestiamoci delle armi di luce.* E' dunque di grande importanza non esser sorpreso in questo funesto sonno del peccato e delle proprie passioni; poichè *il padrone di casa*, ch'è GESU' CRISTO, *verrà improvvisamente*; e guai a coloro, che, non

Non vivendo in una continua aspettazione della sua venuta, ne resteranno sorpresi.

Quantunque GESU' CRISTO a principio parlasse specialmente agli Apostoli; e quantunque la vigilanza dei Pastori sia d'una grande estensione per rap-
to a tutti i popoli, che governano, e sui quali sono obbligati a vegliare, essendo strettamente incaricati della loro condotta, e della cura della loro salute; nondimeno terminando questo discorso, aggiunge: *Quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate*. Il precetto della vigilanza riguarda dunque generalmente tutti gli uomini; e si può anche dire in un senso, che ogni fedele è obbligato a vegliare anche per la salute del proprio fratello, secondo quelle parole del Salvatore: *Et mandavit illis unicuique de proximo suo*. Imperocchè tutti i fedeli sono uniti tra loro o coi legami della natura, o con quelli della vita civile; e tutti questi diversi legami sono come tanti particolari impegni, che obbligano ognuno a vegliare sugli altri suoi fratelli; sia per guardarsi dal non essere ad essi un'occasione di scandalo; sia per edificarli col suo esempio; sia per aiutarli nei diversi loro bisogni; sia anche per assisterli co' suoi consigli, o per riprenderli amorosamente, secondo che il posto, che ognuno tiene riguardo agli altri, gliene dà il potere; *Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate*.

CAPITOLO XIV.

§. 1. *Conspirazion dei Giudei. Olio odoroso
sul capo di G. C.*

7. **E** Rat autem Pascha, & Azyma post biduum: & querebant summi sacerdotes, & Scribae, quomodo eum dolo tenerent, & occiderent.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

3. Et cum esset Bethania in domo Simonis leprosi, & recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabastro, effudit super caput ejus.

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, & dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud vendi plusquam trecentis denariis, & dari pauperibus. Et fremebant in eam.

1. **D**ue giorni dopo era la festa di Pasqua, e dei pani senza lievito; e i Capi dei Sacerdoti, e gli Scribi cercavano i mezzi di prendere GESU' con artificio, e di farlo morire.

2. Ma dicevano, che ciò non si facesse in dì di festa, onde non ne nascesse tumulto tra il popolo.

3. Ora trovandosi GESU' in Betania in casa di Simone il lebbroso, in tempo che era a tavola venne una donna, che avea un vasetto di un olio odoroso di nardo spigo, di gran prezzo, e rotto il vasetto, glielo sparse sul capo.

4. Ora eranvi alcuni, che ciò mal tra se stessi comportando, dicevano: A che perdere così quest'olio?

5. Imperocchè col venderlo si potevan trarne più di trecento danari, e darli ai poveri. E brontolavano contro quella.

Q

6. Ma

6. Ma GESU' disse: Lasciate questa donna: Che le recate voi molestia? Opra buona ella ha oprato verso me.

7. Imperocchè voi avete sempre dei poveri seco voi; e potete far loro del bene, quando volete: ma non avrete sempre me.

8. Questa ha fatto quel che ha potuto; ha imbalsamato anticipatamente il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità io vi dico, che in qualunque luogo, nel mondo tutto, che sarà predicato questo Vangelo, si racconterà ancora in memoria di costei quel che ella ha fatto.

6. *Jesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.*

7. *Semper enim pauperes habetis vobiscum: & cum volueritis, potestis illis bene facere: me autem non semper habetis.*

8. *Quod habuit hæc, fecit: prævenit ungere corpus meum in sepulturam.*

9. *Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus.*

§. 2. Patto, e tradimento di Giuda. Cena Pasquale.

Matt. 26. 10. Allora Giuda l'Isca-
v. 14. riote, un dei dodici, andò
Luc. 22. dai Capi dei Sacerdoti per
v. 3. dar loro nelle mani GESU':

11. I quali al ciò udire si rallegrarono, e promisero di dargli danaro. Dopo di che ei cercava come opportunamente tradirlo.

Matt. 26. 12. Ora la giornata pri-
v. 17. ma degli Azzimi, in cui
Luc. 22. immolavasi l'Agnello Pas-
v. 8. c.

10. *Et Judas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis.*

11. *Qui audientes gavisi sunt, & promiserunt ei pecuniam se daturus. Et quærebat, quomodo illum opportunè traderet.*

12. *Et primo die Azymorum, quando Pascha immolabant, dicunt ei*

et discipuli: Quo vis
vamus, & paremus ti-
bi, ut manduces Pascha?

quale, dissero a GESU' i
discepoli: Ove vuoi tu che
andiamo ad apparecchiarti
a mangiar la Pasqua?

13. Et misit duos
ex discipulis suis, &
dicit eis: Ite in civi-
tatem: & occurret vo-
bis homo lagenam aquae
bajulans, sequimini
eum:

13. Ed egli inviando due
dei suoi discepoli, disse lo-
ro: Andate alla città; voi
incontrerete uno che porte-
rà dell'acqua in un vaso di
terra; andategli dietro.

14. Et quocumque
introierit, dicite domi-
no domus, quia magi-
ster dicit: Ubi est refe-
ctio mea, ubi Pascha
cum discipulis meis
manducem?

14. E dove egli entra di-
te al Padron di quella casa,
che il Maestro gli manda
dire così: Ov'è la stanza,
ove io ho a mangiar la Pas-
qua coi miei discepoli?

15. Et ipse vobis de-
monstrabit cenaculum
grande stratum, & il-
lic parate nobis.

15. Ed egli vi mostrerà
nell'appartamento di sopra
una gran sala cogli strati;
e là fateci i preparativi.

16. Et abierunt di-
scipuli ejus, & vene-
runt in civitatem, &
invenerunt sicut dix-
rat illis, & parava-
runt Pascha.

16. I suoi discepoli anda-
rono e giunti alla città
trovarono le cose com'esso
avea lor detto, e fecero i
preparativi per la Pasqua.

17. Vespere autem
facto, venit cum duo-
decim.

17. Quando fu sera, ei
venne coi dodici.

Matt. 26.

v. 10.

Luc. 22.

v. 14.

Joan. 13.

v. 21.

18. Et discumbenti-
bus eis, & manduca-
tibus, ait Jesus: Amen
dico vobis, quia unus
ex vobis tradet me,
qui manducat mecum.

18. E mentre essi eran a
tavola e mangiavano, GE-
SU' disse: In verità io vi
dico, che un di voi, che
meco mangia, mi tradirà.

19. At illi ceperunt
contristari, & dicere

19. Ma essi incomincia-
rono ad attristarsi, e a dir-

gli ad un per uno: Forse
io?

10. Ed egli disse loro:
Un dei dodici, che mette
la mano nel piatto con me.

Psal. 40. 21. Quanto al figlio dell'
v. 10. uomo, egli sen va, siccome
Matt. 26. di lui sta scritto; guai però
v. 24. a quell'uomo, per cui il
Act. 1. Figlio dell'uomo sarà tradi-
v. 16. to; meglio sarebbe a quell'
uomo il non esser mai na-
to.

*ei singulativ: Numquid
ego?*

20. Qui ait illis: U-
nus ex duodecim, qui
intingit mecum manum
in catino.

21. Et Filius quidam
hominis vadit, sicut
scriptum est de eo: va-
autem homini illi, per
quem Filius hominis tra-
detur: bonum erat ei,
si non esset natus homo
ille.

§. 3. Eucaristia.

Matt. 26. 22. Or, mentre essi man-
v. 26. giavano, GESU' prese del
1. Cor. pane, fé la benedizione, lo
11. v. 24. franse, e lo diè loro, e di-
se: Prendete ¹; Questo è
il mio corpo.

23. Poi, preso il calice,
fé l'azion di grazie, e lo
diè loro: E ne bevettero
tutti.

24. Questo è il mio san-
gue, ei disse loro, *il sangue*
della nuova alleanza, che
sarà sparso ² per mo'ti.

25. In verità io vi dico,
che io già non berrò più di
questo frutto di vite, fino
a quel giorno, in cui io lo

22. Et mandacanti-
bus illis, accepit Jesus
panem, & benedicens
fregit, & dedit eis,
& ait: Sumite, hoc est
corpus meum.

23. Et accepto cali-
ce, gratias agens dedit
eis: & biberunt ex il-
lo omnes.

24. Et ait illis: Hic
est sanguis meus novi
testamenti, qui pro mul-
tis effundetur.

25. Amen dico vo-
bis, quia jam non bi-
bam de hoc genimine
vitis usque in diem il-
lum.

¹ Gr. agg. *mangiato*.

² Gr. *che è sparso*.

SECONDO S. MARCO CAP. XIV. 245

sum, cum illud bibam berò nuovo nel Regno di Dio.

26. *Et hymno dicto,* 26. E cantato il Cantico,
exierunt in montem Oli- uscirono al monte degli Oli-
uivum. livi.

§. 4. Rinegar di S. Pietro.

27. *Et ait eis Jesus:* 27. Allora GESU' disse Zach. 134
v. 7
Omnes scandalizabimini loro: Io sarò a tutti voi un
in me in nocte ista: quia oggetto di scandalo in que-
scriptum est: Percutiam sta notte; imperocchè sta
pastorem, & dispergen- scritto: Percuoterò il Pasto-
tur oves. re, e saran disperse le po-
core.

28. *Sed postquam re-* 28. Ma dopo che io sarò
surrexero, præcedam resuscitato, vi precederò nel-
vos in Galileam. la Galilea.

29. *Petrus autem ait* 29. Pietro gli disse: Quan-
illi: Et si omnes scan- do anche tu fossi per tutti
dalizati fuerint in te, un oggetto di scandalo, per
sed non ego. me però nol sarai.

30. *Et ait illi Je-* 30. E GESU' a lui: In
sus: Amen dico tibi, verità io ti dico, che oggi
quia tu hodie in nocte in questa notte stessa, pria
hac, priusquam gallus che il gallo abbia data fuo-
vocem bis dederit, ter ri la voce due volte, tu mi
me es negaturus. rinnegherai tre.

31. *At ille amplius* 31. Ma Pietro insistendo,
loquebatur: Et si opor- diceva: Quando anche mi
tuerit me simul commo- abbisognasse morire insieme
ri tibi, non te negabo. con te, non ti rinegherò.
Similiter autem & om- Il simile pur dicevano tut-
nes dicebant. ti.

§. 5. Orto. Tristezza. Vegliare e pregare.

32. *Et veniunt in* 32. Vengono poi in una Matt. 26
v. 36.
Luc. 2
v. 40.
prædium, cui nomen villa, chiamata Gethsemani.

ove ei disse ai suoi discepoli: Fermatevi quà intanto che io preghi.

33. E preso seco lui Pietro, e Jacopo, e Giovanni, incominciò ad essere pavidò, e fortemente affannato.

34. E disse loro: Mi sento a morir di tristezza: Aspettate qui, e vegliate.

35. E andato un pochetto innanzi si gettò colla faccia a terra, pregando che se possibil fosse, quest'ora passasse oltre da lui.

36. E disse: Abba, Padre; tutto è a te possibile, trasporta da me questo calice; per altro *sa* non come voglio io, ma come vuoi tu.

37. Poi venne, e gli trovò che dormivano; e disse a Pietro: Simone, dormi? non hai potuto vegliar un ora?

38. Vegliate e fate orazione, onde non entriate in tentazione. Lo spirito per verità è pronto, ma la carne è debole.

39. Andò un' altra volta a pregare, e fece la stessa preghiera.

40. E poi tornato indietro gli trovò di bel nuovo a dormire (imperocchè gli

Gethsemani. Et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orem.

33. *Et assumit Petrum, & Jacobum, & Joannem secum, & coepit pavere, & tedere.*

34. *Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, & vigilate.*

35. *Et cum processisset paululum, procidit super terram, & orabat, ut, si fieri posset, transiret ab eo hora:*

36. *Et dixit: Abba pater, omnia tibi possible sunt: transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu.*

37. *Et venit, & invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare?*

38. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.*

39. *Et iterum abiens oravit, eundem sermonem dicens.*

40. *Et reversus de novo invenit eos dormientes, (erant enim oculi*

SECONDO S. MARCO CAP. XIV. 247

oculi eorum gravati) & ignorabant, quid responderent ei.

41. Et venit tertio, & ait illis: Dormite jam, & requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, prope est.

occhi loro erano aggravati di sonno); e non sapevano che rispondergli.

41. Tornò finalmente la terza volta, e disse loro: Dormitevela ora, e riposatevi. Basta così: l'ora è arrivata; ecco che il Figlio dell'uomo è per esser dato nelle mani dei peccatori.

42. Levatevi, andiamo: Ecco lo qua vicino colui, che m'ha a tradire.

§. 6. Bacio di Giuda. Cattura di GESU'.
Fuga dei Discipoli.

43. Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, & cum eo turba multa cum gladiis, & lignis a summis sacerdotibus, & Scribis, & senioribus.

44. Dederat autem traditor ejus signum eis, dicens: Quicumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum ait: Ave Rabbi: & osculatus est eum.

46. At illi manus iniecerunt in eum, & tenuerunt eum.

43. Mentre egli ancor favellava, arriva Giuda Iscariote, l'uno dei dodici, accompagnato da una gran truppa di gente armata di spade, e di bastoni, che eran mandati dai Capi dei Sacerdoti, dagli Scribi, e dagli Anziani.

44. Ora questo traditore aveva dato loro questo segno: Quel che io bacierò, disse, egli è desso: Arrestate quello, e menatelo via con cautela.

45. E tosto che fu arrivato, accostandosi a GESU', disse: Ti saluto, Rabbi: E lo baciò.

46. Allora coloro gli misero le mani addosso, e lo arrestarono.

47. Uno però di queiche eran là , tratta la spada, colpì uno del servizio del Sommo Sacerdote, e gli tagliò un' orecchia;

48. e GESU' prendendo la parola disse a coloro: Voi siete venuti ad arrestarmi con ispade e bastoni, come se veniste ad un assassino?

49. *me che ogni giorno era tra voi insegnando nel tempio, e voi non mi arrestaste; ma ciò è avvenuto in adempimento delle Scritture.*

Matt. 26. 50. Allora i suoi discepo-
V. 36. li l'abbandonarono, e fuggirono tutti.

51. È un certo giovane che gli andava dietro coperto solamente d'un lenzuolo, fu anch'esso fermato da coloro.

52. Ma egli lasciò andare il lenzuolo, e scappò via nudo.

47. *Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium; percussit servum summi sacerdotis, & amputavit illi auriculam;*

48. *et respondens Jesus ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & lignis comprehendere me?*

49. *quotidie eram apud vos in templo docens, & non me tenuistis. Sed ut implerentur Scripturæ.*

50. *Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt.*

51. *Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum;*

52. *At ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis.*

§. 7. G. C. condotto a Caifar, condannato, oltraggiato.

Matt. 26. 53. GESU' dunque fu
V. 57. condotto al Sommo Sacer-
Luc. 22. dote, ove convennero tutti
V. 54. i Sacerdoti, e gli Scribi, e
Joan. 18. gli Anziani.
V. 23.

54. Pietro lo seguì da lungi fin dentro del cortile

53. *Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem: & conveniunt omnes sacerdotes, & Scribæ, & seniores.*

54. *Petrus autem a longe secutus est eum usque*

in quò intro in atrium summi sacerdotis: & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se.

55. *Summi vero sacerdotes, & omnes concilium querebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniabant.*

56. *Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum, & convenientia testimonia non erant.*

57. *Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:*

58. *Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manu factum, & per triduum aliud non manu factum edificabo.*

59. *Et non erat conveniens testimonium illorum.*

60. *Et exurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his?*

61. *Ille autem tacebat, & nihil respondit. Rursum summus sacer-*

del Sommo Sacerdote; e là si mise a sedere al fuoco co' gli Officiali e si scaldava.

55. Ora i Capi dei Sacerdoti, e il Sinedrio tutto cercavano qualche testimonianza contro GESU', per darlo a morte; ma non ne trovavano a proposito.

56. Imperocchè molti bensì si facevano falsa deposizione contro di lui; ma queste deposizioni non eran conformi.

57. Insorsero poi alcuni a fare falsa deposizione contro di lui in questa forma:

58. Noi l'abbiamo udito Joah. 4.
dire: lo disfarò questo tem- v. 19.
pio manufatto; e nello spazio di giorni tre ne edificarò un altro non manufatto.

59. Ma nè pur questa loro deposizione era conforme.

60. Il Sommo Sacerdote però levatosi là in mezzo, interrogò GESU', dicendo: Non rispondi nulla alle cose, che costoro depongono contro di te?

61. Ma GESU' taceva, e non rispose nulla. E il Sommo Sacerdote lo interrogò

Matt. 26.
v. 59.

da lui

da capo, e gli disse: Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?

des interrogabat eum & dixit ei: Tu es Christus filius Dei benedictus?

Matt. 24. 62. GESU' gli disse: Io v. 20. & lo sono; e voi vedrete il 26. v. 64. Figlio dell'uomo assiso alla destra della Potenza di Dio, e venir tra le nubi del Cielo.

62. *Iesus autem dixit illi: Ego sum: & videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus celi.*

63. Allora il Sommo Sacerdote si lacerò le vesti, e disse: Che abbiain noi più bisogno di testimonii?

63. *Summus autem sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?*

64. Voi avete udita la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti condannandolo lo pronunziarono reo di morte.

64. *Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.*

65. Allora alcuni si misero a sputargli addosso, e bendargli la faccia, e dargli dei pugni, e a dirgli: Profetizza. E i bassi Officiali gli davano degli schiaffi.

65. *Et ceperunt quidam conspuere eum: & velare faciem ejus, & colaphis eum cedere, & dicere ei: Prophetiza. Et ministri alapis eum cedebant.*

[5. 7. Rinnegare, e pentirsi di S. Pietro.]

Matt. 26. 66. Intanto mentre Pie-
v. 69. tro era nel cortile di sotto,
Luc. 22. venne là una delle ancelle
v. 56. del Sommo Sacerdote;
Joan. 18. 67. ed avendo veduto Pie-
v. 17. tro che si scaldava, osservandolo disse: Anche tu eri con GESU' Nazareno.

66. *Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis:*

67. *& cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras.* 68.

SECONDO S. MARCO CAP. XIV. 251

68. *At ille negavit
dicens: Neque scio,
neque novi quid dicas.
Et exiit foras ante a-
trium, & gallus can-
tavit.*

69. *Rursus autem cum
vidisset illum ancilla,
cepit dicere circumstan-
tibus: Quia hic ex illis
est.*

70. *At ille iterum
negavit. Et post pusil-
lum rursus quasi stabant,
dicebant Petro: Vere
ex illis es; nam & Ga-
lileus es.*

71. *Ille autem cepit
anathematizare, & ju-
rare: Quia nescio ho-
minem illum, quem di-
citis.*

72. *Et statim gallus
iterum cantavit. Et re-
cordatus est Petrus ver-
bi, quod dixerat ei Je-
sus: Prius quam gal-
lus cantet bis, ter me
negabis. Et cepit flere:*

68. Ma ei lo negò dicen-
do: Nè io lo conosco, nè
so quel che tu ti dica. Ed
egli uscì fuori nell' anticor-
tile, e il gallo cantò.

69. Un' ancella, avendo, *Matt. 16.*
lo di nuovo veduto, si mi- *v. 72.*
se a dire a quei che eran
là: Costui è di quelli.

70. Ma egli da capo lo *Luc. 22.*
negò: E dopo un pochet- *v. 59.*
to quei che ivi si trovava *Joan. 18.*
no, di nuovo dissero a Pie- *v. 25.*
tro: Tu in verità sei di
quelli; imperocchè anche tu
sei Galileo.

71. Allora egli si mise a
far delle imprecazioni e a
giurare: Che io non cono-
sco quest' uom che voi di-
te.

72. Ma subito il gallo
cantò la seconda volta. E
Pietro si ricordò della paro- *Matt. 26.*
la, che gli avea det- *v. 75.*
ta GESU'; Prima che il *Joan. 13.*
gallo canti due volte, tu *v. 38.*
mi rinnegherai tre. E si mise
a piagnere.

SEN-

* Gt. agg. e il tuo linguaggio rassomiglia a quello.

SEN SO LITTE R A L E
E SPIRITUALE.

V. 1. **D**UE giorni dopo era la festa di Pasqua e degli azzimi, ec. S. Marco non riferisce qui, che una parte delle divine istruzioni, che il Figliuolo di Dio diede agli Apostoli due giorni prima della festa di Pasqua, e che sono riferite diffusamente in S. Matteo. Ma abbiamo veduto sin da principio, che il Vangelo di S. Marco è come una specie di compendio di quello di S. Matteo. Egli unisce *la Pasqua* cogli *azzimi*, perchè ne erano inseparabili; e quelli *azzimi* significano *pane senza lievito*. Imperocchè era espressamente ordinato dalla legge, che non si mangiasse che pane azzimo in tutti i sette giorni della grande solennità; che dal primo giorno, che incominciava sulla sera del giorno antecedente, non vi fosse alcun lievito nelle case de' Giudei; e che chiunque ardisse di mangiare in tutti quei giorni pane fermentato, perirebbe e sarebbe sterminato di mezzo ad Israele. Abbiamo altrove spiegato quel che significava questo mistero. *La Pasqua e gli azzimi* erano dunque la medesima festa; e questa grande solennità doveva ricorrere due giorni dopo che il figliuolo di Dio diede agli Apostoli tutte quest'eccellenti istruzioni, di cui abbiamo parlato, e che sono state più diffusamente riferite e spiegate in S. Matteo. Imperocchè siccome si avvicinava il tempo, ch'egli doveva separarsi da loro; così impiegava questi ultimi momenti, che gli restavano, per istruirli sempre più, e perchè potessero avere diversi mezzi di rendersi forti contro lo scandalo della sua passione e della sua morte. Vero è che non sembra che gli Apostoli perciò divenissero più forti; poichè la Croce del Salvatore fu a tutti loro un'occasione di scandalo e di caduta, secondo che GESU' CRISTO medesimo

loro

loro il predisse con quelle parole : *Omnes vos scandalum patiemini in me*. Ma se queste istruzioni furono ai medesimi allora inutili, ne hanno però cavata in appresso un' infinita utilità; e si può dire, che GESU' CRISTO, senz' avere alcun riguardo alla passeggera loro caduta, non avesse in vista che lo stato, in cui doveva metterli la venuta dello Spirito Santo dopo la sua Ascensione al cielo; che pensava fin d' allora a formare la sua Chiesa su queste regole affatto divine, che loro prescriveva; e che sapeva, che il Paraceto, oppure il Consolatore doveva suggerire di nuovo al loro spirito tutte queste cose, giusta la promessa loro fattane in S. Giovanni : *Paracletus autem . . . suggeret vobis omnia quaecumque dixerò vobis*.

§. 11. *Al ciò udire si rallegrarono e promisero di dargli dinaro*. E' detto in S. Matteo , che Giuda andò a trovare i Principi dei Sacerdoti, e che gl'interrogò cosa volessero dargli, ed egli consegnerebbe GESU' nelle loro mani. Questo apostata dunque dominato dalla sua avarizia, pensò a tradire il suo Maestro per una somma di dinaro; e perciò quando l' Evangelista S. Marco dice solamente: che i Principi dei Sacerdoti *promisero di dargli dinaro*, bisogna intendere con S. Matteo, che lo stesso Giuda fu il primo, che ardì di dimandarlo; e che poscia i Principi dei Sacerdoti gli promisero di dargli una somma, cioè i trenta danari specificati in S. Matteo. Imperocchè non avrebbero eglino forse neppur osato d' offerirgliene, s' egli non avesse manifestato il motivo, che lo induceva a tradire il suo Maestro. Che maraviglia è dunque che i nemici di GESU' CRISTO abbiano cospirato contro di lui, allorchè uno de' suoi Apostoli mette a prezzo la sua morte, e pensa ad arricchirsi col tradirlo?

§. 13. 14. *Egli inviando due de' suoi discepoli, disse loro: Andate alla città, e incontrerete uno, che*
por

Matth. 26. 31. 2 Cap. 14. 26. 1 Cap. 26. 15.

porterà dell'acqua in un vaso di terra; andategli dietro: e dov' egli entra, dite al padrone della casa, ec. Questi due discepoli, che furono inviati dal Figliuolo di Dio, perchè gli preparassero ciò, ch'era necessario per celebrare la Pasqua; erano S. Pietro e S. Giovanni; nominati in S. Luca ¹; e questa città era la città di Gerusalemme; dove Iddio aveva ordinato che si celebrasse la Pasqua; e non altrove ². Imperocchè era necessario che la figura precedesse la verità; e che dovendo esser messo a morte in quella città il vero Agnello pasquale, ch'è GESU' CRISTO, l'altro, che n'era un'immagine, fosse pure colà immolato. Sta scritto solamente in S. Matteo ³, che il Salvatore inviò i suoi discepoli in casa d' un certo uomo, senza specificarlo; *Ite in civitatem ad quemdam*; ma S. Marco e S. Luca ⁴ notano espressamente il segno, che egli diede a questi discepoli per conoscere chi era quell'uomo; in casa di cui voleva celebrare la Pasqua co' suoi Apostoli. Gli avvisò dunque; che incontrerebbero all'ingresso di Gerusalemme un cert'uomo con una secchia d'acqua; che lo seguissero sino alla casa dov'egli entrerebbe; e che dimandassero al padrone di quella casa un luogo; per mangiare la Pasqua co' suoi discepoli. Imperocchè abbiamo altrove veduto, che GESU' CRISTO non aveva alcun luogo in Gerusalemme per albergare; e forse per questa ragione è detto in S. Luca ⁵: *Che il giorno insegnava nel tempio; e che la notte usciva; e si ritirava sul monte chiamato degli Olivi.* Ma vediamo, ch'egli opera da Padrone quando vuole, e che si sceglie un luogo per celebrare la Pasqua in Gerusalemme, quale gli piace; allorchè dichiara ai due discepoli, che l'uomo, in casa di cui dovevano entrare, mostrerebbe loro una stanza grande, alta, tutta ammobigliata, e che colà egli doveva fare la Pasqua con loro. Egli dunque gl'invia a dimandare a quest'

¹ Cap. 22. 8. ² Deut. 16. 5. 6. ³ Cap. 26. 18.

⁴ Luc, 22. 10. ⁵ Cap. 21. 37.

quest' uomo dove potesse mangiare la Pasqua, e gli assicura nel medesimo tempo, che quell' uomo mosterà ad essi una stanza, ch'egli medesimo aveva scelta, per compiere questa legale osservanza.

Che se vogliamo considerare questa stanza, quale il Figliuolo di Dio la dipinge, come un' immagine dell'anima, dove si dev'immolare la vera Pasqua, e dove il vero Agnello pasquale dev' essere degnamente mangiato; vi troveremo dipinte le eccelle qualità, che si devono ritrovare in quest'anima. Quest'era una stanza alta; e quest' altezza indica ammirabilmente quel che S. Paolo richiede da un' anima, che vuol essere unita a GESU' CRISTO; allorchè dice: *Cercate le cose d' alto, dove GESU' CRISTO siede alla destra di Dio; gustate le cose del cielo, e non quelle della terra*. Questa stanza era grande e spaziosa, com'era necessario che fosse per accogliere GESU' CRISTO ed i suoi dodici Apostoli; e questa grandezza ci può benissimo indicare l'estensione della carità. Imperocchè siccome non v' ha cosa che più della cupidigia restringa il cuore dell' uomo; così non v' ha cosa al contrario che più lo dilati della carità. E perciò Davidde diceva a Dio: *che aveva corsa la strada de' suoi precetti, dachegli aveva dilatato il cuore*; e S. Paolo indicando gli effetti ordinarii della carità, si lamentava coi Fedeli di Corinto, ch'eglino fossero ristretti verso di lui: *O Corintii, diceva loro quel grande Apostolo, si apre la mia bocca, ed il mio cuore si dilata pel grande affetto che vi porto. Le mie viscere non sono ristrette per voi; ma le vostre lo sono per me. Rendetemi dunque amor per amore; io vi parlo come a' miei figliuoli, dilatate anche voi per me il vostro cuore*. Tal dev'essere dunque un cuore, che vuol ricevere GESU' CRISTO; è necessario che la carità gli tolga quella picciolezza, che produce in lui il re-

amo-

¹ Coloss. 3. 1. ² Psal. 118. 32. ³ 2. Cor. 6. 11.
Cnc.

amore delle creature. Imperciocchè quanto più un' anima è ancora attaccata al mondo, tanto meno è capace di ricevere degnamente il suo Dio, che vuole tutta l'estensione di un cuore, fatto tutto intero per amarlo.

Finalmente questa stanza era ammobiagliata; e questi ornamenti esteriori e sensibili potevano esser figura delle varie virtù, che sono i veri ornamenti interni dell'anima, che si dispone a ricevere GESU' CRISTO. Imperocchè come mai un'anima, che non sia umile, oserà d'accostarsi ad un Dio, annichilato nella sua Incarnazione, nella sua morte, e nel Ss. Sacramento dell'Eucaristia? Come mai un'anima attaccata ancora ai suoi piaceri potrà sostenere la presenza d'un Uomo Dio per lei crocifisso? Come mai un'anima immersa nell'amore dei beni della terra pretenderà d'unirsi a colui, che non aveva in questo mondo nemmeno dove posare il capo? E' dunque necessario che l'umiltà, l'amor della povertà, e tutte le altre virtù sieno gli ornamenti interni, che rendono l'anima degna di servire a GESU' CRISTO come di cenacolo, ricevendolo nell'Eucaristia, come il vero Agnello pasquale.

V. 23. 24. Poi preso il calice, fe' l'azion di grazie, e lo diede agli Apostoli, e ne bevvero tutti; e disse loro. Quest'è il mio sangue, ec. Al considerare la maniera, onde sono riferite queste cose, sembrerebbe che il Figliuolo di Dio avesse presentato il calice agli Apostoli, e che ne avessero tutti bevuto prima ch'egli avesse dette quelle parole: *Quest'è il mio Sangue, ec.* Ma bisogna intendere ciò ch'è detto in questo luogo, nel modo, con cui S. Matteo e S. Paolo riferiscono la consecrazione del vino, e il suo cambiamento nel vero Sangue di GESU' CRISTO. Imperocchè osservano tutti due, che il Figliuolo di Dio diede il calice agli Apostoli, dicendo: *Bevetene tutti; perciocchè quest'è il mio Sangue.* E' dunque

3 Matth 26. 27. 28. 1. Cor. 11. 25.

dunque chiaro, che quando S. Marco, dopo aver indicato, che *ne bevvero tutti*; aggiunge subito, che disse loro: *Quest'è il mio sangue*, ec. egli non ha detto che per anticipazione, che gli Apostoli bevvero tutti di questo calice; e perciò bisogna aggiungere queste stesse parole: *Quest'è il mio sangue*, con quelle altre: *Bevetene tutti*, come sono effettivamente unite in S. Matteo ed in S. Paolo.

W. 40. Imperocchè gli occhi loro erano aggravati dal sonno, e non sapevano che rispondergli. Reca stupore, che S. Pietro, dopo aver udito dalla stessa bocca di GESU' CRISTO, che in quella medesima notte doveva negarlo per ben tre volte, e dopo aver protestato con tanta asseveranza, ch'egli *no! negherebbe, quand' anche dovesse morire con lui*; si faccia poi vedere subito dopo in una calma così tranquilla, e che ad altro non pensa che a dormire, anche allora che il Figliuolo di Dio provava una tristezza di morte. Vero è, che un altro Evangelista afferma, che Pietro era renduto così sonnacchioso dalla stessa sua tristezza; ma finalmente, come mai poteva lusingarsi d'aver coraggio di morire con GESU' CRISTO quegli che non poteva neppure vegliare con lui per lo spazio di un'ora? Era forse un esserè a parte della tristezza e dell'estrema agonia, che soffriva il suo divino Maestro, l'abbandonarsi così al sonno, mentre che lo vedeva come oppresso dal peso di questa mortale tristezza? Che maraviglia dunque, ch'egli insieme cogli altri Apostoli non abbia saputo che rispondere al Figliuolo di Dio, allorchè fece ad essi, ed a Pietro in particolare, quel rimprovero: *Simone dormi? Non hai potuto vegliar un'ora?* Imperocchè in effetto che poteva rispondere a questo rimprovero, dopo tutto ciò che GESU' CRISTO gli aveva detto, e dopo tutto ciò ch'egli stesso aveva detto a GESU' CRISTO? Per lo che sembra, non già solamente che i loro occhi
fos-

fossero aggravati dal sonno, come dice l' Evangelista ; ma che ne fossero aggravati anche più i loro spiriti ed i loro cuori. Imperciocchè non s'innalzavano egli-
no mediante la fede sino alla vista dei disegni di Dio in quest' apparente abbandono del suo proprio Figliuo-
lo ; e non entravano, come avrebbero dovuto, nei sentimenti di quest' Uomo-Dio , che non si sogget-
tava a tante sofferenze, che per loro salute . Egli-
no vedevano dunque, per dir così, senza vedere ; e in-
tendevano, senza intendere tutto ciò che succedeva
allora sotto gli occhi loro.

V. 44. *Quegli, che io bacierò, egli è desso ; arre-
state quello, e conducetelo con cautela.* Abbiamo già
osservato, nelle spiegazioni di S. Matteo ¹, quanto
questa circostanza, riferita da S. Marco, faccia cono-
scere lo stravolgimento dello spirito di Giuda , e la
sua spaventosa caduta. Imperocchè sembra da queste
parole, che la corruzione del suo cuore lo facesse de-
cadere anche dalla sua fede . Questa perfidia, che lo
portò a dare ai Giudei per segno del suo tradimento
la prova più sincera dell'amicizia, ch'è un bacio ,
non era che una conseguenza della caduta deplorabi-
le, in cui lo aveva precipitato la sua avarizia . Ma
dopo che la cupidigia ebbe avvelenato il suo cuore,
si vide succedere in lui quel che ha detto S. Paolo
di alcune persone del suo tempo ² : *Che avendo ri-
nunziato alla buona coscienza, avevano poscia fatto
un terribile naufragio riguardo alla fede.* Questo A-
postolo , ch'era stato eletto per essere uno dei dodici
³, aveva senza dubbio confessata con S. Pietro la
divinità di GESU' CRISTO ⁴, ed aveva fatto in
Nome di lui molti miracoli, in virtù di quel potere
che il Salvatore aveva dato a tutti loro ⁵, allorchè
gl' invidi a predicare la penitenza, a scacciare i de-
monii, ed a guarire tutti gl' infermi. Frattanto questo
me-

¹ Cap. 26. v. 48. ² 1. Tim. 1. 19. ³ Joan. 7.
11. ⁴ Matth. 16. 16. ⁵ Marc. 6. 7. 12. 13.

medesimo Apostolo non giudica più presentemente di GESU' CRISTO, se non come d'un uomo accorto, con cui era necessario prendere misure di precauzione: Conducetelo con cautela, dic' egli ai Giudei, quand'io ve lo avrò indicato con un bacio; *Ducite caute*. E che dunque, o Giuda! tu parli in siffatta guisa di colui, che hai già confessato pel CRISTO? Ma s'egli è il CRISTO, il Figliuolo di Dio, che possono mai servire tutte queste precauzioni contro di lui, ch'è la sapienza essenziale ed eterna? E s'egli non è tale, come hai potuto tu stesso scacciare i demonii, e rendere miracolosamente la salute a tanti infermi; invocando il Santo suo Nome? Come mai questi demonii, uscendo dai corpi, da cui gli hai scacciati, hanno attestato alla tua presenza la divinità di colui, di cui tu sei discepolo? Riconosci dunque, che, avendoti l'avarizia guastato il cuore, tu hai miseramente perduto anche l'intelletto e la fede. Ma tremiamo anche noi, considerando di quanta importanza sia il vegliare continuamente a guardia del proprio cuore, ch'è il principio della vita, giusta quell'avviso, che ci dà il Savio *: *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit*.

Ps. 51. 52. Un certo giovane che gli andava dietro, scoperto solamente d'un lenzuolo fu anch'esso fermato da coloro, ma egli lasciò andare il lenzuolo, e fuggì via nudo. Non ci fermiamo a riferire i sentimenti di molti Autori *, e le congetture, sulle quali si fondano, per provare che questo giovane era o S. Jacopo, chiamato ordinariamente fratello del Salvatore, e soprannomato il Giusto; oppure S. Giovanni, o alcuno di quella casa, dove GESU' CRISTO aveva cenato quella stessa notte. Siccome non troviamo alcuna probabilità in queste diverse opinioni, co-

* Prov. 4. 23. * Epiph. haer. 87. Hier. in Psal. 73. Theoph. in hunc loc. Chrysost. in Psal. 12. Ambr. in Psal. 36. Greg. Magn. Moral. lib. 14. c. 23. Grot. Maldon. Jansen. Joan. 18. 1.

si ci contentiamo di dir quì solamente quel che ci pare più credibile, ed è, che questo giovane esser potesse di qualche casa vicina all' orto, dov' era allora GESU' CRISTO. Essendo stato svegliato dallo strepito di tante persone, ch'erano venute a catturare il Figliuolo di Dio, s'alzò dal letto, e prese solamente sopra di se lo stesso lenzuolo, sul quale era coricato, per andar più prontamente ad essere testimonio di ciò che doveva accadere. Quel che dice S. Marco nel medesimo luogo, che i discepoli di GESU' CRISTO lo avevano allora abbandonato, e ch'erano tutti fuggiti, basta per provare, che questo giovane, di cui è parlato in appresso, non era del numero degli Apostoli. Imperocchè quantunque S. Pietro e S. Giovanni si trovassero di poi nella casa del Sommo Sacerdote; non si può tuttavia dubitare, dopo questa dichiarazione così espressa in S. Marco, che non abbiano anch'essi sulle prime presa la fuga; cioè dopo che S. Pietro ebbe dato mano al suo coltello, e tagliata l'orecchia a Malco.

E' detto che questo giovane seguiva, non quella truppa d'uomini armati, ma GESU' CRISTO; lo che ha dato motivo di credere, ch'egli potesse avere qualche venerazione, e qualche attaccamento per la persona del Salvatore. Infatti la maggior parte del popolo non entrava già nei sentimenti dei Farisei, nè si lasciava trasportare dalle loro passioni. Perciò egli amava in GESU' CRISTO quella bontà sempre benefica, e quella virtù onnipotente per guarire ogni forte d'infermità. Ma, sia che questo giovane seguisse il Figliuolo di Dio per un sentimento d'amore, che lo teneva inquieto riguardo a ciò che doveva succedere, sia che lo seguisse per un semplice movimento di curiosità; fu riguardato senza dubbio come uno dei discepoli del Salvatore, poichè si procurò di arrestarlo, come farebbesi fatto, s'egli non avesse usata quella medesima sagacità, che usò il giovanet-

to Giuseppe per fuggire dalle dalle mani della sfacciatata moglie di Putifarre ¹; lasciandole in mano il mantello, per cui lo teneva. Egli lasciò dunque il lenzuolo; con cui erasi coperto uscendo dal letto, e scappò così dalle mani di quelli, che lo avevano preso. Alcuni lo biasimano per essere così fuggito e per avere abbandonato GESU' CRISTO, seppur è vero, ch'egli fosse attaccato alla sua persona. Ma l'esempio degli Apostoli, ch' erano molto più obbligati a non abbandonare il loro Maestro, dopo la protesta che gli avevano coraggiosamente fatta, d'esser pronti anche a morire con lui, fa ben conoscere la verità di ciò che il Figliuolo di Dio aveva detto ²: *Che lo spirito è pronto, ma che la carne è debole*. Eglino erano dunque tutti pronti a promettere; ed anche pronti a seguire sulle prime GESU' CRISTO; ma sentivano la loro debolezza, allorchè si trattava di soffrire per lui. Ma non era ancora il tempo che dovessero seguirlo sino alla Croce; perocchè era necessario, ch'egli morisse per loro, prima ch'eglino potessero morire pel suo Nome. Perciò la fuga degli Apostoli e di tutti gli altri discepoli, avrebbe potuto essere un effetto della loro prudenza e della loro umiltà, se avessero consultato piuttosto la loro debolezza, che la vana loro profunzione; e S. Pietro non avrebbe negato il suo Maestro, se non si fosse gloriato di poter morire pel Figliuolo di Dio, prima che il Figliuolo di Dio gli avesse acquistata, col merito della sua morte, la grazia di poter un giorno adempire ciò, che non poteva che temerariamente promettergli da se stesso.

ψ. 68. 69. *Ed uscì fuori nell' anticortile, ed il gallo cantò. Ed un' ancella avendolo di nuovo veduto, ecc.* Si dura fatica a comprendere cosa vogliano significare queste parole: Che Pietro uscì nell' anticortile, e che allora il gallo cantò. Imperocchè se dopo che la prima serva gli ebbe parlato, e dopo che egli ebbe per la prima volte

¹ Gen. 39. 12. ² Vers. 38.

con uno sguardo interiore di grazia, per fargli *so-*
venire le parole, che gli aveva dette, e per ispirar-
 gli un vero pentimento del suo fallo.

Non già che non restino ancora molte difficoltà
 anche spiegando in questa maniera la triplice nega-
 zione di S. Pietro, e la sua sortita dall' atrio della
 casa del Sommo Sacerdote. Imperciocchè laddove è
 detto quì, che passò pochissimo tempo tra la secon-
 da e la terza negazione di questo Apostolo: *Et postu-*
lum rursus; S. Luca al contrario vi mette un' ora
 d'intervallo all' incirca tra l'una e l'altra: *Et in-*
tervallo facto quasi hora unius. E lo stesso Evangeli-
 sta, parlando della seconda negazione di S. Pietro,
 non dice che sia stato interrogato da una serva, ma
 da un uomo; lo che tuttavia può conciliarsi dicen-
 do, che l'uomo, di cui parla S. Luca, si unì alla
 serva, di cui parlano gli altri Evangelisti. Ma final-
 mente, per quante oscurità possano restare in questi
 passi che spieghiamo, bisogna sempre convenire della
 certezza della verità storica del Vangelo, quantun-
 que la medesima non ci paja sempre evidente; e può
 anch'essere, che Iddio abbia voluto permettere che
 i SS. Evangelisti sembrassero talvolta contrarii fra lo-
 ro, per via maggiormente esercitare il nostro intel-
 letto, e perchè sottomettessimo finalmente il difetto
 della nostra capacità al rispetto, che dobbiamo alla
 verità della sua parola, allorchè essa confonde non
 solamente la corruzione del nostro cuore, ma anche
 l'intelligenza della nostra mente.

CA.

7. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinc-tus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, cepit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, & dixit: Vultis dimittam vobis regem Judæorum?

10. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.

12. Pilatus autem iterum respondens ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judæorum?

13. At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

15. Pilatus autem volens populo satisfacere

7. Eravi uno chiamato Barabba, che era in prigione con degli altri sediziosi, il quale ¹ in una sedizione avea commesso omicidio.

8. Venuto dunque che fu il popolo, incominciò a chiedergli *la grazia*, come sempre loro faceva.

9. E Pilato rispose loro, ^{Joan. 18. v. 32:} così: Volete voi che io vi rilasci il Re dei Giudei?

10. Imperocchè sapeva, che per invidia era stato messo in sua mano dai Capi dei Sacerdoti.

11. Ma i Capi dei Sacerdoti concitarono il popolo a chiedere, che loro lasciasse più tosto Barabba.

12. Ma Pilato di nuovo ^{Matt. 27. v. 22.} in risposta disse loro: Che dunque volete voi che io faccia ² del Re dei Giudei?

13. Essi iteratamente gridarono: Crocifiggilo. ^{Luc. 23. v. 14.}

14. E Pilato ad essi: Ma che ha egli fatto di male? Ma eglino vieppiù gridavano: Crocifiggilo.

15. Pilato dunque volendo soddisfare il popolo, rilasciò

¹ Gr. i quali avevano ec.

² Gr. di colui che voi chiamate Re dei Giudei.

Simonem Cyrenaeum venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret crucem ejus.

GESU' certo Simon Cireneo, padre di Alessandro, e di Ruffo, il quale passava in venendo dalla campagna.

22. *Et perducunt illum in Golgotha locum; quod est interpretatum Calvariae locus.*

22. Così condussero GESU' al luogo detto Golgotha, che vuol dire, luogo del Cranio.

23. *Et dabant ei bibere myrrhatum vinum; & non accepit.*

23. Là gli fu dato a bere del vino condito di mirra; ma ei non lo prese.

24. *Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret.*

24. E crocifisso che l'ebbero, spartirono i di lui abiti gettando sopra quelli la sorte; per vedere quel che ciascuno avesse a prendere.

25. *Erat autem hora tertia: & crucifixerunt eum.*

25. Era l'ora terza, quando lo crocifissero.

26. *Et erat titulus causae ejus inscriptus: REX JUDAEORUM.*

26. Ed eravi il cartello della sua imputazion criminale, con questa iscrizione: IL RE DEI GIUDEI.

27. *Et cum eo crucifigunt duos latrones, unum a dextris, & alium a sinistris ejus.*

27. Furono pur con lui crocifissi due ladroni; uno alla sua destra, e l'altro alla sinistra.

28. *Et impleta est scriptura, quae dicit: Et cum iniquis reputatus est.*

28. E fu adempiuta la Isai. 53. scrittura che dice: Egli è stato annoverato tra gli scelerati.

§. 4. Bestemmie. Tenebre. Eli. Morte.

29. *Et praetereuntes blasphemabant eum,*

29. E quei che passavan Joan. 8. di là, gli dicevano delle ingiurie.

* Questo cartello era di legno.

giurie scrollando il capo, e dicendo. Olà! tu che distruggi il Tempio di Dio, e che in tre giorni lo riedifichi.

30. Salvati or te stesso, e vieni giù dalla croce.

31. In simil guisa anche i Capi dei Sacerdoti, insieme cogli Scribi, burlando si dicevano l'un l'altro: Egli ha salvati gli altri, e non può salvare se stesso.

32. Questo Cristo, questo Re d'Israello venga or giù dalla croce, ondè noi lo vegliamo, e crediamo. E anche coloro che erano crocifissi con lui gli dicevano degli oltraggi:

33. Quando fu l'ora sesta, vi furon tenebre per tutta la terra, sino alla ora nona:

Pl. 11.

v. 1.

Matt. 27.

v. 46.

34. Ed alla ora nona GESU' sclamò a gran voce, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè m'hai tu derelitto?

35. Ed alcuni di quei che eran là, e che l'udivano, dicevano: Sentite che ei chiama Elia.

36. Ed un di essi corse ad empir una spugna d'a-

moventes capita sua & dicentes: Vab! qui destruis templum Dei & in tribus diebus reedificas:

30. *Salvum fac te: metipsum descendens de cruce.*

31. *Similiter & summi sacerdotes illudentes; ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.*

32. *Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.*

33. *Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam:*

34. *Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

35. *Et quidam de circumstantibus audientes dicebant: Ecce Eliam vocat.*

36. *Currens autem unus, & implens spon-
giam*

glam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Jesus autem emissâ voce magna expiravit.

ceto, e messala fu una canna, gli dava a bere, dicendo: Aspettate, vediamo se Elia viene a levarlo giù dalla Croce.

37. Ma GESU' gettata una gran voce, spirò.

§. 5. Miracoli dopo la morte; Centurione. Sante Donne.

38. Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum.

39. Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. Erant autem & mulieres de longe aspicientes; inter quæ erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi minoris, & Joseph mater, & Salome.

41. Et cum esset in Galilea, sequebantur eum; & ministrabant ei, & aliæ multæ, quæ simul cum eo ascenderant Ierosolymam.

38. Ed allora la cortina del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo.

39. Ora il Centurione che era dirimpetto a GESU', vedendo, che così sciamando era spirato, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio.

40. Colà ancor si trovavano delle donne a guardarla lontana, tra le quali erano Maria Maddalena, Maria madre di Jacopo il Minore, e di Giuseppe, e Salome; Matt. 27. v. 55.

41. le quali, quando anche GESU' era nella Galilea lo seguivano, ed avevano cura di assisterlo; ed altre molte, che erano assieme con esso venute in Gerusalemme. Luc. 8. v. 2.

5. 6. Giuseppe d' Arimathea. Sepoltura.

Matt. 27. 42. Quando già fu sera
v. 57. (poichè questo era il gior-
Luc. 23. no della Preparazione; cioè
v. 50. il giorno avanti il Sabato),
Joan. 19. 43. venne Giuseppe d'A-
v. 38. rimathea considerabile Con-

figliere, il qual aspettava an-
ch'egli il Regno di Dio; ed
entrato francamente da Pi-
lato, chiese il corpo di
GESU'.

44. Pilato meravigliando-
si che egli fosse già morto;
fè venir il Centurione, e
gli domandò se egli era già
morto.

45. E avendo riconosciuto
la verità dal Centurione, donò
il corpo a Giuseppe.

46. Giuseppe, avendo
comprato un lenzuolo; levò
GESU' già dalla croce e
lo avvolse in quel lenzuolo;
poi lo pose in un sepolcro,
che era tagliato; e
scavato in una roccia; e
rotolò una pietra alla im-
boccatura del sepolcro.

47. Intanto Maria Mad-
dalena, e Maria madre di
Giuseppe osservavano, dove
veniva posto. ¶

42. Et cum jam sero
esset factum (quia erat
parasceve, quod est ante
sabbatum);

43. venit Joseph ab
Arimathæa nobilis de-
curio; qui & ipse erat
expectans regnum Dei;
& audacter introivit
ad Pilatum, & petiit
corpus Jesu.

44. Pilatus autem
mirabatur, si jam obis-
set. Et accersito centu-
rione, interrogavit eum;
si jam mortuus esset.

45. Et cum cognovis-
set a centurione, dona-
vit corpus Joseph.

46. Joseph autem me-
catus sindonem, & de-
ponens eum involvit
sindone, & posuit eum
in monumento, quod e-
rat excisum de petra,
& advolvitis lapidem ad
ostium monumenti.

47. Maria autem Mag-
dalene, & Maria Jo-
seph aspiciabant, ubi
poneretur.

SENSO LITTERALE
E SPIRITUALE.

V. 4. §. **P**ilato tornò ad interrogarlo così: Tu non rispondi nulla? Vedi di quante cose costoro ti accusano. Ma GESU' più non rispose, ec. S. Marco dice qui, che il Figliuolo di Dio non rispose più al Governatore, dopo avergli dichiarato, che diceva la verità; allorchè lo chiamava *Re de' Giudei*. Eppure si può osservare in S. Giovanni ¹, come vedremo nelle spiegazioni del suo Vangelo; che GESU' CRISTO disse molte cose a Pilato per fargli vedere, che il suo regno non era di questo mondo; e ch'egli era nato per rendere testimonianza alla verità; e che, dopo aver rifiutato di rispondere alle sue interrogazioni, allorchè udì, che si vantava d'aver la podestà di liberarlo, o di farlo crocifiggere, gli seguì a dire, che questo potere, ch'egli aveva, gli veniva dall'alto, ec. Come dunque S. Marco si accorda in questo punto con S. Giovanni? Quel che si può dire per conciliare queste apparenti contrarietà è; che S. Marco e S. Matteo ², dicendo tutti due, che il Salvatore nulla rispose a Pilato; hanno inteso solamente di dire, come raccogliessi dal contesto del Vangelo, ch'egli ricusò di rispondere a tutte le accuse che i Principi dei Sacerdoti ed i Senatori avanzavano contro di lui; e che perciò finchè fu interrogato da Pilato su tutte queste accuse de' suoi nemici, egli osservò un perfetto silenzio.

Ora ci l'osservò per molte ragioni. Primieramente perchè ben sapeva, che Pilato non aveva bisogno ch'egli rispondesse per giustificare appresso di lui la sua

sua

¹ Joan. 18. 36. 37. c. 19. 9. 10. 11.

² Matth 27. 13. 14.

sua innocenza; perocchè l'Evangelista ci assicura, che quel Governatore ne era persuasissimo, allorchè dice ¹: Che Pilato conosceva, che per invidia i *Capì dei Sacerdoti* avean messo in sua mano GESU' CRISTO. In secondo luogo le stesse cose, che gli venivano imputate, non meritavano alcuna risposta dal Figliuolo di Dio, tanto era evidente la calunnia; lo che fece dire allo stesso Pilato, parlando a questi Principi dei Sacerdoti, che lo stimolavano a condannarlo a morte ²: Ch'egli non trovava in lui alcun delitto. Ed in terzo luogo, quantunque egli potesse confondere i suoi nemici con una sola parola che avesse pronunciata con quell'autorità, che fece loro sentire, rovesciandoli a terra, allorchè si presentarono per catturarlo; egli tuttavia non voleva allontanare da sè il calice, ch'aveva risoluto di bere, nè voleva sottrarsi colla sua giustificazione a quella morte, ch'era venuto a soffrire per salvare gli uomini. Imperciocchè i peccatori non potevano essere giustificati, che mediante la morte dell'Innocente, riguardato e trattato come un reo. Finalmente era necessario, ch'egli desse a tutti i suoi discepoli questo grand'esempio d'una così divina pazienza, che in vece di lasciarsi vincere dalle più ingiuste accuse, sapeva al contrario servirsene a salute di que'medesimi, che dimandavano la sua morte. Tali erano le ammirabili istruzioni, che il Figliuolo di Dio ci dava a tutti col suo stesso silenzio, ch'era incomparabilmente più eloquente e più efficace che tutte le parole degli uomini.

ψ. 9. *Pilato disse. Volete ch'io vi rilasci il Re de' Giudei?* Secondo S. Matteo ¹, Pilato non propose al popolo Giudeo di liberare GESU' CRISTO, che dopo averlo messo a confronto d'un grande scellerato e d'un insigne ladro: *Chi volete voi*, dic'egli ai Giudei, *ch'io vi liberi, Barabba, oppure GESU', chiamato il CRISTO?* Ora sebbene quest'alternativa sem-

¹ vers. 10. ² Joan. 19. 6. ³ Cap. 27. 17.

sembrasse estremamente ingiuriosa al Figliuolo di Dio; nondimeno non era già tale nell'intenzione di questo Governatore; che non presentava a' Giudei Barabba con GESU', che per via maggiormente obbligarli a dimandare la liberazione di colui, contro cui i suoi accusatori non potevano provare alcun delitto. Imperocchè quanto più era scellerato quell'uomo, che si metteva a confronto con GESU' CRISTO, tanto più s'impegnava il popolo a dimandare, che l'innocente fosse posto in libertà, e un innocente, che aveva colmato quel popolo d'ogni sorte di beni. Ma perchè Pilato lo chiama *il Re de' Giudei*? Forse per derisione? E' difficile l'addurre il vero motivo, che lo faceva parlare così. Si vede solamente in un altro Evangelista ¹, ch'egli prese occasione di chiamare il Figliuolo di Dio *Re de' Giudei*, dalla stessa accusa, che i Giudei avevano deposta contro di lui, lamentandosi, ch'egli diceva d'essere il CRISTO, e d'esser Re; lo che impegnò Pilato a dimandargli, ² *egli era Re de' Giudei*; al che GESU' CRISTO rispose, ch'egli aveva detta la verità.

Sembra dunque, che senza penetrare troppo addentro nell'intenzione di Pilato, si possa dire, ch'egli serviva allora, quantunque pagano, come d'organo allo stesso Dio, quando chiamava il suo Figliuolo *Re de' Giudei*; perocchè egli in effetto era tale loro malgrado. Perciò questo medesimo Governatore, dopo aver pubblicamente confessato prima di condannarlo, ch'era un uomo giusto ³: *Innocens ego sum a sanguine iusti hujus*; fece mettere quell'iscrizione sopra la Croce: GESU' Nazareno *Re de' Giudei*. Ed allorchè i Principi dei Sacerdoti gli dimandarono che cambiasse quell'iscrizione, egli non volle farlo; perchè era nell'ordine di Dio, che tutti gli uomini, Ebrei, Greci, e Romani, conoscessero che colui, che i Giudei avevano fatto crocifiggere, era il loro Re,

¹ Luc. 23. 2. ² Matth. 27. 24. Joan. 19. 21. 22.

Re, come lo dichiarò quel Governatore pagano prima e dopo la sua morte.

ψ. 21. *E per angheria obbligarono a tor su la croce di GESU' certo Simon Cireneo, padre d' Alessand e di Ruffo, che passava di là venendo dalla campagna.* Abbiamo già detto altrove ¹, che Cirene, di cui si parla in questo luogo, era un cantone dell' Affrica, e non una città della Siria, come hanno creduto alcuni; poichè oltre al vedere nella Storia di Giuseppe ², che molti Giudei si erano stabiliti in quella Provincia; la stessa cosa è anche confermata da molti luoghi della Scrittura ³. Così quantunque molti Padri abbiano creduto, com' abbiamo osservato in un altro luogo, che questo *Simone* fosse pagano, ed abbiano anche riguardato quel ch'egli fece allora, portando la Croce di GESU' CRISTO, come figura della sommissione dei Gentili sotto il giogo del Figliuolo di Dio; nondimeno sembra più verisimile preferire il sentimento d'alcuni altri Autori, che hanno creduto che questo Simone fosse Giudeo di religione e di nascita. Sembra anche, giusta l'opinione d'un Interprete, che i Soldati non lo sforzassero a portare la Croce di GESU' CRISTO, se non perchè i Giudei, che senza dubbio lo conoscevano, lo fecero passare per uno dei discepoli del Salvatore. Ed infatti la maniera, con cui S. Marco ne parla, fa giudicare, che quando egli scriveva il suo Vangelo, il nome di Cirene fosse assai noto tra i Fedeli; poichè parlando di lui si contenta di dire, ch'era *padre di Alessand e di Ruffo*; cioè di due celebri Cristiani ⁴, conosciuti in Roma, dov'egli scriveva, e che potevano attestare la verità di ciò ch'egli diceva, perchè avevano potuto udirlo dalla stessa bocca del loro padre. Perciò tra i Fedeli ch'erano in Roma, allorchè S. Paolo scriveva la celebre sua lettera ai Cristiani di quel.

¹ *Matth. 27. 32.* ² *De bell. Jud. lib. 7. c. 38.*

³ *Act. 2. 10. c. 6. 9.* ⁴ *Euseb. hist. Eccles. lib. 2. c. 15.*

quella Chiesa, si vede il nome di *Ruffo* coi nomi di tutti quelli, ch'egli saluta ¹; e gli fa quest'elogio particolare di chiamarlo *un eletto del Signore*, e d'affermare ch'egli riguardava la madre di lui come sua propria madre.

V. 25. *Era la terza ora del giorno quando lo crocifissero.* Quel che dice quì S. Marco, forma una grave difficoltà, e sembra a prima vista affatto contrario a ciò che dice un altro Evangelista ²; cioè ch'era circa l'ora sesta, allorchè Pilato presentò GESU' ai Giudei, dicendo: *Ecco il vostro Re*. Imperocchè se allora era circa l'ora sesta del giorno, e se il Figliuolo di Dio non era ancora stato condannato a morte; come può egli essere crocifisso all'ora terza, come dice S. Marco? Per illustrare questa difficoltà ³, basta che ci ricordiamo di quel che abbiamo detto altrove, che il giorno era diviso anticamente in quattro parti, e che ogni parte comprendeva tre ore. La prima parte principiava al tempo che si leva il sole nell'equinozio, cioè a sei ore della mattina secondo il nostro modo di contare. E questa prima parte del giorno, che si nominava la *prima ora*, comprendeva le tre ore seguenti. La seconda parte del giorno, che incominciava a nov' ore, secondo noi, si nominava *l'ora terza*, e comprendeva, come la prima, le tre ore che seguivano. La terza parte del giorno, che incominciava a mezzodì, secondo il nostro computo, si nominava *l'ora sesta*, e comprendeva anch'essa le tre altre ore seguenti. E la quarta parte del giorno, che incominciava a tre ore dopo mezzodì, si chiamava *l'ora nona*, e comprendeva come le altre le tre ore che seguivano, e si terminavano al tramontar del sole.

Secondo questa spiegazione delle quattro parti del giorno, è facile il comprendere, che S. Giovanni non è contrario a S. Marco; ma che questi due Evangelisti

¹ Rom. 16. 13. ² Joan. 19. 14. ³ Grot. in Matth. 27. 45. & in Marc. 15. 25.

listi si sono solamente spiegati in due maniere diverse. Perciò quando S. Giovanni ha detto *Ch'era circa l'ora sesta*; allorchè Pilato presentò GESU' CRISTO ai Giudei prima di condannarlo, ha inteso di dire, che lo fece avanti che fosse principata la terza parte del giorno, cioè avanti l'ora del mezzodì, secondo il nostro computo. E quando S. Marco dice, *ch'era l'ora terza*, allorchè GESU' fu crocifisso, intende, che la seconda parte del giorno, che incominciava, com'abbiamo detto, a nov'ore della mattina secondo noi, durasse ancora; cioè che non fosse ancora mezzodì. Imperciocchè si suonava una tromba al principio d'ognuna di queste quattro parti del giorno per indicarle; e finchè non suonava la tromba della terza parte, nominata l'ora sesta, si diceva sempre *ch'era l'ora terza*, e così delle altre. Questa è una illustrazione, che quantunque forse noiosa ad alcuno, nondimeno è necessaria per istabilire la verità della Storia Evangelica, e che può impedire che non si faccia abuso certe contraddizioni apparenti, per indebolire in qualche modo la certezza di questi libri fondamentali della nostra fede.

ψ. 28. *E' fu adempiuta la Scrittura, che dice: E fu annoverato tra gli scellerati.* Gli Evangelisti hanno grande premura di far sempre osservare l'adempimento delle profezie in tutte le cose, che sono avvenute a GESU' CRISTO. Imperciocchè era di somma conseguenza, per lo stabilimento della verità della sua Religione, il far vedere, che tutto era già decretato nei consigli della profonda sapienza di Dio; e che perciò egli nulla soffriva per parte degli uomini, ch'egli non avesse preveduto nella sua divina prescienza, e che non avesse anche fatto predire lungo tempo prima dai suoi Santi Profeti. L'Evangelista dopo dunque aver detto, che furono crocifissi con GESU' CRISTO due ladri, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra; aggiunge subito: Che si vide

co-

così adempiuto quell' oracolo della Scrittura: *E fu annoverato tra gli scellerati*. Questo passo è tolto dai Profeta Isaia, e da un capitolo, che riguarda tutto intero la Passione di GESU' CRISTO *. Ma non è già il solo Evangelista, che abbia applicato questo passo al Figliuolo di Dio; poichè si vede in S. Luca, che il Salvatore parlando agli Apostoli, lo applicò anch' egli a se stesso, dicendo *: *Io vi assicuro, ch' è necessario, che si vegga compiuta in me anche quella profezia: Egli è stato annoverato tra gli empj e gli scellerati; perchè sono vicine a compiersi le cose, che sono state predette di me*.

Il Figliuolo di Dio fu dunque posto nel numero degli empj, e quando fu attaccato ad una Croce, ch'era il supplicio degli schiavi e dei ladri; e quando fu attualmente crocifisso in mezzo a due ladri, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Ma quel che reca stupore, è, che i Sacerdoti e i Dottor della legge, ch'erano i depositarii e gl'interpreti dei Libri Santi, avendo tutto di in mano, e leggendo anche pubblicamente le profezie, che predicavano questa morte del CRISTO e del Messia, quale appunto i SS. Evangelisti descrivono quella del Salvatore in tutte le sue circostanze; ed essendo eglino, per così dire, anche gli attori principali di questa dolorosa tragedia, non se ne accorgano in nessuna maniera, ed anche trionfano insultando la prodigiosa mansuetudine di quell' Agnello, che si lasciava uccidere per loro senza aprir bocca, allorchè gli dicevano: *Tu, che distruggi il Tempio di Dio, e che lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso, e vien giù dalla Croce*. Eglino leggevano in Isaia *: *Ch' egli è stato tutto coperto di piaghe per li nostri peccati, e tutto lacerato per le nostre scelleratezze Che il Signore ha posto sopra di lui tutte le nostre iniquità; ch'egli è stato offerto, perchè ha voluto ch'è* sa-

* *Isai. 53. 12.* * *Luc. 22. 37.* * *Lips. 1. da cruc.* * *Isai. 53. 5. 6. 7.*

stato condotto a morte come una pecorella, senza aprir bocca e che, essendo posto tra il numero degli empj ha pregato per li peccatori. Leggevano e cantavano tutto dì nelle profezie del Re Davide quelle parole, che indicavano così chiaramente quel che vedevano allora cogli occhi loro ¹: *Forarono le mie mani ed i miei piedi, e numerarono tutte le mie ossa Hanno divisi tra loro i miei vestimenti, ed hanno gettata a sorte la mia veste*. Leggevano in Daniele ², non solamente il proprio loro delitto, con cui mettevano a morte il CRISTO, e negavano d'essere il suo popolo, ricusando di conoscerlo per loro Re: *Occidetur Christus, & non erit ejus populus, qui eum negaturus est*; ma vi leggevano anche il tempo preciso, in cui dovevano commettere un così enorme delitto, indicato esattamente dal computo delle settimane di anni, delle quali parla quel Profeta, e che allora per appunto erano compiute. Frattanto in mezzo a questa gran luce delle profezie, questi Sacerdoti e questi Dottori erano nelle tenebre; e lasciandosi ciecamente trasportare dalla loro gelosia e dal loro furore, eseguivano, senza pensarvi, quel ch'era stato predetto dai Profeti, e non facevano la menoma riflessione a ciò, che apparteneva ad essi in queste profezie. Terribile e funesto esempio di cecità, sempre inseparabile dai gravi delitti!

Ma se la lettura di queste antiche profezie fu inutile a tutti questi Dottori ed a tutti questi Sacerdoti, per far che conoscessero la divinità di colui, che fecero così indegnamente morire; non lo è già stata per tutti i Fedeli, a cui queste medesime profezie, riguardo a GESU' CRISTO, sono state e saranno sempre, giusta l'espressione di S. Pietro ³, *come una lampada che risplende in un luogo oscuro*; cioè come una luce, che gl'illumina in tutti i loro dubbj, e che tutte dissipa le tenebre del loro spirito. Ed ap-

pun-

¹ *Pf.* 21. 18. 19. ² *Cap.* 9. v. 26. 27.

³ 2. *Petr.* 1. 19.

punto per questa ragione S. Marco e gli altri Evangelisti hanno, com'abbiamo già detto, tanta premura d'indicare, nelle diverse circostanze della Passione del Figliuolo di Dio, l'adempimento della verità di queste antiche profezie.

V. 36. *Uno di essi corse ad empierne una spugna d'aceto, e messala su una canna, gli dava a bere, dicendo: Aspettate, veggiamo se Elia viene a deporlo dalla Croce.* S. Matteo ¹ mette queste parole in bocca di coloro, ch'erano là presenti, e non di colui, che corse ad empierne una spugna d'aceto per presentarla a GESU' CRISTO. Ma poichè S. Marco le attribuisce espressamente a quest'uomo, e S. Matteo le attribuisce agli altri; è facile l'accordare questi due Evangelisti, dicendo, che tanto l'uomo che presentò l'aceto al Figliuolo di Dio, quanto gli altri, dissero tutti egualmente: *Lasciate, veggiamo se verrà Elia a deporlo dalla Croce.* Sia poi che questi fossero i soldati Romani, come ha creduto S. Girolamo ², sia che fossero i Giudei insieme coi soldati, eglino riguardavano GESU' CRISTO come un uomo abbandonato, e che dimandando soccorso, non poteva sperarne. Perciò dicendosi tra loro: *Veggiamo se verrà Elia a deporlo dalla Croce*, lo insultavano nella più oltraggiosa maniera, persuasi che quel Profeta non verrebbe certamente a dargli aiuto; e si burlavano di ciò, ch'egli diceva a suo Padre, interpretandolo ridicolosamente, e spiegando di Elia quel che doveva intendersi dello stesso Dio. Ma questa beffa crudele dee tornare un giorno d'una terribile maniera a confusione di tutti gli Ebrei, che vedranno effettivamente alla fine dei secoli *a venire Elia*, non già per liberare dalla Croce colui, che vi avevano confitto, ma per pubblicare la sua gloria, e per annunziare il trionfo di quella Croce prima della sua seconda venuta. Allora sarà, che si vedranno obbligati a riconoscere pel CRISTO e pel Re, non solamente d'Israello, ma anche

di

¹ Cap. 27. v. 49. ² In Matth. 27. 47.

di tutti gli uomini, quest' Uomo-Dio, la cui pazienza infinita passa presentemente nel loro spirito per una prova della sua debolezza.

ψ. 39. *Il Centurione, che era di rimpetto, vedendo che così scclamando era spirato, disse: Veramente quest' uomo era Figliuolo di Dio.* Abbiamo veduto in un altro Evangelista ¹, che molte cose contribuirono a riempier di maraviglia questo Centurione, ed a fargli conoscere la divinità di GESU' CRISTO. Imperocchè egli dice, che quest' Ufficiale, ed i soldati ch'erano con lui a guardia di GESU' CRISTO, avendo sentito il terremoto, ed avendo vedute tutte le altre cose, ch'erano succedute; cioè quelle spaventose tenebre che sopravvennero in pien giorno, quello strepito delle pietre che si spezzarono, e quella prodigiosa forza che il Salvatore dimostrò nel memento medesimo della sua morte, così scclamando mentre spirava, furono riempiti di maraviglia, e dissero: *Quest' uomo era veramente Figliuolo di Dio.* Che se si dimanda cosa intendevano eglino di dire con ciò, mentre, essendo Pagani, non potevano naturalmente penetrare in questo gran mistero dell' Incarnazione; sembra non potersi dubitare, che non abbiano parlato per un movimento dello Spirito Santo, quand' anche i soldati, ch'erano col Centurione, non avessero conosciuto con tutta chiarezza quel che dicevano. Imperocchè riguardo al Centurione, afferma S. Basilio ², ch'egli conobbe la onnipotenza di GESU' CRISTO dai prodigii, che successero alla sua morte; e che perciò, senz'aver timore de' Giudei, ch'erano allora nel colmo del loro furore, pubblicò altamente la sua divinità, dichiarando, ch'egli era veramente Figliuolo di Dio.

Iddio si compiacque dunque di confondere la cecità dei Sacerdoti de' Giudei e dei Dottori della legge, col fare che gli stessi Pagani confessassero ciò, che tutte le

¹ Matth. 27. 54. ² Basil. in Gordium Martyr.

³ 1. p. 451.

le profezie e la cognizione di tutte le Scritture non avevano potuto far conoscere a que' medesimi, ch' erano capi e maestri del suo popolo. Ed in ciò dava ai Giudei una prova del suo potere anche più miracolosa che non gli dimandavano per credere in lui, allorchè gli dicevano insultandolo ¹: *S'egli è veramente Figliuolo di Dio, s'egli è Re d'Israello, discenda in questo punto dalla Croce; e crederemo in lui.* Imperocchè era per verità un gran prodigio il cavare dalla bocca di soldati pagani la confessione della divinità di GESU' CRISTO, nel mentre che questi soldati lo vedevano confitto in Croce; come era pure un gran prodigio il veder colui, che aveva risuscitati i morti, renduta la vista al cieco nato, liberati i più furiosi indemoniati, colui, che aveva camminato sulle acque, e calmate con una sola parola le tempeste, il vederlo, dico, a dimorare immobile sulla sua Croce in mezzo a tutti gl'insulti, e morirvi finalmente, come aveva predetto, per un effetto del suo amore verso i suoi stessi nemici.

¶. 42. 43. *Quando già fu sera (perchè era il giorno della preparazione, cioè il giorno avanti al Sabato,) Giuseppe d'Arimatea considerabile Consigliere, che aspettava anch' egli il regno di Dio, entrò francamente a Pilato, ec. Quel che S. Matteo ² e S. Marco egualmente dicono, Ch' era venuta la sera, si dee spiegare per mezzo di ciò che S. Marco aggiunge subito dopo, Ch' era il giorno della preparazione; cioè che quanto si riferiva di Giuseppe d'Arimatea, accadde mentre che durava ancora questo giorno della preparazione. Ora questo giorno della preparazione, secondo che lo spiega anche lo stesso S. Marco, era la vigilia del Sabato ³, perchè in quel giorno si preparavano tutte le cose pel dì seguente. Giuseppe vedendo dunque che la solennità del Sabato era prossima a principiare, perchè incomin-*

¹ Sap. 2. 13. Matth. 27. 42. ² Cap. 27. v. 57.

³ Exod. 16. 23.

ciava il Venerdì dopo il tramontar del sole, si affrettò d'andare dal Governatore a chiedergli la permissione di poter seppellire il Corpo di GESU' *sulla sera*, e prima che il sole affatto tramontasse; per non violare la santità del Sabato, che sarebbe stata violata, secondo i Giudei, s'egli avesse aspettato adargli sepolcra dopo che il sole fosse tramontato. Abbiamo già parlato altrove ¹ del coraggio, che questo Senatore di Gerusalemme dimostrò in quest'incontro; ed osserviamo quì solamente, che quel ch'è detto in S. Matteo, che Giuseppe era del numero dei discepoli di GESU' CRISTO; S. Marco lo esprime in quest'altra maniera, Ch'egli era di quelli, *che aspettavano il regno di Dio*. Era dunque esser discepolo di GESU' CRISTO, l'aspettare il regno di Dio.

Ma cosa era quest'aspettazione ed in che consisteva? Essa consisteva in desiderare ardentemente di vedere l'adempimento dei voti dei SS. Patriarchi e dei Profeti, che avevano sempre aspirato al regno del CRISTO e del Figliuolo di Dio. Se Giuseppe forse non scopriva ancora tutto il mistero di questo regno di GESU' CRISTO, come non lo scoprivano neppure gli Apostoli, a motivo dello scandalo della sua Croce; *lo aspettava* tuttavia e lo desiderava, poichè era del numero dei suoi discepoli. E meritò senza dubbio per la generosa pietà, che dimostrò in quest'incontro, di vedere questo mistero rivelato, per mezzo della sua fede, nella gloria della Risurrezione del suo divino Maestro, che fu propriamente il principio *del regno di Dio*; cioè di GESU' CRISTO Figliuolo di Dio. Imperocchè fino allora la sua divinità era stata nascosta sotto i veli dell'umana debolezza, ed era si veduta come interamente eclissata alla sua morte. Ma dopo aver trionfato della stessa morte, mediante la verità della sua Risurrezione, e dopo aver cavate dal limbo le anime dei giusti, che vi erano da tanti secoli ritenute, incominciò a far risplendere il suo

im

¹ *Matth. ib. ut supra.*

impero, ed a regnare come Figliuolo di Dio fu tutti quelli, ch'egli aveva riscattati da morte, morendo per loro. Di questo *regno di Dio* parlava il S. Sacerdote Zaccaria, allorché diceva trasportato dal gaudio dello Spirito Santo ¹: *Ghe il Signore aveva loro suscitato un potente Salvatore nella casa del suo servo Davide; secondo che aveva promesso per bocca de' suoi Santi Profeti in tutti i secoli passati, di liberarci dai nostri nemici, e dalle mani di quelli che ci odiano..... affinché lo serviamo senza timore nella santità e nella giustizia, stando alla sua presenza in tutti i giorni della nostra vita.*

✓. 44. *Pilato, maravigliandosi che fosse morto così presto, fe venire il Centurione, e gli dimandò se fosse morto.* Abbiamo osservato di sopra, che il gran grido, che GESU' CRISTO gettò morendo, aveva dato motivo al Centurione ed ai Soldati di giudicare che vi fosse qualche cosa di divino in quest' uomo. Imperocché non era in effetto mai naturale, o ch'egli potesse gettare un tal grido un momento prima di morire, o che morisse nel punto ch'ebbe esclamato d'una maniera così forte. Olirecché sembra, che quelli, ch'erano crocifissi, vivessero più lungo tempo sulla croce; e perciò i Giudei, come dice S. Giovanni ², dimandarono a Pilato che facesse rompere le gambe a quelli, ch'erano allora crocifissi, acciocché morissero più presto, e non restassero i loro corpi in croce in giorno di Sabbath. Per questa ragione dunque Pilato, domandandogli Giuseppe circa questo medesimo tempo la facoltà di levare e di seppellire il Corpo di GESU', *si mostrò maravigliato*, ed aveva difficoltà a credere che fosse morto così presto. Imperocché era egli morto nel momento, che aveva voluto; e quantunque i Giudei avessero senza dubbio desiderato d'aggiungere alla crudeltà di tutti gli altri tormenti, anche quello di fargli romper le gambe,

¹ Luc. 5. 69. ² Cap. 19. v. 31.

be, come agli altri due ch' erano con lui crocifissi ; non fu tuttavia in loro potere il farlo .

Il Centurione attestò dunque a Pilato la verità di questa morte così pronta di GESU' CRISTO ; e ciò ch' egli aveva già riguardato come un prodigio, esclamando : Che chi era morto in tal maniera , era veramente Figliuolo di Dio , lo confermò probabilmente anche a Pilato , ch' era dal canto suo persuaso d' essere stato obbligato a condannare a morte un Giusto . Ma a che gli potè servire il conoscere l' innocenza di questo Giusto , non avendolo adorato come Dio , nè avendo implorata la sua misericordia ? Ma se ciò non servì a lui per sua salute , servì almeno alla Chiesa per attestare la santità del Salvatore ; poichè afferma Tertulliano ¹ , che Pilato , ch' era , com' egli dice , in certa maniera Cristiano nella sua coscienza , a motivo dell' intima persuasione che aveva dell' innocenza di GESU' CRISTO , mandò a Tiberio , che regnava allora in tutto l' Impero Romano , un' esatta informazione di tutto ciò ch' era succeduto : *Ea omnia super Christo Pilatus , & ipse jam pro sua conscientia Christianus , Cesari tunc Tiberio nuntiavit .*

¹ *Apolog. c. 21.*

~~~~~

## CAPITOLO XVI.

*§. 1. Risurrezione . Sante Donne al sepolcro . Angeli .*

|                    |      |   |                                       |      |                       |
|--------------------|------|---|---------------------------------------|------|-----------------------|
| Matt. 28.<br>v. 1. | 1. † | P | Affatto che fu il Sabato , Maria Mad- | 1. E | T cum transisset      |
| Luc. 24.<br>v. 1.  |      |   | dalena , e Maria madre di             |      | sabbatum , Ma-        |
| Joan. 20.<br>v. 1. |      |   | Jacopo , e Salome , che com-          |      | ria Magdalene , & Ma- |
| Pasqua . †         |      |   | prate avevano delle droghe            |      | ria Jacobi , & Salome |
|                    |      |   |                                       |      | emerunt aromata , ut  |
|                    |      |   |                                       |      | ve-                   |

SECONDO S. MARCO CAP. XVI. 285

*venientes ungerent Jesum,*

2. *et valde mane una sabbatorum veniunt ad monumentum, orto jam sole.*

3. *Et dicebant ad invicem: Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti?*

4. *Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.*

5. *Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt.*

6. *Qui dicit illis: Nolite expavescere. Jesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.*

7. *Sed ite, dicite discipulis ejus, & Petro, quia praecedit vos in Galileam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.*

8. *At ille exeuntes fugerunt de monumento; invaserat enim eas tremor & pavor: & nemini quidquam dixerunt; timebant enim.*

aromatiche per venire ad imbalsamare GESU' ;

2. partite di assai buon mattino il primo dì della settimana giungono al sepolcro al levar del sole.

3. E si dicevano l'una all'altra : Chi ci rotolerà la pietra via dalla imboccatura del sepolcro ?

4. Ma osservando videro già rotolata via la pietra, la quale per altro era assai grande.

5. Ed entrando elleno nel sepolcro videro un giovane a sedere alla banda destra, ammantato di candida vesta, e ne rimasero istupidite.

6. Non vi sbigottite, ei disse loro: Voi cercate GESU' Nazareno il Crocifisso; egli è risuscitato; non è qui: ecco il luogo ove l'avevano posto.

Matt. 28.  
v. 5.  
Luc. 24.  
v. 5.  
Joan. 20.  
v. 12.

7. Andate pure, dite ai suoi discepoli, e nominatamente a Pietro, che egli va nella Galilea prima di voi; colà lo vedrete, com'ei ve l'ha detto ¶.

Sup. 14.  
v. 28.

8. Ma esse usciron dal sepolcro e fuggirono; imperocchè erano invase da tremore e spavento, e non dissero nulla a nessuno, tanto esse erano intimorite.

*5. 2. Apparizione alla Maddalena, e ai due discepoli.*

Joan. 10. 9. Or GESU' essendo risu-  
v. 16. scitato la mattina il primo  
di della settimana, apparve  
prima a Maria Maddalena,  
da cui avea cacciati sette  
demonii.

10. Ed ella andò a por-  
tarne la nuova a coloro che  
erano stati con lui, i quali  
erano in lutto, ed in pian-  
to.

11. Essi sentendo, che e-  
gli viveva, e che era stato  
da lei veduto, nol credet-  
tero.

Luc. 24. 12. Dopo ciò egli appar-  
v. 13. ve in altra forma a due di  
essi, che erano in cammi-  
no per andare alla campa-  
gna.

13. E questi pure anda-  
rono a darne la nuova agli  
altri; ma eglino nol credet-  
tero nè pure ad essi.

† Ascen-  
sione.

14. † Finalmente appar-  
ve agli undici, mentre essi  
erano a tavola, e lor rim-  
proverò la loro incredulità,  
e durezza di cuore; poichè  
non avean creduto a quelli  
che avevan veduto che egli  
era risuscitato.

15. Poi disse loro: Andate per tutto il mondo a pre-

9. *Surgens autem mane, prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalene, de qua e-  
jecerat septem demonia.*

10. *Illà vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, & lugentibus & flentibus.*

11. *Et illi audientes, quia viveret, & visus esset ab ea, non crediderunt.*

12. *Post hæc autem duobus ex his ambulanti-  
bus, ostensus est in alia effigie euntibus in villam.*

13. *Et illi euntes nuntiaverunt ceteris: nec illis crediderunt.*

14. *Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: & exprobravit incredulitatem eorum & duritiam cordis, quia iis, qui viderant cum resurrexisse, non crediderunt.*

15. *Et dixit eis: Euntes in mundum univer-  
sum*

*sum prædicate Evangelium omni creaturæ.*

dicar il Vangelo ad ogni creaturà.

16. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.*

16. Chi crederà, e farà battezzato, sarà salvato; ma chi non crederà, sarà condannato.

17. *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: In nomine meo demonia ejicient: linguis loquentur novis:*

17. Or questi miracoli accompagneran poi coloro, che avran creduto. Nel nome mio caccieran demonii, parleranno nuovi linguaggi;

18. *serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocet: super ægros manus imponent, & bene habebunt.*

18. torran su serpenti; e se qualche cosa berran di mortifero, loro non reccherà nocumento; imporràn le mani sugli infermi, e questi staran bene.

19. *Et Dominus qui, dem Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in cælum, & sedet a dextris Dei.*

19. Il Signore GESU', dopo che ebbe a quelli favellato, fu assunto nel cielo, ove è assiso alla destra di Dio.

20. *Illi autem prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.*

20. E quelli andarono a predicar da per tutto, cooperando il Signore, e confermando la parola coi miracoli che seguivano.

## SEN SO LITTE R A L E E SPIRITUALE.

V. 1. 2. **P** *Assato il Sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Jacopo, e Salome, comprarono delle droghe aromatiche per venire ad imbalsamare GESU'. Ed il primo giorno della settimana, essendo partite di buon mattino, ec. Questo passo, che sembra sulle prime affatto contrario a quel che dice S. Luca <sup>1</sup>, ha bisogno di spiegazione per essere inteso; poichè è certo che i SS. Evangelisti, ispirati da Dio, non possono essere tra loro contrarii. S. Luca dice espressamente, che le femmine, ch' erano venute dalla Galilea con GESU', considerarono il sepolcro, e come il corpo di GESU' vi era stato posto; che essendo ritornate, prepararono gli aromi ed i balsami; e che il giorno di Sabato restarono senza far nulla com' era ordinato, ec. Sembra dunque da S. Luca, che queste femmine, tra le quali vi erano, secondo S. Marco <sup>2</sup>, Maria Maddalena e Maria madre di Giuseppe, preparassero gli aromi il giorno della preparazione, cioè il Venerdì prima che tramontasse il sole, perchè subito dopo incominciava com' abbiamo detto, la solennità del Sabato. E dopo aver comprati, secondo S. Marco, e preparati, secondo S. Luca, questi aromi per imbalsamare il Corpo di GESU', si riposarono tutto il giorno di Sabato, per obbedire al precetto di Dio, che proibiva d'operare in quel giorno. Ma allorchè fu passato il Sabato partirono da Gerusalemme di buon mattino, cogli aromi, che avevano preparati, come dice S. Luca ed arrivarono al sepolcro, essendo già levato il sole.*

Allorchè dunque S. Marco dice quel, che, essendo pas-

<sup>1</sup> Cap. 23. v. 56. c. 24. v. 1. <sup>2</sup> Cap. 15. v. 47.



*passato il Sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Jacopo e Salome comprarono gli aromi per imbalsamare il Corpo di GESU' CRISTO*, bisogna intendere, secondo S. Luca, che queste tante donne andarono allora al sepolcro di GESU' CRISTO cogli aromi, *che avevano già comprati* fin dal giorno della preparazione. Imperocchè è assai ordinario agli storici l'unire insieme a motivo di brevità due cose, come fatte in un medesimo tempo, quantunque una sia avvenuta prima dell'altra.

Ma fu effetto particolare di divina Provvidenza, che queste donne, dopo aver comprati e preparati gli aromi, non avessero tempo d'andare il medesimo giorno ad imbalsamare il Corpo del Salvatore. Imperocchè era stabilito, ch'elleno fossero i primi testimoni della sua Risurrezione, e che fossero le prime ad annunziarla agli Apostoli. Ora era necessario per ciò, che quel dovere di pietà, che desideravano di rendergli, fosse differito fino al giorno medesimo della sua Risurrezione; cioè fino alla mattina della Domenica, ch'era il primo giorno della settimana; acciocchè andando a rendergli quest'ultimo dovere, lo trovassero risorto. Quindi Iddio, che fa, quando gli piace, cavare un gran bene dallo stesso male, permise che la incredulità di Maddalena e delle altre donne sue compagne, contribuisse a stabilire la fede del più importante dei nostri misteri, ch'è quello della Risurrezione. Imperocchè è manifesto, che queste donne, andando al sepolcro cogli aromi, non avevano più speranza che GESU' CRISTO risorgesse il terzo giorno, com'egli aveva detto molte volte a' suoi discepoli, poichè non avrebbero pensato ad imbalsamare il suo Corpo, se avessero sperata la pronta sua Risurrezione. Iddio cava dunque dalla incredulità di queste donne la credenza di questo gran mistero; e quantunque la loro pietà verso GESU' CRISTO fosse allora accompagnata da tenebre; egli non lasciò tuttavia di ricompensare la santa loro inquietudine riguardo al suo Corpo, partecipando ad esse,

I.

pri:

prima che a tutti gli altri, il maggior motivo di consolazione e di speranza che potessero desiderare ; cioè assicurandole, che la morte non aveva avuto che un impero passeggero sopra di lui, e ch'egliera allora vivo della vita dello stesso Dio.

*V. 3. 4. E si dicevano l'una l'altra: Chi ci rotolerà la pietra via dalla imboccatura del sepolcro? Ma guardando videro già rotolata via questa pietra; la quale per altro era assai grande.* Queste donne avevano già veduto, come ha dettodi sopra l'Evangelista <sup>1</sup>, in qual maniera Giuseppe d' Arimatea aveva posto nel sepolcro il Corpo di GESU' CRISTO, e come aveva chiuso l'ingresso di questo sepolcro con una grossa pietra; lo che cagiona ad esse presentemente una grande inquietudine, vedendosi affatto incapaci di poter levare questa pietra dal suo luogo. Imperocchè è manifesto, com' abbiamo altrove osservato <sup>2</sup>, che queste donne non avevano udito a parlare delle guardie, ch'erano state poste al sepolcro; perchè i Principi dei Sacerdoti ed i Farisei si portarono da Pilato nello stesso giorno di Sabbath, a dimandargli che facesse custodire il sepolcro; e per suo ordine vi andarono in persona a sigillarne la pietra, ed a mettervi le guardie. Perciò queste femmine andarono al sepolcro senz'aver alcuna cognizione di quel ch'era succeduto; perocchè non avrebbero mai avuto il coraggio d'andarvi, se avessero saputo che i soldati lo custodivano.

Tutto è dunque degno d'ammirazione, e tutto ci manifesta la condotta dello Spirito di Dio in ciò, che fanno queste pietose donne. Elleno fanno che il Corpo di GESU' CRISTO è in un sepolcro, la cui entrata è chiusa da una grande pietra che loro era impossibile di muovere; sono informate dell'odio, che i Sacerdoti, i Dottori della legge, ed i Farisei avevano per la memoria del loro divino Maestro; e partono ciò non ostante di buon mattino da Ge.

<sup>1</sup> Cap. 15. 46. 47. <sup>2</sup> Matth. 27. 62. &c.

Gerusalemme, ed allorchè era ancora notte, secondo S. Giovanni <sup>1</sup>, per andare al sepolcro ad imbalsamare il suo Corpo. Ma che speravano queste donne partendo così per tempo, senza che potessero lungarsi di poter trovare a quell'ora alcuno che si presentasse ad assisterle? Elleno vedevano in effetto la difficoltà di eseguire quel che pretendevano di fare, e perciò dicevano tra loro: *Chi ci rotolerà la pietra dalla imboccatura del sepolcro?* Ma tuttavia vanno sempre camminando avanti; perocchè qual ostacolo può trovare l'amore, quando è veramente fervido? L'amore è un fuoco, che consuma tutto. E tal era l'amore, che Iddio accendeva nell'intimo del cuore di queste umili e caste amanti. Corrono elleno senza potersi fermare, per tutto dove l'impeto le portava del loro amore; e tutto il timore degli uomini non aveva alcuna forza sullo spirito di quelle, ch'erano come condotte a mano dallo stesso Dio alla fede della Risurrezione del suo Figliuolo. Beate quelle anime, che corrono in questo modo, dove le chiama il loro dovere, senza che la vista di tutti gli ostacoli umani, e senza che il timore di tutte le creature possano arrestarle!

S. Marco dice solamente, che queste femmine *videro la pietra*, che recava loro tanta pena, levata dall'ingresso del sepolcro del Salvatore. Ma S. Matteo, il cui Vangelo è stato compendiato da S. Marco, aggiunge <sup>2</sup>, che un Angelo rovesciò questa pietra, e che si udì in quel momento un gran terremoto, da cui le guardie furono in siffatta guisa spaventate, che testarono come morte; lo che diede luogo a Maddalena ed all'altre femmine d'avvicinarsi e d'entrare nel sepolcro. Ed in tal maniera contro ogni apparenza Iddio leva, quando gli piace, i maggiori ostacoli a favore di quelli, che niente sperano dal canto degli uomini, ricorrono a lui nella semplicità del loro cuore. Quel ch'eglino riguardavano come

log.

<sup>1</sup> Cap. 20. v. 1. <sup>2</sup> Matth. 28. 2.

soggetto ad insuperabili difficoltà, si rende facile in un  
 momento, mediante un effetto della sua grazia; e  
 restano quindi presi da una profonda ammirazione,  
 com'afferma S. Cipriano di se medesimo, al vedere  
 il cambiamento, che lo Spirito di Dio ha prodotto  
 in loro, facendo che trovino tutto ad un tratto fa-  
 cili e piacevoli quelle medesime cose, che loro sem-  
 bravano le più impossibili. „ Allorchè io mi trova-  
 „ va, dice questo gran Santo <sup>1</sup>, ancora impegnato  
 „ nelle tenebre e nella notte oscura della mia infe-  
 „ deltà, allorchè agitato dagli impetuosi flutti del ma-  
 „ re del secolo, era miseramente gettato qua e là  
 „ senza neppur sapere dov'io andassi, e senz'aver  
 „ alcuna cognizione della verità; io riguardava co-  
 „ me cosa difficilissima e di gran pena, a ragione  
 „ della corruzione in cui si trovava sepolto il mio  
 „ cuore, il poter nascere di nuovo, come la divina  
 „ misericordia me lo prometteva a mia salute. Co-  
 „ me, diceva io a me stesso, com'è possibile, che  
 „ noi facciamo un così prodigioso cambiamento, e  
 „ che ci spogliamo tutto ad un tratto, o di ciò,  
 „ che essendo nato con noi, si è in noi stabilito per  
 „ una conseguenza di natura; o di ciò, ch'abbiamo  
 „ acquistato, e che, a motivo d'una lunga consue-  
 „ tudine, è già passato in abito? Tutte queste cose  
 „ hanno prese in noi troppo profonde radici, e vi si  
 „ sono troppo fortemente attaccate: *Alta hac &  
 „ profunda penitus radice sederunt*. Quest'è ciò, con-  
 „ tinua il Santo, ch'io diceva sovente a me stesso,  
 „ Ma dopo che, mediante la virtù dell'acqua, che  
 „ ci fa rinascere, restarono purificate le macchie del-  
 „ la mia primiera vita, e dopo che si diffuse nel mio  
 „ cuore così purificato quella luce, che viene dall'alto;  
 „ dopo che questa seconda nascita mi ebbe cambiato  
 „ in un uomo nuovo, mercè l'infusione dello Spirito  
 „ Santo; subito ho veduto mirabilmente illustrati  
 „ tutti i miei dubbii; tutto ciò, ch'era prima chiu-  
 „ so

<sup>1</sup> Epist. 1. ad Don.

„fo per me, mi fu aperto; tutte furono dissipate le  
 „mie tenebre; quel che mi sembrava così difficile  
 „ed impossibile, mi sembrò facile; ed ho conosciuto  
 „to, che lo stato della primiera corruzione veniva  
 „dall'uomo terreno e peccatore; dove che questa  
 „seconda vita era in me un effetto della grazia di  
 „Dio e del soffio dello Spirito Santo.“

Ecco dunque nella persona d'un gran Santo l'applicazione, e nello stesso tempo la spiegazione di queste parole del nostro Vangelo, secondo il senso spirituale, che si può ad esso dare: *Et dicebant ad invicem: Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes viderunt revolutum lapidem; erat quippe magnus valde.*

W. 5. Ed entrando nel sepolcro, videro un giovane a sedere alla banda destra, ammantato di candida uesta, e ne rimasero insupidite. Dice S. Matteo <sup>1</sup>, che l'Angelo del Signore, essendo disceso dal cielo, levò la pietra dall'ingresso del sepolcro, e che vi sedeva sopra; e S. Marco dice, che Maddalena e le altre donne trovarono levata questa pietra, e che, entrando nel sepolcro, videro un giovane a sedere alla parte destra. Sembra dunque che S. Matteo e S. Marco sieno in certa maniera tra loro contrarii; poichè uno dice, che l'Angelo sedeva sopra la pietra, che chiudeva l'ingresso del sepolcro; e l'altro, che le donne non videro l'Angelo, se non quando furono entrate nel medesimo sepolcro. Ma quest'apparente contrarietà si può spiegare con S. Agostino <sup>2</sup> in un modo facile ad intendersi, e ch'è conforme alla descrizione, che alcuni Autori ci hanno data della figura del sepolcro di GESU' CRISTO.

Questo santo sepolcro era doppio. Eravi una parte affatto interna scavata nel monte, dov'era stato posto il Corpo del Figliuolo di Dio, ed il cui ingresso era stato chiuso da Giuseppe con quella grossa pietra,

di

<sup>1</sup> Cap. 28. v. 2. <sup>2</sup> De consens. Evang. lib. 3. cap. 24.

di cui abbiamo parlato. Ma oltre questa parte interna, eravane pure un'altra esterna, ch'era anch'essa circondata di muri. E'dunque vero, secondo S. Matteo, che l'Angelo del Signore, dopo aver levata la pietra, vi sedeva sopra dinanzi all'ingresso del sepolcro interiore; ed è anche vero, secondo S. Marco, che le tante donne videro quest'Angelo *dopo che furono entrate*, non già nel sepolcro interno, ma nel recinto anteriore. Perciò quel che aggiunge in appresso S. Marco, che l'Angelo disse a queste donne *Ecco il luogo, dove avevano posto GESU' Nazareno*; S. Matteo lo spiega più chiaramente, facendo dire al medesimo Angelo: *Venite, e vedete il luogo, dov'era stato posto il Signore*; cioè: Accostatevi per guardare nel sepolcro interiore, e vedrete ch'egli non vi è più. Imperocchè l'Angelo aveva levata la pietra dal sepolcro per far conoscere a queste donne ed ai discepoli di GESU' CRISTO, che il Salvatore era veramente risorto, rendendo i loro proprii occhi testimoni d'un miracolo così grande. Imperocchè in quanto a colui, ch'era risorto, egli, essendo uscito dal sepolcro come dal seno di sua madre, non aveva avuto alcun bisogno per sortirne, che fosse levata la pietra, che ne chiudeva l'ingresso. L'Angelo del Signore era dunque *seduto su questa pietra*, secondo S. Matteo; ed era nel medesimo tempo, secondo S. Marco, *seduto alla parte destra*, perchè la pietra su cui stava sedendo, era stata voltata da quella parte.

Non si può udire senza maraviglia, che l'Angelo parlando a queste tante donne per assicurarle contro il timore, che il veder lui e il terremoto avea in esse cagionato, non dice già: *Cercate forse il Figliuolo di Dio, oppure il vostro Re, ovvero il CRISTO ed il Messia*; ma dice: *Cercate forse GESU' Nazareno il crocifisso*? Egli nomina dunque GESU' Nazareno, ch'era nell'animo dei Giudei un nome odioso, ed un nome di disprezzo

20. *Può da Nazaret venir niente di buono?* diceva una volta Natanael a S. Filippo \*. Ed oltre a questo nome così odioso a tutti i Giudei, con cui lo nomina, aggiunge: *il crocifisso*; lo che sembra via maggiormente disonorare il Figliuolo di Dio, la cui Risurrezione annunziava a queste donne. Ma quel che passava per un oggetto di confusione nello spirito degli uomini, faceva la maggior gloria di GESU' CRISTO. Imperocchè l' Angelo parlando in siffatta guisa a queste donne, veniva come a dir loro: Voi cercate nella cenere del sepolcro colui, che gli uomini vi hanno posto; ma sappiate, che quegli medesimo, che i Giudei hanno riguardato coll'ultimo disprezzo, come un uomo da nulla, e che hanno anche osato di crocifiggere, è già risuscitato; e la stessa sua Croce, e tutti gli altri oltraggi da lui sofferti, sono presentemente il soggetto del suo trionfo e della sua gloria. *Non istate dunque più a temere* voi che lo cercate come sue seguaci, e che siete state liberate dalla sua morte. Imperocchè il vostro divino Maestro è già risorto, ed ha trionfato dei suoi e dei vostri nemici.

ψ. 7. *Andate, dite a' suoi discepoli ed a Pietro, che vi precederà nella Galilea, ec.* La premura, che il Figliuolo di Dio si prende di nominare qui particolarmente S. Pietro, fa ben vedere, ch'egli non erasi scordato di quell' Apostolo dopo la sua caduta, e che pensava anche più a lui in certa maniera che a tutti gli altri, per consolarlo in quel vivo dolore, che gli cagionava il pentimento del suo peccato. Lo che gli aveva già promesso, allorchè gli predisse in termini oscuri ciò, che doveva succedergli \*: *Simone, Simone, gli dic'egli, Satan ti ha chiesto per cribarti, come si cribra il frumento; ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno*. Perciò l' Angelo, che eseguiva gli ordini suoi, dice espressamente a queste donne, che assicurassero Pietro in particolare, ch'egli

\* Joan. 1. 46. \* Luc. 22. 31.

un' intera fede alla promessa dell' Angelo ; poichè S. Giovanni dice di Maddalena <sup>1</sup> : Che andò a trovare S. Pietro, e gli disse, ch'era stato levato il Signore dal sepolcro, e che non sapeva dove l' avessero posto. Frattanto questo gran giubilo, che provavano, secondo S. Matteo, indicava almeno, che avevano concepita qualche speranza dalle parole dell' Angelo; quantunque la loro fede, ch'era ancora così debole, non potesse persuadersi della verità della Risurrezione del Salvatore, di cui avevano udito a parlare dall' Angelo.

Tali sono d'ordinario le prime semenze della fede e della pietà nelle anime prima dell'intera loro conversione. Credono senza credere; e vogliono senza interamente volere. Restano, come queste donne, sospese tra il timore e la speranza, tra il giubilo e la tristezza. Tutto è in tumulto lo spirito, ed il cuore è tutto in agitazione, finchè restando l'intelletto illuminato dalla luce dello Spirito Santo per mezzo d'una viva fede, ed essendo il cuore infiammato dal suo fuoco divino per mezzo d'un' ardente carità, tutte restano dissipate le nubi, e tutto ciò, che prima era freddo, resta riscaldato dall'ardor celeste del suo divino amore. Lo che è succeduto poco tempo dopo a Maddalena; la quale, dal momento che GESU' CRISTO le apparve e che si fece da lei conoscere <sup>2</sup>, non dubitò più, ma lo riconobbe pel suo Maestro, e lo adorò come suo Dio.

Allorchè è detto quì, che queste donne, fuggendo dal sepolcro, *non dissero nulla a nessuno*, si dev' intendere, che non parlarono di ciò, che avevano veduto con nessuno di quei Giudei, che incontrarono per la strada, perchè temevano il loro furore. Oltrechè lo stesso spavento, che le sorprese alla vista dell' Angelo, le trattenne dall'aprir bocca in tutto il loro viaggio. Ma sono corse per altro, come sta scritto in S. Mat-

<sup>1</sup> Cap. 20. 2. <sup>2</sup> Joan. 20. 16.



S. Matteo <sup>1</sup>, ad annunziare ai discepoli tutto ciò, che avevano veduto ed udito.

§. 9. 10. 11. GESU' *essendo risorto la mattina, il primo dì della settimana, apparve prima a Maria Maddalena; dalla quale aveva scacciati sette demonii*, ec. Queste parole ci vogliono significare, non già che GESU' sia comparso a Maddalena nel momento che risorse; ma l'Evangelista intende solamente di dire, che dopo la Risurrezione del Salvatore, che accadde la mattina del primo giorno della settimana, cioè la Domenica, la prima persona a cui comparve, per provare questa medesima Risurrezione, fu Maddalena. E quando aggiunge; Ch'era quella, *da cui GESU' CRISTO aveva scacciati sette demonii*, S. Ambrogio <sup>2</sup>, e molti altri Scrittori spiegano ciò giusta il primo senso, che si presenta allo spirito, ed è, che questa donna era effettivamente posseduta da molti demonii, da cui il Figliuolo di Dio l'aveva liberata. Ed è anche difficile il dare altro senso a queste parole, se si considera in che modo ne parla S. Luca <sup>3</sup>; quantunque molti antichi abbiano inteso d'una maniera spirituale questi demonii, dicendo che significavano tutti i vizii; lo che tuttavia non può facilmente accordarsi coll'espressione di S. Luca. Si può dir solamente, che questo invasamento corporale di Maddalena era forse figura del suo invasamento spirituale; e che l'Evangelista indicando quì, che GESU' CRISTO aveva scacciati da lei sette demonii, mentre che dice, ch'essa fu la prima a cui comparve, ha potuto forse aver in vista di farci conoscere con ciò, che quanto più questa donna era stata tiranneggiata dal demonio, sia solamente quanto al corpo, sia anche quanto allo spirito; tanto più chi l'aveva liberata colla forza della sua grazia, volle colmarla de' suoi favori, affrettandosi ad assicurarla da se stesso prima di tutti gli altri della verità della sua Risurrezione.

Ora

<sup>1</sup> Matth. 28. 8. <sup>2</sup> De Salom. c. 5. <sup>3</sup> Cap. 8. v. 2.

Ora quest' apparizione di GESU' a Maddalena è succeduta \*, allorchè avendo questa pietosa donna avvisato S. Pietro e S. Giovanni, ch'era stata levata la pietra, che l'ingrosso chiudeva del sepolcro, e che il Corpo del Salvatore non v'era più; questi due Apostoli corsero subitamente al sepolcro, per assicurarsi cogli occhi loro di ciò, ch'ella diceva. Imperocchè Maddalena li seguì al sepolcro, ma non essendo ritornata con loro, ed essendosi colà fermata tutta bagnata di lagrime pel timore, in cui era, che fosse stato portato via il Corpo del suo divino Maestro, allora il Figliuolo di Dio le comparve; e dopo essere stato preso da lei per un giardiniere, si degnò di farsi conoscere per quello ch'era, chiamandola a nome

In tal maniera Maddalena meritò con un privilegio affatto singolare d'essere onorata della *prima* visita del Signore; e le fu anche imposto che andasse ad annunziare agli Apostoli d'averlo veduto, e che gli avvisasse da parte sua: *Ch' egli ritornava al suo Padre ed al loro Padre*, e che *andava al suo Dio ed al loro Dio*. Lo che sta espresso nella Storia Evangelica di S. Giovanni, ed è necessario l'indicarlo qui anticipatamente per illustrare ciò che dice S. Marco. Maddalena si portò dunque, eseguendo l'ordine, che aveva ricevuto da GESU' CRISTO, *a portarne la nuova a coloro, ch'erano stati con lui, e ch'erano in lutto, ed in pianto*; cioè, secondo S. Giovanni, *a' suoi discepoli*, che piangevano e che non potevano consolarsi della morte del Figliuolo di Dio, non avendo ancora la fede della sua Risurrezione. Ed in effetto *allorchè udirono da lei, che GESU' viveva, e ch'era stato da lei veduto, non le prestarono fede*. Ma era necessario, che l'incredulità degli Apostoli, che fecero sulle prime resistenza a tante testimonianze della Risurrezione di GESU' CRISTO, servisse in appello a rendere via maggiormente certa  
la

\* Joan. 20. 36. 196.

la fede di tutta la Chiesa riguardo a questa medesima Risurrezione. Imperocchè quanto maggiore difficoltà ebbero a crederla, tanto più meritò d'esser creduta da tutto l'universo; poichè si vide evidentemente, che la loro credenza non era già fondata sopra deboli prove o sopra congetture di poco peso, ma sulla testimonianza degli occhi proprii e delle proprie orecchie di quelli, che furono scelti da Dio prima di tutti i tempi ad essere testimoni di questa grande verità, che mangiarono, come dice S. Pietro <sup>1</sup>, e che bevvero con lui, dopo che fu risorto da morte.

V. 12. 13. Dopo ciò apparve in altra forma a due di essi ch' erano in cammino per andar alla campagna, ec. Questi due discepoli sono quelli, di cui parleremo spiegando il Vangelo di S. Luca <sup>2</sup>, che riferisce la maniera con cui il Figliuolo di Dio si fece ad essi conoscere. Eglino andavano in Emmaus, ch' era un castello lontano due leghe e mezza da Gerusalemme, e discorrevano insieme di quel ch'era succeduto, allorchè GESU' CRISTO si unì ad essi in viaggio, facendosi vedere, come dice S. Marco, sotto un'altra forma, che non conoscevano, lo che S. Luca spiega, dicendo: Che gli occhi loro erano impediti, acciocchè nol potessero conoscere; cioè, come spiega S. Agostino <sup>1</sup>, quantunque egli fosse il medesimo quando comparve a questi discepoli, senza cambiare realmente nè di figura nè di volto; eravi nondimeno qualche cosa negli occhi loro, che loro impediva di conoscerlo. E dice di più, che questa nube poteva esservi formata dal demonio, che GESU' CRISTO volle permetter così, finchè gli avesse fatti partecipare al Sacramento del pane celeste; acciocchè si conoscesse, che mediante la partecipazione dell'unità del suo Corpo, tutti sono levati gli ostacoli, che il nemico ci oppone per impedirci dal conoscere GESU'.

<sup>1</sup> *Ag. 10. 41.* <sup>2</sup> *Cap. 24. v. 13. &c.* <sup>3</sup> *De consens. Evang. lib. 3. c. 25.*

SU' CRISTO: *Ut unitate corporis ejus participata, removeri intelligatur impedimentum inimici, ut Christus possit agnosci*. E perciò il medesimo Santo ci fa osservare, che S. Marco, aggiungendo che questi due discepoli andarono a darne la nuova agli altri, ha omissso quel che si dee supplire per mezzo di S. Luca, cioè, ch'eglino, non avendo sulle prime conosciuto GESU', lo conobbero dopo nella frazione del pane.

Allorchè S. Marco afferma, che i discepoli, ai quali questi due che videro GESU' CRISTO, raccontarono queste cose, *non le credettero*, è manifesto, secondo il medesimo S. Agostino <sup>1</sup>, che si dee intendere d'alcuni di loro, e non già di tutti. Imperochè S. Luca nota espressamente <sup>2</sup>, che Cleofas, e il suo compagno, essendo ritornati in Gerusalemme, vi trovarono gli undici Apostoli, e quelli che dimoravano con loro, raccolti insieme, e che dicevano gli uni agli altri: *Il Signore è veramente risorto, ed è apparso a Simone*. Come dunque avrebbero eglino potuto conoscere che GESU' CRISTO era veramente risorto, ed era comparso a Pietro; e poi ricusare nello stesso tempo di prestar fede a ciò che dicevano i due discepoli, che ritornavano da Emmaus? Per la qual cosa bisogna necessariamente concludere con S. Agostino, che non si dee già attribuire a tutti, ma solamente ad alcuni questa incredulità dei discepoli, di cui parla S. Marco. E per mezzo di questo medesimo passo di S. Luca si prova ancora, che S. Marco non ha parlato che in compendio delle apparizioni di GESU' CRISTO; poichè è manifesto, che il Salvatore era già comparso a S. Pietro, allorchè i due discepoli di Emmaus ritornarono a Gerusalemme; e perciò parlando egli dell'apparizione di GESU' CRISTO a questi due discepoli, subito dopo quella, di cui fu onorata la Maddalena, è chiaro, ch'

<sup>1</sup> Grotius in hunc loc. <sup>2</sup> Cap. 25. 23. 33. 34.

mafo non si trovava cogli altri in questa occasione; bisognerebbe dire col medesimo S. Agostino, che quantunque uno di loro fosse allora lontano, S. Marco non ha forse creduto di doverli nominare altramente, che al numero di undici; perchè quest' era il nome del Collegio Apostolico dopo l' apostasia di Giuda, e prima dell' elezione di S. Mattia. Il Figliuolo di Dio rimproverò loro dunque allora quella durezza di cuore, che gli aveva tratti dal prestar fede alla testimonianza di quelli a cui egli si era già fatto vedere; cioè alla testimonianza di Maddalena e delle altre donne, di S. Pietro, e dei due discepoli di Emmaus. Imperocchè, come segue a dire S. Agostino, era in effetto una cosa, che doveva coprire di confusione e di vergogna gli Apostoli, l' aver ricusato di credere la Risurrezione del loro divino Maestro, prima d' averlo veduto, eglino che dovevano predicarla a tutte le nazioni, dopo ch' egli sarebbe asceso al cielo, ed alla cui predicazione tutte le nazioni dovevano prestar fede, senz' averla veduta. Perciò allorchè S. Tommaso ebbe poscia veduto GESU' CRISTO in un' altra apparizione, ed allorchè l' ebbe confessato *per suo Signore e per suo Dio*, GESU' gli disse quelle parole degne di tutta la riflessione: *Perchè tu mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto: Beati quelli, che non hanno veduto, ed hanno creduto*; lo che era lo stesso rimprovero d' incredulità, che fa presentemente agli altri. Ma finalmente, com' abbiamo già detto, era necessario, che questa stessa incredulità degli Apostoli servisse a stabilire d' una maniera più costante la fede in tutti i Cristiani.

✓. 15. *E disse loro: Andate per tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura.* Alcuni Interpreti sono d' opinione, che GESU' CRISTO abbia detto ciò agli Apostoli, non in quest' apparizione, ma dopo, allorchè si furono insieme raccolti, secondo S. Matteo, su quel monte della Galilea, dove per ordi-

ne

Ne del loro Maestro dovevano ritrovarsi; e dicono che S. Marco riferisce quì queste parole del Salvatore, secondo il costume degli Evangelisti, che spesso uniscono insieme varie cose, che furono dette in diversi tempi. Ma altri hanno creduto <sup>1</sup>, che il Figliuolo di Dio abbia probabilmente dette molte volte le medesime cose agli Apostoli, e che per tutto il corso dei quaranta giorni, che si fermò sulla terra dopo la sua Risurrezione, abbia ad essi parlato in diverse occasioni, tanto nella Giudea, quanto nella Galilea, di tutto ciò, che l'essenza riguardava del ministero Apostolico. *Andate*, dice GESU' CRISTO *in tutto il mondo*; cioè: Io non vi proibisco più, come prima <sup>2</sup>, che non andiate a trovare i Gentili, nè limito più la vostra missione alle sole pecorelle della casa d'Israello; ma andate in tutto il mondo *a predicare il Vangelo ad ogni creatura*. Imperciocchè io non faccio più distinzione d'alcun popolo; e tutti possono aver parte alla grazia, che Israello ha rigettata. Egli intende per queste creature tutti gli uomini; poichè non pretende già, dice il Pontefice S. Gregorio <sup>3</sup>, che si debba predicare il Vangelo agli animali irragionevoli, nè alle cose inanimate. Ma perchè tutte le creature, che sono nel mondo, sono state fatte per l'uomo; e perchè l'uomo è senza comparazione la più eccellente di tutte queste opere di Dio; così sotto questo nome di creature, a cui dev'essere predicato il Vangelo, GESU' CRISTO intende quelle creature sopra tutte le altre eccellenti, che il Signore aveva unicamente riguardate nella creazione dell'universo, e per le quali egli si era fatto uomo, per ristabilirle nella loro dignità, da cui il peccato le aveva fatte decadere.

Non si vede tuttavia che gli Apostoli abbiano adempiuto alla lettera questo comando di GESU' CRISTO *d'andar a predicare il Vangelo in tutto il mondo*.

<sup>1</sup> Grotius in hunc loc.

<sup>2</sup> Matth. 10. 5.

<sup>3</sup> In Evang. bom. 29.

do. Ma s'eglino non lo hanno fatto in persona rispetto a tutto il mondo, lo hanno fatto però, e lo faranno fino alla fine dei secoli per mezzo di quelli, che sono succeduti al loro ministero. Imperocchè è certo, che le parole che risuonano, giusta l'espressione del Profeta <sup>1</sup>, sino all'estremità della terra, sono le stesse parole degli Apostoli, allorchè non vi si predica che la fede, ch'eglino hanno lasciata in deposito alla Chiesa, nè vi si fa udire se non ciò, che hanno annunziato ed hanno trasmesso ai loro successori tanto a viva voce, quanto nei loro scritti: *Et in fines orbis terræ verba eorum.*

V. 16. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato.* Queste parole del Salvatore sono state fin dal principio della Chiesa, e saranno sempre uno scoglio allai grande per molte persone, che sepolte nella morbidezza d'una vita oziosa ed indegna del Cristianesimo, si lusingano d'aver la fede, per mezzo di cui tutti credono i misteri della nostra Religione; e che perciò, essendo del numero di quelli che credono, e che sono battezzati, saranno salvi. Ma bisogna intendere in che consista questa credenza, di cui parla qui GESU' CRISTO; e dobbiamo dimandarlo agli stessi Apostoli, a cui egli allora parlava. Uno di loro, ch'è S. Jacopo, ci assicura <sup>2</sup>: Che la fede senza le opere è una fede morta; e dice, che chi crede che vi ha un Dio, fa bene a crederlo; ma che anche i demonii lo credono, e tremano credendolo. Vuoi dunque vedere, aggiung'egli, o uomo vano, che la fede senza le opere è morta? Abramo nostro padre non fu forse giustificato dalle opere, allorchè offerì sull'altare Isacco suo figliuolo? ... E la sua fede non fu così consumata per mezzo delle sue opere? S. Paolo, che dichiara <sup>3</sup> di non aver già appreso da alcun uomo, ma dalla rivelazione di GESU' CRISTO il Van-

gelo,

<sup>1</sup> Ps. 18. 4.    <sup>2</sup> Cap. 2. 17. 19. 20. 21.

<sup>3</sup> Galat. 1. 11. 12.

*gelo, che aveva predicato, ci dichiara: Che in GESU' CRISTO niente giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma che giova unicamente la fede, che opera per mezzo della carità. Nessuno dunque inganni volontariamente se stesso, allorchè sente GESU' CRISTO a dire in questo luogo: Che chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo. Imperocchè siccome un corpo è morto, dice S. Jacopo<sup>1</sup>, quand'è senza anima; così la fede è morta, quand'è senza opere. Questa credenza dunque, oppure questa fede, di cui parla il Figliuolo di Dio, è una fede viva, e non una fede morta. Ora questa fede per esser viva, dev'essere animata, come dice S. Paolo, dalla carità: *Fides quæ per charitatem operatur*. Imperocchè questa carità è come la vita e l'anima della fede; e senza di lei la fede è morta.*

Che se, per esser salvo, non basta credere con una fede sterile d'opere buone, oppure con una fede morta; basta al contrario per essere condannato, non credere; cioè basta per essere condannato non solamente non avere le buone opere colla fede, ma anche avere le buone opere senza la fede pura ed ortodossa, tal quale è proposta dalla S. Chiesa a tutti quelli, che si presentano, o che sono presentati per ricevere il Battesimo. Imperocchè due cose sono egualmente necessarie al Battesimo per esser salvo; la fede riguardo ai misterii, e la carità che produce le opere; lo che tuttavia s'intende degli adulti, e non già dei fanciulli, che essendo ancora senza cognizione e senza ragione, trovano nella fede di quelli, che li presentano alla Chiesa, e di quelli, che li battezzano, con che supplire a ciò, che ad essi ancora manca a motivo della sola necessità e dell'impotenza naturale del loro stato.

§. 17. Ora questi miracoli accompagneranno quelli, che avranno creduto: Nel nome mio scaccieranno i demonii; parleranno nuovi linguaggi. Siccome GESU'.

<sup>1</sup> Cap. 4. v. 26.



SU' CRISTO aveva stabilita la sua divina missione, e siccome aveva confermata la sua celeste dottrina con un gran numero di miracoli; così volle, che dopo la sua ascensione al cielo, e dopo la discesa dello Spirito Santo, i miracoli servissero anche allo stabilimento della sua Chiesa. Imperocchè si trattava di cambiare la faccia del mondo, e di farvi gustare le massime interamente opposte alla sregolatezza dei costumi ed alla ragione corrotta degli uomini. Perciò era necessario il dare autorità a quelli, che dovevano annunziarle; ed unicamente per mezzo dei miracoli potevano eglino acquistar fede negli animi degli uomini; lo che fa dire a S. Agostino quelle eccellenti parole \* : Che GESU' CRISTO, essendo venuto al mondo a recarvi una medicina affatto celeste per guarire i costumi affatto corrotti degli uomini, si conciliò l'autorità coi miracoli; si meritò la credenza degli uomini coll'autorità, che si acquistò tra loro; e con questa credenza, che si acquistò nei loro spiriti, tirò a sè tutta la moltitudine dei popoli: *Ergo ille afferens medicinam, quæ corruptissimos mores sanatura esset, miraculis conciliavit auctoritatem, auctoritate meruit fidem, fide contraxit multitudinem.*

GESU' CRISTO dichiara dunque agli Apostoli, che *chi crederà*, in quei primi tempi della Chiesa; cioè chi abbraccerà la fede in suo Nome, ed una fede, quale abbiamo di sopra rappresentata, *farà quei miracoli*, di cui parla in appresso. Imperocchè egli non intende certamente di dire, che la fede di tutti i Cristiani sarebbe sempre accompagnata da questi miracoli nel corso di tutti i secoli. Ed infatti dichiara S. Paolo <sup>2</sup>, che *la diversità delle lingue*, di cui è parlato in questo luogo, cioè quel prodigio, con cui gli Apostoli e tutti i primi Fedeli *parlavano tutto ad un tratto diverse lingue*, dopo che avevano ricevuto

10

\* *De utilit. credend. c. 14.*

<sup>2</sup> *I. Cor. 14. 22.*

to lo Spirito Santo, *era un segno, non per li Fedeli, ma per gl'infedeli*; cioè questo miracolo era necessario per tirare alla fede quelli, che ancora non credevano, ma era inutile per quelli, che già avevano la fede. Imperocchè quando gl'infedeli udivano i primi Cristiani a parlare diversi linguaggi, restavano forpresi da un prodigio così grande, e divenivano più suscettibili della verità, che udivano ad annunziarsi. E quelli, che parlavano tutti questi diversi linguaggi, erano pure tanto più in istato di diffondere la grazia del Vangelo, potendo farsi intendere da molti popoli di nazione diversa; poichè *la fede si comunica per mezzo dell'udito*, come dice S. Paolo <sup>1</sup>, e *la parola di GESU' CRISTO non può essere udita*, che quando è predicata.

Il primo miracolo, di cui parla quì il Figliuolo di Dio, che doveva accompagnare la fede di quelli *che crederebbero* in lui, era il potere *discacciare i demonii* dal corpo di coloro, che ne erano posseduti. Imperocchè il demonio esercitava allora un grande impero sul corpo, egualmente che sullo spirito e sul cuore degli uomini. E GESU' CRISTO, volendo far vedere, ch'egli era *più forte di quel forte armato*, di cui egli parla nel Vangelo <sup>2</sup>; e che quello, ch'egli ha chiamato in un altro luogo <sup>3</sup> *il Principe del mondo, doveva essere scacciato fuori*, mediante la virtù della sua Croce, diede non già solamente agli Apostoli, ma eziandio al comune dei Fedeli, il potere di scacciarlo da tutti i corpi di cui erasi impossessato; lo che indicava d'una maniera sensibilissima l'estrema debolezza a cui il demonio si trovava allora ridotto dalla morte di GESU' CRISTO, poichè non poteva fare alcuna resistenza al menomo tra i Cristiani. „ Sia condotto al vostro tribunale, diceva un tempo Tertulliano ai Magistrati dell'Impero <sup>4</sup>, „ qualche uomo, che sia veramente posseduto dal „ de-

<sup>1</sup> Rom. 10. 17.<sup>2</sup> Luc. 11. 21.<sup>3</sup> Joan. 12. 31.<sup>4</sup> Apolog. c. 23. 24.

„ demonio, e un Cristiano comandi a questo Spirito  
 „ di parlare; esso si troverà sforzato a confessare con  
 „ tanta verità d'essere un demonio, con quanta fal-  
 „ sità ha voluto in altri incontri farsi riconoscere per  
 „ Dio.“ Quindi sembra dal medesimo Autore, che  
 queste testimonianze, che i demonii erano sforzati di  
 rendere alla verità contro se stessi, convertissero mol-  
 ti pagani; e si dee dire la medesima cosa dei mira-  
 coli, coi quali gli infimi tra i fedeli gli obbligavano  
 ad uscire dai corpi degli uomini. Imperocchè i popo-  
 li al vedere i demonii ubbidienti al comando del pri-  
 mo Cristiano, che gli obbligava in Nome di GESU'  
 CRISTO ad uscire dai corpi degli offesi, restavano  
 convinti della debolezza di questi demonii, e per con-  
 seguenza della falsità della loro religione; ed abbrac-  
 ciavano quella del Salvatore, come attestano i più  
 antichi Padri della Chiesa \*.

ψ. 18. *Torran su serpenti; e se qualche cosa ber-  
 ran di mortifero, non ne riceveranno nocumento; im-  
 porranno le mani su gl' infermi, e questi staran bene.*  
 Il Greco, come pure la Vulgata, significano egual-  
 mente, che i Fedeli o torranno in mano i serpenti;  
 senza restarne offesi, oppure gli uccideranno, e gli  
 scaccieranno dai luoghi, dove facevano danno agli  
 uomini. Ed infatti se ne vide un esempio nella per-  
 sona di S. Paolo \*, allorchè essendo condotto a Ro-  
 ma per essere presentato all'Imperatore, la nave, su  
 cui faceva viaggio, naufragò, ed approdò all'Isola di  
 Malta. Ed avendo colà questo S. Apostolo raccolti al-  
 cuni sarmenti, ed avendoli posti sul fuoco, una vi-  
 pera, che la forza del calore aveva fatta uscire da  
 quei sarmenti, gli si attaccò ad una mano. Gli abi-  
 tanti di quell'Isola giudicarono subito, che quell'uo-  
 mo fosse un grande scellerato, poichè dopo essere sta-  
 to salvato dal mare, la vendetta divina lo persegui-  
 tava di nuovo per farlo morire. Ma S. Paolo, aven-  
 do scossa la vipera nel fuoco, non ne riportò alcun  
 dan-

\* Iren. lib. 2.    \* Att. 28. 3. 4. 5.

danno; lo che cagionò a quei barbari tanto timore, che cambiarono tutto ad un tratto di sentimento, ed incominciarono a riguardarlo come un Dio. Ciò abbiamo di certo dalla Scrittura; e si crede di più, che dopo quel tempo non siasi più veduto alcun serpente nell'Isola di Malta; essendosi interamente verificate le parole del Salvatore nella persona del suo Apostolo: Che *prenderanno in mano i serpenti*, e gli scaccieranno dai luoghi, dove facevano danno agli uomini.

Quel che aggiunge GESU' CRISTO: Che *se mai avessero bevuta qualche cosa di mortifero, non ne riceverebbero nocimento*, si è pure verificato nella persona di molti Santi; ed è antica tradizione, che una cosa simile sia succeduta all'Evangelista S. Giovanni. Quanto poi all'*imposizione delle mani per guarire ogni sorte d'infermi*, era ciò comunemente in uso nella primitiva Chiesa, com'abbiamo veduto in alcuni luoghi della Scrittura<sup>1</sup>; e lo stesso Figliuolo di Dio aveva voluto servirsene in molte occasioni, egli che avrebbe potuto, volendo, risanare con una parola generalmente tutte le malattie.

Ma, come dice un Interprete, tutti questi miracoli non tendevano già solamente a sollevare le infermità corporali; ma erano eziandio di un sommo vantaggio per tirare un gran numero di persone alla fede; ed erano in oltre segni straordinarii di ciò, che la grazia produceva nelle anime di quelli, che si convertivano a GESU' CRISTO. Lo che ci viene a maraviglia rappresentato da un gran Santo, che si attaccava principalmente nella Scrittura a quel che poteva servire all'edificazione dei costumi. Imperocchè egli, dopo aver attestato, che al suo tempo pochissime persone avevano il potere di operare questi segni straordinarii, che il Figliuolo di Dio diede al principio della Chiesa per prova della fede dei suoi discepoli; e che perciò era necessario di cercare presentemen-

<sup>1</sup> *Att. 8. 12. 28. 8. Marc. 6. 5.*

mente altri segni della fede e della salute dei Cristiani, ancora più sicuri dei miracoli, aggiunge :

„ Il primo effetto della fede, che opera per mezzo  
 „ della carità, è la compunzione del cuore mediante  
 „ la quale vengono scacciati i demonii, mentre che  
 „ ne sono tolti i peccati. In appresso quelli, che cre-  
 „ dono in GESU' CRISTO, parlano *un nuovo lin-  
 „ guaggio*, allorchè rinunziano all'antica malizia dei  
 „ loro padri, che li portava a scusarsi vanamente  
 „ nei loro peccati. Ma dopo che per mezzo della  
 „ compunzione del cuore, e per mezzo della confes-  
 „ sione della bocca, sono stati scancellati i peccati  
 „ della vita passata; è necessario, per impedire che  
 „ la ricaduta non ci faccia precipitare in uno stato  
 „ peggiore del primo, *togliere e far morire i serpen-  
 „ ti* cioè è necessario estinguere in noi tutte le ma-  
 „ ligue suggestioni del demonio. Che bisogna poi fa-  
 „ re, se mai succede, che qualche amara radice tor-  
 „ ni tuttavia a ripullulare in noi, senza che possia-  
 „ mo così prontamente sradicarla; oppure se siamo  
 „ tentati da qualche stimolo della concupiscenza della  
 „ carne? Allora vedremo compiuto quel che dice il  
 „ Figliuolo di Dio: *Che se avremo bevuta qualche  
 „ cosa di mortifero, non ci farà alcun nocumento*;   
 „ perchè seguendo l'esempio del medesimo Salvato-  
 „ tore <sup>1</sup>, allorchè ne avremo gustato, non ne vor-  
 „ remo bere; cioè potremo averne il sentimento,  
 „ ma non vi daremo il nostro consentimento. Vero  
 „ è, aggiunge il medesimo Santo, che una tale bat-  
 „ taglia, suscitata dalla corruzione e dalla debolezza  
 „ della nostra natura, è in un tempo medesimo e  
 „ molto penosa e molto pericolosa. Ma *quelli, che  
 „ crederanno*, dice il Figliuolo di Dio, *imporranno le  
 „ mani sugl'infermi, e resteranno guariti*; cioè pro-  
 „ cureranno di coprire colle loro opere buone ciò,  
 „ che si trova ancora in loro d'infermo, e per mez-

„ 20

<sup>1</sup> Bernard. de Ascens. Dom. ser. 1. n. 2. 3.

<sup>2</sup> Matth. 27. 34.

„zo di questo rimedio resteranno guariti:“ *Super ægros manus imponent, & bene habebunt: id est, ægras affectiones bonis operibus operiant, & hoc remedio curabuntur.*

ψ. 19. Il Signore, dopo che ebbe a quelli favellato fu assunto in cielo, dove è assiso alla destra di Dio. Il Figliuolo di Dio, com' abbiamo già detto, non fu assunto in cielo immediatamente dopo quest' apparizione; ma può egli aver dette molte volte le medesime cose agli Apostoli; oppure l' Evangelista per brevità, giusta il suo costume, ha riferito in seguito dopo questa quinta apparizione di GESU' CRISTO, quel ch' egli non ha forse detto a' suoi Apostoli, che quando era sul punto di lasciarli. Comunque sia, il Signore GESU' dopo aver favellato agli Apostoli in siffatta guisa, e dopo aver dette ad essi anche molte altre cose, che vedremo in S. Luca <sup>1</sup>, fu assunto in cielo, mediante il potere di suo Padre, e mediante la sua propria virtù; poichè come Figliuolo riceve dal Padre, come da principio, la sua essenza; e come Dio eguale a suo Padre, egli ha da tutta l' eternità il medesimo potere di lui. Ma siccome questa parola assunto, *assumptus*, riguarda la santa umanità del Figliuolo di Dio; così può anche dirsi ch' egli fu assunto al cielo, perchè mediante la virtù della natura divina quest' Uomo-Dio fu innalzato dalla terra, dove aveva conversato per quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, al più alto de' cieli, e sopra tutti gli Angeli. Imperocchè colà egli doveva stabilire il trono del suo regno affatto spirituale; e di là doveva far discendere sopra i suoi Apostoli e sopra i suoi discepoli lo Spirito Santo, per formare la sua Chiesa. Colà aveva disegno di tirare e gli sguardi ed i cuori di tutti quelli, che avevano imparato da lui che il suo regno non è di questo mondo, come disse a Pilato, allorchè lo giudicava a morte <sup>2</sup>. Imperocchè importava assai il distaccare i suoi discepoli dal

<sup>1</sup> Cap. 24. 44. &c. <sup>2</sup> Joan. 18. 36.

dalla terra; ed era necessario per ciò; che il Capo precedesse al cielo le sue membra, acciocchè queste membra fossero portate a seguirlo, allorchè noi vedrebbero più. Ed in questa vista egli diceva ai Giudei <sup>1</sup>: *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. Imperocchè sebbene queste parole s'intendano d'ordinario della sua Croce, dove GESU' CRISTO fu innalzato dal proprio suo popolo, e d'onde ha tirato a sè tutti gli uomini; e quantunque lo stesso Vangelo ci dia motivo di spiegarle così; nondimeno egli principalmente *dalla destra di Dio* suo Padre, *dove siede*, com'è detto in appresso, tira a se tutti quelli, che hanno imparato da S. Paolo <sup>2</sup> *a cercare le cose d'alto, dove GESU' CRISTO siede alla destra di Dio, e non quelle della terra, se sono veramente risorti con GESU' CRISTO*.

Ma che dobbiamo noi propriamente intendere per queste parole dell'Evangelista: Che *il Signore GESU', è in cielo alla destra di Dio*? Dobbiamo intendere; che S. Marco ha voluto significare con ciò, che quel che il Padre eterno aveva detto per bocca di Davide, al suo Figliuolo fatto uomo nella sua Incarnazione, e trionfatore della morte per mezzo della sua Risurrezione <sup>3</sup>: *Siedi alla mia destra, finchè io abbia ridotti i tuoi nemici a servire di sgabello a' tuoi piedi*, si trovava allora realmente compiuto. Imperocchè quantunque GESU' CRISTO, com'abbiamo altrove osservato <sup>4</sup>, fosse stabilito nel momento dell'unione del Verbo coll'Uomo, in un'intera uguaglianza con Dio suo Padre, in quanto era Figliuolo unigenito di Dio, nato da lui prima di tutti i secoli; tuttavia quest'uguaglianza non si è propriamente manifestata, che dopo la sua Risurrezione da morte, allorchè la sua santa umanità fu innalzata al cielo *sopra tutti i principati e tutte le potestà*, come dice

<sup>1</sup> Joan. 12. 32. <sup>2</sup> Coloss. 3. 1. <sup>3</sup> Psal. 109. 1.

<sup>4</sup> Matth. 22. 44.

te S. Paolo <sup>1</sup>; ed allorchè ad onta di tutto l'odio de' Giudei, che lo avevano crocifisso, è stato riguardato ed adorato dalle nazioni, come vero Figliuolo di Dio, eguale in potere a Dio suo Padre; e come Re immortale di tutto l'universo e di tutti i secoli.

L'Evangelista ce lo propone dunque sotto quest'idea di grandezza e di elevazione, dopo averci rappresentati i suoi divini abbassamenti. Egli vuole che lo riguardiamo presentemente come passato per ogni sorte d'umiliazione, fino a quello stato, in cui tutta la terra doveva adorarlo *alla destra di Dio* suo Padre; cioè in una perfetta uguaglianza con lui di potere, e di tutte le altre sue divine perfezioni. Vuole che riguardiamo quel perfetto riposo, ch'egli gode dopo tante fatiche, e che ci viene figurato da quel verbo *sedet*, come il prezzo delle sue sofferenze, poichè egli disse di se medesimo <sup>2</sup>: *Che fu necessario, che il CRISTO soffrisse tutto ciò, e ch'entrasse così nella sua gloria*. Vuole che distacciamo i nostri spiriti e i nostri cuori da tutte le cose della terra, per tenerli innalzati dov'è il nostro Capo; e che per potervi un giorno arrivare, camminiamo per quella strada, per cui ha camminato GESU' CRISTO; cioè che abbassandoci, com'egli si abbassò, ci renderemo degni d'essere innalzati con lui.

ψ. 20. *E quelli andarono a predicar da per tutto, cooperando il Signore e confermando la parola coi miracoli, che seguivano*. Allorchè S. Marco dice qui, che gli Apostoli, essendo partiti, predicarono per tutto, non intende già ch'è sieno subito partiti dal luogo, dove avevano veduto il Salvatore a salire al cielo, cioè dal monte chiamato degli Olivi, per andar a predicare in tutto il mondo. Imperciocchè è detto altrove espressamente <sup>3</sup>, che il Figliuolo di Dio comandò agli Apostoli, che non uscissero subito da Gerusalemme, ma che aspettassero, giusta la promessa.

<sup>1</sup> *Ephes. 1. 20.* <sup>2</sup> *Luc. 24. 26.* <sup>3</sup> *Luc. 24. 50. 52. Att. 1. 4. 12.*



meffa che suo Padre aveva ad essi fatta per bocca sua, d' esservi battezzati nello Spirito Santo; lo che doveva succedere pochi giorni dopo. Perciò dal monte degli Olivì ritornarono in Gerusalemme, come dice S. Luca, pieni di giubilo. E dopo aver ricevuta la pienezza dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, partirono da Gerusalemme, dov' ebbe principio la Chiesa, per andar a predicare per tutto; cioè indifferentemente a tutte le nazioni, secondo l'ordine che ne avevano ricevuto da GESU' CRISTO<sup>1</sup>; perchè il regno de' cieli incominciava ad essere aperto senz' alcuna eccezione a tutti i popoli.

E' detto, che *il Signore cooperava con loro*, per indicare quel che dice S. Paolo<sup>2</sup>: *Ch' egli no piantavano, e che innaffiavano; ma che Iddio dava l'incremento*. Gli Apostoli si affaticavano dunque per insegnare ai popoli la verità; pregavano per tirare sopra di loro le grazie del cielo; si sforzavano col loro buon' esempio e con tutte le loro opere buone ad ispirare ad essi l'amore della pietà. Ma Iddio, mentre che metteva in bocca de' suoi Santi Ministri parole di salute, e scioglieva le loro lingue per farle parlare d'una maniera efficace ai popoli che gli ascoltavano, disponeva internamente questi popoli a ricevere, come in una buona terra, la semenza della divina parola, che vi si sparveva, ed a gustare le verità, che udivano ad annunziarsi. Egli medesimo, mediante il suo divino Spirito, formava nel cuore de' suoi Apostoli le preghiere, che voleva esaudire in favore di tutti i nuovi fedeli; e si serviva dell' esempio della santa vita di questi primi Predicatori del Vangelo, per ispirare ai popoli d' una maniera più efficace l'amore delle massime Evangeliche, ch' egli no predicavano. Ed in tal modo *il Signore cooperava con loro*, dando la sua benedizione a tutte le loro fatiche Apostoliche, acciocchè potessero produrre molto frutto, convertendo una grande moltitudine di per-

<sup>1</sup> *versf. 15.*    <sup>2</sup> *1. Cor. 3. 6.*

persone. Imperocchè siccome egli aveva detto espressamente <sup>1</sup>: *Che senza di lui non potevano far nulla*; così S. Paolo ci assicura. <sup>2</sup>: *Ch'eglino potevano tutto in GESU' CRISTO, che li riempieva di forza.*

Iddio impiegò dunque, com'abbiamo detto, in que' primi tempi, per convertire le nazioni, i miracoli, che hanno d'ordinario molta forza sullo spirito dei popoli. Vero è ch'egli avrebbe potuto, senza ricorrere a questi mezzi straordinarii, cambiare i cuori dei peccatori mediante un effetto puramente interno della sua grazia onnipotente; ma non ha voluto farlo. Ha voluto servirsi esternamente nella formazione della sua Chiesa d' un mezzo, che quantunque soprannaturale, sembrava d' una maniera visibile più capace di sottomettere i Gentili all' ubbidienza della fede. Imperocchè non vi ha cosa che a tirare i popoli alla credenza sia per se stessa più acconcia di questi segni miracolosi dell' onnipotenza di Dio. Ma perchè questi stessi miracoli non hanno alcuna forza di muovere i cuori, se quegli, per virtù di cui si fanno, non vi unisce il lume e l'unzione interna della sua grazia; il Signore, propriamente il Signore *la parola confermava de' suoi Ministri per mezzo dei miracoli, e cooperava con loro*, allorchè dando a' suoi Apostoli il potere d'autorizzare coi prodigii la verità del Vangelo, che annunziavano, riempieva nel medesimo tempo del Santo suo Spirito tutti quelli, che, giusta l'espressione della Scrittura, erano stati predestinati alla vita eterna <sup>3</sup>: *Et crediderunt quotquot erant praordinati ad vitam aeternam.* Imperocchè quanti non vi erano tra questi popoli, che udivano le stesse verità, e ch'erano testimoni di vista degli stessi miracoli, senza tuttavia restare convertiti? Quante persecuzioni non sono suscitate contro questi Apostoli dalla parte degli uomini carnali, che attaccati alla terra, e sepolti nei piaceri, o pieni di se medesimi e della falsa idea della loro apparente giustizia, com'

<sup>1</sup> Joan. 15. 5. <sup>2</sup> Philipp. 4. 13. <sup>3</sup> Att. 13. 48

com'erano i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge, rigettarono, secondo l'espressione della Scrittura <sup>1</sup>, il consiglio, che Iddio aveva sopra di loro: *Consilium Dei spreverunt in semetipsis?* Per la qual cosa non bastava già che Paolo avesse piantato, nè che Apollo avesse innaffiato <sup>2</sup>; ma era necessario, che chi dà l'incremento, cioè Iddio, *cooperasse* con loro alla conversione dei popoli, mentre che anch' essi *cooperavano con Dio*, come dice l'Apostolo, con tutte le loro fatiche Apostoliche a procurare la loro salute.

*Fine della spiegazione di S. Marco.*



IN-

<sup>1</sup> Luc. 7. 30. <sup>2</sup> 1. Cor. 3. 6. 9.

# INDICE

## DELLE COSE PRINCIPALI

*Contenute nella traduzione, e nella spiegazione  
di San Marcò.*

### A

**A**gnello Pasquale non si poteva immolare che in Gerusalemme. Vedi il Senso del v. 13 14 c. 4.

Amor di Dio, cap. 12. v. 29 30 Del prossimo. *ivi* v. 31.

Angeli. Gli uomini saranno come Angeli in cielo. cap. 12 v. 25. Un Angelo è comparso alle sante donne, ch' erano andate ad imbalsamare il Corpo di Gesù Cristo. cap. 16 v. 5. *e seg.*

Apostolo. Vocazione, e stabilimento dei dodici Apostoli. cap. 3 v. 13 *e seg.* Poca loro fede in risvegliare Gesù Cristo, temendo che il vento non facesse naufragar la barca, in cui erano. cap. 4 v. 7 *e seg.* In quale stato per comando di Gesù Cristo devono andar a predicare. cap. 6 v. 7 *e seg.* Vanno a render conto a Gesù Cristo di ciò, che

aveano operato. *ivi* v. 30 Vedendo Gesù a camminare sull' acque, credono di vedere un fantasma. *ivi* v. 49 Loro cecità. Sen. v. 48 c. 6 Furono sempre come fluttuanti, finchè non ebbero ricevuta la pienezza dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. *ivi*. La incredulità circa la Risurrezione di Gesù Cristo, non ha servito che a stabilire più saldamente la fede di questo mistero. Sen. v. 14 c. 16

### B

**B**alsamo prezioso versato sul capo di Gesù Cristo. cap. 14 v. 3 Gli Apostoli si sdegnano di quest' effusione, che chiamano una perdita. *ivi* v. 4 e 5 Gesù difende quella donna che lo aveva versato. *ivi* v. 6 *e seg.* Balsami comprati dalle sante donne per ungere il Corpo di Gesù Cristo.

- Cristo** . cap. 16 y. 1. e seg.
- Battesimo**. Origine d'alcuna delle sue ceremonie . Sen. v. 31 c. 7 I fanciulli, che si battezzano trovano nella fede di quelli che li presentano, e di quelli che li battezzano; con che supplire a ciò che loro manca. Sen. v. 16 c. 16
- Bonté**, ricchezze. Lasciar tutto, è un consiglio evangelico; esser disposto a tutto lasciare, è un precetto. Sen. v. 34 c. 16
- Condotta** diversa di S. Paolino, e di Severo Sulpicio riguardo ai loro beni. Sen. v. 29 30 c. 10
- Un giovane**, a cui Gesù Cristo aveva detto, che andasse a vendere tutto ciò che aveva, e che lo desse ai poveri, se ne ritorna malinconico. cap. 10 v. 11 e 12
- Bicchiere** dato a nome di Gesù Cristo non rimarrà privo di ricompensa. cap. 9 v. 16
- Boanerges**, nome dato da Gesù Cristo ai figliuoli di Zebedeo. cap. 3 v. 17

C

- Cafarnao**. Mala disposizione del cuore dei Cafarnaiti. Sen. v. 35 26 37 c. 1
- Carità** rende tutto possibile all'uomo. Sen. v. 15 c. 1
- E' la vita dell'anima** . Sen. v. 15 c. 1
- Cecità** dei dottori della legge, che eseguiscano, senza farvi la menoma riflessione, tutto ciò che i Profeti avevano predetto delle sofferenze e della morte del loro Messia; Sen. v. 28 c. 15
- Centuplo** promesso a quelli, che avranno lasciato tutto per Gesù Cristo. cap. 10 v. 20
- Centurione** è tocco da ciò che succede alla morte di Gesù Cristo. Sen. del v. 39 c. 15
- Cieco** di Betsaida guarito da Gesù Cristo. cap. 8 v. 22 e seg. Di Gerico guarito anch' egli da Gesù Cristo. cap. 10. v. 46 e seg.
- Cipriano** ( S. ) Maraviglioso cambiamento, che la grazia del Battesimo fa in questo Santo. Sen. v. 34 c. 16
- Cirene** città dell' Affrica; dov' era nato Simone, che fu costretto da Gludei a portare la Croce di Gesù. Sen. v. 21. c. 15
- Confusione** spaventosa, che proveranno i malvagi nell' altra vita. Sen. v. 38 c. 8
- Conversione** perfetta non è d' ordinario l' opera d' un giorno, ma di molti mesi, ed anche di molti anni. Sen. v. 22 23 c. 8
- Crispiano**. Molti Cristiani; ma

- Ma** scun Vescovo vi partecipa in solido . Sen. v. 34 c. 13
- E**forcisi tra gli Ebrei , che scacciarono i demoni invocando il Nome di Dio . Sen. v. 17 18 c. 1
- Eucaristia** . Sua istituzione . cap. 14 v. 22 e seg. Pane Eucaristico , figurato da quello che un Angelo presentò ad Elia , che , dopo averlo mangiato , camminò per quaranta giorni e per quaranta notti , ed arrivò finalmente fino al monte Orebbe . Sen. v. 41 42 c. 5 Disposizione d' un' anima , che vuole unirsi a Gesù Cristo nell' Eucaristia . Sen. v. 23 24 c. 14
- F**anciullo . E' necessario divenir fanciullo per entrare nel regno di Dio . cap. 11 v. 15
- Farisei** . Si scandalizzano , perchè Gesù Cristo mangia coi Pubblicani e coi peccatori . cap. 2 v. 15 I Farisei ed i discepoli di S. Giovanni accusano i discepoli di Gesù Cristo , perchè non digiunavano come loro . *ivi* . v. 18 e seg. Osservano se Gesù Cristo risanava in giorno di Sabato un uomo , che avea una mano inaridita . cap. 3 v. 1 e seg. Si scandalizzano , perchè i discepoli di Gesù Cristo mangiavano senza essersi prima lavato le mai . c. 7 v. 2 Dimandano a Gesù Cristo che faccia ad essi vedere un prodigio dal cielo . c. 8 v. 11 Lievito dei Farisei . *ivi* . v. 15 Loro falsa giustizia tutta esteriore . Sen. v. 1 2 cap. 7 Loro condotta . c. 12 v. 38 e seg.
- Fede** della Cananea , la cui figlia era posseduta dal demonio . cap. 7 v. 25 e seg. La fede di questa donna confonde l' insensibilità di molti Cristiani . Sen. v. 24 25 c. 7 Fede di un' altra donna inferma da dodici anni d' una perdita di sangue . cap. 5 v. 25 e seg. Fede senza le opere è una fede morta . Sen. v. 16 c. 16
- G**erusalemme luogo della nascita della Chiesa . Sen. v. 20 c. 16 Si doveva in quella città mangiare la Pasqua . Sen. v. 13 c. 14
- GESÙ CRISTO** . Essendo battezzato da S. Giovanni , lo Spirito Santo discende e si ferma sopra di lui in forma di colomba . cap. 1 v. 10 Tratto dallo spirito nel deserto subito dopo il suo battesimo . *ivi* . v. 12 Cosa significava questo suo ritiro . Sen. v. 19 c. 2 Chiama Simone ed Andrea suo fratello . cap. 1 v. 16 e seg. Chiama Jacopo e Giovanni figliuoli di Zebedeo . *ivi* . v. 19 e 20 Libera un indemoniato . *ivi* . v. 23 Guarisce la suocera di Simone . *ivi* . v. 30 31 Risana un lebbroso . *ivi* . v. 34 e seg. Gli proibisce di parlare

una donna pagana , ch' era indemoniata , liberata da Gesù Cristo . cap. 7 v. 15 e seg. Guarisce un uomo , ch' era sordo e muto . cap. 7 v. 23 e seg. Perchè per guarirlo gli mette le dita nell' orecchie , e della sua saliva sulla lingua . Sen. v. 32 c. 7 Perchè alzi gli occhi al cielo , e getti un sospiro . *ivi* . Guarisce un cieco , mettendogli sugli occhi della sua saliva , ed imponendogli le mani . cap. 8 v. 12 e seg. E' creduto da alcuni Giambattista , da alcuni Elia , e da altri uno degli antichi Profeti . *ivi* . v. 18 E' confessato da Pietro pel Cristo . *ivi* . v. 29 Dichiarato a' suoi discepoli , che era necessario ch'egli soffrisse , che morisse , e che risorgesse il terzo giorno . *ivi* . v. 31 e cap. 9 v. 30 cap. 10 v. 33 e 34 I discepoli avendo udito il discorso di Gesù , dove parlava ad essi delle sue sofferenze , non vi comprendono niente . cap. 9 v. 31 Pietro ripreso severamente da Gesù Cristo , e chiamato Satanasso . *ivi* . v. 33 Necessità di rinunziare a se stesso , di portar la sua croce , e di seguir Gesù Cristo per essere suo discepolo . *ivi* . Sua Trasfigurazione . cap. 9 v. 1 e seg. Gli viene condotto un uomo , che aveva un figlio posseduto da

uno spirito muto . *ivi* . v. 16 e seg. Contesa de' suoi discepoli , chi fosse tra loro maggiore . *ivi* . v. 33 Venuto per servire , e per dar la vita per la redenzione di molti . c. 10 v. 45 La sua Risurrezione è una immagine ed una caparra della nostra . Sen. v. 33 c. 10 Suo stato entrando in Gerusalemme . cap. 11 v. 1 e seg. Ficaia da lui maledetta , per non avervi trovato alcun frutto . cap. 11 v. 12 Venditori a compratori scacciati dal Tempio . *ivi* . v. 15 Patto di Giuda dar Gesù Cristo in mano dei Principi dei Sacerdoti . cap. 14 v. 10 e 11 Istituzione dell' Eucaristia . *ivi* . v. 22 e seg. Predice agli Apostoli , che sarà a tutti loro un' occasione di scandalo . *ivi* . v. 27 Sua estrema tristezza nell' orto di Getsemani . *ivi* . v. 32 e seg. Prega suo Padre , che tolga da lui il calice che doveva bere . *ivi* . v. 35 e seg. E' tradito da Giuda con un bacio . *ivi* . Uno de' suoi discepoli , volendo difenderlo , dà mano alla spada , e taglia un' orecchia ad un servo del Sommo Pontefice . *ivi* . v. 47 Tutti i suoi discepoli lo abbandonano e fuggono . *ivi* . v. 50 Suo silenzio alla presenza del Sommo Sacerdote . *ivi* . v. 60 61 Il Sommo Sacerdote

- more di quelli , che aspet-  
tavano il regno di Dio .  
cap. 13 v. 43.
- Golgota* , luogo dove Gesù  
Cristo è stato crocifisso .  
cap. 15 v. 23
- Grazia* . Suoi effetti in un'  
anima da essa guarita .  
Sen. v. 29 c. 5 Conservar  
sempre memoria delle gra-  
zie ricevute . Sen. v. 45  
c. 1 Insensibilità dei Cri-  
stiani per tante grazie ,  
che ricevono . Sen. v. 48.  
c. 6 Non ci dà cosa  
ad impetrar sopra gli uo-  
mini il soccorso di Dio più  
atta dell'umile persuasio-  
ne , in cui sono del loro  
niente , o dell'estremo bi-  
sogno che hanno della sua  
assistenza . *ivi* c. v. 25 26 c.
- S. Jacopò* , Fratello di San  
Giovanni fu il primo de-  
gli Apostoli , che suggella-  
se col suo martirio la ve-  
rità del Vangelo . Sen. v.  
13 c. 3
- Indemoniati* . Violenti con-  
vulsioni che soffre un in-  
demoniato , prima che lo  
spirito impuro asca dal  
suo corpo . cap. 1 v. 26  
Sen. v. 25 26 c. 1 Potere  
che avevano i semplici fe-  
deli per iscacciar il demo-  
nio dai corpi degli uo-  
mini nei primi tempi del-  
la Chiesa . Sen. v. 17 c. 16
- Inferno* . Il fuoco dell' Infe-  
rno , che tormenterà i dan-  
nati , è un fuoco reale .  
Sen. v. 48 c. 9 Avrà la  
proprietà del sale renden-  
do i dannati incorruttibili in  
mezzo alle fiamme . *ivi* ,
- L' Ebbroso* guarito da Gesù  
Cristo pubblica per tut-  
tola sua guarigione , quan-  
tunque Gesù gli avesse proi-  
bito di non dirlo a nessu-  
no . cap. 1 v. 43 e seg.
- Legge* . Impotenza della leg-  
ge di Mosè . Sen. v. 25 c. 1.
- Lenzuolo* . Un giovane , che  
seguiva Gesù Cristo , non  
essendo coperto che d' un  
Lenzuolo , fugge affatto  
ignudo per liberarsi dal-  
le mani dei Giudei , che  
volevano arrestarlo . cap.  
14 v. 51 e 52
- Limosina* d' una vedova ,  
che non aveva offerti che  
due quattrini . cap. 12  
v. 42 e seg.
- Maccabei* , non si fanno  
difficoltà di comba-  
tere in giorno di Sabba-  
to . Sen. v. 27 c. 2
- Martiri* . Accrescimento del-  
la S. Chiesa , mediante l'  
effusione del sangue dei  
Martiri . Sen. v. 25 26 c. 1
- Matrimonio* . Divorzio per-  
messo dalla legge di Mo-  
sè a motivo della durezza  
del cuore de' Giudei .  
c. 10 v. 4 e 5 Vincolo  
del matrimonio indissolu-  
bile . *ivi* v. 6
- Mattia* . Elezione di questo  
Apostolo . Sen. v. 13 c. 3
- Miracoli* . Dono dei mira-  
coli , che hanno ricevuto  
quelli che credevano in  
Gesù Cristo nello stabi-  
limento della Chiesa . cap.  
16 v. 17 e seg.
- Mondo* . Odio del mondo  
per li discepoli di Gesù  
Cristo . cap. 13 v. 13



**Dio** del mondo per li discepoli di Gesù Cristo. cap. 13 v. 13

**Orazione**, dev' esser accompagnata da una vera fiducia. cap. 11 v. 24 Non dobbiamo presentarli a Dio nell' orazione, senza aver prima perdonato al nostro prossimo. *ivi*. v. 25

**Orecchie** interne del cuore, senza le quali la parola di Dio colpisce in vano le orecchie del nostro corpo. Sen. v. 13 c. 4 Dobbiamo aver premura di domandarle a Dio. *ivi*.

**Pane**. Il Sommo Sacerdote dà a mangiare a Davide, ed a quelli ch' erano con lui, i pani della proposizione, non potendo dar loro altro cibo. cap. 2 v. 26 Cinque mila uomini saziati con cinque pani e due pesci. cap. 6 v. 38 e seg. Quattro mila uomini saziati con sette pani ed alcuni piccioli pesci. cap. 8 v. 1 e seg. La carne del Figliuolo di Dio è quel pane adorabile, figurato da quello, che un Angelo apparso al Profeta Elia, gli comandò di mangiare. Sen. v. 41 42 43 cap. 5 Ordinanza della legge di non mangiare che pane azzimo nei sette giorni della festa. Sen. v. 1 cap. 14

**Parabola**. Uso delle parabole assai ordinario nella Palestina. Sep. v. 33 c

**Parabola** della sementa. 23. cap. 4 v. 3 e seg. Del granello di senape. *ivi*. v. 31. e seg. Della vigna piantata. cap. 11 v. 1 e seg.

**Paralitico** presentato a Gesù Cristo cap. 2 v. 3 e seg. Gesù Cristo gli rimette prima i suoi peccati, e dopo lo risana, comandandogli di alzarsi, di prendere il suo letto, e d'andare a casa sua. *ivi*. v. 5 e seg. Dio non perdona a colui, che non avrà perdonato al fratello suo. cap. 11 v. 26

**Parola**. il cielo e la terra passeranno, ma non passerà la parola di Dio. c. 13 v. 31

**Peccato**. Le frequenti ricadute nel peccato sono una prova di non averlo lasciato come si doveva. Sen. v. 24 25 c. 9

**Penitenza**, unico rimedio per evitare gli effetti della collera di Dio. Sen. v. 1. c. 1

**Perdono**. Iddio non perdonerà a chi non avrà perdonato al proprio fratello, cap. 11 v. 26

**Perfetto**. Che dobbiamo fare per esser perfetti Cristiani. cap. 10 v. 21

**Persecuzione**. Centuplo promesso con molte persecuzioni a chi avrà tutto lasciato per Gesù Cristo. cap. 10 v. 29 e 30

**Perseveranza**. La salute è promessa solamente a chi persevererà. cap. 13 v. 13

Pie.

- Pietra rigettata*, divenuta la pietra angolare . c. 12 v. 10
- S. Pietro* non può udire a parlare delle sofferenze di Gesù Cristo, e ne viene severamente ripreso . cap. 8 v. 32 e seg. Sua persecuzione protestando, che morirebbe piuttosto, che rinunziare il suo Maestro. cap. 14 v. 29 e seg. Sua debolezza, negando Gesù Cristo. *ivi*. v. 66 e seg. Sua penitenza dopo aver udito il gallo a cantare per la seconda volta. *ivi*. v. 72 Bontà che Gesù Cristo ha dimostrata a San Pietro dopo la sua Risurrezione, quantunque lo avesse così vergognosamente negato . Sen. v. 7 c. 16
- Pilato* persuaso che li Principi dei Sacerdoti gli avevano dato in mano Gesù Cristo per invidia . cap. 15 v. 10 Attesta la fanteria di Gesù Cristo scrivendo all' Imperatore Tiberio. Sen. v. 44 c. 15
- Profeta* . Un Profeta non è senza onore che nella sua Patria. cap. 6 v. 4
- R**acco entra difficilmente nel regno di Dio . cap. 10 v. 23 e seg.
- Ritiro* . Sua utilità . Sen. v. 21 c. 2
- S**abbato . Spighe infrante dai discepoli di Gesù Cristo in giorno di Sabbath . cap. 2 v. 23 Il Sabbath fatto per l' uomo, e non l'uomo pel Sabbath. *ivi* v. 27
- Sadducei* . Loro errori circa la risurrezione . c. 12 v. 18
- Sale*. Ordinanza di Dio nell' antica legge, di sparger di sale tutto ciò che gli si offeriva . Sen. v. 42 c. 2
- Santo* . Spiegazione di quelle parole : Tu sei il Santo di Dio. Sen. v. 23 24 c. 2
- Scandalo* . E' un gran male scandalizzare uno di quei piccioli, che credono in Gesù Cristo . c. 2 v. 41 e seg.
- Semenza* . Parabola della semenza. cap. 4 v. 3 e seg. Non perdersi di coraggio, se non si veggono in una maniera sensibile i progressi, che la divina semenza fa nelle anime, perchè sovente Iddio ne è il solo testimonio. Sen. v. 26 c. 4
- Senape* . Parabola del granello di senape . cap. 4 v. 31 e seg.
- Sepolcro* . Pietra che chiudeva il Sepolcro di Gesù Cristo sigillata, e soldati postivi per custodirlo. Sen. v. 34 c. 16
- Serpente* . Non vi sono serpenti nell' Isola di Malta; e per qual ragione. Sen. v. 18 c. 16
- Simone* Cireneo costretto dai Giudei a portare la Croce di Gesù Cristo . Sen. v. 3 c. 15 Se era Giudeo o Gentile. *ivi*.
- Sofferenze* inseparabili dalla pietà . Sen. v. 22 c. 10 Non vi è proporzione tra le sofferenze di questa vita, e la ricompensa che ci aspetta nell' altra. *ivi*.
- Spirito* . Bestemmia contro lo Spirito Santo c. 3 v. 29

**T***Entazione*. Non dobbiamo turbarci perchè siamo tentati; ma dobbiamo servirci della tentazione per conoscere la nostra debolezza, e il bisogno che abbiamo dell'ajuto del nostro Salvatore. Sen. v. 25 26 c. 1. Necessità di vegliare e di pregare, per non entrare nella tentazione. cap. 14 v. 38.

**T***ribulazione*. I giorni di tribulazione degli ultimi tempi abbreviati a motivo degli eletti. c. 13 v. 19 e 20.

**T***ributo* dovuto a Cesare. cap. 12 v. 14 e seg.

**V***Angelo*. Significato di questo vocabolo. Sen. v. 15 c. 1. Non respira che umiltà, povertà, e perfetta negazione di se stesso. Sen. v. 1 2 cap. 7. Vangelo di S. Marco è un ristretto di quello di San Matteo. Sen. v. 1 c. 34.

**V***anità*. Fuggire i vani applausi. Sen. v. 22 23 c. 8.

**V***erità*. Pane della verità amaro ai peccatori. Sen. v. 15 c. 1.

**V***erme*. Cosa sia quel verme, che roderà i riprovati. Sen. v. 43 c. 9.

**V***ipera* attaccata alla mano di S. Paolo non gli fa alcun male, ed egli non fa che scuoverla. Sen. v. 28 c. 16. 1

**U***mità*, necessità d'umiliarsi, verità ignota ai Giudei, ed opposta all'orgoglio dei Gentili. Sen. v. 27 28 c. 1.

**U***nguento* prezioso versato sul capo di Gesù Cristo, cap. 10 v. 21. Gli Apostoli sdegnati di questo atto, che da loro chiamavasi uno scialacquo. *ivi* v. 4 e 5. Gesù Cristo piglia le difese, di chi aveva versato l'unguento. *ivi* v. 6 e seg. Unguento comprato da alcune sante donne per imbalsamare il corpo del Salvatore cap. 26 v. 1 e seg.

**U***nzione* d'olio fatta sugli infermi dagli Apostoli. c. 6 v. 13. Il Sacramento dell'estrema unzione infirmato, oppure figurato da quest'unzione d'olio, di cui si servivano gli Apostoli per guarire gl'infermi. Sen. vers. 12. 13. cap. 6.

**V***ocazione* al ministero della Chiesa. Sen. v. 23 c. 3.

**U***omo*. Tutte le creature sono state fatte per l'uomo. Sen. v. 15. c. 6.

**Z***ebedeo*. Domanda degli Figliuoli di Zebedeo a Gesù Cristo. cap. 10 v. 33 e seg. Sdegno degli altri Apostoli contro il loro. *ivi* v. 41.

*Fine dell'Indice.*



MAG 2009071







